



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

455^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 10 novembre 2010

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Nania
e del presidente Schifani

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XXI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-74
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	75-116
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	117-159

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		TOMASELLI (PD)	Pag. 16
		CABRAS (PD)	18
		MUSSO (Misto)	20
RESOCONTO STENOGRAFICO		POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	22
		GERMONTANI (FLI)	23
SUL PROCESSO VERBALE		D'ALIA (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	25
PRESIDENTE	Pag. 1	DELLA SETA (PD)	27
INCOSTANTE (PD)	1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
		PRESIDENTE	29
DOCUMENTI E MOZIONI		DOCUMENTI E MOZIONI	
Discussione:		Ripresa della discussione del Doc. CCXXXVI, n. 1 e della connessa mozione 1-00314:	
<i>(Doc. CCXXXVI, n. 1) Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020 (Relazione orale)</i>		PRESIDENTE	29, 32, 35 e <i>passim</i>
e seguito della discussione della connessa mozione 1-00314 sulla politica economica		BOLDI (LNP)	29
Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione delle proposte di risoluzione n. 1 e n. 3, per le parti non precluse o assorbite:		* GRILLO (PdL)	32
PICHETTO FRATIN (PdL), relatore	2	CARLINO (IdV)	35
MORANDO (PD), relatore di minoranza	6	SERAFINI Anna Maria (PD)	37
		LAURO (PdL)	39
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		PICHETTO FRATIN (PdL), relatore	41, 64
PRESIDENTE	11	MORANDO (PD), relatore di minoranza	42
		CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	46, 64
DOCUMENTI E MOZIONI		DE ANGELIS (FLI)	47, 48
Ripresa della discussione del Doc. CCXXXVI, n. 1 e della connessa mozione 1-00314:		RUTELLI (Misto-ApI)	51, 53, 69 e <i>passim</i>
GIARETTA (PD)	11, 13	MASCITELLI (IdV)	54, 56, 70
BUBBICO (PD)	13	GUSTAVINO (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	56
* LANNUTTI (IdV)	14, 16	VACCARI (LNP)	58
		TONINI (PD)	60
		AZZOLLINI (PdL)	63, 66
		GIAMBRONE (IdV)	65
		INCOSTANTE (PD)	65, 66
		LEGNINI (PD)	69
		GASPARRI (PdL)	70
		FINOCCHIARO (PD)	71
		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	65, 66

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

ALLEGATO A**Doc. CCXXXVI, n. 1**

Proposte di risoluzione 6-00045, 6-00046 e
6-00047 *Pag.* 75, 102

MOZIONE

Mozione sulla politica economica 111

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento della senatrice
Germontani nella discussione del *Doc.*
CCXXXVI, n. 1 e della connessa mozione
1-00314 117

Integrazione all'intervento del senatore Lauro
nella discussione del *Doc.* CCXXXVI, n. 1 e
della connessa mozione 1-00314 118

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .. *Pag.* 127

CONGEDI E MISSIONI 136

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 136

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 136

AFFARI ASSEGNATI 137

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni 137

Interrogazioni 141

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 159

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 4 novembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del documento:

(Doc. CCXXXVI, n. 1) Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020 (Relazione orale)

e seguito della discussione della connessa mozione n. 314 sulla politica economica

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione delle proposte di risoluzione n. 1 e n. 3, per le parti non precluse o assorbite

PICHETTO FRATIN, *relatore*. La crisi economica che ha colpito i Paesi occidentali ha richiesto interventi strutturali sul piano nazionale e ha spinto l'Europa ad avviare riforme dei processi decisionali dell'Unione: tra le più importanti, la previsione del semestre europeo di bilancio, la ri-determinazione del programma di stabilità e crescita e l'introduzione del

Piano nazionale di riforma da approvare in sede europea. La riforma del sistema bancario e finanziario è stata seguita dall'introduzione, a livello di Unione europea, di meccanismi di controllo dei conti pubblici, di sorveglianza macroeconomica degli squilibri economici e di nuove sanzioni. Nella strategia di sviluppo dell'Italia individuata dal Governo vi sono un vincolo e quattro obiettivi fondamentali. Il vincolo è rappresentato dall'elevato debito pubblico; gli obiettivi riguardano la questione meridionale, la questione fiscale, l'energia nucleare, la questione legale. Per superare il dualismo territoriale che caratterizza negativamente l'economia nazionale occorre prevedere interventi sotto forma di fiscalità di vantaggio e crediti di imposta. Le Regioni meridionali devono inoltre spendere meglio i fondi europei. Per quanto riguarda il sistema fiscale occorre passare da un modello centralista a un modello federale, da un sistema incentrato sulla tassazione dei redditi a un sistema incentrato sulla tassazione dei consumi. Il mancato utilizzo di energia nucleare costituisce per l'Italia un forte svantaggio competitivo: occorre quindi investire su questa forma di energia pulita, oltre che sulle fonti rinnovabili, non solo per ridurre le emissioni di gas serra ma anche per alleggerire i costi che gravano sulle imprese e sulle famiglie. Per quanto riguarda la questione legale, l'economia nazionale è bloccata da un eccesso di regole, mentre dovrebbe valere il principio secondo cui tutto è libero, tranne ciò che è vietato. Per ridurre il debito pubblico occorre far crescere il PIL: di qui la necessità di riforme strutturali – alcune delle quali sono state già avviate – che devono integrare il programma di Governo. La riforma pensionistica sta dando buoni risultati; per aumentare la competitività occorrono misure per rendere più efficiente l'amministrazione pubblica e interventi sul mercato del lavoro, coerenti con la stabilità dei prezzi e con l'obiettivo della produttività, che valorizzino la contrattazione decentrata. Per aumentare l'occupazione, norme generali dovrebbero garantire pari opportunità alle donne e favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. La legge annuale per il mercato e la concorrenza rappresenta un'occasione importante per varare misure di liberalizzazione, di privatizzazione, di semplificazione e per contrastare rendite di posizione. La riforma dell'università e della scuola deve puntare a riallineare alla media europea il rapporto tra studenti e docenti, a ridurre l'abbandono scolastico e a finalizzare il percorso d'istruzione all'inserimento nel mercato del lavoro. Occorre, infine, stimolare la crescita dimensionale delle imprese, incentivando aggregazioni e scambi di conoscenze tecnologiche. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Morando*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. Il nuovo patto di stabilità e crescita varato in sede europea contiene importanti novità e, pur improntato al governo degli squilibri economici e finanziari, è anche orientato alla crescita economica, all'occupazione e alla competitività. In tale contesto il progetto di Programma nazionale di riforma si configura quale la prima relevantissima scelta da adottare all'interno del semestre europeo di bilancio (un'ulteriore innovazione nella gestione economica e sociale europea)

per superare i vincoli che comprimono la crescita europea e nazionale. Nel corso degli ultimi anni l'Italia ha evidenziato problemi di grande rilievo: il debito pubblico è enorme, raddoppiato negli ultimi quarant'anni senza che l'intervento pubblico abbia garantito crescita (che rimane inferiore alla media dell'area euro) o abbia inciso sulle diseguaglianze sociali, che anzi sono più marcate, anche perché la mobilità sociale si è arrestata. Nell'ultimo biennio, poi, le politiche di contenimento del deficit e del debito per far fronte alla crisi economica internazionale hanno comportato un'ulteriore riduzione della crescita. Per uscire da questo circolo vizioso è necessario che il Programma nazionale di riforma agisca su due fronti: da un lato va rivoluzionata la qualità della spesa pubblica per renderla più produttiva sia in termini di efficienza economica, che di eguaglianza; dall'altro, occorre riconoscere priorità alle riforme che aumentano la produttività senza comportare costi a carico dell'erario. In questo senso, bisogna procedere ad una ristrutturazione finanziaria sul lato delle entrate e delle uscite, ma anche ad una riforma dei mercati dei fattori fondamentali di produzione, lavoro, energia, formazione del capitale umano, concorrenza, servizi professionali. Ad esempio, in Italia il costo del lavoro per unità prodotta è aumentato molto di più che nel resto d'Europa, tuttavia tale andamento non è stato determinato da una crescita dei salari, ma da un calo della produttività dovuto alla presenza di mercati dualismi nella dimensione delle imprese e nel mercato del lavoro, che affossano la capacità competitiva del Paese e causano diseguaglianza. Occorre pertanto riprendere il processo di liberalizzazione dei servizi, che possono sostenere la crescita dell'industria manifatturiera, aumentare gli investimenti e la spesa per la ricerca, ma soprattutto servono meritocrazia e apertura nel settore pubblico e in quello privato. Il Programma nazionale di riforma proposto non è però coerente con questi obiettivi e ciò dimostra come il Governo non sia in grado di guidare né di elaborare un piano strategico per lo sviluppo del Paese. Di fronte ad un'assenza che si manifesta ormai da mesi è dunque opportuno che l'Esecutivo rassegni le sue dimissioni e lasci spazio alle forze responsabili del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto «San Giovanni Battista de La Salle» di Roma, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento CCXXXVI, n. 1, e della connessa mozione n. 314

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

GIARETTA (*PD*). Il progetto di Programma nazionale di riforma dimostra l'incapacità del Governo di far fronte alle necessità del Paese: infatti, nonostante l'importanza che tale strumento riveste nella nuova *governance* dell'economia europea, esso appare privo di contenuti reali. Per correggere gli squilibri strutturali presenti nella sua economia, l'Italia è chiamata a compiere uno sforzo molto impegnativo perché, dovendo rafforzare l'azione di risanamento del debito pubblico, avrà pochissimo margine per correggere attraverso la spesa pubblica il cattivo andamento della crescita. Sarà dunque necessario introdurre quelle riforme che, pur non comportando alcun aggravio per la finanza pubblica, possono favorire la crescita e la competitività; tuttavia, nel progetto di Programma non si fa menzione di politiche innovative a sostegno dell'economia quali possono essere la riforma della giustizia civile, degli ammortizzatori sociali, della scuola o dei servizi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BUBBICO (*PD*). Gli obiettivi e le priorità indicati dal progetto di Programma nazionale di riforma sono molto lontani dai provvedimenti effettivamente adottati dal Governo e dalla maggioranza; peraltro, tale asimmetria si inserisce in uno scenario macroeconomico estremamente complesso, caratterizzato – fra l'altro – da un sensibile calo degli investimenti fissi, che segnala la condizione di grande difficoltà in cui si trova ad operare l'intero Paese. In tale contesto, il Governo e la maggioranza stanno eludendo decisioni precedentemente assunte con altri provvedimenti legislativi, come la legge annuale per la concorrenza ed il mercato, che l'Esecutivo avrebbe dovuto presentare entro il 31 maggio, o la delega sulla riforma degli incentivi, la cui attuazione viene continuamente spostata in avanti. È pertanto auspicabile che l'azione quotidiana del Governo ed i provvedimenti approvati siano resi coerenti con gli obiettivi indicati nel documento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LANNUTTI (*IdV*). Il Programma nazionale di riforma, già oggetto di giudizi severi in Commissione finanze, è un documento miope, emblematico di un Governo assente e immobilista, del tutto inadeguato a definire strategie e priorità per il raggiungimento entro il 2020 degli obiettivi indicati dal Consiglio europeo nei settori dell'occupazione, della conoscenza, dell'energia e della riduzione del tasso di povertà. Il Ministro dell'economia ha difeso con argomenti pretestuosi un documento che elenca, a mero titolo di annuncio, una pletera di obiettivi irrealizzabili entro il 2020, basandosi su indicatori artatamente squilibrati rispetto alla realtà, come nel caso del livello di povertà in Italia, o su parametri infondati sul cambio euro/dollaro o sul prezzo del petrolio. In ordine alla necessaria riforma del sistema di tassazione non vengono indicate le misure strutturali da adottare per armonizzare il sistema fiscale italiano agli altri Paesi europei e colpire le rendite finanziarie. Nell'attuale contesto di emergenza ambientale è grave anche l'assenza di ogni riferimento ad una politica di salvaguardia e difesa del territorio dai danni connessi al dissesto idrogeologico. Il documento rappresenta l'ennesima beffa al Parlamento e ai cittadini, un

assemblaggio di buone intenzioni scollegato dalla realtà, il manifesto del fallimento delle politiche economiche di un Governo ormai prossimo alla crisi. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

TOMASELLI (*PD*). La nuova Strategia «Europa 2020» mira a coordinare a livello europeo il processo di risanamento e stabilizzazione della spesa pubblica e le politiche di rilancio dello sviluppo attraverso il superamento dei maggiori ostacoli alla crescita economica. A questo secondo ambizioso fine si indirizza il Programma di riforma, nella predisposizione del quale però il Governo ha adottato un approccio generico e burocratico, ha prospettato obiettivi condivisibili senza tuttavia indicare soluzioni concrete. È grave l'assenza di indicazioni per una politica di tutela ambientale dai rischi connessi al dissesto idrogeologico del Paese e rimane fantomatico il Piano per la crescita del Mezzogiorno e per il ripristino delle risorse saccheggiate a livello centrale. Si insiste poi su obiettivi di scarso respiro strategico che assurgono a vessilli ideologici, come nel caso del passaggio al nucleare, anteposto ad una solida politica energetica che si fondi sull'utilizzo, nella misura del 17 per cento entro il 2020, delle fonti rinnovabili e sul superamento dell'onerosa dipendenza dell'Italia da fonti energetiche estere. È necessario investire sul risparmio energetico, ad esempio attraverso il rifinanziamento della deduzione del 55 per cento delle spese per l'efficienza energetica in edilizia. Occorre dar seguito alle sollecitazioni dell'Europa riprendendo il processo di liberalizzazione del mercato energetico, a cominciare dal gas, e sviluppando la tecnologia della cattura dell'anidride carbonica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CABRAS (*PD*). La rilevanza del Programma nazionale di riforme avrebbe meritato tempi più ampi di discussione in sede parlamentare: purtroppo il Ministro dell'economia ha via via abbandonato la disponibilità al confronto dichiarata agli albori della crisi mondiale, preferendo un atteggiamento decisionista ed escludente che lo ha condotto addirittura a presentare nel luglio scorso all'Unione europea un importante documento programmatico tenendone all'oscuro il Parlamento. Forse è stato indotto a questo atteggiamento dalle gravi lacerazioni nella maggioranza e dalla necessità di dare all'Europa un'immagine di saldezza nella guida economica del Paese, ma certamente non potrà eludere il confronto nel futuro, quando le analisi ed i generici obiettivi indicati nel Programma di riforma dovranno tradursi in misure concrete. Non è concepibile, per esempio, che nella prospettiva di un utilizzo tra ben quindici anni di energia da nucleare si trascurino i necessari interventi per la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas che porterebbero ad un'immediata riduzione del prezzo dell'energia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MUSSO (*Misto*). Il Programma nazionale di riforma costituisce uno dei nuovi adempimenti per gli Stati europei conseguiti al processo di riforma dei meccanismi di coordinamento delle politiche economiche per stabilizzare la finanza pubblica e alla nuova strategia «Europa 2020»,

adottata dal Consiglio europeo in sostituzione della fallita strategia di Lisbona. È una strategia innovativa che persegue una crescita intelligente, fondata sulle conoscenze tecnico-scientifiche e sull'implementazione del sistema educativo e formativo. Gli Stati membri devono adottare misure tese a rilanciare la sostenibilità e l'inclusività della crescita, a valorizzare il capitale umano. L'Italia per questo motivo dovrebbe investire sul sistema formativo, sulla ricerca, sulla cultura, sull'ambiente e la tutela del patrimonio storico, cioè nei settori che sono stati maggiormente penalizzati dalla crisi del 2008 e dalle politiche restrittive adottate dai Governi per risanare i saldi di bilancio pubblici. La bozza del Programma nazionale di riforma, oggi all'esame del Senato, si limita a delineare alcuni obiettivi generici che scontano la tempestività con cui è stato predisposto il documento, ma rappresenta il primo passo verso una nuova stagione di innovazioni e riforme strutturali, il cui scopo è di incidere sui maggiori fattori di crescita e di sviluppo del Paese. Affinché il documento concluda entro il mese di aprile del 2011 il suo *iter* in sede europea è fondamentale che vi siano in Parlamento una maggioranza solida e lo sforzo congiunto e responsabile di tutte le forze politiche. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Bruno*).

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE*). È singolare che un documento così importante, che avrebbe dovuto essere presentato in sede comunitaria nei primi giorni di novembre, sia stato approvato dal Consiglio dei ministri solo il 5 novembre scorso e sia stato presentato al Parlamento in forma di bozza: tale documento avrebbe meritato un confronto ampio e approfondito e avrebbe dovuto accogliere l'apporto fattivo di tutti i Gruppi politici. Al contrario, il Governo compie un'operazione di facciata che svuota il ruolo del Parlamento e impedisce una discussione seria di temi di importanza fondamentale per il rilancio del Paese, come la normalizzazione del territorio meridionale e la lotta alla criminalità organizzata, semplicemente citati nel documento quali prerequisito all'azione di superamento del divario Nord-Sud. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE e PD*).

GERMONTANI (*FLI*). Rispetto ai piani per la crescita e l'occupazione già approvati nell'ambito della strategia di Lisbona, il Programma nazionale di riforma finalmente definisce una procedura che rende più stringente la realizzazione degli interventi previsti. Nei nuovi scenari dell'economia globale, l'Europa può rilanciarsi solo attraverso una reale sinergia fra i Paesi membri; la nuova *governance* europea impone di rivedere il rapporto fra liberismo e regolazione. Fra gli obiettivi della bozza del Programma che dovrà essere trasmesso a Bruxelles sono la piena realizzazione del federalismo fiscale, la riforma della tassazione, le modifiche del sistema previdenziale, il rilancio della competitività e la riforma della pubblica amministrazione. Sul fronte energetico, si punta alla produzione elettronucleare, all'implementazione dell'efficienza energetica, al potenziamento dei servizi ambientali. Per quanto riguarda la scuola, il pro-

gramma si prefigge di agire sul fenomeno dell'abbandono scolastico, sull'eliminazione della frammentazione degli indirizzi universitari e sul miglioramento dell'offerta formativa, anche in termini di infrastrutturazione. Sul fronte occupazionale si prevede di agire sulla ottimizzazione del sistema degli ammortizzatori sociali, specie al Sud, e di incrementare il tasso di occupazione soprattutto femminile, intervenendo sul maggior coinvolgimento delle donne nelle istituzioni e nelle posizioni di responsabilità e sostenendo l'imprenditoria femminile, per la quale la *green economy* costituisce una nuova prospettiva. Data la quantità e l'importanza dei temi trattati nel documento, non si può non criticare la fretta con la quale il Senato è chiamato ad esaminarlo. (*Applausi dei senatori Contini e Sciascia*). Consegna il testo scritto dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

Presidenza del vice presidente NANIA

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Nel programma nazionale di riforma che si dovrà presentare a Bruxelles si offre uno spaccato del Paese che certo non gioverà alla sua immagine internazionale e che avrà un effetto deterrente sugli investimenti. Tra gli obiettivi riformatori, infatti, il documento cita il superamento di un'economia duale che vede contrapposti il modello di sviluppo vincente del Centro-Nord del Paese e quello fallimentare del Mezzogiorno, per il quale non si nutrono speranze se prima non si procede ad un'azione radicale, addirittura di normalizzazione del territorio, in primo luogo per debellare la criminalità organizzata. La discussione del documento, che fra l'altro si svolge in contemporanea con l'esame nelle Commissioni di merito, è contratta in una tempistica vergognosamente inadeguata alla portata delle questioni toccate. Ben altro approfondimento, infatti, richiederebbero punti come il risanamento dei conti pubblici, le scelte di riforma economica e sociale, la reazione alla crisi, la grave emergenza infrastrutturale che le alluvioni che hanno colpito il Nord in questi giorni hanno dimostrato, una volta di più, essere ineludibile. Sarebbe anche importante che il Governo chiarisse se le linee di politica economica che l'Italia si impegna a seguire presentando questo documento a Bruxelles non vengano disattese dai provvedimenti di riforma già adottati dalle Camere. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE*).

DELLA SETA (*PD*). Si riscontra una palese discrasia fra i titoli del documento in esame ed i suoi contenuti. Con particolare riferimento alla politica energetica, nel capitolo relativo all'economia eco-efficiente e ai cambiamenti climatici, si dedica grande spazio al programma nucleare che tuttavia, al di là delle opinioni contrarie e dalle obiezioni motivate

dai suoi alti costi, da profili di sicurezza e di accettabilità sociale, non sarà mai realizzabile entro il 2020 come prescritto dal pacchetto di direttive proposto dalla Commissione europea. Il primato italiano nell'efficienza energetica vantato nel documento non sembra poi tenere conto del forte ritardo energetico del Paese nel campo dei trasporti, dei consumi civili e residenziali. Si fa inoltre riferimento agli ottimi risultati ottenuti sotto il profilo dell'efficienza grazie al credito d'imposta del 55 per cento concernente le ristrutturazioni energetiche, di cui hanno beneficiato famiglie e piccole e medie imprese, ma poiché tale misura è in imminente scadenza e nell'incertezza di una sua proroga il mercato si è fermato, sarebbe urgente che il Governo rendesse note le sue intenzioni in proposito e vi desse seguito. Diversamente questo documento sarà l'ennesimo elenco di proclami disattesi.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo classico «Antonio Rosmini» di Rovereto, in provincia di Trento, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento CCXXXVI, n. 1, e della connessa mozione n. 314

BOLDI (*LNP*). Il Programma che il Senato esamina si inserisce in quella strategia «Europa 2020» che ha sostituito la strategia di Lisbona, fallita perché troppo ambiziosa. La crisi globale ha reso evidente la necessità di una politica economica comune europea; il documento in esame analizza lo scenario macroeconomico individuando gli squilibri del sistema italiano il cui superamento costituisce il presupposto ineludibile per il rilancio della crescita. Fra gli obiettivi evidenziati, l'abbattimento del debito pubblico, in linea con la politica economica sin qui adottata dal Governo, lo sviluppo del Mezzogiorno, l'ammodernamento del sistema fiscale e del sistema della giustizia, l'abbattimento dei costi di produzione energetica che frenano la competitività delle aziende, reintroducendo la produzione nucleare nel Paese e aumentando il ricorso alle fonti di energia rinnovabili. Due punti dirimenti per il rilancio della crescita sono senz'altro lo sviluppo del Sud e l'attuazione del federalismo fiscale. Occorre assolutamente cambiare il modello di sviluppo del Sud, creando una cabina di regia che coadiuvi le amministrazioni nella gestione dei fondi già percepiti e degli altri che stanno per aggiungersi, a fronte della malagestione, anche fraudolenta, fin qui registrata. A questo fine è funzionale la prosecuzione della positiva politica di lotta alla criminalità organizzata condotta dal Ministro dell'interno insieme alla magistratura e a tutte le Forze di polizia. È poi auspicabile che si attui velocemente il federalismo fiscale, che alla luce degli innegabili divari territoriali è il solo strumento che consente

differenziare gli interventi sul territorio. Rileva infine che la Commissione politiche dell'Unione europea non ha espresso un parere di maggioranza, perché la votazione è terminata in parità, per l'impossibilità da parte di un senatore di partecipare alla votazione per motivi regolamentari. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

GRILLO (*PdL*). Le critiche mosse alla ristrettezza dei tempi per l'esame del documento appaiono infondate in quanto si tratta di una bozza non definitiva che sarà oggetto di ulteriori discussioni. Anche le accuse di velleitarismo mosse al Programma sono sconfessate dalla portata delle indicazioni in esso contenute, a cominciare dalla fissazione dell'obiettivo prioritario della stabilità finanziaria, con riguardo agli equilibri tanto di finanza pubblica quanto della finanza privata. L'adozione di questo parametro più completo è un successo per l'Italia, che ha saputo reggere alla crisi meglio di altri Paesi proprio grazie a tre importanti *assets* rappresentati dal risparmio accumulato dalle famiglie, dalla solidità del sistema bancario, dalla tenuta del sistema pensionistico. In ambito europeo, sono senz'altro necessarie la riforma globale del sistema finanziario, la sorveglianza fiscale con la revisione del Patto di stabilità e crescita e la sorveglianza macroeconomica per superare le criticità economiche dei sistemi produttivi nazionali. La crescita è obiettivo primario e condiviso, ma non si può basare sul ricorso ad incrementi della spesa pubblica. Nella discussione del documento presso la Commissione infrastrutture è emersa la proposta di includere fra gli obiettivi del documento, per recuperare competitività, la questione infrastrutturale predisponendo interventi volti a sostenere il ruolo degli attori privati in questo ambito attraverso strumenti come il *project financing* di terza generazione e ricorrendo all'aumento della tariffazione dei servizi realizzati per recuperare gli investimenti, applicando anche a questo settore una politica liberista che certamente solo un Governo di centrodestra può realizzare compiutamente. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

CARLINO (*IdV*). Il paragrafo finale del progetto di Programma nazionale di riforma contiene un dato allarmante: il rischio di povertà riguarda il 18,7 per cento degli italiani. Per ridurre l'area della povertà il Governo afferma di voler ricorrere ai trasferimenti monetari e alle politiche attive per l'occupazione. La *social card* e le politiche per favorire l'occupazione si sono tuttavia rivelate un fallimento. Il cosiddetto collegato lavoro è un'accozzaglia di norme prive di portata riformatrice che faranno aumentare il contenzioso. Il Piano triennale per il lavoro ha individuato tre priorità: per quanto riguarda la lotta al lavoro irregolare e l'aumento sulla sicurezza del lavoro, il Governo si è in realtà adoperato per smantellare le tutele e ha speso risorse in un'ignobile campagna pubblicitaria che scarica il problema sui lavoratori. Per quanto riguarda la seconda priorità, il decentramento della regolazione si è tradotto in accordi separati e precarizzazione delle condizioni di lavoro; quanto allo sviluppo delle competenze per l'occupabilità e il reimpiego, va ricordato che il Governo

ha ridotto la spesa sociale, tagliando i fondi alla formazione. Sebbene nel Programma nazionale siano menzionate la riforma della scuola e dell'università, gli unici interventi in questi settori sono quelli che hanno ridotto gli stanziamenti. L'unica consolazione è che il Governo in carica sembra arrivato al capolinea. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

SERAFINI Anna Maria (*PD*). Gli elevati ritmi di sviluppo dei Paesi emergenti sollecitano l'Europa a rilanciare la produzione di ricchezza e il suo modello sociale. Nell'odierno contesto globalizzato ripiegare su politiche nazionaliste e protezioniste è impensabile: l'Europa deve accettare le sfide del mercato mondiale con un progetto per diventare più forte e competitiva. L'Italia deve affrontare una doppia sfida perché la sua economia è in declino e il suo *welfare* in affanno: lo testimoniano inequivocabilmente i dati sulla bassa crescita economica e demografica. Il documento presentato dalla maggioranza non è convincente: mancano investimenti sulle donne e sulle nuove generazioni. La finanziaria taglia la spesa sociale a danno dei servizi all'infanzia e dell'occupazione femminile, ignorando che il futuro di una società dipende dal benessere dei giovani: oggi gli adolescenti soffrono di depressione, vezzeggiati soltanto come consumatori, sono privi di fiducia e di prospettive. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LAURO (*PdL*). Anche se non sono stati definiti in dettaglio, i termini del nuovo patto di stabilità annunciano scenari di duro sacrificio. Per ridurre in venti anni il debito pubblico dall'attuale 118 al 60 per cento del PIL senza impoverire il Paese, occorrerebbe ricorrere a strumenti (un'operazione di finanza straordinaria o una fiammata inflazionistica) incompatibili con il quadro europeo. Un programma di riduzione sostenibile del debito passa quindi attraverso la compressione della spesa primaria e il rilancio della crescita. A tal fine occorre uno stretto coordinamento a livello europeo che obblighi i Paesi con la bilancia commerciale in avanzo a realizzare politiche di espansione della domanda interna. Considerati il fallimento della strategia di Lisbona e il vincolo interno, l'Italia dovrebbe dare priorità a riforme strutturali che non comportino aumenti di spesa. Nella seduta di ieri, in cui si parlava della vita sessuale del *premier*, le tribune erano piene di giornalisti; la discussione odierna non suscita invece la minima attenzione da parte dei media: anche il settore dell'informazione è responsabile della difficile situazione del Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Morando*). Allega il testo dell'intervento ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

PICHELLO FRATIN, *relatore*. Al di là della comprensibile distinzione di ruoli e di accenti, maggioranza e opposizione condividono alcuni indirizzi di fondo: gli oneri del debito pubblico sono insostenibili, è perciò necessario mantenere il rigore sui conti pubblici, cercando di promuovere sviluppo. In materia di federalismo, servizi pubblici, piano della logistica

molto è stato fatto e molto rimane da fare. Al Paese occorrono soprattutto riforme – ad esempio nei settori della giustizia e dell'università – volte a migliorare i servizi, anziché a tutelare le carriere del personale; riforme capaci di combattere i parassitismi e le inefficienze della pubblica amministrazione. Considerate la necessità di ricostituire l'avanzo primario e la mancanza di fondi pubblici, il Programma nazionale di riforma individua interventi di rilancio dello sviluppo attraverso la competitività e l'apertura dei mercati, che contrastano con l'assistenzialismo ma non con la coesione sociale. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

MORANDO, *relatore di minoranza*. Anche se le obiezioni di metodo sulla fase preparatoria della bozza di Programma sono fondate, per una ragione di opportunità politica, prima che per un vincolo giuridico, il Governo deve presentare all'Unione europea la proposta entro il 12 novembre: il mancato rispetto della scadenza potrebbe avere effetti negativi sui tassi di interesse e sul sistema Paese. Eludendo il confronto con il Parlamento e con il Paese sul tema della nuova *governance* europea, il Governo si sta tuttavia privando della forza necessaria per tutelare gli interessi nazionali nel quadro delle compatibilità europee. Sul tema del rapporto tra politica di rigore dei conti pubblici e politica della crescita, gli interventi della maggioranza tradiscono incertezza. Il PD ha avanzato invece una proposta chiara che, lungi dal mirare allo sfondamento dei conti, critica il Governo per non aver definito le modalità di ricostituzione dell'avanzo primario e pone l'accento sulla necessità di riforme volte ad aumentare la produttività dei fattori. In tema di servizi, apertura dei mercati, libere professioni le scelte della maggioranza sono contraddittorie, come testimoniato dalla riforma in discussione sulla professione forense. La scelta strategica di privilegiare l'incremento del tasso di occupazione femminile, in particolare nel Mezzogiorno, deve essere accompagnata dall'individuazione di concrete misure per riequilibrare le opportunità, quali il credito d'imposta automatico, che non è vietato dall'Europa, e la riduzione delle aliquote IRPEF. Rileva infine che l'equilibrio della spesa previdenziale e del sistema bancario italiano sono frutto delle riforme strutturali varate a partire dal 1992: ciò testimonia l'ineludibilità di un serio percorso riformatore. (*Applausi dal Gruppo PD.*)

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il progetto di Programma nazionale di riforma si inserisce nell'ambito di un nuovo quadro europeo di indirizzo comune delle politiche economiche che deve condurre prioritariamente alla riduzione del debito pubblico per la salvaguardia finanziaria degli Stati e per la moneta unica. In questo scenario, la politica economica italiana dovrà esaltare i punti di forza del Paese riqualificando e non aumentando la spesa pubblica. Le riforme devono quindi privilegiare i settori produttivi che possono determinare un maggiore sviluppo e le scelte adottate dal Governo si muovono in questa direzione. Pur apprezzando le proposte a favore di un incremento dei processi di liberalizzazione e di maggiore utilizzo dei fattori produttivi, l'op-

posizione dovrà fornire indicazioni più chiare: in materia di energia vanno fatte delle scelte per quanto riguarda il nucleare, le politiche di riduzione fiscale devono godere di adeguata copertura finanziaria e bisogna avere il coraggio di guardare allo sviluppo futuro della scuola e dell'università senza puntare al mantenimento dello *status quo*. Esprime parere favorevole sulla risoluzione n. 2 e contrario sulla risoluzione n. 1 e sulle parti non superate della risoluzione n. 3.

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

DE ANGELIS (*FLI*). La crisi economica internazionale ha dimostrato l'insufficienza della vecchia strategia di politica economica europea fondata sul rigore finanziario che, pur avendo consentito a molti Stati di conquistare stabilità dei conti pubblici e credibilità nei confronti dei mercati finanziari, ha mostrato i propri limiti sotto il profilo dello sviluppo. È quindi maturata la coscienza della necessità di coordinare tutte le politiche economiche di riforma. Futuro e libertà per l'Italia condivide la logica di fondo espressa dal documento, improntato all'obiettivo di perseguire la crescita economica senza ricorrere a nuova spesa corrente, ma utilizzando esclusivamente gli investimenti e le riforme strutturali in grado di aumentare la produttività. In particolare, come indica il Programma, occorre intervenire sul Mezzogiorno, per porre fine alla dualità economica e sociale del Paese, su una riforma fiscale che muti i rapporti tra Stato, cittadini e imprese, sull'energia, con il ritorno al nucleare, e su un ridisegno dell'assetto normativo-istituzionale del Paese. La versione definitiva del Programma dovrebbe però soffermarsi in modo più incisivo su politiche per l'innovazione e la ricerca che tengano conto della conformazione del tessuto produttivo del Paese, caratterizzato prevalentemente da piccole e medie imprese, e su iniziative volte a favorire la concorrenza e la liberalizzazione. Infine, è auspicabile che il Governo metta a punto interventi per contrastare la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, ma anche la condizione di precarietà e incertezza che caratterizza il mondo del lavoro in Italia. Annuncia il voto favorevole del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia sulla proposta di risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi FLI e PdL*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Con il dibattito odierno si è tentato di conciliare le esigenze connesse alla imminente presentazione in sede europea il Programma nazionale di riforma con la discussione delle proposte di medio termine in tema di crescita contenute nella mozione n. 314. Il problema che appare con evidenza concerne la sostenibilità finanziaria e la credibilità delle misure proposte dal Governo, alla luce dei possibili ulteriori tagli che l'Unione europea potrebbe richiedere affinché l'Italia si riallinei ai parametri europei relativi al debito ed in considerazione del continuo aumento della spesa pubblica che si registra principalmente a livello regionale. Non potendo ricorrere ad un innalzamento della pressione fiscale né ad un'ulteriore compressione della spesa pubblica, l'unica solu-

zione possibile per far fronte alle molteplici esigenze del Paese si sostanzia nell'adozione di coraggiose politiche per il ritorno alla crescita. Certamente, tale obiettivo non potrà essere conseguito attraverso l'approvazione di una mozione, tuttavia è importante che su di essa si registri un'ampia convergenza, che vada al di là degli attuali schieramenti di maggioranza e opposizione, affinché le indicazioni ivi contenute possano poi tradursi in norme. Il senso della mozione n. 314, infatti, è proprio quello di indicare un'agenda alternativa rispetto all'inattività che caratterizza l'azione di governo nel momento attuale. (*Applausi dai Gruppi Misto ApI e PD*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

MASCITELLI (*IdV*). Il Gruppo Italia dei Valori esprime un parere negativo sul progetto di Programma nazionale di riforma presentato dal Governo che contiene un paradosso di fondo: se in passato l'Europa veniva utilizzata per giustificare l'adozione di scelte impopolari, oggi, nel momento in cui le istituzioni di Bruxelles chiedono uno sforzo maggiore per la crescita e l'occupazione, si finge di non riuscire a capire la natura e la tempistica degli impegni richiesti. Per la prima volta l'Europa non richiede solo rigore nei conti pubblici, ma anche di rimuovere i vincoli che ostacolano lo sviluppo e l'occupazione, individuando gli obiettivi di politica economica nazionale e le conseguenti misure da adottare con le necessarie risorse. Tuttavia, gli obiettivi indicati dal PNR assemblano le misure che non sono state finora adottate per le difficoltà riconducibili alla crisi economica e per le divisioni interne alla maggioranza e che non potranno essere adottate per mancanza di risorse. Servirebbe una guida politica sicura ed efficace: invece il Governo è costretto a galleggiare in uno stato di incertezza permanente a causa dei contrasti nella maggioranza ed in queste ore, dopo essere stato battuto su importanti emendamenti, sta reimpostando l'impianto della legge di stabilità per recuperare risorse economiche e sembra si stia indirizzando su soluzioni come il potenziamento del *poker on line*. All'assenza di credibilità della maggioranza, purtroppo, si somma quella degli obiettivi indicati nel Programma nazionale di riforma. Per questo sostiene la proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo IdV. Applausi ironici dal Gruppo PdL*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Gli obiettivi su cui si fonda il Programma nazionale di riforma sono del tutto condivisibili, sostanziandosi nel rilancio della crescita del Paese e nella riduzione del livello di povertà; tuttavia, difetta nel documento l'individuazione di strumenti concreti per raggiungere tali indirizzi secondo un ordine di priorità. Il Governo ha perso l'occasione per avanzare proposte pragmatiche e coraggiose che possano far conseguire all'Italia risultati immediati, attra-

verso investimenti nei settori chiave su cui si impernia la crescita, come lo sviluppo delle conoscenze ed il sistema educativo. Preso atto della scarsa lungimiranza del Governo, inadeguato a ponderare l'entità dei vincoli che impediscono il rilancio produttivo del Paese e miope nella difesa ideologica di soluzioni inattuabili e di scarsa incidenza immediata, annuncia il voto contrario alla risoluzione della maggioranza. L'atteggiamento responsabile cui dovrebbe ispirarsi il Governo in questa fase è invece quello delineato nella mozione Rutelli che giudica in molte parti condivisibile. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE e del senatore Morando*).

VACCARI (*LNP*). L'esame del progetto di Programma nazionale di riforma non risponde ad un mero adempimento formale, ma alla scelta responsabile del Governo di discutere in Parlamento le linee azione strategica da definire in sede europea entro aprile. L'esigenza di una *governance* integrata delle politiche economiche da parte degli Stati membri dell'Unione è messa in evidenza dall'elevato rischio di *default* conseguito all'ondata di insolvenza dei mutui che ha messo in crisi l'economia di Paesi come l'Irlanda e la Spagna e rischia di diffondersi ad altri Stati: in Italia l'innalzamento del rendimento sui titoli e sui *bond* è un effetto assolutamente prevedibile nell'attuale contesto e non è lecito indicarlo strumentalmente come conseguenza della campagna scandalistica che ha investito il Presidente del Consiglio. Per dare vita a riforme strutturali è necessario un Governo solido, legittimato dalla potestà insindacabile degli elettori, all'altezza degli obiettivi imposti dall'Europa: tra le misure più urgenti vi è il contenimento della spesa pensionistica, cui già si è contribuito con il decreto legge n. 78 del 2010, la definitiva attuazione del federalismo fiscale secondo gli impegni assunti dal Governo e la riforma dei modelli contrattuali di lavoro su cui ancora c'è molto da fare. L'altro pilastro su cui si intende intervenire è la riforma del sistema dell'istruzione e dell'università, già licenziata dal Senato e in attesa dell'approvazione definitiva. Un ultimo aspetto su cui auspica un maggiore impegno da parte del Governo nelle sedi europee a sostegno delle imprese è la difesa del *made in Italy*. Annuncia il voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 2. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

TONINI (*PD*). L'Italia si trova ad affrontare, nell'attuale fase di armonizzazione delle politiche economiche e di bilancio degli Stati europei, un passaggio storico che implica l'adozione di nuovi strumenti decisionali, come il Programma nazionale di riforma, che devono essere discussi compiutamente in Parlamento alla presenza del Governo. È invece emblematica della delegittimazione del confronto parlamentare l'assenza in Aula del ministro Tremonti e del ministro Ronchi, ma soprattutto del Presidente del Consiglio che, a differenza dei suoi colleghi europei, prima tra tutti il cancelliere Merkel, non ha evidentemente ritenuto utile o interessante una discussione su temi di così grande rilievo. Il Gruppo del Partito Democratico rivendica il diritto del Parlamento ad influire su queste decisioni di

importanza strategica, indicando come prioritari alcuni obiettivi: innanzitutto, al rigore della finanza pubblica deve coniugarsi una politica di investimenti, non solo a livello nazionale, ma europeo, che sia fondata sugli eurobond. In previsione dell'auspicato coordinamento, non solo a livello economico, ma anche politico, delle linee direttrici di governo degli Stati europei, è cruciale favorire il confronto tra Parlamento, Governo e opinione pubblica per dare legittimazione democratica alle scelte che saranno portate avanti in sede europea. È inoltre imprescindibile una seria politica di riforme e di risanamento dei conti pubblici. Entro aprile probabilmente si dovrà impostare una manovra di circa 40 miliardi di euro: questo il Governo non solo non ha il coraggio di dirlo ai cittadini, ma non ha neppure la forza per farlo, vista la drammatica crisi politica nella quale si dibatte. Se il centrodestra è ancora in grado di dare un Governo al Paese lo faccia al più presto, altrimenti rimetta il mandato al Presidente della Repubblica e si cerchi una strada diversa, per il bene del Paese. (*Vivi applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni.*)

AZZOLLINI (*PdL*). Dopo aver approvato all'unanimità, la settimana scorsa, la mozione sulla revisione del Patto di stabilità e crescita, il Senato ha sviluppato un proficuo confronto sui temi posti dalla bozza del Programma nazionale di riforma, che il Governo sottoporrà nei prossimi giorni all'Unione europea: sebbene tali eventi non sembrano riscuotere grande interesse da parte dei mass media, si tratta comunque di importanti momenti di valorizzazione del confronto politico. Quanto al merito del documento, il Governo indica alcune importanti misure da realizzare su cui si registra un'ampia convergenza: la maggioranza sorveglierà sulla piena e tempestiva attuazione degli impegni assunti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PICHELTO FRATIN, *relatore*. Esprime parere contrario sulle proposte di risoluzione nn. 1 e 3, mentre esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ribadisce il parere conforme a quello del relatore.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge la proposta di risoluzione n. 1.

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-
STANTE (PD), il Senato approva la proposta di risoluzione n. 2.*

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-
STANTE (PD), il Senato respinge la proposta di risoluzione n. 3, nelle
parti non precluse o assorbite dall'approvazione della risoluzione n. 2.*

AZZOLLINI (*PdL*). Dà lettura di una proposta di riformulazione della mozione 1-00314 sulla politica economica, presentata dal senatore

Rutelli, il quale ha contribuito assieme al Gruppo FLI, alla definizione del nuovo testo (*v. Resoconto stenografico*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). È disponibile ad accogliere la riformulazione proposta, ma chiede che vengano separatamente poste ai voti anche le parti del testo originario non presenti nel nuovo testo predisposto dal senatore Azzollini.

LEGNINI (*PD*). Alla luce della considerevole portata della riformulazione e della necessità di valutare le parti che il senatore Rutelli chiede comunque di mettere ai voti, sarebbe opportuno differire il voto.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Non si oppone al rinvio delle votazioni, pur evidenziando che la versione proposta dalla maggioranza non si discosta significativamente dal testo originale.

MASCITELLI (*IdV*). Il Gruppo IdV è favorevole al rinvio delle votazioni e propone che sia votata ciascuna parte sulla base dei capoversi stralciati.

GASPARRI (*PdL*). La mozione sulla politica economica è stata presentata dal senatore Rutelli già da settimane e la maggioranza le ha dedicato la massima attenzione, insistendo addirittura per la sua celere calendarizzazione: esistono le condizioni per passare alle votazioni; in caso di rinvio, sarà necessario procedere alla calendarizzazione tenendo conto delle priorità dell'agenda politica. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

FINOCCHIARO (*PD*). Non si comprende quali punti della riformulazione siano stati accolti e quali parti del testo originale risultino precluse da tali modifiche, risultando evidente in più di un caso, ad esempio relativamente alla riduzione dei costi della politica o alle riforme in materia di giustizia, che alcune delle nuove proposte cadono in contraddizione con quelle contenute nel testo precedente. Per chiarire questi aspetti, probabilmente è sufficiente una sospensione o il semplice rinvio delle votazioni alla seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Ritenendo imprescindibile che l'Assemblea sia posta nelle condizioni di comprendere appieno le modifiche apportate al testo della mozione e quindi di votarla consapevolmente, convenendo che alcune modifiche accolte precludono alcune parti del testo originario, invita gli Uffici a predisporre un testo chiaro che evidenzi le eventuali preclusioni generate dalla nuova formulazione. Propone quindi di rinviare la votazione della mozione alla seduta pomeridiana. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Poiché non restano che le operazioni di voto, propone di fissarle per le ore 17,30.

MORANDO (*PD*). Chiede di espungere dalla riformulazione il riferimento al Programma nazionale di riforma, oggetto della risoluzione n. 2 approvata nel corso della seduta.

PRESIDENTE. Si tratterebbe di una ripetizione, non di una contraddizione. Rinvia il seguito dell'esame della mozione n. 314 alla seduta pomeridiana, fissando la votazione della mozione alle ore 17,30.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta

La seduta termina alle ore 14,17.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 novembre.

Sul processo verbale

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata). (Applausi dal Gruppo PdL).

Metto ai voti il processo verbale.

È approvato. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,39*).

Discussione del documento:

(Doc. CCXXXVI, n. 1) Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020 (Relazione orale)

e seguito della discussione della connessa mozione n. 314 sulla politica economica (ore 9,39)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione delle proposte di risoluzione n. 1 e n. 3, per le parti non precluse o assorbite

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento CCXXXVI, n. 1, recante: «Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020» e il seguito della discussione della connessa mozione 1-00314, presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, sulla politica economica.

Il relatore, senatore Pichetto Fratin, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PICHETTO FRATIN, *relatore*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, la crisi storica che ha colpito il mondo occidentale, in particolare negli ultimi due anni, ha determinato la necessità di interventi strutturali nei processi decisionali dell'Unione europea. E infatti, come si è già avuto modo di discutere durante le valutazioni sulla Decisione di finanza pubblica circa 15 giorni or sono, sono stati previsti un nuovo meccanismo decisionale, l'introduzione del semestre europeo di bilancio, la rideterminazione del programma di stabilità e di crescita, che tiene conto di molte più variabili e, affiancato, il Piano nazionale di riforma (*National Reform Programme*), che discutiamo nella giornata di oggi come progetto. Questo è infatti un progetto di Programma, perché il Programma diventerà definitivo nell'aprile 2011, passati i sei mesi di confronto in ambito europeo. Sono nuovi documenti che nell'ambito europeo, ma a questo punto nell'ambito delle politiche nazionali, assumono centralità politica assoluta e

assorbente, come era stato dichiarato nel momento della Decisione di finanza pubblica.

Con la crisi è nato quindi un nuovo disegno delle politiche europee, con la formalizzazione di tre processi. Un primo processo ha riguardato la riforma del sistema finanziario e bancario, al quale si affianca anche il percorso del cosiddetto accordo Basilea 3; il secondo, la decisione di una sorveglianza fiscale, con la revisione del patto di stabilità e crescita e il controllo degli adempimenti; il terzo, come si è avuto modo di dire in questa Aula nell'ambito della discussione sulla Decisione di finanza pubblica, le sanzioni per le infrazioni. Un meccanismo di sorveglianza macroeconomica, quindi, con un monitoraggio degli squilibri strutturali delle varie economie europee.

La severa sorveglianza, le sanzioni e il monitoraggio delle tendenze economiche e sociali sono vincoli ai Governi dei vari Paesi per le loro azioni; e qui arriviamo alla stabilità dei conti pubblici, che diventa presupposto imprescindibile per la crescita, peraltro con la constatazione che non vi può essere crescita finanziata dai deficit pubblici.

Giustamente, il Governo, nella sua analisi politica contenuta nella Nota integrativa, evidenzia per l'Italia un grande vincolo e quattro obiettivi politici. Il vincolo è il debito pubblico, con oltre 1.850 miliardi di euro.

Veniamo agli obiettivi. In primo luogo vi è la lettura della questione meridionale, con l'evidenziazione di un'economia duale del nostro Paese (un Centro-Nord a elevato sviluppo, che riesce a tenere il passo rispetto alle economie dell'Europa più avanzate, in particolare della locomotiva Germania, e un Sud senza un modello di successo); con l'indicazione delle politiche di agire, e quindi della necessità di interventi che abbiano valenza di regia nazionale; con la concentrazione delle risorse, in particolare quelle strutturali, sulle grandi infrastrutture; con un meccanismo di intervento sull'economia basato su aiuti sotto forma di fiscalità di vantaggio (venga prodotto il reddito e sarà detassato), anziché di pura natura assistenziale.

Il secondo grande obiettivo è la questione fiscale, che significa passare dal modello centralistico creato negli anni 1972-1973 (praticamente dal 26 ottobre 1972, con il decreto del Presidente della Repubblica che riguardava l'IVA, al 29 settembre 1973, con i decreti del Presidente della Repubblica sulle imposte dirette) ad un modello federale, nell'ottica della nuova organizzazione dello Stato, e ad un sistema basato sui beni e sui consumi, anziché sui redditi e sulla persona.

Il terzo obiettivo è una risposta alle difficoltà energetiche del Paese (quindi, la scelta nucleare). Si è competitivi se i fattori produttivi – e l'energia è un fattore produttivo fondamentale – hanno prezzi competitivi, se vi è congruità rispetto agli altri Paesi concorrenti, e in questo momento per l'Italia così non è: in Francia l'energia costa la metà.

Il quarto obiettivo è quello legale, su cui insistono i principi fondamentali di libertà. Il detto «tutto è libero tranne ciò che è vietato» non è ancora applicabile al nostro Paese, e qui c'è tutto un percorso di sem-

plificazione, di sburocratizzazione e di norme che tutti condividono ma che servono a rimuovere ostacoli allo sviluppo.

Da tutto ciò discende la necessità di adottare azioni necessarie a superare le difficoltà e gli ostacoli che ad oggi ci impedirebbero di raggiungere l'obiettivo 2020 che, insieme ad altri Paesi europei, abbiamo fissato. Ostacoli che non si superano solo attraverso il controllo del debito pubblico, impedendone la crescita per favorire il rientro dal deficit. Dovremmo piuttosto intervenire prevedendo grandi riforme dello Stato, con azioni che permettano la crescita del prodotto interno lordo, presupposto necessario per compensare l'enorme debito pubblico, impossibile da ripianare solo con automatismi strettamente numerici. Dovremmo cioè intervenire con azioni che ci permettano di essere competitivi, con un mercato più aperto alla concorrenza, attraverso salvaguardie sociali che non siano rendite di posizione.

Onorevoli colleghi, quante volte l'opposizione al cambiamento si è manifestata non sul merito, ma solo a difesa dell'esistente?

I servizi pubblici devono essere efficienti ed efficaci e non necessariamente gestiti dal pubblico.

Questi i grandi orientamenti, e al riguardo molto è stato già avviato. Ad esempio, ricordo, come si accenna anche nella proposta, che la riforma pensionistica ci rende tra i migliori d'Europa in questo settore; che la riorganizzazione del nostro Stato secondo il modello federale ha l'obiettivo di compiere un passo in avanti anche nel garantire maggiore libertà d'impresa; ricordo ancora la lotta al crimine, al malgoverno, alle mafie attuata da questo Governo; ricordo la privatizzazione con concorrenza in settori importanti, quali acque, trasporti e rifiuti.

Il Programma descrive le fondamentali misure strutturali che, peraltro, sono parte integrante del programma di Governo cui perciò va data immediatamente attuazione: mi riferisco ai decreti attuativi relativi al federalismo fiscale ai quali stiamo lavorando (attualmente sono all'esame delle Commissioni competenti, e proprio questa mattina la 5ª Commissione ha espresso un parere favorevole); all'avvio della discussione relativa alla riforma tributaria, tesa a risolvere il nodo tributario attraverso un adeguamento alla struttura istituzionale ed il passaggio dalle persone alle cose; infine, all'intervento nel mondo del lavoro teso a favorire – continuando sulla strada intrapresa – sistemi di contrattazione salariale e andamenti del costo del lavoro coerenti con la stabilità dei prezzi e capaci di promuovere la produttività. Anche su questo fronte molti passi in avanti sono stati compiuti, a partire dal modello del 2009, quindi dal modello di contrattazione, sia per la sua azione anti inflattiva (con l'esclusione del costo energia) sia, e fundamentalmente, sotto l'aspetto della contrattazione decentrata.

Questo è parte del percorso che ci permetterà di raggiungere l'obiettivo fissato nel noto protocollo 20-20 che, fra le altre cose, prevede che il tasso di occupazione raggiunga il 67-69 per cento. Vorrei ricordare, colleghi, che per conseguire questo obiettivo (più facilmente raggiungibile al Nord e in alcune aree specifiche, che nelle zone del Mezzogiorno), dob-

biamo agire essenzialmente su due fronti: sulle pari opportunità alle donne e sui giovani, non solo con norme specifiche che agevolino l'inserimento nel mondo del lavoro, ma anche attraverso norme generali che adeguino il rapporto convenzionale esistente tra le persone, le imprese, favorendo l'inserimento nel mondo del lavoro. Non dobbiamo limitarci a norme di promozione. Su questi temi possiamo davvero convenire tutti sulla necessità di intervenire.

Ancora, la concorrenza. L'efficienza amministrativa si potrebbe conseguire attraverso l'ulteriore liberalizzazione dei servizi e la semplificazione, sia nella pubblica amministrazione, sia nella burocrazia che grava sulle imprese. Questa è una strada già intrapresa con diversi provvedimenti, dalla direttiva sui servizi del mercato interno al decreto-legge n. 78 del 2008, convertito nella legge n. 133, e alla legge di semplificazione attualmente *in itinere* in questo ramo del Parlamento.

Sempre sullo stesso tema, vorrei ricordare le azioni relative al nuovo piano di logistica, che prevede lo sportello unico doganale, la riforma dell'autorità portuale, l'intermodalità e molti altri interventi. Ma ancora – e vengono richiamate nel Programma – le riforme dell'istruzione e dell'università, con un riallineamento alla media europea del rapporto insegnante-studenti, il superamento della disparità territoriale e un piano per la scuola digitale. Colleghi, ridurre l'abbandono scolastico è fondamentale per diminuire le condizioni di esclusione sociali. La crescita dell'occupazione è favorita dalla coerenza del sistema della formazione e dell'istruzione con il mercato del lavoro, per cui bisogna finalizzare il percorso di istruzione.

In ultimo, una larga parte del Programma riguarda l'ambiente e l'energia. Il documento prende in considerazione gli obiettivi che impegnano l'Italia a ridurre le emissioni secondo il Protocollo di Kyoto. In tale ottica, senza penalizzare il nostro sistema produttivo, si deve far coincidere l'azione di riduzione delle emissioni con la produzione energetica mediante il ricorso a fonti pulite e rinnovabili. Da ciò discendono le scelte di rifinanziamento dei fondi rotativi specifici relativi a Kyoto e quelli relativi alle fonti rinnovabili, ma da ciò discende anche la scelta di portare il nostro Paese alla costruzione di centrali nucleari. Dobbiamo dunque produrre energia ad un costo più basso e dobbiamo produrre più energia pulita. Con il nucleare, in particolare, si opera in questa prospettiva, producendo energia pulita a costi competitivi. La non congruità del costo energetico è da annoverare infatti tra le principali difficoltà delle nostre imprese nella concorrenza internazionale, ma anche tra le difficoltà del quotidiano, perché il costo dell'energia è un peso per ogni famiglia. Per questa maggioranza la strada è quindi il nucleare, la diversificazione energetica, la competitività per le attività produttive, ma anche l'opportunità – almeno nella fase dei cinque-sette anni di costruzione – per una diversificazione produttiva di molte imprese: questo è affrancare l'Italia dalle servitù energetiche, oltre che uno stimolo alla ricerca, all'innovazione e a qualcosa di più moderno.

Ricordiamo che la struttura del nostro sistema di imprese, che è anche motivo di vanto – abbiamo letto più volte «piccolo è bello» – purtroppo determina una deficienza, legata alla difficoltà per le piccole im-

prese di fare innovazione e ricerca. La combinazione tra imprese e organizzazione di centri pubblici rende dunque necessario prevedere sistemi di rete, che creino un coinvolgimento delle imprese per raggiungere l'obiettivo richiamato anche in questo Programma dell'1,53 per cento del prodotto lordo in spesa per ricerca al 2020. Le azioni si sostanziano, nell'immediato, nel rifinanziamento dei fondi esistenti per l'attuazione del Piano nazionale di ricerca e in una politica fiscale che incentivi i raggruppamenti di imprese a partecipare e a trasferire le conoscenze tecnologiche: l'innovazione di processo e di prodotto, non solo tecnologica – voglio ricordare, infatti, che l'Italia è anche il Paese della moda, dei grandi *brand* – è veicolo principale di sviluppo per il nostro Paese.

L'ultima considerazione è legata al richiamo che all'inizio avevo fatto al dualismo nazionale Nord-Sud e alla capacità di spesa e gestione dei fondi comunitari. Si ribadisce che le risorse devono essere concentrate su grandi operazioni strategiche nell'ottica dell'obiettivo di Lisbona, e ciò deve valere sia per i fondi strutturali, i FESR, sia per la quota destinata al sociale, l'ex Fondo sociale europeo.

La disponibilità di fondi per il prossimo triennio del programma 2007-2013 è ancora ingente. Il livello di spesa è molto basso. È un'opportunità che il nostro Paese non può sprecare – e sprecarla significa disperdere gli stanziamenti in mille rivoli – o ancor peggio non utilizzarli. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, senatore Morando, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signora Presidente, il Governo, per usare le parole del famoso libro del Ministro dell'economia («La paura e la speranza»), paralizzato dalla paura determinata dalle sue interne contraddizioni ed ormai sostanzialmente privo di speranza, sta facendo ogni sforzo per nasconderle al Paese, ma le novità che emergono dall'Unione europea per definire regole, sedi ed obiettivi del governo dell'economia a dimensione continentale sono davvero molto rilevanti.

Ci troviamo di fronte ad un Patto di stabilità e crescita – di questo si tratta – del tutto nuovo, orientato al superamento non solo degli squilibri delle pubbliche finanze, così come è stato fino a ieri, ma dell'economia reale nel suo complesso. Le parole chiave, quindi, del nuovo Patto di stabilità e di crescita insieme a deficit e debito pubblici, che erano le parole chiave del vecchio patto di stabilità, diventano deficit, debito, occupazione, competitività, bilancia commerciale, produttività, coesione sociale, lotta alla povertà, i dati della società e dell'economia reale.

È una novità sconvolgente, a fronte della quale la bozza di Programma nazionale di riforma di cui si sta discutendo questa mattina – e voglio ricordare che se ne sta discutendo per insistita iniziativa dell'opposizione – è il primo atto, la prima scelta nel processo di decisione del co-

siddetto semestre europeo. Ecco l'altra enorme novità introdotta alla dimensione europea, in base alla quale le decisioni di bilancio e di politica economica, che verranno prese nella seconda parte dell'anno e dunque a partire dal 2011, saranno prese sulla scorta delle decisioni assunte nel semestre europeo. In sostanza, siamo di fronte alla sessione di bilancio dell'Unione europea. Cambia, di fronte a noi e in modo radicale, la realtà della gestione della politica economica e sociale.

Il Programma nazionale di riforma è una scelta ad altissimo contenuto politico, giacché si tratta di delineare puntuali obiettivi, quantitativamente definiti e dunque verificabili nel tempo, cui ispirare riforme strutturali volte al superamento dei cosiddetti colli di bottiglia, per usare l'espressione utilizzata nel documento della *task force* del Consiglio europeo, che restringono le potenzialità di crescita dell'Europa nel suo complesso e del nostro Paese.

Proviamo dunque ad entrare nel merito, prima individuando le esigenze del Paese e poi confrontandole con la bozza che il Governo ci ha presentato. Lo farò – mi scuso con i colleghi per la schematicità – ragionando per punti, un po' per esigenze di tempo, che è poco, un po' per fissare meglio i giudizi e le proposte essenziali.

Signora Presidente, prima di passare al primo punto, vorrei fare una constatazione. Ieri abbiamo fatto l'*en plein*, nel senso che si è registrata una grande presenza e vi è stata anche la diretta televisiva (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*). C'eravamo tutti perché si trattava di discutere di un argomento cruciale, cioè cosa è accaduto quella notte, con le telefonate del Presidente del Consiglio che si raccomandava per la presunta nipote di Mubarak, e così via. Oggi discutiamo del Programma nazionale di riforma. Allora, volete avere uno specchio della crisi della politica italiana? Eccolo qua! (*Applausi dai Gruppi PD e LNP e delle senatrici Rizzotti e Contini*). Basta osservare quanti senatori oggi sono presenti in quest'Aula. Lo specchio della crisi della politica italiana è rappresentato da questo spettacolo indecoroso!

Ciò detto, veniamo al primo punto. L'Italia ha accumulato un enorme debito pubblico: tra i primi anni Ottanta ed il 2010 (in effetti, le fasi sono state alterne, ma possiamo prendere in esame i due dati) esso è cresciuto dal 60 per cento a quasi il 120 per cento del prodotto interno lordo, cioè è sostanzialmente raddoppiato. Nei 10 anni precedenti la crisi, l'economia italiana è cresciuta del 15 per cento contro il 25 per cento della crescita media dell'area dell'euro. Negli stessi anni, l'indice di concentrazione di Gini, che – come noto – misura il livello di disuguaglianza nel nostro Paese, è nettamente peggiorato. Inoltre, la spesa pubblica, che nel 2009 ha raggiunto ben il 52 per cento del prodotto interno lordo, appena scalfisce il livello di disuguaglianza che si può calcolare prima dell'intervento dello Stato.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo punto fondamentale: spendiamo il 52 per cento del prodotto interno lordo per portare eguaglianza e per dare opportunità a coloro che altrimenti non ne avrebbero. Peccato che, misurato il livello di disuguaglianza (cioè un indicatore

di opportunità) prima dell'intervento pubblico e dopo l'intervento pubblico, risulta che in Italia si registra una riduzione, la quale però non è paragonabile a quella che si ottiene negli altri Paesi europei attraverso livelli di intervento pubblico nell'economia praticamente analoghi a quelli che si realizzano in Italia.

Inoltre, in quegli stessi anni la mobilità sociale si è arrestata. La Banca d'Italia, in uno studio – non a caso, secondo me, completamente trascurato dalla politica italiana – ha dimostrato che, nel determinare il successo di un giovane, il luogo di nascita e le caratteristiche dei genitori continuano a pesare molto di più delle caratteristiche personali, come ad esempio il livello di istruzione acquisito. Quindi, la conclusione sul primo punto è che il maggiore debito pubblico non ha comportato un aumento della crescita e dell'eguaglianza.

Passo ora al secondo punto. La politica di consolidamento dei conti pubblici nel breve periodo determina inevitabilmente una minore crescita. La manovra da 25 miliardi di euro realizzata dal nostro Paese nel 2009 ha determinato una riduzione della crescita pari allo 0,5 per cento del prodotto. Quella manovra era necessaria, ma nel breve periodo le manovre di consolidamento dei conti pubblici, pur necessarie, determinano – ripeto – una riduzione della crescita. Dunque, la conclusione sul secondo punto in rapporto al primo è che, se vogliamo più crescita, più eguaglianza e più mobilità sociale, dobbiamo ridurre il debito pubblico; tuttavia, almeno nell'immediato, la riduzione del debito pubblico e del deficit fa crescere ancora meno di quanto non si cresca attualmente (peraltro, già cresciamo poco!).

Come si esce da questo circolo vizioso? Spero di essere stato chiaro nel definire i caratteri del circolo vizioso: bisogna ridurre il debito perché un enorme debito pubblico non produce una maggiore crescita né una maggiore eguaglianza; per avere più crescita e più eguaglianza bisogna ridurre il debito, ma nell'immediato se si riduce il debito vi è una crescita minore di quella che avremmo se non lo facessimo.

Questo è il circolo vizioso nel quale stiamo avvoltolati da molto tempo. Per uscire da questo circolo vizioso la risposta è una sola: serve una strategia organizzata attorno due mosse essenziali. La prima è che bisogna realizzare una vera e propria rivoluzione nella qualità della spesa pubblica per renderla più produttiva sia in termini di efficienza economica, sia in termini di eguaglianza, mentre la si stabilizza prima e la si riduce poi, visto che – ripeto – la spesa pubblica ha raggiunto il 52 per cento del prodotto interno lordo e la spesa corrente primaria negli ultimi 10 anni è aumentata del 4,6 per cento ogni anno rispetto all'anno precedente.

La seconda mossa consiste nel fatto che bisogna riconoscere priorità immediatamente a riforme che accrescano la produttività, ma non costano nell'immediato all'Erario; e queste riforme ci sono.

Quinto punto. Il Programma nazionale di riforma deve avere, dunque, questa ispirazione e deve organizzarsi attorno a questi due obiettivi. Sul lato della finanza pubblica, la ristrutturazione deve riguardare sia il lato

della spesa sia il lato delle entrate. Per il resto, le riforme devono interessare profondamente, se vogliamo aumentare la produttività e la capacità competitiva del Paese, i mercati dei fattori fondamentali. Ciò, in quanto abbiamo la produttività totale dei fattori che, mentre è cresciuta moltissimo negli altri Paesi europei (ad esempio in Germania), in Italia, fatta 100 quella del 1995, in questo momento è addirittura al livello 95. In sostanza, abbiamo avuto una caduta della produttività totale dei fattori.

Quindi, le riforme devono riguardare i mercati dei fattori che, tradotto in linguaggio comprensibile, vuol dire lavoro, mercato del lavoro, energia, formazione del capitale umano, concorrenza nel cruciale settore dei servizi professionali, il in considerazione del fatto che il cattivo funzionamento di questi mercati è alla base della scarsa competitività del nostro sistema. Ecco, dunque, le riforme capaci di sciogliere il nodo della insufficiente competitività e della inaccettabile disuguaglianza che caratterizza il nostro sistema.

Vorrei insistere su un punto che riguarda la perdita di produttività. Tra il 1998 e il 2008 il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 per cento in Francia ed è addirittura diminuito in Germania. Sto parlando del costo del lavoro per unità di prodotto e naturalmente mi sto riferendo al settore privato. Poiché i salari in questi Paesi non sono aumentati molto da nessuna parte, se il costo del lavoro per unità di prodotto ha avuto tale andamento c'è una sola spiegazione: questo dato riflette una caduta drammatica della produttività del lavoro in Italia. Infatti, le cose sono andate in questa maniera: negli stessi anni la produttività del lavoro in Italia è aumentata del 3 per cento, in Germania del 22 per cento e in Francia del 18 per cento. Dobbiamo chiederci perché ciò sia accaduto. Il governatore della Banca d'Italia Draghi nella sua Lezione magistrale in occasione del convegno in ricordo di Giorgio Fuà, riprendendone il pensiero sul punto, ha così risposto a questa domanda: marcati e persistenti dualismi – ecco la ragione – nella dimensione delle imprese e del mercato del lavoro.

Naturalmente l'espressione è un po' sintetica; cerchiamo di renderla più trasparente. Oggi, con riferimento alle imprese abbiamo una frattura drammatica nel nostro Paese. Abbiamo un comparto delle imprese produttive del settore manifatturiero che si sono ristrutturare e hanno fatto sacrifici drammatici. I lavoratori e gli imprenditori hanno investito ed innovato e sono diventati competitivi, ma questo comparto di medie imprese – parlo di 4000-5000 imprese che trascinano con sé nella competizione globale, vincente per loro, migliaia di piccoli e piccolissimi produttori – è completamente separato da altre imprese che lavorano esclusivamente per il mercato interno – sto parlando dei privati – riparate dal mercato interno; esse non sono chiamate a reggere la competizione e quindi vivono con livelli di produttività assolutamente bassi, e non c'è mobilità tra questi due fattori.

Il dualismo del mercato del lavoro è l'elemento dominante del mercato del lavoro italiano, e strategie di unificazione sono note, non è che non sappiamo come si faccia a procedere all'unificazione del mercato

del lavoro: il fatto è che non abbiamo la forza, la politica non ha la forza di introdurre le innovazioni necessarie per affrontare questo tema e il dualismo del mercato del lavoro affossa le capacità competitive del sistema, oltre a provocare quella tragica ineguaglianza e ingiustizia sociale che ben conosciamo.

Per i servizi, per i servizi professionali, per le attività dei servizi in rete come il gas, da anni, dopo la parentesi brevissima, e non particolarmente incisiva, dei decreti Bersani, abbiamo interrotto il processo di liberalizzazione e stiamo determinando buchi nella bilancia commerciale perché non siamo in grado di introdurre riforme che non costano in queste attività di servizio, che per noi, che siamo un Paese manifatturiero, sono essenziali per fare in modo che la nostra manifattura regga la competizione globale.

Abbiamo quindi bassi investimenti in settori ad alta produttività, bassa spesa in ricerca, scarsa concorrenza: tutte cause generali che specificamente possono essere affrontate con singole riforme che non facciamo e, quindi, accompagniamo, come politica, il Paese nel suo declino.

La sostanza è che su questo punto abbiamo bisogno di una sferzata meritocratica, di competizione e di apertura, ma in Italia, nel settore pubblico, le carriere e la crescita salariale avvengono solo per anzianità. Pensiamo al settore decisivo dell'istruzione e a quello della giustizia, alla magistratura: promozioni e salari crescono e si determinano solo per anzianità. Ma dove pensiamo di poter andare se il problema, nella società della conoscenza, è competere globalmente?

In secondo luogo, nel settore privato abbiamo un presidio castale degli ingressi nelle attività da parte degli *insider* contro gli *outsider*.

Ecco le riforme che non costano di cui c'è bisogno (l'elenco è naturalmente più lungo, ma avendo poco tempo, devo terminare). Prima ancora di porci il problema – ed è questo il quinto punto signora Presidente – della coerenza tra la bozza di Programma nazionale di riforme elaborata dal Governo e questa ispirazione, una coerenza che non c'è, dobbiamo porci la domanda politica sulla capacità del Governo di elaborare prima e guidare poi la realizzazione di un progetto che abbia questa ambizione. Conosciamo tutti la risposta a questa domanda: no, il Governo Berlusconi, anche ammesso che perduri la sua preagonica resistenza, è inabile allo scopo, non è in grado di realizzare questa strategia, nemmeno di elaborarla, come abbiamo visto dal documento.

Nella coincidenza tra la formalizzazione della crisi del Governo e i giorni della presentazione del Programma nazionale di riforme è, direi quasi, icasticamente rappresentato il dramma del Paese: l'Italia è obbligata a cambiare per non declinare ma è incapace di farlo per *default* della politica, cioè il soggetto regista e motore del cambiamento possibile.

È per queste ragioni che abbiamo la necessità di sviluppare in queste ore qui al Senato un dibattito che ponga la crisi di Governo in atto sulle gambe di una valutazione dei problemi del Paese e delle soluzioni da dare. Noi ne abbiamo presentate, nel corso delle discussioni dell'ultimo mese, di molto puntuali e precise, ma abbiamo di fronte un Governo che non

c'è, che non interloquisce con l'opposizione su questo punto per la semplice ragione che il Governo da molto tempo non c'è più: c'è Tremonti. C'è il Ministro dell'economia, che nelle sedi europee, orienta, definisce, compie delle scelte di cui io dubito che il Presidente del Consiglio sia persino materialmente informato. Quando poi c'è da firmare lo chiamano, ed egli firma, ma è del tutto evidente che non è dentro questo processo. La signora Merkel, in un Paese di pochi abitanti e di scarso rilievo economico, è stata sette ore al *Bundestag* a rispondere alle osservazioni di maggioranza e di opposizione sul Consiglio europeo conclusosi la scorsa settimana con decisioni di portata epocale.

In Italia, con tutto il rispetto per i Sottosegretari per l'economia che si susseguono a queste discussioni, noi abbiamo di fronte una tragedia. Il Presidente del Consiglio si occupa dei problemi che conosciamo bene, purtroppo, e il Ministro dell'economia, forse impegnato in queste riunioni europee, non trova nemmeno un minuto per venire a spiegare cosa diavolo stia facendo.

Il problema è che il Paese ha bisogno di governo. Se voi non siete in grado di garantirlo, prendetene atto, dimettetevi subito e diamo luogo ad un confronto tra forze responsabili sugli interessi del Paese, per fare in modo che il Programma nazionale di riforma, di qui ad aprile, sia elaborato da un Governo capace di fare il suo mestiere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto «San Giovanni Battista de La Salle» di Roma, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione del documento CCXXXVI, n. 1, e della connessa mozione n. 314 (ore 10,18)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.
È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signora Presidente, se ci fosse bisogno di una prova ulteriore della incapacità del Governo di assicurare al Paese la vitalità necessaria ad affrontare i difficili nodi che stanno di fronte a noi, questa prova sarebbe fornita, ed è fornita, dal testo del Programma nazionale di riforma.

Questo programma, come hanno ben ricordato sia il relatore di maggioranza che quello di minoranza, non è un vuoto esercizio collocato tra la burocrazia e la retorica. È un elemento fondamentale della nuova *governance* europea che cammina su queste due gambe: un rinnovato pro-

gramma di stabilità, in cui gli aspetti finanziari sono sottolineati con ulteriore vigore (debito e indebitamento) ma anche un'azione molto più incisiva per correggere gli squilibri strutturali delle economie europee, proprio attraverso questo strumento, il Programma nazionale di riforma, inserito pienamente nella procedura del semestre europeo. Programma che sarà esaminato dalla Commissione, la quale adotterà delle proposte di indirizzo che dovranno essere recepite nel bilancio degli Stati. I bilanci dei singoli Stati dovranno contenere le motivazioni e un giudizio sul grado di attuazione dei suggerimenti della Commissione. Dunque, si tratta di un documento e di un processo impegnativo.

Per noi, poi, è particolarmente impegnativo perché, essendo più debole la situazione della finanza pubblica, siamo fuori dai parametri per il debito e l'indebitamento e dovremo compiere un percorso impegnativo di rientro: più forte e coraggiosa dovrà essere l'azione riformatrice. Il problema, che conosciamo, è che noi non cresciamo più. Cresciamo troppo poco. E la bassa crescita genera uno *stress* ulteriore della finanza pubblica e la pochissima elasticità della finanza pubblica impedisce politiche attive per correggere la bassa crescita. Dunque, dovremmo puntare, con molto più coraggio, ad introdurre quelle riforme a costo zero, o a basso costo, che possano correggere questo deficit di crescita e di competitività.

Deve esserci chiaro, cari colleghi, che noi nel corso di questa crisi abbiamo perso in due anni il 6,8 per cento del prodotto interno, tornando indietro di 34 trimestri; dobbiamo infatti tornare indietro di otto anni per trovare un prodotto di questo livello. La Germania e la Francia hanno perso rispettivamente 13 e 12 trimestri; noi dobbiamo recuperare un enorme distacco, un'enorme perdita di prodotto. Tanto per fare un riferimento, ricordo che nella grande crisi, generata dallo *shock* petrolifero del 1974-1975, perdemmo il 3,8 per cento del PIL; nella grande crisi finanziaria del 1992-1993 perdemmo l'1,9 per cento del PIL.

È una crisi di dimensioni non conosciute e, nel frattempo, cambia la geopolitica. Come ha recentemente ricordato il governatore Draghi, negli ultimi 15 anni l'area euro è passata dal 18 al 13 per cento del PIL mondiale: ha perso 5 punti sul PIL mondiale, mentre i Paesi emergenti dell'Asia sono passati dal 15 al 29 per cento, producendo il doppio del prodotto mondiale rispetto all'area dell'euro. Negli ultimi dieci anni abbiamo potuto contribuire alla crescita del PIL solo per l'11 per cento con gli incrementi di produttività, mentre i nostri concorrenti europei sono cresciuti del 46 per cento.

Solo un coraggioso piano di riforme può salvare l'Italia, e in questo progetto, signora Presidente, non ve ne è traccia. Infatti, obiettivi numerici ambiziosi non sono sostenuti da politiche innovative; si parla di 2,2 milioni di poveri in meno, ma con quali politiche ciò si realizzerebbe, se avete azzerato il Fondo sociale e se non c'è alcun intervento per correggere la depressione dei redditi? Non si parla di riforma della giustizia civile, degli ammortizzatori sociali e della scuola (8 miliardi e mezzo di tagli non sono una riforma); non si parla della riforma dei servizi. Fate una riforma una controriforma dell'avvocatura e scrivete nel Programma na-

zionale di riforma che il problema delle professioni è un problema che ritarda... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Giaretta, la invito a concludere.

GIARETTA (*PD*). Signora Presidente, nella copertina c'è scritto «Programma nazionale di riforma», ma dentro le pagine le riforme non ci sono. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bubbico. Ne ha facoltà.

BUBBICO (*PD*). Signora Presidente, credo che la relazione di minoranza abbia dato significato al dibattito che dovremmo oggi sviluppare in quest'Aula. Credo altresì che il relatore di maggioranza si sia reso conto della distanza che separa tale documento dai provvedimenti che questo Governo e questa maggioranza hanno adottato e adottano in questo periodo di metà mandato.

Lo scenario macroeconomico è complicatissimo; basta soffermarsi sul dato relativo agli investimenti fissi per il 2009, che segnala un meno 12 per cento. Nelle previsioni contenute nel documento – anche se le cose non stanno esattamente così – negli anni dal 2010 al 2013 dovrebbe esserci un incremento di circa il 2 per cento in ciascun anno. Quindi in circa sei anni, dovremmo recuperare quanto è stato perso in termini di investimenti fissi nel corso del 2009. Attenzione, però, perché questo dato non riguarda soltanto il Mezzogiorno d'Italia, ma l'intero Paese. C'è addirittura una perfetta simmetria nella riduzione degli investimenti fissi, che sottolinea la vanificazione dell'aggiuntività della spesa nel Mezzogiorno, finanziata dalle risorse comunitarie e segnala una situazione di grande difficoltà nella quale il Paese si trova ad operare. Quindi, non si capisce per quale ragione e sulla base di quali elementi si ritiene che il Nord del Paese rappresenti un modello di successo, che è equiparabile al modello tedesco e che quindi sostanzialmente non presenta problemi, quando invece il problema riguarda il nostro Paese.

E riguarda il nostro Paese in relazione anche agli obiettivi indicati al 2020. Voglio segnalare solo quello relativo al tasso di occupazione, in riferimento al quale manifestiamo un ritardo rispetto all'Europa particolarmente rilevante. Sulla base degli obiettivi indicati dal Governo, 67 e 69 per cento (a fronte del 75 per cento indicato dall'Europa), noi dovremmo creare nei prossimi anni 2,7 milioni di nuovi posti di lavoro in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. Non mi pare che l'azione del Governo e le politiche in atto vadano in questa direzione. Ma, anche in questo caso, il divario maschi-femmine in termini di occupazione, se presenta uno scarto di 30 punti nel Mezzogiorno, è rilevante anche nel resto del Paese. Nel Veneto quello scarto è pari a 22 punti, mentre in Lombardia è pari a 20 punti.

Esiste quindi un problema di competitività e di produttività del nostro sistema; e tutto questo mentre sistematicamente vengono eluse le stesse

decisioni che questa maggioranza aveva assunto con alcuni provvedimenti legislativi. In questo progetto si cita la legge annuale per la concorrenza e per il mercato, legge che il Governo avrebbe dovuto presentare entro il 31 maggio, si ignora che la delega sulla riforma degli incentivi è stata sistematicamente spostata in avanti e si ignora anche che il programma operativo nazionale ricerca e competitività, che era dotato di 12 miliardi di euro, è stato ridotto a 6 miliardi di euro: di quei 6 miliardi, risultano spesi ad oggi meno di 700 milioni di euro, attraverso il meccanismo della rendicontazione di vecchi progetti realizzati con il decreto legislativo n. 297 del 1999.

Insomma, questo è un libro dei sogni, ma rappresenta e segnala anche i limiti dell'azione di governo. Esiste uno spazio, di qui alla stesura definitiva del programma, per rendere coerenti gli obiettivi che sono indispensabili per il Paese con l'azione quotidiana e con gli strumenti operativi che via via vengono approvati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

* LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghi. Libro dei sogni: già ieri, in occasione del dibattito che abbiamo svolto in Commissione finanze ho avuto occasione di esprimere – e non solo io, ma anche gli altri colleghi dell'opposizione – giudizi molto severi su un progetto di Programma nazionale di riforma – se mi consente, signora Presidente – raffazzonato ed assemblato con una sorta di copia ed incolla.

E non l'abbiamo detto solo noi ieri. Oggi, sulla prima pagina della «Repubblica», un certo Tito Boeri, che certamente non è annoverabile tra i nostri amici (almeno non tra quelli dell'Italia dei Valori), parla di «inno alla miopia»; egli scrive che «il Programma nazionale di riforma licenziato dal Governo venerdì è un inno alla miopia, l'emblema di un Governo che non c'è, che non c'è più o che forse non c'è mai stato nel definire priorità e strategie di politica economica che andassero al di là del giorno per giorno», del tirare a campare, della palude dove si è inserito.

Si tratta di documenti semplicemente incollati l'uno all'altro, senza neanche cercare di salvare le apparenze e mantenere le debite proporzioni. Questo non è un documento del Ministro dell'economia, è del Ministro delle politiche comunitarie, Ronchi, anche se il Ministro dell'economia, insieme al Presidente Berlusconi, qualche giorno fa, in conferenza stampa, ha difeso questo PNR. In quella sede il Presidente Berlusconi ha affermato: «troppe volte ho sentito dire che il Governo non si è dedicato al futuro: ecco, oggi presentiamo, per primi in Europa, il piano per il 2020». Il Ministro dell'economia ha detto: «Nell'insieme il nostro documento è all'altezza di quello degli altri e all'altezza delle aspettative che dagli altri arrivano». Poi ha sottolineato che tutti i Paesi dell'Unione europea in questi giorni «stanno finalizzando il vecchio programma nazionale di riforme basate sulla logica antecedente la discussione sulla riforma del Patto di stabilità. Siamo, tutti i Paesi d'Europa, al termine di una fase e al principio di una nuova». Per Tremonti si tratta di un documento im-

portante, che ha definito «inventario di una serie di proposte», ossia la politica economica oggi si fa con gli inventari.

Se passiamo ad esaminare questo documento, andiamo a vedere che altro che libro dei sogni! A pagina 11, quanto agli obiettivi al 2020 dell'Italia, il tasso di occupazione dovrebbe attestarsi al 67-69 per cento; la spesa per ricerca sul PIL all'1,53; l'istruzione al 26-27 per cento; gli abbandoni scolastici al 15-16 per cento; l'efficienza energetica, alla quale questo documento dedica molto spazio rispetto a molti altri temi, si attesta al 13,4 per cento; le energie rinnovabili al 17 per cento, emissioni di gas serra al 20 per cento; povertà: 2,2 milioni di poveri in meno. I poveri invece stanno crescendo. Quindi chi sa in base a quale miracolo il Governo intende ridurre la povertà.

Poi vi sono altre note squilibrate, anche negli indicatori principali fino al 2013, ossia il cambio dollaro-euro. Noi sappiamo che la valuta è in grande tensione in questi giorni e addirittura si fissa ad 1,276, non si sa bene in base a quali parametri. I Paesi molto più forti del G20, come la Cina, l'India e gli Stati Uniti, determinano il cambio. Ed anche il prezzo del petrolio, il *brent*, viene fissato a 75 dollari al barile. Quindi, è un documento che non è collegato alla realtà dei fatti.

Soprattutto per quanto riguarda la questione fiscale, il documento dedica una parte alla questione fiscale, alla riforma del sistema tributario con slogan, solo slogan assemblati e raffazzonati quando afferma che il sistema tributario prevede lo spostamento del peso dalla tassazione delle persone e dunque dai redditi personali alle cose, intese come consumo e proprietà, dalla complessità alla semplicità, dal centro alla periferia.

Ma che cosa vuol dire tutto questo con una riforma fiscale che sarebbe necessaria per il Paese? Cosa vuol dire tutto questo con una armonizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie? Manca una armonizzazione delle rendite finanziarie. Voglio ricordare che il lavoro in Italia è tassato sopra il 20 per cento, al 22-23 per cento, e le rendite finanziarie sono tassate al 12,5 per cento. Manca anche questo.

Mi faceva ricordare il senatore Pardi che in questo documento – ed è una beffa, soprattutto in un momento come questo in cui c'è il Veneto alluvionato, una Regione intera, e Vicenza è semidistrutta – manca del tutto il minimo di una politica ambientale e di difesa del territorio. Non c'è proprio nulla sull'assetto idrico del territorio. Ci vuole la mano dell'uomo per difendere il Paese dai danni inevitabili degli eventi naturali e invece in questo documento non c'è nulla. (*Richiami del Presidente*).

Signora Presidente, lei è sempre severa con noi, ma concludo ricordando l'ultima questione, oltre alla riforma della tassazione, che caratterizza questo documento e che davvero rappresenta un'ulteriore beffa. A pagina 29, infatti, si ricorda che ci sono stati i colli di bottiglia e che da parte del Ministero per la pubblica amministrazione è stata introdotta l'agenda digitale. Sappiamo che fine ha fatto la posta certificata, un vero e proprio *flop*, e la beffa è proprio quella di ricordare in questo documento la «*farce action*» nella pubblica amministrazione, ossia la farsa dell'azione di classe nella pubblica amministrazione.

Noi diamo un giudizio molto severo, signora Presidente, signori membri del Governo, su un documento che è solo un assemblaggio di buone intenzioni, che è slegato dalla realtà e che probabilmente rappresenta da parte del Governo gli ultimi giorni di Pompei. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, per sua informazione io non sono severa, ma giusta con tutti, e a tutti concedo gli stessi minuti in più oltre a quelli che spettano ai singoli Gruppi.

LANNUTTI (*IdV*). Ci sono altri che parlano per dieci minuti, e anche oltre, mentre a noi ci richiama sempre.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la scelta compiuta dal Consiglio europeo di adottare la nuova Strategia «Europa 2020» dopo la grave crisi di questi anni consente finalmente di assumere unitariamente i due corni della vicenda dei singoli Stati, ovvero la necessità che i singoli Paesi adottino insieme due documenti strategici quali il Programma di stabilità e il Programma nazionale di riforma. Insomma, il processo di risanamento della finanza pubblica, come nel nostro caso, deve necessariamente accompagnarsi a scelte volte a rilanciare lo sviluppo.

Ci sono volute una importante scadenza imposta dall'Unione europea e la caparbia dell'opposizione perché il Parlamento fosse chiamato a discutere di stabilità europea ed interna e di crescita e sviluppo, dopo una miriade di decreti-legge e di voti di fiducia che hanno scandito finora l'azione del Governo in materia di politica economica.

Poteva essere una grande occasione di confronto e di condivisione per definire le priorità del sistema Italia, perché il Paese riprenda a crescere superando antiche e nuove contraddizioni, ostacoli e ritardi, quelli che nel documento vengono chiamati colli di bottiglia. Così rischia di non poter essere, per un approccio burocratico e generico che il Governo ha adottato in questa così importante scadenza, nel disinteresse della propria maggioranza, o di quella che ne rimane in piedi, come vediamo in quest'Aula o come si è visto questa mattina in 14ª Commissione, dove il parere della maggioranza è stato bocciato dai voti dell'opposizione.

La scelta dei quattro obiettivi individuati verso cui orientare il Programma nazionale di riforma è una risposta parziale e insufficiente, pur richiamando titoli condivisibili ma dai contenuti assolutamente generici che dietro quei titoli si rivelano.

È del tutto assente in quel documento, pensate, proprio in questi giorni, quella che è da tempo una delle più grandi priorità del nostro Paese, cioè il suo dissesto idrogeologico, come dimostrato con sempre maggiore frequenza dalle continue tragedie che si verificano in prossimità

dell'inverno; mi riferisco alle alluvioni, a quello che è avvenuto in questi giorni in Veneto e che sta avvenendo, probabilmente questa mattina, nel Salernitano.

Parlate di Mezzogiorno ma replicate parole vuote, a cominciare dal fantomatico piano per il Sud, senza alcun concreto riferimento alle risorse saccheggiate in questi anni e a quelle che il Governo ha deciso di centralizzare e di cui tuttora non si intravede alcun concreto programma di impiego.

Parlate di fiscalità ed esaltate il federalismo fiscale, che ad oggi è ancora per vostra responsabilità una scatola vuota, ad un anno e mezzo dall'approvazione della delega.

Parlate di concorrenza, ma dimenticate di essere uno dei Governi che più di altri ha affossato le liberalizzazioni e le aperture ai mercati, ripristinando vecchie protezioni corporative, e che ha dimenticato nel cassetto la legge annuale per il mercato e la concorrenza.

Infine, parlate di energia, ma sostanzialmente per ribadire la scelta del nucleare, rinunciando ad affrontare con modernità e concretezza uno dei fattori decisivi per il futuro produttivo e sociale del Paese. Aver deciso di esaltare in modo così esasperato e con argomenti propagandistici e forzati la scelta del nucleare all'interno di questa bozza di Programma nazionale delle riforme, è davvero il segno di un'opzione ideologica più che di mercato e strategia. Una strategia, quella energetica nazionale, che, vorrei ricordare, ancora non è stata presentata dal Governo al Parlamento, anche qui ad un anno e mezzo dalla legge che prevedeva tale adempimento. Parliamo di uno strumento di programmazione che doveva anticipare e non certo seguire le scelte del Paese in materia di energia.

Una solida e seria strategia energetica nazionale, più che brandire vessilli ideologici farebbe i conti, da un lato, con la consapevolezza della perdurante sofferenza del Paese verso un *mix* energetico oneroso, troppo dipendente dall'importazione di idrocarburi, e, dall'altro, con la grave crisi, che ha contribuito a modificare profondamente gli stessi scenari per la produzione e il consumo di energia sia per l'Italia, che per gli altri grandi Paesi europei per i prossimi anni. Infatti, mentre la bozza del Programma nazionale di riforma predisposta dal Governo ci rimanda ad un lontano 2050 per giustificare la scelta del nucleare, studi e previsioni ben più realistici e responsabili ci consegnano previsioni di consumo e di energia, al 2020 e al 2030, significativamente inferiori a quelli di alcuni anni fa, precedenti la crisi.

L'Italia può giungere a quelle date, in primo luogo, rispettando e possibilmente migliorando l'obiettivo del 17 per cento dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, allineandosi in tal modo ai principali Paesi europei, ottimizzando, in secondo luogo, la capacità produttiva delle centrali convenzionali (la cui potenza al 2020-2030 sarà in eccesso per via dell'attuale disponibilità di impianti, cui si aggiungeranno quelli in costruzione), in terzo luogo investendo con più coerenza e convinzione di quanto fatto finora su efficienza e risparmio energetico, la declinazione più significativa già da subito della strategia energetica nazionale.

Fa specie che, pur richiamato nella bozza di Programma nazionale di riforma, ad oggi, non vi sia alcuna certezza per i consumatori nonché per il sistema delle imprese del rifinanziamento della deduzione del 55 per cento delle spese per l'efficienza energetica in edilizia; un intervento che finora, in quattro anni, ha registrato nel nostro Paese 800.000 beneficiari e 11 miliardi di euro di investimenti; una iniziativa cruciale richiamata proprio in queste ore dal commissario europeo all'energia Oettinger, che ha annunciato per oggi una proposta effettiva per raggiungere al 2020 il 20 per cento di efficienza energetica in Europa.

Così come non vi è traccia nella bozza di Programma nazionale di riforma della necessità di riprendere il processo di liberalizzazione del mercato energetico, a cominciare dal gas e dalla non più prorogabile vicenda di SNAM-Rete gas, così come chiedono da anni l'Europa e l'Auto-rità.

Non vi è traccia infine dello sviluppo della tecnologia della cattura e del sequestro della CO₂, cui l'Europa ci sollecita e che vede l'Italia in grado di produrre una tecnologia ampiamente esportabile in tutto il mondo, poiché interessa un gran numero di Paesi, anziché metterci alla coda di altri Paesi con il vecchio nucleare, di cui noi disponiamo, né di tecnologia, né di materia prima, né di impianti di arricchimento dell'uranio, né di depositi per i rifiuti radioattivi; insomma, una scelta che aumenterebbe la dipendenza dell'Italia da altri Paesi e dalle importazioni, nonché una scelta particolarmente onerosa, al contrario di quanto da voi sostenuto.

Un'occasione persa, insomma, questa bozza di Programma nazionale di riforma. Peccato! (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (*PD*). Signora Presidente, penso che la discussione che stiamo sviluppando sul piano delle riforme avrebbe meritato non solo un'attenzione, ma anche una presenza del Governo adeguata. Quando è scoppiata la crisi che ha colpito in maniera pesante la nostra economia (un'esperienza che purtroppo abbiamo vissuto, e che ancora stiamo vivendo) il Ministro dell'economia è stato sensibilizzato ed ha partecipato ad una riunione delle Commissioni esteri di Camera e Senato, unitamente alle Commissioni bilancio, per rappresentare la linea che intendeva sostenere in seno a quella che sarebbe stata la prima riunione del G20, consapevole della straordinarietà della crisi che si era determinata e, soprattutto, cogliendo gli elementi di ricerca e di *governance* mondiale che erano stati posti all'attenzione della crisi. Questo atteggiamento però è stato via via abbandonato e nei passaggi successivi, ed in questo passaggio che ha interessato in particolare l'Unione europea, il Ministro dell'economia italiano si è mosso come se fosse una sorta di governatore unico.

Abbiamo per caso scoperto che nel mese di luglio ha depositato un documento contenente la valutazione che l'Italia faceva delle misure che dovevano essere adottate, documento che – come risulta da una rapida ricerca – non è stato discusso in nessuna sede. Anche la discussione

odierna, a partire dal dibattito che si è svolto non più tardi di una settimana fa in questa sede prima del Consiglio e che poi ha finito per svolgersi in contemporanea con l'ultimo Consiglio europeo, è frutto di un'iniziativa un po' da primi della classe adottata in alcune Commissioni parlamentari, a partire dalla Commissione esteri, seguita poi dalla Commissione bilancio che ha avviato un processo di discussione. Qual è allora la ragione per la quale le decisioni, o le fasi che precedono le decisioni, su argomenti di questa rilevanza vengono portate avanti dal Governo, o meglio dal Ministro, senza che siano precedute da un approfondimento assolutamente proporzionato all'importanza delle decisioni?

Ho provato a darvi una spiegazione. Una prima spiegazione convincente può essere che la crisi politica della maggioranza è talmente profonda, probabilmente talmente irrisolvibile, che il Ministro ha compiuto una sorta di gesto di responsabilità ritenendo che le decisioni che dobbiamo assumere in Europa sono così importanti che non possiamo correre il rischio di dare la sensazione che l'Italia non sia in grado, non solo di discutere, ma soprattutto di decidere. Quindi, ha ritenuto più opportuno decidere da solo. Penso che nei giorni e nelle settimane prossime valga la pena riprendere questa riflessione e valutarla, anche perché nel Programma di riforma, nella bozza di Programma di riforma (ovviamente uso una parola così importante perché così è definito), nel documento oggi alla nostra attenzione sono solo indicate delle misure. A mio avviso, la discussione dovrebbe incentrarsi più sulla nota aggiuntiva che accompagna il documento che non sui contenuti, perché su quelle misure è difficile registrare delle divergenze, negare l'importanza dell'analisi che sta alla base dell'adozione di quelle misure. Non possiamo infatti che convenire sulla opportunità di raggiungere l'obiettivo del 67 per cento di popolazione attiva, di ridurre il debito e migliorare la competitività. Troppe volte abbiamo discusso di ciò in quest'Aula, trovandoci d'accordo sull'analisi per poi scoprire che vi erano delle differenze profonde squisitamente di opportunità politica nelle conclusioni. Basti pensare alla discussione che abbiamo fatto ogni volta che ci siamo soffermati su come governare la spesa e su come riportare sotto controllo la spesa del nostro bilancio.

Tuttavia le quattro azioni indicate nella nota aggiuntiva meriterebbero un'ulteriore discussione, un ulteriore approfondimento, perché non si intravede in quelle azioni, in ciascuna di esse, qual è la priorità che il Governo sceglie nell'arco del periodo temporale nel quale si impegna. Come sappiamo, fare una cosa prima di un'altra non è irrilevante. Per esempio, trovo che sia profondamente sbagliato immaginare che nel campo dell'energia il tema della costruzione delle centrali nucleari venga prima del miglioramento della liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas in Italia. Se tutto dovesse andare secondo i piani, infatti – e sappiamo che non è andata così in nessuna parte del mondo – il programma nucleare troverà una sua conclusione materialmente operativa solo fra 15 anni, quando il primo kilowattora uscirà da una di quelle centrali: possiamo reggere in Italia un mercato non liberalizzato dell'energia, pagando un prezzo

superiore del 30 per cento a quello degli altri Paesi per ancora altri 15 anni? Penso di no.

Ho fatto un esempio per mettere in evidenza che nel documento al nostro esame e nella nota aggiuntiva non c'è un dissenso sulle misure e sulle azioni da adottare: non si capisce cosa si debba fare prima e cosa sia necessario fare invece dopo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

MUSSO (*Misto*). Signora Presidente, colleghi, vorrei esprimere alcune valutazioni in merito al Programma nazionale di riforma che ci viene presentato oggi in bozza, nella prospettiva di una sua presentazione definitiva nell'aprile 2011, che si iscrive, come sappiamo, nella nuova procedura del cosiddetto Semestre europeo. Questo documento scaturisce in realtà da una duplice premessa. La prima, assai importante, è quella che ho appena menzionato della riforma dei meccanismi di coordinamento predisposti dall'Unione europea per il conseguimento, non soltanto della stabilità finanziaria pubblica – come si è tentato di fare fino ad oggi, non sempre con successo – ma anche del coordinamento delle politiche economiche, senza il quale la stessa stabilità finanziaria è spesso difficile o impossibile da conseguire, oltre ad essere vanificata in molti dei suoi obiettivi.

L'altra premessa fondamentale, com'è stato ricordato in alcuni interventi, è la nuova strategia adottata dal Consiglio europeo, che va sotto la sintetica indicazione di Europa 2020 e sostituisce, come tutti sappiamo, la Strategia di Lisbona, che poneva per il 2010 il raggiungimento di un preciso obiettivo per l'economia europea, che sarebbe dovuta diventare l'economia basata sulla conoscenza e sulla cultura più avanzata e competitiva del mondo. Come però purtroppo tutti sappiamo, questo non è avvenuto e il sostanziale fallimento della Strategia di Lisbona – nonostante alcune azioni siano state intraprese con successo dall'Unione europea – è stato soltanto accentuato dalla crisi internazionale intervenuta nel 2008, ma in realtà esso affonda le sue radici più profonde proprio nella mancanza di coordinamento delle politiche economiche e di riforma poste in atto dai diversi Stati a sostegno dell'obiettivo fondamentale.

Europa 2020 è una Strategia nuova, che cambia gli obiettivi fondamentali, sostanzialmente integrando quello dell'economia della conoscenza – riassunta nella parola «*smart*» (la crescita intelligente) – con altri due termini che erano rimasti un po' in ombra in quest'ultimo decennio, vale a dire la sostenibilità e l'inclusività della crescita. Questa è un'innovazione molto importante, rispetto alla quale per le politiche economiche dei Paesi membri nei prossimi anni si dovrà evidentemente riflettere, anche perché purtroppo bisogna prendere atto che il deficit di competitività di molti Paesi dell'Unione europea, e dell'Italia in particolare – è stato ricordato in alcuni degli interventi che mi hanno preceduto – in realtà è conseguenza anche del fatto di non riuscire più a realizzare quella compe-

titività basata sulla qualità del capitale umano e del lavoro su cui si era puntato con la Strategia di Lisbona.

In realtà, l'espressione «economia della conoscenza» ha assunto una valenza un po' vaga ed imprecisa. Bisognerebbe infatti specificare molto meglio di quale conoscenza si stia parlando: se di una conoscenza tecnico-scientifica oppure creativa o ancora organizzativo-imprenditoriale. In realtà, la conoscenza, in particolare quella tecnico-scientifica, è ormai molto diffusa nel mondo e le eccellenze non sono più solo nei Paesi di più antica industrializzazione come l'Europa ed in parte anche in Italia. Da questo punto di vista bisognerebbe peraltro dire che si dovrebbe rafforzare di molto il nostro sistema formativo, poiché molte statistiche evidenziano la sua caduta rispetto agli standard internazionali.

Il rischio purtroppo è anche un altro, ed è legato al fatto che la crisi degli anni 2008-2010 ha portato con sé esigenze di stabilità e correzione delle politiche di bilancio e fiscali dei diversi Paesi, di fatto andando ad incidere proprio sulla capacità di investire su quegli *asset* che vanno in direzione degli obiettivi di Europa 2020. Pertanto, per rientrare nei famosi parametri di Maastricht, definiti stupidi qualche anno fa e oggi sotto revisione, in realtà si è dovuto incidere pesantemente sugli investimenti pubblici nei settori della formazione, della cultura, dell'ambiente, del patrimonio storico – e gli esempi di cronaca degli ultimi giorni la dicono lunga su questo aspetto – oltre che dell'inclusione e della coesione delle politiche sociali in generale.

Il rischio è che in qualche modo, se non si rivolgono davvero tutte le energie e gli sforzi di riforma su questo Programma nazionale di cui oggi si avvia il percorso politico in questo Paese, quelle politiche restrittive mettano purtroppo le premesse per il sostanziale fallimento della Strategia Europa 2020 su cui si dovrebbe reggere la competitività dei Paesi europei e anche dell'Italia negli anni a venire. Ecco perché questo Programma nazionale di riforma è davvero fondamentale per noi. Sappiamo che esso rappresenta in realtà il primo tentativo che l'architettura europea pone in essere per coordinare le politiche economiche e non più soltanto gli obiettivi di stabilità finanziaria pubblica, come era stato fino ad ora.

Proprio per questo, partendo dalla bozza odierna, credo che il Governo e tutte le forze politiche debbano fare uno sforzo di riflessione molto importante per includere in questo Programma le riforme di sistema, le riforme strutturali che incidono sui fattori produttivi che rendono maggiore o minore – e in questo periodo storico purtroppo non molto elevata – la nostra competitività sul piano internazionale. In realtà, le eccellenze di cui potenzialmente l'Italia dispone, almeno due su tre, vanno abbastanza nella direzione di Europa 2020. Mi riferisco sia alla crescita intelligente – dal punto di vista della capacità produttiva e della qualità del fattore umano – intesa storicamente come capacità di apprendimento stratificate nella società, nei lavoratori e nell'imprenditoria del nostro Paese, sia alla crescita sostenibile, per le potenzialità che il nostro patrimonio ambientale, storico, artistico, culturale e urbanistico ha a livello internazionale anche rispetto alle attività produttive che su di esso si incardinano,

come nel caso del turismo, sul quale purtroppo si stanno perdendo alcune posizioni a livello mondiale.

Ora, rispetto agli obiettivi di Europa 2020 l'Italia non è messa male; però in questo Programma nazionale di riforma deve fare intravedere riforme strutturali, capaci di cambiare davvero le condizioni della competitività del Paese in questi settori e non semplicemente volte ad allocare le proprie politiche di spesa o addirittura ad allocare i fondi europei che saranno copiosamente, negli anni a venire, destinati al raggiungimento di questi obiettivi.

È chiaro che si tratta di una bozza preliminare; talvolta il documento può apparire un po' vago, e sembra che in un certo senso confonda gli obiettivi con gli strumenti. Da questo punto di vista, esso può scontare un difetto naturale legato anche alla grande tempestività con cui è stato predisposto e al fatto che su queste politiche si deve avviare un percorso di riflessione comune. È fondamentale però che da qui ad aprile tale percorso si faccia e coinvolga – è la mia personale opinione – il più possibile tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Se vogliamo avviare una riflessione politica rivolta all'attualità, naturalmente è fondamentale che da qui ad aprile vi siano una maggioranza e un Governo, perché altrimenti il Programma nazionale di riforma resterà quella bozza un po' vaga che abbiamo oggi in esame. Questo, dunque, è l'auspicio che lascio all'Assemblea, ringraziando per l'attenzione. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Bruno*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sollevare un problema che ho già evidenziato anche questa mattina dinanzi alla 8ª Commissione permanente rispetto al documento in esame. È veramente singolare che un documento di tal genere e di tal peso sia stato approvato dal Consiglio dei ministri il 5 novembre scorso, ben sapendo che esso doveva essere presentato in sede comunitaria nei primi giorni di novembre, e sia stato presentato come una bozza che, in quanto tale, dovrebbe essere aperta quanto meno all'apporto del Parlamento.

Mi rendo conto di parlare sempre invano rispetto a tali problematiche, che pure sono di grande peso e di grande importanza. Vorrei sapere però come si fa a ritenere che nell'arco di un'ora una Commissione possa serenamente, onestamente ed in termini concreti esprimersi su un documento del genere, nel cui frontespizio si sottolinea innanzi tutto che si tratta di una bozza da presentare non si sa in quale giorno di novembre (io credo che lo sappiamo bene ed anzi che probabilmente sarà già stata presentata) e in secondo luogo che la redazione è a cura dell'ufficio di segreteria del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE), il quale tra l'altro non credo sia un ufficio abilitato ad esprimere contenuti di carattere politico.

Mi rifiuto di pensare, signora Presidente, che si possa rappresentare all'Europa un'Italia che vuole celebrare i 150 anni dalla sua unità e che poi in questo documento si presenta sostanzialmente divisa. Infatti, a pagina 8 si afferma che il prerequisito per il Sud è «la normalizzazione del territorio, attraverso la lotta alla criminalità», ma non si discute seriamente di una questione del genere in Parlamento. Mi rifiuto di continuare a fare operazioni di questo tipo, che sono di facciata e di parvenza di partecipazione democratica. Pertanto, signora Presidente, la prego di farci dire dalla Sottosegretario qui presente quali sarebbero gli spazi affinché il Parlamento possa eventualmente influire sui contenuti di questa sorta di bozza che dovremmo presentare addirittura all'Europa, la quale si aspetta da noi qualcosa di più. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE e PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Poli Bortone, il suo intervento non è sull'ordine dei lavori, ma è un intervento di critica nel merito.

È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*FLI*). Signora Presidente, nel mio intervento sottolineerò alcuni passaggi che ritengo importanti del Programma nazionale di riforma, a dimostrazione del fatto che tale Programma, che come ha sottolineato la senatrice Poli Bortone ci viene presentato in bozza, sicuramente potrebbe essere un'opportunità per dare slancio alla nostra economia e a quella degli Stati membri. Infatti, il Programma nazionale di riforma si pone in linea di continuità con i piani per la crescita e l'occupazione già approvati nel 2005 e nel 2008 nell'ambito della Strategia di Lisbona. Appare però molto più stringente in quanto è stato procedimentalizzato l'*iter* (secondo quanto indicato nella nota aggiuntiva). Una delle critiche mosse infatti alla Strategia di Lisbona era quella della mancanza di una procedura che valesse a dare compiti e ruoli ai vari soggetti interessati, che si traduceva di fatto nella mancanza nei Governi degli Stati di stimoli all'effettuazione degli interventi previsti.

È evidente che nel mondo globalizzato, le sfide che attendono i singoli Paesi dell'Unione europea vanno affrontate congiuntamente e in un'ottica sinergica tra dimensioni nazionali e dimensione comunitaria. Dall'intreccio delle competenze e delle risorse deve essere sospinto il rilancio dell'economia europea, in difficoltà rispetto non solo ai tradizionali competitori sulla scena internazionale, quali Stati Uniti, Giappone, Canada, ma anche rispetto a realtà quali la Cina, l'India e altri Paesi emergenti, venuti prepotentemente alla ribalta negli ultimi anni, grazie alla liberalizzazione degli scambi nei loro confronti.

Va inoltre riaffermato che con la nuova *governance* europea occorre ritrovare quel difficile equilibrio tra la dimensione liberale e la dimensione regolatrice che costituisce il punto di maggiore specificità del modello europeo e che anche con i nuovi modelli di riferimento va mantenuto e so-

stenuto, avendo assicurato ai Paesi dell'Unione una ricchezza e un benessere collettivo che, almeno sinora, ha rari eguali nel mondo. È dunque da accogliere con favore la espressa inclusione delle Camere nella procedura di adozione del Programma di riforma.

L'obiettivo strategico che ci poniamo è raggiungere da qui al 2020 un livello minimo di spesa complessiva, pubblica e privata, destinata alla ricerca e innovazione pari all'1,53 per cento del PIL, contro l'attuale 1,1 per cento. Per questo il Governo intende tra l'altro attuare il programma nazionale della ricerca così da «allineare la spesa italiana in questo settore alla media europea». L'elenco delle linee di azione che il Governo intende mettere in campo (variabile politica permettendo) è contenuto nella bozza del Programma nazionale di riforma, che è il primo degli adempimenti previsti dalla nuova *governance* economica europea. Il documento dovrà essere trasmesso a Bruxelles entro il 12 novembre in versione preliminare, mentre l'integrale è atteso per il mese di aprile insieme all'aggiornamento del Programma di stabilità. Federalismo fiscale, riforma della tassazione, previdenza, competitività e riforma della pubblica amministrazione: è questo l'elenco delle misure in cantiere e degli effetti attesi dalle riforme già avviate. Come si può notare si tratta di nutrito programma.

Lo scenario è costituito dagli obiettivi della Strategia Ue 2020 per la crescita e l'occupazione. Sul fronte dell'energia, la strategia di lungo termine – si legge nel documento – «impone *hic et nunc* l'avvio della reintroduzione della produzione elettronucleare nel nostro Paese attraverso l'installazione di impianti a tecnologica nucleare di terza generazione avanzata». Circa 9 miliardi di fondi gestiti dalle Regioni saranno indirizzati all'efficienza energetica e al potenziamento dei servizi ambientali. Nel campo dei mercati energetici il Governo «procederà al recepimento delle direttive del cosiddetto terzo pacchetto mercato interno».

Sulla scuola, gli obiettivi in tema di abbandoni vengono indicati con percentuali importanti. Per l'università, nel documento si indica come «obiettivo primario» l'eliminazione della frammentazione degli indirizzi, accanto al sostegno della qualità dell'offerta formativa. Gli investimenti totali dedicati all'istruzione vengono quantificati in circa 4,3 miliardi di euro, 3,8 dei quali sono destinati «ad azioni di riforma dei sistemi di istruzione e formazione, per sviluppare l'occupabilità e aumentarne la pertinenza rispetto alle esigenze del mercato del lavoro».

Per quel che riguarda il mercato del lavoro, l'obiettivo 2020 si colloca in un intervallo tra il 67 e il 69 per cento per il tasso di occupazione. *Target* condizionato «dall'intensità della crescita», che potrebbe tradursi in un incremento dell'occupazione di 1,6-1,8 milioni di unità.

Per centrare tale obiettivo, accanto all'adeguamento del quadro di regolazione previsto dal «collegato lavoro», all'interno della strategia complessiva per l'occupazione «l'incremento del tasso di occupazione per le donne riveste un ruolo chiave». Per le politiche di inclusione sociale previste a livello comunitario, sono previste per l'intero decennio risorse per 3,9 miliardi. Per questo è necessario mettere in campo ogni utile iniziativa

affinché le donne possano fornire il proprio contributo e ciò sarà possibile attraverso azioni mirate e integrate che ne aumentino il peso nella politica, nelle istituzioni, nel mondo del lavoro e in posizioni apicali. Vi è poi un ultimo passaggio per quanto riguarda un uso più efficiente delle risorse femminili nel mercato del lavoro ed una maggiore presenza di imprenditoria femminile, che possono favorire il conseguimento di un'economia sostenibile e giusta e più attenta alle esigenze dell'ambiente. Infatti, la *green economy* rappresenta la nuova frontiera su cui investire e attraverso la quale si apriranno nuove prospettive ed opportunità per moltissime donne.

Tralascio il resto dell'intervento, che consegnerò. Sottolineo soltanto, in chiusura, l'importanza del Programma nazionale di riforma che, come ho detto, rappresenta una grande opportunità per dare slancio alla nostra economia e a quella degli Stati europei; tuttavia, vista la rilevanza degli argomenti trattati sarebbe stato necessario avere più tempo a disposizione del Parlamento per affrontare le innumerevoli tematiche; non esiste, infatti, alcun obbligo giuridico di trasmettere questo progetto alla Commissione europea entro il 12 novembre. La fretta con cui dobbiamo esaminarlo rischia purtroppo di rendere totalmente privo di forza un Programma, che nelle intenzioni deve rappresentare un contributo alla stabilità, alla crescita ed alla credibilità del nostro Paese nel sistema economico europeo. (*Applausi dei senatori Contini e Sciascia*).

PRESIDENTE. Senatrice Germontani, la Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al Resoconto dell'integrazione al suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signora Presidente, impiegherò molto meno del tempo a mia disposizione, per porre tre questioni, la prima delle quali riguarda la rappresentazione che diamo del nostro Paese in Europa ed in modo particolare del Mezzogiorno d'Italia, che credo sia assolutamente offensiva di questo Paese. Cito testualmente, così comprendiamo meglio di cosa stiamo parlando: nel Programma nazionale che ha la presunzione di chiamarsi «di riforma» e che mi sembra più un adempimento burocratico, per come il Governo lo sta affrontando e lo ha affrontato, e un po' indecente per come lo sta proponendo in Parlamento, al capoverso che riguarda gli obiettivi da raggiungere pone quattro questioni essenziali e la prima è la cosiddetta questione meridionale.

Non credo sinceramente che possa essere così rappresentato in Europa il nostro Paese, non tanto perché non vi siano elementi di realtà e verità nelle considerazioni che si possono fare su come questo Paese è cresciuto negli anni, quanto soprattutto per il modo con cui tale quadro può essere interpretato dagli operatori stranieri che nel nostro Paese sono chiamati ad investire.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,15)

(*Segue D'ALIA*). A tale riguardo, si dice che «L'Italia è un Paese ad economia «duale». Non vogliamo che diventi un Paese diviso. Le statistiche nazionali, fatte su medie non mediane, non rappresentano adeguatamente questa realtà. Il Centro-Nord ha consolidato un elevato livello di sviluppo. Il punto è che il Centro-Nord ha già un modello di sviluppo di successo, che non è fundamentalmente diverso da quello tedesco. Il rafforzamento della sua competitività è un processo difficile e duro, poiché la distanza che ci separa dalla Germania è ancora tanta. Ma è un procedere nella continuità (...) Per contro il Sud non ha un modello di sviluppo di successo e quindi il suo non può essere un processo nella continuità, ma basato sulla discontinuità. Rispetto allo sviluppo è un prerequisito la normalizzazione del territorio, attraverso la lotta alla criminalità».

Mi fermo qui, perché voglio evitare di leggere ulteriori considerazioni che offenderebbero i colleghi qui presenti in Senato e anche la nostra intelligenza; ma è vergognoso come si sta affrontando l'argomento e qui pongo una questione di metodo e di merito, che ho posto ieri nella Capigruppo e riproporremo in ogni sede. Il fatto che siamo nella prima fase di esame di un modo nuovo di concepire la programmazione ed il dibattito parlamentare sulla programmazione economica e finanziaria – e quindi scontiamo anche i limiti di un tempo molto ristretto entro cui esaminare ed affrontare il Programma nazionale delle riforme, perché c'è la scadenza del 12 novembre – non può esimerci da svolgere una valutazione di merito dei documenti. Si tratta infatti di documenti che vengono poi consacrati da atti parlamentari e che diventano l'oggetto di una trattativa e di una piattaforma di discussione in sede europea, in cui il nostro Paese si qualifica per le riforme che intende attuare. Non è accettabile, signor Presidente, che si dia una rappresentazione di questo Paese in cui è sconsigliato e sconsigliabile investire nel Mezzogiorno d'Italia, perché ha un'economia prevalentemente sottosviluppata e criminale. Criminale è questo modo di interpretare i problemi del Paese: non è accettabile, da parte di nessuno.

A ciò voglio associare anche lo scandalo di un modo di procedere nell'esame del Programma nazionale di riforma, in Commissione bilancio e nelle Commissioni di merito, in contemporanea, oggi, con la discussione generale dello stesso Programma di riforma, senza che vi sia stato il tempo necessario. Questo esame, infatti, fa parte di un procedimento che attiene all'esame della legge di stabilità e alle politiche economiche di questo Paese. E io ringrazio il senatore Rutelli per aver provocato questa discussione su temi più ampi, perché questo documento è vergognoso e ridicolo già nelle sue premesse, ma è ancora più vergognoso che venga considerato da questa maggioranza un adempimento burocratico che si

può consumare in due ore di discussione in Aula. Noi le carte vogliamo leggere e le leggiamo. E le confesso, signor Presidente che, francamente, non è accettabile questo modo di procedere sui conti pubblici, sulle scelte di riforma economica e sociale riguardanti questo Paese, sul modo di affrontare la crisi e di rappresentare un modello virtuoso che non c'è, perché questo modello virtuoso, purtroppo, annega nelle alluvioni di questi giorni, che rivelano le inefficienze di un sistema infrastrutturale, esistenti al Nord, al Centro e al Sud di questo Paese. Questo modo vergognoso di rappresentare il nostro Paese non solo non ci sta bene, ma dovrebbe far indignare più di qualcuno e dovrebbe anche farci individuare un modo più serio di affrontare questioni strategiche riguardanti le riforme economiche di questo Paese.

Signor Presidente, pongo qui una questione già posta in sede di Conferenza dei Capigruppo e che porrò, formalmente, in ogni seduta delle prossime Conferenze dei Capigruppo. Io voglio comprendere dal Governo, qui autorevolmente rappresentato, se tutti i disegni di legge di riforma, che abbiamo approvato e che sono in corso di approvazione, alla Camera e al Senato (dalla riforma dell'ordinamento forense, alla riforma universitaria e a tutti i provvedimenti riguardanti la giustizia), siano conformi a questo documento, che rappresenta il vangelo e una guida per il nostro Paese. Infatti, noi non possiamo andare in Europa il 12 novembre a riferire che attueremo queste misure, mentre poi in Parlamento approviamo leggi di natura totalmente diversa.

Quindi, io pongo una questione di metodo e una di merito, che ci pongono, veramente e scandalosamente, in una condizione disarmata rispetto a chi se ne «strafrega» di quanto sta accadendo in questo Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IO Sud-MRE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA (*PD*). Signor Presidente, io credo che l'inadeguatezza di questa bozza di Programma di riforma sia dimostrata già soltanto dalla distanza esistente tra i titoli dei vari capitoli e il modo in cui questi titoli vengono sviluppati. Uno dei cinque temi trattati nella bozza, come oggetto della cosiddetta sorveglianza, è quello che viene definito economia ecoefficiente e cambiamenti climatici. Bene, all'interno di questo capitolo più di metà dello spazio è assorbito dal cosiddetto programma nucleare del Governo. Ora, come è noto, noi consideriamo tale programma inappropriato, per ragioni economiche, in quanto costa troppo; per ragioni di sicurezza; per ragioni di accettabilità sociale; per il modo in cui è stata organizzata la *governance* intorno a questo programma.

Però, anche lasciando da parte questa nostra posizione, il programma nucleare non ha davvero nulla a che fare né con l'economia ecoefficiente, né con i cambiamenti climatici. Non ha nulla a che vedere con l'ecologia, e mi sembra persino superfluo spiegare il perché, e non c'entra assolutamente nulla con l'efficienza energetica. Si può essere a favore o contro

l'energia nucleare, ma nessuno che abbia anche i minimi rudimenti di ingegneria potrà mai sostenere che passare da una centrale tradizionale a una nucleare faccia guadagnare qualcosa in termini di efficienza energetica nella generazione o nei consumi di energia.

Il programma non c'entra nulla con i cambiamenti climatici, che sono oggi legati a tre obiettivi che hanno come scadenza il 2020; meno 20 per cento di consumi energetici, meno 20 per cento di emissioni clima alteranti, più 20 per cento di fonti rinnovabili. Ebbene, credo che nessuno, nemmeno il più fanatico dei fautori del nucleare, può sostenere che realisticamente nel 2020 in Italia saranno già entrate in funzione centrali nucleari. A parte questo enorme spazio dedicato ad un tema che nulla ha a che vedere con questo capitolo, in esso si parla di efficienza energetica. Le enunciazioni sono in parte condivisibili, anche se un po' meno condivisibile è la premessa per cui l'Italia, dal punto di vista dell'efficienza energetica, sarebbe all'avanguardia in Europa: infatti, l'unico campo e settore dove questo è vero è quello della generazione elettrica, ma nel campo dei trasporti, come nel campo dei consumi civili e residenziali, l'Italia è drammaticamente indietro rispetto agli altri principali e più avanzati Paesi europei.

Si dice poi correttamente che una delle misure più promettenti e che hanno dato risultati migliori in questi anni dal punto di vista del miglioramento dell'efficienza energetica (proprio in uno dei settori più critici, quello dei consumi civili) è il cosiddetto credito d'imposta del 55 per cento concernente le ristrutturazioni energetiche. Già il senatore Tomaselli ha ricordato alcuni dati di bilancio di questi quattro anni di applicazione dei cosiddetti incentivi del 55 per cento: sono stati aperti più di 800.000 piccoli cantieri, che vuol dire che 800.000 e più famiglie o condomini hanno deciso di intervenire e di spendere dei quattrini per migliorare il rendimento energetico delle loro abitazioni e dei loro palazzi, perché c'era e c'è l'incentivo del 55 per cento.

Il mercato che si è creato grazie a questa misura dal punto di vista fiscale ha fatto guadagnare allo Stato, perché gran parte di questi interventi in assenza degli incentivi non sarebbero stati realizzati; ha fatto lavorare più di 50.000 persone; ha dato fiato, respiro ed ossigeno a molte imprese, soprattutto alle piccole e medie imprese artigianali. Vorrei ricordare che il 31 dicembre di quest'anno il credito d'imposta del 55 per cento scade: non si sa se, *in extremis*, in «zona Cesarini», il Governo deciderà di prorogarlo, ma ciò che è certo è che da alcuni mesi questo mercato è fermo. Infatti, nessuna famiglia e nessun condominio decidono, nell'incertezza della prosecuzione degli incentivi, di realizzare questi interventi.

Credo quindi che, al di là delle belle parole scritte a proposito dell'efficienza energetica, sarebbe stato molto più utile che il Governo ci dicesse qualcosa in proposito, e poi agisse di conseguenza, provvedendo a stabilizzare una misura che ha dato buoni risultati da tutti i punti di vista. Credo che sempre di più questo Governo e questa maggioranza dimostrano un'incapacità di passare dalle parole ai fatti – persino dalle loro pa-

role ai loro fatti – e mi pare che questa bozza di Programma nazionale di riforma sia la fotografia più fedele di questo collasso.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti del Liceo classico «Antonio Rosmini» di Rovereto, in provincia di Trento, ai quali va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento CCXXXVI, n. 1, e della connessa mozione n. 314 (ore 11,25)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, questo documento s'inserisce nel contesto della Strategia Europa 2020, elaborata dalla Commissione europea nel marzo di quest'anno. Questa strategia, che sostituisce la precedente Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione – che, obiettivamente, presentava dei *goal* che non sono stati centrati, forse anche perché troppo ambiziosi – integra anche le procedure relative alla stabilità dei conti pubblici degli Stati membri nell'ambito del nuovo semestre europeo, che prevede a partire dal 2011 la presentazione del Programma nazionale di riforma e del Programma di stabilità.

La scelta iniziale di un'Europa solo funzionale sta poco a poco cambiando, non è più sufficiente, è stata superata dalla situazione contingente: la crisi globale che ha colpito il pianeta ha portato inevitabilmente a questo. Un'area così grande, che vuole veramente contare, deve essere organizzata in modo più omogeneo anche dal punto di vista economico-finanziario. Proprio con la legge comunitaria 2009 è stata introdotta, all'articolo 4-ter, la norma in base alla quale il Governo è tenuto a consultare e informare le Camere nella predisposizione del piano nazionale di riforma, nonché a trasmettere la bozza prima della presentazione alla Commissione europea per l'adozione di eventuali atti di indirizzo. Dico questo per sottolineare che ne stiamo discutendo nell'Aula del Senato, ma non c'è nulla di strano, perché il passaggio nelle Commissioni per il parere era già previsto per legge. Ricordo, per chi non se ne fosse mai accorto, che negli anni precedenti non si parlava di piano nazionale di riforma, ma si parlava di PICO, che era più o meno la stessa cosa.

Il Programma analizza in modo approfondito lo scenario macroeconomico e i principali squilibri del sistema italiano, sistema che presenta alcune criticità, prima fra tutte il debito pubblico, che rappresenta un vincolo non eludibile per qualunque tipo di analisi e qualunque tipo di obiettivo si voglia raggiungere. Nel documento viene ben evidenziato che non esiste crescita senza stabilità dei conti pubblici. Non si può pensare di crescere incrementando il deficit pubblico; questo deve essere molto chiaro

per tutti e deve essere alla base di ogni proposta legislativa per lo sviluppo. Credo che la finanziaria triennale adottata all'inizio di questa legislatura vada esattamente in questo senso, così come va in questo senso la riforma del sistema pensionistico, che, partita nel 1995, con successivi ritocchi fino all'ultima decisione del luglio scorso, ha dato una grande iniezione di stabilità ai conti del Paese.

Ma per crescere il nostro Paese ha bisogno di sciogliere anche altri nodi (come evidenzia appunto il documento), quali lo sviluppo del Meridione, un ammodernamento del sistema fiscale e trovare le condizioni per produrre energia a costi più bassi. Sappiamo che il costo dell'energia è uno degli handicap più grossi per la competitività delle nostre aziende; credo quindi che debba essere salutata con favore non solo l'idea di tornare al nucleare, ma anche il fatto che nel documento sia previsto un 17 per cento di energia ricavata da fonti rinnovabili. C'è poi il sistema giustizia, che, per quanto riguarda la giustizia civile, va sicuramente ammodernato: ci sono infatti troppe lungaggini e troppe regole.

Il documento, come dicevo, individua i principali squilibri del sistema italiano: oltre al debito pubblico, le carenze di competitività, di produttività, consistenza ed efficienza amministrativa, di conoscenza, di ricerca, la necessità di innovare e i divari territoriali. L'obiettivo chiaramente deve essere il superamento di questi «colli di bottiglia», come vengono chiamati nel documento.

Io mi concentrerò su due temi: lo sviluppo del Sud e il federalismo fiscale, che sono, a mio parere, due facce della stessa medaglia. Il modello di sviluppo del Sud va cambiato. Credo che sia sotto gli occhi di tutti il fatto che non è dando più soldi e più fondi che si sviluppano quei territori. Questo è stato fatto nel passato e non mi pare che sia servito a molto. Si è parlato molto di fondi comunitari; io parlerei, effettivamente, di perdita di un'occasione con la perdita della capacità di usare bene i fondi comunitari. Da una recente indagine svolta dalla 14ª Commissione risulta che il problema non è un problema di spesa, ma di qualità della spesa. I progetti, anche quelli portati avanti, sono stati progetti a pioggia, che non hanno lasciato nulla per quello che riguarda lo sviluppo del territorio.

Non solo. Risulta – recentemente la Corte dei conti ha tenuto su questo un seminario – che gran parte dei fondi nazionali ed europei, arrivati in quelle Regioni, è stata sprecata od oggetto di frodi. Si parla del 70 per cento, e all'interno di questo, il 30 per cento solo in Calabria.

Immaginate che cosa avrebbe potuto rappresentare per lo sviluppo di quelle Regioni l'uso corretto di quei fondi comunitari. Adesso ne arriverà un'altra fetta e io credo che sia fondamentale intanto aiutare queste Regioni a fare dei progetti per spenderli, perché purtroppo sono un pochino carenti. Da questo punto di vista, quindi, forse una cabina di regia sovra-regionale è assolutamente necessaria: hanno infatti dimostrato che da soli lì non ce la fanno. E poi, importantissima, rispetto a quello che dicevo sulle frodi, è una normalizzazione del territorio attraverso la lotta alla criminalità, cosa che mi pare questo Governo stia facendo in modo molto serio. Il ministro Maroni insieme alle forze della magistratura, a tutte le

forze di polizia, sta lavorando molto su questo. Altrimenti, tutti i soldi che diamo finiscono, invece che in progetti di sviluppo, nelle tasche di qualcuno che non si merita di averli.

Il vero sviluppo del Sud, quindi, passa attraverso un uso oculato di questi fondi (e anche nel programma 2007-2013 vi è ancora una bella fetta che dobbiamo spendere) e poi attraverso crediti d'imposta, fiscalità di vantaggio: tutte cose che comunque questo Governo ha messo in agenda.

L'altro versante, il federalismo fiscale, ha iniziato il suo cammino lo scorso anno e sta andando avanti: vedi il decreto sul federalismo demaniale, adesso quello sui fabbisogni e costi standard, che ci auguriamo al più presto possa essere licenziato anche dalla Commissione paritetica con un parere favorevole.

Io credo che in un sistema a tutti gli effetti di sviluppo duale, come è quello italiano, il federalismo sia assolutamente indispensabile perché rappresenta l'unico sistema in grado non solo di tenere insieme il Paese ma di permettere ricette di sviluppo differenziate a seconda delle esigenze dei territori. È quindi fondamentale.

Certo, qui stiamo parlando di Europa e di che cosa può fare l'Europa per noi. Certo non aiuta quanto abbiamo sentito affermare ieri in un'audizione da Gianfranco Dell'Alba, direttore della delegazione di Confindustria a Bruxelles, il quale ci ha detto che per una decisione della commissaria Ashton, in seguito alle calamità naturali in Pakistan, si è deciso di non dare più fondi ma azzerarli riguardo al tessile. La valutazione di Gianfranco Dell'Alba è la perdita, solo in Italia, di 30.000 posti di lavoro. Questa informazione forse è sfuggita!

È stata chiesta più volte in quest'Aula la presenza del Ministro dell'economia (a parte che è qui presente il sottosegretario Viale ed era presente il sottosegretario Casero), però vorrei ricordare a tutti che questo documento porta la firma del ministro per le politiche europee Ronchi, per cui mi sarei aspettata che, insieme ai Sottosegretari all'economia, il ministro Ronchi, che è stato quello che ha coordinato il lavoro, venisse a sentire che cosa ne pensa questa Assemblea del Senato.

Ci sarebbero moltissime altre cose da aggiungere; mi limito ad una. La Commissione politiche dell'Unione europea oggi praticamente non ha espresso il suo parere perché la votazione è finita otto a otto dal momento che uno dei membri presenti non aveva titolo a votare in quanto non aveva fatto pervenire il foglio di sostituzione. Questo lo dico perché già si stanno scatenando agenzie di stampa che presentano retroscena pazzeschi. La votazione è finita otto a otto e la Commissione, quindi, non ha espresso il proprio parere per questo motivo. Il parere, quindi, non è stato bocciato.

In ogni caso, se così fosse stato, mi sarei veramente meravigliata; semmai si sarebbe dovuto presentare un parere alternativo con la richiesta di fare qualcosa di diverso, dal momento che una mera bocciatura non credo rappresenti quello spirito fattivo che su questi argomenti dovremmo tutti avere. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

* GRILLO (*PdL*). Signor Presidente, inizio l'intervento manifestando il mio apprezzamento per il documento al nostro esame, cercando al tempo stesso di chiarire una delle tante critiche rimbalzate questa mattina, rivolte ai contenuti del documento e al poco tempo a disposizione.

Nello stesso frontespizio del documento si fa riferimento ad una bozza che il Governo si è impegnato ad inviare all'Unione europea entro l'autunno 2010. Il documento finale sarà spedito nell'aprile 2011 e, quindi, io assumo che l'esame di quest'oggi sia l'avvio di una discussione che si completerà nell'aprile del prossimo anno.

Nel dire questo, ricordo, in quanto da tanti anni in Parlamento e con un recupero di memoria, che è la terza volta nella storia del nostro Parlamento che si discute e si affronta un documento di pianificazione avente un arco temporale di dieci anni: la prima volta fu all'inizio degli anni '80, con l'esperienza dei primi Governi di centrosinistra; la seconda volta fu in occasione dell'esame dell'Agenda 2000. Oggi discutiamo per la terza volta un documento avente questa particolare dimensione temporale. Quindi, secondo la mia opinione, questa è un'occasione straordinariamente importante e da non sottovalutare.

È stato detto che quello al nostro esame è un libro dei sogni e che assomiglia ad un «copia e incolla». Non è così. In questo documento, specie nella prima parte, sono contenute riflessioni e affermazioni straordinariamente importanti che credo anche i colleghi della minoranza non dovrebbero sottovalutare e se convenissero con noi su queste premesse credo che faremmo un passo in avanti per migliorare i rapporti tra maggioranza e minoranza in questo storico momento parlamentare. Nel documento, infatti, si sostiene che la crisi finanziaria che ha sconvolto l'intero mondo occidentale ha imposto un nuovo disegno di politica economica in Europa. In Europa i Governi sono convinti che il futuro del nostro continente non può essere un futuro di crescita fintanto che non si consolida la stabilità finanziaria.

Il documento indica un vincolo preciso: la stabilità finanziaria è l'elemento dominante su cui aggregare la volontà di tutti i Paesi appartenenti all'Unione europea. Colleghi della minoranza, su questo punto possiamo convenire. Possiamo essere d'accordo e comportarci conseguentemente affermando nelle nostre dichiarazioni e nei nostri messaggi all'opinione pubblica che la stabilità finanziaria è l'elemento principale, il cardine su cui costruire le nostre scelte di politica economica e finanziaria per il futuro?

Badate bene, la stabilità finanziaria (e qui entra in gioco una riflessione sulla storia del nostro Paese e sull'attualità del nostro Paese), come dice il documento, è una entità complessa e, diversamente da come si sosteneva nella fase pre-crisi, quando all'ordine del giorno c'era la religione di Maastricht e i famosi parametri decisi il 31 gennaio 1992 (debito pubblico, rapporto deficit-PIL e competitività), per la prima volta – ritengo anche e soprattutto per iniziativa del Governo italiano – la sta-

bilità finanziaria va considerata non solo avendo riguardo agli equilibri di finanza pubblica, ma anche guardando alla sostenibilità della finanza privata, agli equilibri di finanza privata, e nel documento – lo dico ai colleghi talvolta distratti – si fa esplicito riferimento al risparmio accumulato dalle famiglie, alla solidità del sistema bancario, alla tenuta del sistema pensionistico.

Sono tre *asset* fondamentali che caratterizzano il nostro Paese in positivo, e che hanno consentito all'Italia in questi due anni (non si tratta di propaganda politica o di slogan del PdL) di dimostrare una tenuta ben superiore alle previsioni e ben più qualificata e superiore rispetto a quella di altri Paesi, quei Paesi che in Europa e in America, hanno dovuto far ricorso alle emissioni di BOT e BTP in maniera assai rilevante. Dobbiamo quindi essere orgogliosi, e non è un patrimonio di parte ma di tutti noi, nel fare e nel sottoscrivere la seguente considerazione: l'Italia nella crisi, fino ad oggi, ha retto meglio di altri Paesi, perché è un Paese diverso degli altri. Da noi le famiglie, negli anni, hanno saputo accumulare risparmio e la presenza delle piccole e medie imprese è un *asset* fondamentale in queste condizioni; la tenuta, la solidità e la patrimonializzazione del sistema bancario è un fatto unico che rende questo sistema il più forte in Europa.

Però tutte queste cose non possono appagarci, ritenendoci al termine di un processo. Sono però la base di una riflessione, cioè la convinta scelta che facciamo quando diciamo che considerare la stabilità finanziaria in questo modo, nei fatti, ci premia perché ci mette in una condizione migliore rispetto a tanti altri Paesi. Se conveniamo allora su questo dovremmo convenire, perché è una scelta condivisa a livello europeo, sui processi che l'Unione europea ha indicato: la riforma globale del sistema finanziario (che riguarda più gli altri Paesi che l'Italia, perché l'Italia l'ha fatta alla fine degli anni Ottanta); la sorveglianza fiscale con la revisione del Patto di stabilità e crescita (occorre inventare nuovi strumenti per garantirci nella crescita) e la sorveglianza macroeconomica per superare le criticità economiche di ogni sistema produttivo e quindi anche del nostro.

Se le premesse sono queste, e se si conviene sulle stesse, dovremmo, subito dopo, convenire anche sul fatto che questa disputa tra i difensori rigoristi della stabilità finanziaria e coloro che affermano che ci vuole la crescita non esiste, perché è un tutt'uno. Noi confermiamo che, prima di tutto, occorre consolidare la stabilità finanziaria e, dopo averlo fatto, possiamo pensare a mettere in campo quelle decisioni di politica economica che favoriscano la crescita attraverso il recupero della competitività di un sistema che necessita di essere riformato.

Quindi, non più una crescita collegata al ricorso a deficit pubblici, ma un chiaro messaggio all'esterno di questo Paese per dire che non potremo mai più contare in futuro su risorse pubbliche in eccesso, perché il bilancio statale sarà quello che sarà, perché il debito pubblico lo abbiamo e perché questo vincolo è un dato irremovibile e fondamentale che dobbiamo tener presente.

Ovviamente, nessuno nega e nessuno sottovaluta che in un mondo che cresce un Paese che non cresce in realtà fa passi indietro, quindi sap-

priamo bene che l'imperativo della crescita lo dobbiamo tenere ben presente. Su questo noi della Commissione infrastrutture abbiamo anche questa mattina riflettuto, come lo abbiamo fatto nelle settimane scorse, e diciamo che certamente le riforme che non costano vanno fatte e vanno realizzate in sintonia con le logiche dell'Unione europea, oppure valorizzando gli *asset* che abbiamo a disposizione. Pertanto, nella discussione di questo documento, proprio perché mi sembra un documento aperto, proprio perché, come è stato detto all'inizio, è una bozza, ritengo di dover portare un contributo che è anche quello della Commissione che ho l'onore di presiedere.

Assieme al vincolo irrinunciabile, assieme agli obiettivi (la questione meridionale, la questione fiscale, la questione nucleare e la questione legale) certamente, per recuperare competitività, non possiamo ignorare la questione infrastrutturale. La questione infrastrutturale è fondamentale per recuperare competitività al nostro Paese, ma si aiuterà sempre più a risolverla in tanto in quanto metteremo i privati nelle condizioni di poter fare tutto ciò che possono fare.

Mettere in condizione i privati di fare ciò che possono fare nell'attuale condizione del nostro sistema produttivo vuol dire credere nei nuovi strumenti che abbiamo approntato, credere nel *project financing* di terza generazione ed immaginare, attraverso un salto culturale che tutti insieme dobbiamo compiere, che tutte le infrastrutture che hanno una capacità di reddito devono essere progettate, costruite e gestite dagli operatori privati che solo attraverso la gestione possono recuperare quanto occorre per ammortizzare gli investimenti realizzati ed i giusti guadagni.

Sono convinto che questo salto debba essere compiuto tutti insieme, concordemente, anche se è difficile far ciò in un Paese che negli anni passati ha chiesto sempre tutto al bilancio dello Stato, che ha sempre immaginato che i più bravi fossero quelli che riuscivano ad attingere più degli altri negli apparati dello Stato, nella centralità dei Ministeri romani. Credo che in un Paese come il nostro, ricco di risparmio privato, con un sistema finanziario e bancario estremamente patrimonializzato e solido, con 16 milioni di partite IVA ed una quantità di imprenditori che hanno voglia di intraprendere e chiedono soltanto regole certe e certezza nella temporalizzazione, se si responsabilizzano le strutture periferiche ci sono tutte le condizioni per far investimenti robusti.

Vi invito a riflettere su alcuni dati. In Italia ci sono 6.000 chilometri di autostrade, eppure si dice che le attuali autostrade sono insufficienti. Ebbene, ci sono 6.000 chilometri di superstrade facilmente pedaggiabili e riconvertibili, soprattutto se daremo fiducia agli operatori privati che possono realizzare queste opere. In Italia abbiamo un sistema aeroportuale che può essere modernizzato senza fare ricorso a risorse pubbliche ma agendo sulle tariffe perché l'Italia lo scorso anno ha registrato il deficit maggiore in Europa quanto a presenze in aeroporti. Dobbiamo avere il coraggio, laddove non esistono risorse pubbliche, di agire sulla tariffa. Il populismo non paga nell'Europa del rigore. Dobbiamo avere la capacità ed il coraggio di compiere alcune scelte coerenti e coraggiose che credo possa

fare, meglio di altri, un Governo con una maggioranza di centrodestra. (Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, signora rappresentante del Governo, nell'analisi di questo Programma nazionale di riforma mi sembra interessante iniziare dal paragrafo 3.5 intitolato: «Il contesto della povertà». Un paragrafo breve e quasi nascosto verso la fine del documento. E con buona ragione, direi, perché i dati, naturalmente non citati nel testo ma solo nella tabella sottostante, sono terribili: ben il 18,7 per cento degli italiani è a rischio di povertà! Nel testo tuttavia, a mo' di consolazione, si dice che: «la situazione italiana non si discosta molto dalla media europea».

Subito dopo aver letto (nelle note e non nel testo) che «È la difficoltà di trovare un'occupazione che spiega i livelli di povertà elevati: è povero il 26,7% (...) delle famiglie con a capo una persona in cerca di lavoro» si apprende che il Governo intende perseguire l'impegno di riduzione dell'area della povertà «sia attraverso trasferimenti monetari o equipollenti (...), sia intervenendo con politiche attive che promuovano l'elevazione dei tassi di occupazione».

Ora, per quanto riguarda i «trasferimenti monetari o equipollenti», mi sembra sufficientemente significativo il fatto che l'unico esempio citato sia la *social card*, cioè uno strumento che tutte le indagini più serie hanno dimostrato essere stato un clamoroso fallimento. Vi sono poi le politiche attive che promuovono l'elevazione dei tassi di occupazione» che, si suppone, dovrebbero essere quelle citate nel paragrafo precedente.

Un testo davvero sorprendente, un vero libro dei sogni che descrive politiche mai attuate, oppure che sono foriere di gravi effetti sul mondo del lavoro ma che vengono portate avanti solamente per motivi di pura ideologia.

Fra le azioni riformatrici vengono infatti citati il collegato lavoro, il piano triennale adottato a luglio, la formazione.

Sul collegato lavoro ci siamo ampiamente dilungati durante le numerose ed estenuanti letture parlamentari che ne hanno caratterizzato l'*iter*. Qui è sufficiente ribadire che quell'accozzaglia di norme incoerenti e giustapposte è ben lontana dal potersi definire «azione riformatrice» e il massimo vantaggio che potrebbe portare al sistema è di non produrre che pochi e limitati effetti pratici. Quanto alle ormai famose disposizioni sulla conciliazione e l'arbitrato, com'è stato detto da tutta la più autorevole dottrina, non faranno altro che far aumentare il contenzioso, sempre che non vengano spazzate via prima per la loro incostituzionalità.

Il piano triennale per il lavoro individua tre priorità: lotta al lavoro irregolare e aumento della sicurezza sul lavoro, decentramento della regolamentazione, sviluppo delle competenze per l'occupabilità.

Quanto alla prima, forse si sarebbe dovuto più brevemente e correttamente scrivere «lotta alla sicurezza sul lavoro», visto che dall'inizio

della legislatura il Governo si è applicato con costanza nello smantellamento delle tutele previste dal decreto legislativo n. 81 del 2008, da ultimo con il cosiddetto disegno di legge sulla semplificazione. Il massimo sforzo è stato la realizzazione di una costosa e falsa campagna propagandistica, dove con lo slogan «Sicurezza sul lavoro. La pretende chi si vuole bene» si è cercato di scaricare la responsabilità della prevenzione degli infortuni e delle cosiddette morti bianche sui soli lavoratori.

Il decentramento della regolamentazione si è tradotto nella distruzione delle garanzie contrattuali, nella ricerca sistematica della divisione delle forze sociali e nella promozione degli accordi separati, nel ritorno alla diffusione della precarizzazione, con il risultato che oggi milioni di lavoratori, soprattutto giovani, si trovano con un presente incerto e privi di qualunque prospettiva per il futuro.

Quanto allo sviluppo delle competenze per l'occupabilità, che prevedrebbero la valorizzazione dell'azienda come luogo di formazione, forse è in tal senso che vanno lette norme assurde, come quella contenuta all'articolo 48 del collegato lavoro, che dietro il paravento della formazione nascondono l'abbassamento surrettizio dell'età scolare.

Del resto, dal 2008 ad oggi, riguardo ai trasferimenti di risorse da destinarsi al settore dell'istruzione, tutte le leggi finanziarie fin qui approvate – ultima la legge di stabilità in corso di approvazione – hanno previsto e prevedono significativi tagli. La finanziaria 2009, oltre che confermare tutti i macroscopici tagli introdotti dal decreto-legge n. 112 del 2008, ha anche provveduto a ridurre il fondo per l'offerta formativa di ben 29 milioni, portandolo a soli 150, contro i 274 della sua consistenza originaria, prevista per sostenere anche la formazione del personale, l'assistenza ai portatori di handicap, l'innovazione e l'alternanza scuola-lavoro. Progressivamente il fondo in questione è stato ulteriormente ridotto a 130 milioni nel 2010 ed è prevista una dotazione di soli 99,5 milioni, sia per il 2011 che per il 2012.

Nella sezione 3.2 del Programma nazionale di riforma si citano «le riforme attuate – quella scolastica – e quelle in corso di attuazione – quella universitaria», nonostante non sia stata ancora introdotta nell'ordinamento alcuna legge di riforma del sistema scolastico. Al contrario, l'unico atto normativo risulta essere ad oggi il famigerato articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008: un intervento volto esclusivamente al contenimento delle spese, nonché censurato dal Consiglio di Stato, in quanto non rappresenta altro che un decreto-legge di natura esclusivamente economica, volto a deprimere ulteriormente il già precario sistema formativo italiano, mentre il Governo continua a chiamarlo riforma della scuola.

Anche il decreto-legge n. 137 del 2008, lungi dal rappresentare una riforma del settore dell'istruzione, ha introdotto poche e discutibili norme riguardanti l'istruzione primaria, fra le quali ricordo la reintroduzione del maestro unico, la cui applicazione è stata poi nei fatti disattesa perché non rispondente alla richiesta delle famiglie.

Quanto alla riforma dell'università, il cui obiettivo primario è indicato nell'eliminare «la frammentazione degli indirizzi» al fine di usare

più efficacemente le risorse, ad oggi risulta approvato dal Parlamento il solo decreto-legge n. 180 del 2008. Sappiamo che il solo Senato si è pronunciato fino ad oggi e attualmente questa riforma è ferma alla Camera per assenza di copertura finanziaria.

Ed è proprio questa la drammatica realtà. Come ha detto con efficace sintesi il ministro Galan, non c'è una lira. Del resto, dopo due anni di nessuna scelta o di scelte sbagliate, francamente non c'era da aspettarsi qualcosa di diverso. La sola consolazione per noi è che chi ha provocato tutto ciò sembra finalmente essere arrivato al suo capolinea politico. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serafini Anna Maria. Ne ha facoltà.

SERAFINI Anna Maria (*PD*). Signor Presidente, l'Europa degli ultimi anni è sfidata sia nella produzione della ricchezza che nel suo modello sociale.

Grandi Paesi di antiche civiltà hanno impresso a loro stessi ritmi di crescita molto più elevati di quelli europei e hanno con ciò cambiato profondamente non solo i loro rapporti con l'Occidente e con l'Europa, ma li hanno altresì sollecitati a ridefinire sé stessi.

L'Europa, dopo un primo periodo di smarrimento, in cui i Paesi hanno spesso pensato di potercela fare meglio da soli, cerca ora una nuova definizione di sé attraverso un progetto comune in grado di rilanciare la produzione di ricchezza e il proprio modello sociale.

L'Europa ci dice: possiamo farcela se compiamo una svolta. Nei decenni passati l'Europa ha potuto costruire se stessa e spazi comuni prescindendo molto da ciò che avveniva fuori dai suoi confini, in Asia, in America Latina e nella stessa Africa.

Oggi questo non è più possibile o meglio non è più possibile se l'Europa vuole essere un continente forte e competitivo per ciò che produce, per come lo produce e per i risultati che ottiene.

I ripiegamenti nazionalisti, territoriali, comprensibili come prima reazione all'avanzare della forza degli altri Paesi, oggi sarebbero suicidi se i territori e i Paesi non sono ricompresi e ridislocati in politiche di sistema.

L'Europa può accettare la sfida se nella globalizzazione rispetto a Paesi di miliardi di esseri umani in crescita si presenta unita, con un progetto forte e un modello sociale altrettanto forte.

La sfida europea ha bisogno di Paesi europei forti. Per l'Italia la sfida è doppia perché il suo sistema, crescita, pubblica amministrazione, innovazione, *welfare* inclusivo, è in forte affanno e presenta dei vistosissimi segni di declino.

L'Italia è il penultimo Paese al mondo per crescita economica, l'ultimo per tasso demografico. Da questi due dati occorre partire. Una visione economicistica non salva il nostro Paese dal declino. Una riduzione del debito, indispensabile per la stessa equità sociale, se non si avvale di

politiche espansive non muoverà quelle risorse umane in grado di fare la differenza in termini di crescita.

E, in riferimento a ciò, occorre dire che la maggioranza non ha presentato una bozza convincente, adeguata per attrezzare l'Italia alla sfida europea.

La nostra crescita non potrà avvenire senza dare spazio al lavoro delle donne, pari al 46 per cento rispetto alla media del 60 per cento, con alcuni grandi Paesi intorno al 70-80 per cento, e ad un investimento serio, lungimirante sulle nuove generazioni.

L'onorevole Prestigiacomo ieri parlava di «*welfare* dei nonni». Non è un riconoscimento di importanti figure parentali, ma l'opposto. È gettare anche sui nonni, mentre si taglia il fondo per la non autosufficienza, l'incapacità di promuovere un *welfare* per lo sviluppo del Paese.

Cosa ha impedito ed impedisce all'Italia di investire sulle donne e sulle nuove generazioni? Lo impedisce una visione arretrata e ripiegata su se stessa.

Dice Ferrera in un recente articolo: «L'incremento dell'occupazione femminile nei Paesi sviluppati ha contribuito alla crescita globale più dell'economia cinese. Peccato che l'Italia non abbia fatto nulla per inserirsi in questo circuito positivo. E dire che sarebbe bastato investire 2 miliardi di euro in una rete di asili nido per avere ricadute positive».

Ecco, l'Italia non solo non fa questo, ma anzi da questa finanziaria si tolgono 100 milioni di euro per il piano straordinario sui nidi e in Italia siamo al 10 per cento rispetto al 33 per cento richiesti dall'Europa e Paesi con una percentuale che si attesta ormai intorno al 50-70 per cento.

In questo modo l'intera spesa sociale in pochissimi anni è stata drasticamente ridimensionata. Soltanto nel 2011, rispetto al 2010, si determina una riduzione dell'82 per cento. Eppure anche in Italia le esperienze regionali hanno mostrato la stretta connessione tra servizi all'infanzia e occupazione femminile.

La riforma dei servizi all'infanzia ha un grande valore. Si può fare, abbiamo una legge d'iniziativa popolare che ha raccolto oltre 200.000 firme, e a cui hanno dato un contributo le migliori forze del Paese.

Sull'investimento, non solo finanziario, sull'infanzia e sull'adolescenza è in atto una grande regressione culturale. Di più, si comincia a smarrire l'importanza della tutela e della promozione della persona in via di sviluppo. È in atto una precocizzazione, una «adultizzazione», tutta a beneficio di una mancanza di responsabilità verso le tappe della crescita. Da un lato, vi è il clamore e gli adolescenti e le adolescenti vengono messi al centro e, dall'altro, vi sono voyeurismo e consumismo della giovane età, non protezione, non promozione, non rispetto e spesso consumo. Questo è il significato dell'adultizzazione.

La richiesta della precocizzazione è frutto di un narcisismo di classi dirigenti non responsabili verso le nuove generazioni.

Secondo i dati OCSE noi spendiamo lo 0,65 per cento per l'infanzia e l'adolescenza (la Francia, ad esempio, ne spende tre volte tanto), con grandi diseguaglianze tra Nord e Sud.

La questione principale è investire per i nidi, per la povertà minorile, contro la dispersione scolastica. Abbiamo votato contro il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, ma la stessa maggioranza ha espresso critiche rilevanti al riguardo. Dunque, bisogna investire sulle nuove generazioni.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, sottolineando che i pediatri e i neuropsichiatri infantili, nei loro studi recenti, evidenziano un aumento considerevole delle depressioni negli adolescenti. Questi operatori rilevano che la maggiore inclinazione alla depressione nasce dal contrasto tra la loro aspettativa di crescita e di sviluppo e il venire meno di quelle del contesto in cui vivono e del Paese.

Ecco, un forte Paese dovrebbe partire da questo. Se già da giovanissimi le ragazze e i ragazzi italiani non hanno fiducia nel loro futuro, allora anche l'Italia non potrà affrontare nessuna sfida importante. Se vogliamo ricominciare a crescere, scommettiamo anche sulla loro fiducia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO (*PdL*). Signor Presidente, sarò piuttosto breve perché chiedo di poter allegare il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

LAURO (*PdL*). I termini del nuovo Patto di stabilità, sebbene non ancora definiti nei dettagli, possono comportare diversi scenari di evoluzione della nostra economia nei prossimi decenni, ma tutti questi scenari si prefigurano come «lacrime e sangue». Quando un debito pubblico, come quello italiano, raggiunge le dimensioni attuali del 108,5 per cento del prodotto interno lordo, non è probabile che un programma vincolante di ordinato rientro entro il 60 per cento del PIL possa realizzarsi in 20 anni senza un progressivo impoverimento del Paese.

Per sfuggire a questa dura realtà occorrerebbero eventi straordinari, come un balzo in avanti nella crescita, una fiammata di inflazione, un'operazione di finanza straordinaria o tassi di interesse permanentemente su valori minimi: sono tutti eventi ir-re-a-liz-za-bi-li nell'attuale assetto della nostra integrazione nell'Unione economica e monetaria. L'alternativa a disposizione sul piano interno dovrebbe essere un radicale rinnovamento dell'economia che la ponesse in grado di correre, invece di trascinarsi come avvenuto negli ultimi 15 anni; ma quanto ciò sia fattibile è un interrogativo senza risposta.

Quale che sia la definizione finale del nuovo Patto di stabilità – i cui elementi quantitativi non sono ancora noti non solo a questa Assemblea, ma forse neppure al Governo e alla Ragioneria dello Stato – una conclusione è chiara: qualsiasi riduzione sostenibile del debito pubblico italiano è possibile solo comprimendo la spesa primaria e operando per un rapido ritorno ad una crescita elevata e duratura.

Quali sono le due vie di fuga? La prima è ottenere dall'Unione europea uno stretto coordinamento delle politiche economiche che obblighi i Paesi in *surplus* di bilancia corrente con l'estero, segnatamente la Germania, a perseguire politiche di riflazione della domanda interna. In secondo luogo, si tratta di cogliere l'occasione del Programma nazionale di riforma per varare al più presto un programma pluriennale di vere riforme che incidano profondamente sui nodi strutturali dello sviluppo economico del Paese.

Ecco perché condivido l'auspicio dei senatori che mi hanno preceduto che questo documento sia solo l'avvio di un dibattito e di confronto, altrimenti avrebbero ragione autorevoli esponenti dell'opposizione nel dire che si è trattato di una sommatoria raffazzonata dai Ministeri, di contributi, perché questa è l'unica via di uscita che abbiamo all'interno per tentare di riportare il Paese ad una crescita economica.

Tuttavia, visto il fallimento dell'Agenda di Lisbona, dobbiamo chiederci – e dovrebbe chiederselo il Ministro dell'economia e delle finanze – quali sono le riforme strutturali che non hanno costo e perché in un documento come questo non compare un elenco di riforme senza costo. Esistono riforme senza costo? Questa è una domanda preliminare, perché se non esistono riforme senza costo – ma io credo che esistano – dobbiamo fare i conti con il nuovo Patto di stabilità e con le risorse disponibili perché quei vincoli sono pesanti, che neppure il Governo credo conosca, né quest'Aula. Sono vincoli quantitativi ignoti a tutti, il cui regime sanzionatorio è implacabile.

Allora, sarebbe inutile fare elenchi di riforme. Non dobbiamo lanciare grida di dolore sugli investimenti in questo o quel settore. Il problema è stabilire un rapporto tra i vincoli di bilancio e quello che è possibile fare se ci sono riforme *no cost*. Quelle devono e possono avere una precedenza assoluta. Se questo metodo non sarà possibile allora il nostro Paese è condannato ad una inesorabile decadenza. Questo lo dico con amarezza perché condivido il grido di dolore del senatore Morando sulla fretta, sul pressappochismo di alcuni documenti ed anche sulla disattenzione generale. Ma questo significa anche che la responsabilità è oltre che della classe dirigente anche del mondo dell'informazione. Ieri quelle tribune erano affollate. Oggi non c'è nessuno. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti del senatore Tonini*). Oggi non c'è nessun giornalista. E allora, senatore Morando, se è vero quanto lei ci ha detto, cioè che il cancelliere Merkel ha risposto per sette ore – ed è vero – e se è vero che all'Assemblea nazionale francese i banchi di maggioranza e opposizione erano affollati e la stampa seguiva i lavori, c'è un problema di rapporti tra classe politica e mondo dell'informazione. (*Commenti del senatore Tonini*). Se i quotidiani destinano ai problemi sessuali del mondo politico sei pagine e magari neppure una riga al Programma nazionale di riforma, significa che la decadenza non riguarda soltanto la classe politica e che c'è una colpa anche del mondo dell'informazione. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Morando*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pichetto Fratin.

PICHETTO FRATIN, *relatore*. Signor Presidente, anzitutto apprezzo lo svolgimento della discussione e gli interventi dei colleghi, con un fondo di comune analisi ed anche, in obiettivo finale, la comune soluzione dell'obiettivo. Questo è trasparso anche dalla pregevole relazione del relatore di minoranza Morando. Certamente, il percorso è diviso anche dall'appartenenza. È vero che il ruolo dell'opposizione è quello di dire che il Governo fa ed ha fatto poco, e ci sarebbe da stupirsi se fosse altrimenti, ma non dobbiamo cadere nello sport nazionale di denigrare il nostro Paese ad ogni occasione. Non è però comunque denigrare il constatare le realtà.

Molto è stato fatto e non lo ripeterò (pensioni, federalismo, servizi pubblici, semplificazione, scelta nucleare, piano della logistica, piuttosto che università e lavoro), molto, certamente, rimane da fare. Credo, colleghi, che proprio nell'ottica della competitività internazionale uno sforzo lo dobbiamo e lo possiamo fare tutti, a cominciare dal fatto di discutere di merito nei vari provvedimenti e non solo di salvaguardie, e molti interventi hanno sollevato tale questione.

La riforma dell'università è per avere laureati più preparati, per avere una scuola che funzioni, non per salvare qualche professore o ricercatore. Così come se discutiamo di giustizia non è per garantire carriere, né procedure che diano lavoro agli appartenenti all'ordine forense, ma è per dare giustizia ai cittadini.

Certo, lo hanno affermato diversi colleghi: non vi sono fondi per interventi pubblici rilevanti, anzi è necessario ridurre le spese per portarci almeno in avanzo primario e, con ciò, non aumentare l'ingente debito pubblico che l'Italia ha. Tuttavia, credo che il Programma nazionale di riforma presentato dal Governo, tenendo ben presente questo vincolo, dia percorsi, indirizzi e spazi per un'azione che può portare il nostro Paese a superare le difficoltà esposte e riprendere la via dello sviluppo.

È possibile sviluppare una politica di mercato, di merito e di competizione anche senza intaccare le garanzie sociali per le situazioni più deboli. Non sono in contrasto libero mercato e Stato sociale, sono in contrasto libero mercato e assistenzialismo: quando le nostre PMI e in particolare i piccoli imprenditori devono pagare imposte, tasse e contributi, sommando quindi tutta questa fiscalità, che va oltre il 60 per cento del proprio credito, sono demotivati a fare; ma è anche demotivato l'imprenditore che vede l'assenteismo ad un tasso percentuale doppio dell'Europa e un dipendente pubblico non licenziabile anche se lavativo. Non si intaccano diritti civili, ma diritti di parassitismo che si sono creati nel tempo. (*Applausi del senatore Fluttero*). Colleghi, credo che la maggioranza degli italiani – e non mi riferisco a quelli che votano a destra o a sinistra, al Sud o al Nord – si renda conto delle difficoltà, possa accettare sacrifici, ma non possa andare oltre nell'accettare la difesa ad oltranza di parassitismo e burocrazia.

Si è parlato dei vincoli, di rigore e di riforma. Una notazione anche per i più disattenti o gli assenti durante la discussione: sovente in quest'Aula si discute della copertura di norme per pochi milioni di euro; ebbene, collochiamo mediamente giornalmente, esclusa la domenica, un miliardo di euro di debito pubblico. Il nostro *spread*, rispetto al *Bund* tedesco (salito negli ultimi giorni), va verso l'1,5 per cento. Quei Paesi che, fino a un paio di anni, fa erano considerati dei modelli, e che avevano applicato perfettamente la teoria keynesiana, viaggiano oggi oltre il 2 per cento e, in alcuni casi, oltre il 5 per cento in altri casi. L'Irlanda ha raggiunto il 5,6 per cento; la Grecia è tra l'8 e il 9 per cento.

Vorrei ricordare ai colleghi che l'1 per cento di quel miliardo di euro giornaliero che collochiamo è pari a 10 milioni. L'1 per cento dei 1.850 miliardi di euro di debito pubblico è pari a 18 miliardi e mezzo di euro: cifre che non sarebbero più sostenibili dalla nostra economia. Quell'1 per cento corrisponde quasi al 50 per cento dell'intera IRAP che le imprese pagano in Italia. Ecco, quindi, che la valutazione che diversi colleghi di maggioranza e di opposizione hanno fatto, in maniera apprezzabile, è che agire sulle spese è fondamentale e che mantenere il rigore sui conti pubblici è fondamentale, perché questi sono la prima difesa del nostro Paese. Naturalmente, è fondamentale fare le riforme e, in questo caso, esse devono avere una valenza di costo minore ed effetti maggiori per lo sviluppo.

Per questo motivo, signor Presidente, colleghi, io ritengo che il Programma nazionale di riforma dia i giusti indirizzi di azione coordinata, che saranno discussi nell'ambito dell'Unione europea, per lo sviluppo del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi limiterò a poche osservazioni essenziali.

La prima riguarda il metodo. Nel corso del dibattito sono state sollevate molte obiezioni, per chi ha voluto ascoltarle, sia da parte della maggioranza che dei senatori dell'opposizione, sulla metodologia con la quale stiamo seguendo la fase di preparazione della bozza di Programma nazionale di riforma e sui tempi della nostra discussione. Sono osservazioni fondate; tuttavia, alcuni dei senatori intervenuti a questo proposito hanno argomentato le loro valutazioni critiche sulla ristrettezza dei tempi sulla base di una valutazione che, invece, io radicalmente non condivido. È la valutazione relativa al fatto che non esisterebbe, per il Governo italiano, come per gli altri Governi europei, nessun vincolo giuridico alla presentazione della bozza di Programma nazionale di riforma il 12 novembre prossimo. Che non esista nessun vincolo giuridico, signor Presidente, è vero, ma che ci sia un enorme problema politico di credibilità del Paese (di un Paese che ha il 118 per cento di volume globale del debito rispetto al prodotto interno lordo) è altrettanto chiaro.

Non so, colleghi, se voi abbiate seguito l'andamento dello *spread*, del differenziale dei titoli di Stato tedeschi rispetto a quelli italiani nel corso di queste giornate di sostanziale apertura della crisi di Governo. L'andamento è assai preoccupante; e voi immaginate cosa accadrebbe se il Governo italiano non presentasse il 12 novembre, dopo un confronto parlamentare, la bozza di Programma nazionale di riforma? Le osservazioni, dunque, non devono, a mio avviso, riguardare questo aspetto. Io invito il Governo ad andare in Europa e a presentare il 12 novembre, possibilmente al mattino presto, la bozza di Programma nazionale di riforma. Se poi dovessi scriverla io, la scriverei diversamente da come l'ha scritta il Governo, e questo lo si vedrà sulla base delle valutazioni contenute nelle risoluzioni da noi presentate in proposito. Sopra il rispetto rigoroso della scadenza, però, non avrei dubbi, per i potenziali oggetti negativi che, per il sistema Paese, potrebbe avere un nostro ritardo su un punto così rilevante.

Il punto è un altro: a causa del modo con cui il Governo si sta rapportando al Parlamento e – fatemi aggiungere, colleghi – al Paese su questa fase di rielaborazione della *governance* economica europea, compresa l'elaborazione della bozza del Programma nazionale di riforma, quale forza politica trae il Governo italiano nel confronto con gli altri Governi a livello europeo, nelle sedi comunitarie, da questo tipo di coinvolgimento, che implicitamente emerge dalle valutazioni critiche che molti di noi hanno fatto a proposito della metodologia della nostra discussione? È chiaro: il Governo sta rinunciando, con questo sequestro delle informazioni e con questa sottovalutazione della portata straordinaria delle innovazioni che sono di fronte a noi nella costruzione di una nuova *governance* europea, a trarre da un positivo rapporto con il Parlamento ed il Paese la forza necessaria per fare prevalere nella definizione delle nuove scelte di politica di bilancio e di politica economica in Europa – diciamolo con chiarezza – gli interessi nazionali compatibili con il quadro di riferimento europeo. È una valutazione che merita molta più attenzione di quanto mediamente le stiamo dedicando, perché la forza dei Governi europei, anche nel confronto europeo, deriva dalla loro capacità, quando esprimono una posizione, di rendere chiaro all'interlocutore che quella posizione è maturata con un rapporto positivo con il loro Paese e con i portatori di interessi economici e sociali. Tutto questo manca all'Italia, a causa della crisi politica del Governo di centrodestra e a causa del fatto che il principale protagonista di questo confronto, cioè il Ministro dell'economia, elude ed evade rispetto al confronto con il Parlamento e il Paese sulle scelte che dobbiamo compiere.

In secondo luogo, il senatore Grillo e molti altri hanno sottolineato la preoccupazione che riguarda il rapporto che deve sempre essere mantenuto tra le politiche di consolidamento del debito pubblico, le politiche di rigore – come le chiamiamo nel nostro dibattito interno di politica economica – e le politiche per la crescita. Se ho capito bene, egli ha manifestato preoccupazione che da parte nostra ci sia un'incertezza su questo punto. Evidentemente, non ha ascoltato né la relazione né molti degli interventi

che abbiamo fatto, perché esattamente sulla definizione del sentiero sottilissimo che sta tra politiche di consolidamento della finanza pubblica e politiche per la crescita abbiamo sviluppato la nostra proposta. Quindi, senatore Grillo, tutta la maggioranza e il Governo devono essere tranquilli: per quello che riguarda l'opposizione del Partito Democratico, noi non stiamo proponendo affatto – basta leggere la proposta di risoluzione – politiche di sfondamento dei conti. Al contrario, criticiamo il Governo per non avere ancora con la necessaria determinazione definito un piano rigoroso di ricostruzione dell'avanzo primario, in maniera da rendere credibili gli obiettivi, molto ambiziosi, di riduzione progressiva del volume globale del debito pubblico, in un contesto di riforme che rilancino la produttività del sistema.

Vorrei piuttosto rivolgere io una domanda al senatore Grillo, alla maggioranza e al Governo, proprio perché dobbiamo fare riforme dei mercati e dei fattori fondamentali di produzione, dal lavoro fino ai servizi, alle libere professioni, all'energia e al gas. Si tratta di riforme che non costano, ma sono essenziali per elevare la produttività totale dei fattori perché riformano profondamente i mercati fondamentali dei fattori. Proprio per questo, la mia domanda è: Governo, maggioranza, relatore della maggioranza, che rapporto di coerenza c'è tra quello che avete scritto nel documento, pur molto insufficiente, a proposito di riforma del mercato delle professioni liberali per aumentare la capacità competitiva del Paese, e il disegno di legge che tra qualche minuto riprenderemo a discutere sulla riforma della professione forense? Sono due ipotesi che vanno in una linea completamente alternativa tra di loro. C'è una riforma della professione forense ispirata ad obiettivi di chiusura e di ribadimento di questo settore dentro un contesto che è quello corrispondente – e allora funzionava – all'economia agricola.

Sono stati i dottori commercialisti, non esattamente noti come grandi liberalizzatori (com'è noto), a redigere un documento in cui hanno sottolineato che stiamo riorganizzando o pretendiamo di riorganizzare il mercato delle professioni liberali ragionando come se l'economia italiana, dentro cui ospitare questa riforma, fosse l'economia agricola di cento anni fa. Vi volete decidere a mettere in mora il disegno di legge sulla professione forense, per renderlo coerente – perché di riforma c'è bisogno – con il disegno di riforma dei mercati fondamentali e dei fattori che dobbiamo presentare in Europa? Se continuate così, la credibilità vostra e del Paese nel suo complesso in Europa finisce sotto le scarpe, per una ragione molto elementare: nel programma scrivete una cosa e nel Parlamento pretendete di far passare una soluzione che è l'opposto di quella cosa che avete scritto nel programma.

Concludo con una terza considerazione. A pagina 49 del documento, nel contesto degli impegni per l'occupazione, c'è un'affermazione che condivido profondamente. Si dice che nella strategia generale per l'occupazione c'è una scelta chiave da fare (una volta tanto, nel documento, c'è la sottolineatura di una priorità, cosa che non accade quasi mai). Qui c'è: si dice che la priorità è l'incremento del tasso di occupazione femminile.

Io sono molto d'accordo con questa sottolineatura, perché, nel contesto di una politica che voglia utilizzare le principali risorse oggi inutilizzate per una strategia di rilancio dello sviluppo, è abbastanza evidente che la fondamentale e la principale delle risorse oggi inutilizzate consiste nella volontà, nella capacità di lavoro, nella voglia di fare e nell'intelligenza di milioni di donne che vorrebbero lavorare anche fuori casa, ma non ci riescono, a causa della chiusura della realtà economica del Paese, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Studiano meglio dei ragazzi coetanei, ottengono migliori risultati, si impegnano di più, sono più responsabili, ma noi rispondiamo con un tasso di occupazione e di partecipazione delle donne alla forza lavoro da Paese del terzo mondo.

Questo è il dato, ed è giusto sottolineare la priorità. Ma vi volete decidere, una volta sottolineata questa priorità, che condividiamo tutti, ad indicare quali sono le scelte fondamentali che immediatamente riequilibrano le opportunità di lavoro a favore delle donne e a danno dei maschi? È chiaro che qui non c'è il Bengodi: continuiamo a fare come abbiamo fatto oggi, e le donne aumenteranno nel loro numero di partecipazione alla forza lavoro non si sa quando.

Allora, due cose precise: in primo luogo, il credito di imposta automatico per le nuove assunzioni di donne nel Mezzogiorno. Non è vero che la Commissione europea lo impedisce: il Governo Prodi aveva approvato una legge in questo senso, che non è stata minimamente contestata in chiave europea. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Poli Bortone*). Qui, nel Programma nazionale di riforma, c'è scritta una cosa non vera, cioè che l'Europa lo impedirebbe. Dunque ripristinate, nell'immediato, quello strumento. In secondo luogo, noi abbiamo presentato un disegno di legge che – signori – riduce le aliquote IRPEF del reddito da lavoro delle donne, a parità con quello di un maschio, allo scopo di riequilibrare, attraverso questa misura, le minori e peggiori opportunità che hanno le donne sul mercato del lavoro rispetto ai maschi.

Vogliamo compiere nel Programma nazionale di riforma una scelta strategica di questa portata, orientata a favore della componente fondamentale che può essere utilizzata tra le risorse del Paese per la promozione dello sviluppo? Nel Programma nazionale di riforma si cita l'esigenza, ma non si fornisce alcuna risposta, il contrario di quello che un Programma nazionale di riforma serio dovrebbe fare.

Vedete, colleghi, anche il vostro documento, per carente che sia, conferma un punto che io considero assolutamente cruciale e che dovrebbe essere la base per il rapporto tra la politica e il Paese in una chiave, signori, pedagogica, perché la politica ha una funzione pedagogica e di guida rispetto al Paese se vuole essere politica, quella con la «P» maiuscola che in Italia abbiamo da tempo smarrito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

È molto semplice: abbiamo la prova che le riforme strutturali pagano. Il senatore Grillo ha giustamente citato tra i fattori di forza, che vengono citati anche nel Programma, il nostro sistema bancario. Ma perché il nostro sistema bancario è relativamente forte a paragone con quello degli altri Paesi europei? Nel 1992 e poi negli anni immediatamente successivi

abbiamo fatto – il collega Grillo vi ha partecipato da protagonista – una riforma strutturale del sistema bancario italiano ed abbiamo consentito di creare l'attuale situazione.

Si dice che abbiamo una spesa pensionistica per il futuro più in equilibrio di altri Paesi europei, ed è vero. Siamo in questa situazione assolutamente positiva. Ma perché ci siamo? Perché nel 1992 il Governo Amato, nel 1995 il Governo Dini, nel 1996 il Governo Prodi e – diciamolo chiaramente – nel 2010, il Governo Berlusconi hanno fatto riforme strutturali che hanno messo sotto controllo la spesa previdenziale in rapporto al prodotto interno lordo. Le riforme pagano. E questa è la base da cui partire per far accettare al Paese quelle riforme che nell'immediato producono problemi, come hanno prodotto problemi la riforma previdenziale e quella del sistema bancario, ma attrezzano il Paese ad essere pronto per una sfida globale nella quale altrimenti non potremo che soccombere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito a pronunciarsi anche sugli atti di indirizzo presentati.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, nell'esprimere il parere del Governo sulle tre proposte di risoluzione presentate, permettetemi di fare alcune considerazioni sugli interventi dei relatori di maggioranza e di opposizione. Innanzitutto, come giustamente è stato detto, questo piano di riforme va nell'ambito di un nuovo quadro europeo di indirizzo comune e di politica economica che deve portare all'obiettivo prioritario, quello della riduzione del debito.

In Europa, come si è discusso la settimana scorsa in questa Aula, siamo riusciti ad introdurre altri parametri di valutazione delle *performance* di un Paese; ricordiamoci però che la riduzione del debito pubblico è l'obiettivo prioritario di tutti i Governi europei per la salvaguardia finanziaria degli Stati membri dell'Europa e della moneta unica. Nell'ambito di questo quadro, il piano delle riforme deve fare quello che il senatore Morando ha citato come una maratona su un filo d'acciaio, che è un'espressione che sposa benissimo l'azione che deve essere fatta cercando di esaltare i punti di forza del nostro Paese, di ridurre i punti di debolezza, e di far tutto questo non utilizzando l'incremento della spesa pubblica come benzina per poter attuare questo obiettivo.

Quindi, tutto deve essere fatto a costo zero, innanzitutto cercando di riqualificare la spesa: il primo grande obiettivo che abbiamo, infatti, è proprio questo, per cercare di far sì che si utilizzi la spinta che l'attuale massa di spesa pubblica dà allo sviluppo indirizzandola verso le spese produttive e riducendo le spese improduttive. Questo porta a dover fare scelte e riforme che, avendo una coperta molto corta, cerchino di privilegiare quei settori che possono dare un maggiore sviluppo.

Le scelte del Governo, quindi, seguono questa logica e noi apprezziamo le considerazioni positive nei confronti di un indirizzo di maggiore liberalizzazione e di maggiore utilizzo dei fattori produttivi che possono

cercare di fornire uno stimolo. Nello stesso tempo, riteniamo che su alcuni settori si debba assolutamente fare chiarezza e, quindi, ci si debba orientare a indirizzi politici complessivi, a politiche dei fatti.

Pertanto, quando si afferma che bisogna ridurre il costo dell'energia e cercare di far sì che l'energia diventi un fattore produttivo più utile alle imprese che competono sul mercato mondiale, bisogna fare, ad esempio, scelte come quella sul nucleare. Chiediamo pertanto che anche il Partito Democratico, che nella risoluzione presentata affronta anche questo aspetto, faccia scelte precise e, a nostro avviso, condivise anche su questi temi. Noi le facciamo, e riteniamo che, dal 2020 in poi, quella del nucleare possa e debba essere una delle scelte energetiche utili per il Paese.

Riteniamo anche che si debbano fare delle scelte di riduzione fiscale, rivolte specialmente al sostegno delle imprese che competono, che salvaguardino però il quadro dei conti complessivi e la politica di risanamento. Le varie proposte di riduzione fiscale, quindi, devono essere totalmente coperte e non devono rimandare alle generazioni future soluzioni che possono rivelarsi sbagliate.

Riteniamo ancora che si debbano fare scelte competitive in merito a tutti i settori e che quando si parla di scuola e università, elementi fondamentali per lo sviluppo del nostro futuro, si pensi veramente a cosa sarà la scuola e a cosa sarà l'università negli anni futuri, cercando di stimolare le scelte degli studenti e lo sviluppo della ricerca ed evitando di salvaguardare lo *status quo* ed elementi che non sono quelli legati allo sviluppo e alla crescita.

Per questa logica che, secondo il Governo, condivide il documento presentato, il quale viene apprezzato dalla proposta di risoluzione n. 2, noi esprimiamo su questa parere favorevole, mentre il parere è contrario sulla proposta di risoluzione n. 1, ritenendo superata la proposta di risoluzione n. 3, sulla quale il parere è contrario in ordine alle parti non superate.

Infine, in merito alla mozione presentata dal senatore Rutelli, mi riservo di esprimere il parere in una fase successiva.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

DE ANGELIS (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, l'introduzione del semestre europeo è uno degli aspetti forse più innovativi della riforma della *governance* economica nell'area dell'euro. Esso comporta cambiamenti incisivi in tema di programmazione economica e finanziaria anche in Italia. Questi cambiamenti riguardano sia la tempistica dei documenti programmatori e delle decisioni, sia i contenuti dei documenti stessi. Sotto quest'ultimo profilo, uno dei risvolti più importanti e senza dubbio più positivi di questa riforma è pro-

prio quello di avere conferito al Programma nazionale di riforma il giusto peso nell'ambito del ciclo di programmazione della politica economica.

Nel nuovo assetto di programmazione al PNR viene riconosciuto il rango di altri documenti di programmazione, come la Decisione di finanza pubblica, approvata dal Parlamento giusto un mese fa e che sostituisce il tradizionale DPEF, e il Programma di stabilità, i quali sono stati da sempre il punto quasi esclusivo di riferimento per la valutazione della nostra strategia di politica economica in sede europea.

La vecchia Strategia di politica economica europea era però basata sulla sola gamba del rigore finanziario, che ha consentito all'Italia, come ad altri Paesi, di conquistare una sostanziale stabilità dei conti pubblici e la credibilità nei confronti dei mercati finanziari, ma che ha tuttavia mostrato i propri limiti. (*Brusìo. Richiami del Presidente*). Proprio la crisi economica internazionale ha spinto a ripensare i meccanismi con i quali l'economia è governata in Europa... (*Brusìo*). Presidente, diventa molto difficile intervenire in queste condizioni.

PRESIDENTE. Colleghi, facciamo svolgere il suo intervento al senatore De Angelis.

DE ANGELIS (*FLI*). Dicevo che proprio la crisi economica internazionale ha spinto a ripensare i meccanismi con i quali l'economia è governata in Europa e ha insegnato che la sola gamba del rigore finanziario sulla quale poggiava la stabilità europea non era più sufficiente sotto il profilo dello sviluppo economico. È quindi maturata la consapevolezza che non basta avere azioni mirate esclusivamente alla stabilità delle finanze pubbliche; occorre avere una struttura più forte per il coordinamento di tutte le politiche economiche di riforma, che devono rispondere ai reali bisogni dei Paesi, e affrontare con efficacia gli ostacoli allo sviluppo eliminando i nodi strutturali e i colli di bottiglia. È questa consapevolezza che ha dettato la scelta del Consiglio europeo di adottare la nuova Strategia «Europa 2020». Con il PNR, perciò, anche quelle politiche economiche strutturali, fondamentali per il rilancio del sistema Paese e della crescita economica, ora acquistano finalmente il proprio spazio di discussione in fase di programmazione economica e finanziaria. Il PNR diventa un tassello fondamentale nella strategia di politica economica del Governo, ma anche un banco di prova su cui l'Italia misura la propria credibilità in sede europea.

Questo documento rappresenta la mappa che il Paese dovrà seguire per raggiungere obiettivi di crescita e occupazione, che, a nostro avviso, sono ineludibili, e in questo senso noi lo vogliamo considerare anche un primo, importante segnale a testimonianza della volontà di rilancio del Governo, dopo una lunga fase di stallo e di incertezza sul piano dell'economia. In un momento in cui, non solo al Governo, ma all'intera classe politica viene chiesto a gran voce di tornare ad occuparsi di ciò che veramente conta per il Paese, il PNR rappresenta una occasione di dialogo tra Governo e Parlamento da non sprecare, al fine di individuare i problemi

dell'Italia e le azioni necessarie a risolverli. Sul PNR l'Esecutivo può e deve tornare a confrontarsi con il Paese per il bene dei cittadini e la competitività delle imprese. È una sfida da accettare e vincere. (*Brusio*). Signor Presidente, vorrei ricordare che chi non ha interesse al dibattito può uscire: non c'è un obbligo all'ascolto. (*Applausi del senatore De Toni*).

Nel merito, condividiamo la filosofia e la logica di fondo espressa nel documento di perseguire la crescita economica senza far ricorso a nuova spesa pubblica corrente, ma facendo leva esclusivamente sugli investimenti e sulle riforme strutturali, le sole capaci di migliorare la competitività del sistema Paese. È essenziale concentrare gli sforzi e le risorse disponibili, come propone il PNR, su pochi nodi cruciali per il Paese. In particolare, nella bozza di PNR vengono indicati i seguenti obiettivi.

In primo luogo, il Mezzogiorno, perché il Paese deve cessare di essere duale sotto il profilo economico e, di fatto, diviso sotto il profilo sociale; e questo è ancora più vero nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia. In secondo luogo, il fisco, perché il Paese ha bisogno di riformare il proprio sistema fiscale, anche qui non solo perché occorre ridare respiro all'economia riducendo l'enorme carico fiscale sulle famiglie e sulle imprese, ma anche perché riformando il fisco si fa il passo più importante nel ridisegno dei rapporti tra Stato e cittadini. In terzo luogo, l'energia, affermando ancora una volta che la scelta del nucleare è cruciale per l'Italia, perché assicura il soddisfacimento del fabbisogno energetico di un Paese che vuole tornare a crescere e garantire benessere e sicurezza a tutti i propri cittadini. Infine, l'assetto normativo-istituzionale, perché è l'*humus* sul quale crescono i rapporti economici e sociali di un Paese sviluppato, civile e democratico.

Gli obiettivi fissati per il 2020 sono talmente ambiziosi da richiedere un deciso cambio di marcia in tutti i settori.

Per questo, pur condividendo l'impostazione generale del documento e il significato potenziale che esso ha in termini di rinnovato impegno del Governo, vogliamo richiamare l'attenzione su altri temi importanti sui quali sarebbe opportuno che la versione definitiva del Programma presentato alla Commissione europea si soffermasse in modo più incisivo, delineando con maggiore chiarezza le prospettive e le azioni di politica economica proposte dal Governo.

Anzitutto, le politiche per la ricerca e l'innovazione, che devono tener conto della struttura produttiva del Paese composta in prevalenza da piccole e medie imprese le quali, senza un adeguato sostegno del sistema pubblico di ricerca in particolare sotto il profilo del trasferimento tecnologico, non possono fare innovazione e quindi competere alla pari sui mercati globali. Proprio per questo è essenziale attivare un grande piano sinergico di investimenti nella costruzione di un sistema a rete che coinvolga in modo efficace ed efficiente scuola, università centri di ricerca e mondo delle imprese. Sempre in tema di innovazione tecnologica non dimentichiamo poi la fondamentale importanza di garantire, nell'epoca in cui i rapporti economici e sociali sono dettati dall'informazione e dalla comu-

nicazione digitale, che tutti abbiano la concreta possibilità di accedere a Internet. Per questo il progetto di portare la banda larga finalmente in tutto il Paese è un obiettivo irrinunciabile, anche perché dobbiamo adeguarci agli obiettivi fissati a livello comunitario dall'Agenda digitale europea.

Una politica per il rilancio della ricerca e dell'innovazione è fondamentale anche per quanto riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno dove la creazione di centri di eccellenza può favorire l'attrazione di nuovi investimenti produttivi in attività innovative dall'Italia e dal mondo.

L'auspicata riforma del fisco deve costituire in termini metaforici un'autentica rivoluzione copernicana soprattutto nei rapporti tra amministrazione finanziaria, cittadini ed imprese, perché, pur essendo importante riformare gli aspetti tecnico-economici del sistema (dal complesso al semplice, dalle persone alle cose, come ama dire il Ministro dell'economia), se non si risolve alla radice l'evasione fiscale, che insieme alla bassa crescita è la vera piaga italiana, il sistema resterà sempre malato e sempre in affanno.

Per quanto riguarda le scelte in tema di energia, il ritorno al nucleare è indubbiamente una scelta che si impone per ragioni legate al soddisfacimento del fabbisogno del Paese di sicurezza energetica e di competitività del sistema produttivo. Non bisogna però dimenticare che nelle concrete scelte, soprattutto quelle riguardanti la localizzazione degli impianti e lo stoccaggio delle scorie, le comunità locali dovranno essere parte attiva nel processo decisionale.

La giusta importanza va poi riconosciuta anche agli investimenti nelle fonti di energia rinnovabile e al risparmio energetico, soprattutto in una prospettiva di sviluppo sostenibile e di un'economia rispettosa dell'ambiente.

Non bisogna dimenticare poi, come ricordavano i relatori, le politiche della concorrenza e della liberalizzazione da perseguire senza esitazione in diversi comparti dell'economia nazionale, compreso quello dei servizi professionali, alle quali però il documento riserva uno spazio ancora insufficiente, senza prefigurare precisi impegni circa le misure concrete da attuare.

Infine, vogliamo richiamare l'attenzione del Governo sull'urgenza di imprimere una svolta alla questione lavoro. Non sono soltanto i dati sulla crescente disoccupazione a preoccuparci (quella giovanile al Sud è arrivata a livelli intollerabili per un Paese civile); ci preoccupa anche la generale condizione di precarietà, di instabilità e di incertezza che avvolge tutto il mondo del lavoro in Italia, dove proprio i giovani, sui quali si dovrebbe investire di più in termini di formazione del capitale umano per assicurare al Paese lavoro di qualità in futuro, sono i più penalizzati, costretti a lavori precari e temporanei presso imprese che proprio per questo non trovano utile investire su di loro.

Pensiamo che dare soluzione alla questione lavoro sia una condizione fondamentale, oltre che un primo importante passo verso la ricostruzione di una economia e di una società che pongono al centro l'uomo, il suo

lavoro, le sue aspettative e i suoi diritti. È questa la pietra angolare della società che vogliamo.

Ciò detto, Futuro e Libertà per l'Italia dichiara il proprio voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi FLI e PdL*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, penso che il dibattito che si è svolto questa mattina abbia un senso ben preciso anche rispetto a certe preoccupazioni affiorate nelle precedenti discussioni che ci sono state in quest'Aula in materia di politica economica. Si è tentato infatti di conciliare le esigenze dell'imminente scadenza europea della presentazione da parte del Governo del Programma nazionale di riforma, con l'inserimento all'ordine del giorno della relativa proposta di risoluzione, con quelle di medio termine, riguardanti la crescita, contenute nella mozione che porta la mia firma e che è stata sottoscritta anche da diversi colleghi – tra cui i senatori D'Alia, Pistorio, Follini ed altri – che ringrazio per il loro contributo.

Farò una dichiarazione molto breve, richiamandomi alla relazione del collega Morando: sottoscrivo in pieno le sue considerazioni, sia quelle critiche rispetto al documento della maggioranza, sia quelle propositive che si traducono nella risoluzione presentata.

Vorrei fare però una notazione di fondo che risponde ad una precisa domanda: colleghi, tornano i conti? Sappiamo che in queste ore il Ministro dell'economia sta svolgendo un serrata verifica sulle risorse disponibili, per inserire 5-7 miliardi di euro – ragionevolmente sarà questo l'approdo – per fronteggiare le esigenze che si pongono di fronte al Governo in questo momento: dall'università (riforma che quest'Aula ha varato), alle politiche per le missioni internazionali, agli ammortizzatori sociali e agli altri interventi di cui si discute.

Il punto fondamentale di cui questa mattina si è dibattuto è se la ricetta che l'Italia deve presentare per il 2020 sia credibile e sostenibile. Signor Presidente, è evidente che da questo punto di vista i conti non tornano e che l'Italia può farli tornare solo se ritorna a crescere.

Tutti capiamo allora che un Paese come il nostro, che ha da spendere mediamente ogni anno 70-80 miliardi di interessi sul debito, si troverà dall'anno prossimo a fare i conti con le richieste dell'Unione europea che, come ha detto correttamente il sottosegretario Casero, saranno più o meno stringenti a seconda di come si concluderà il negoziato in sede europea. In particolare, le richieste dell'Unione potrebbero comportare per l'Italia, nell'ipotesi di tagli automatici necessari per rientrare e per riallinearci ai parametri europei relativi al debito, l'esigenza di ulteriori tagli che, secondo alcune stime, potrebbero arrivare a 40 miliardi di euro annui.

È evidente che questo è un orizzonte disastroso per il nostro Paese, e non parliamo certamente di quello che deve riportare ad una virtuosa situazione di equilibrio nei conti e ad un'effettiva capacità di rientrare nel debito, che oggi raggiunge il 118 per cento del PIL.

Ricordo che ci sono stati solo due anni in cui il debito era iniziato a scendere, e sono stati quelli del precedente Governo Prodi, mentre è necessario sottolineare, senza polemiche inutili, ma con una constatazione obiettiva, che in questi ultimi due anni e mezzo la spesa è salita, non si è ridotta e, purtroppo, anche rispetto al dibattito in corso sul federalismo, dobbiamo notare che è aumentata in maniera drammatica proprio la spesa regionale, quella sanitaria, e che complessivamente tutti i tagli che si propongono al bilancio dello Stato si infrangono oggi con i ritardi nella definizione dei costi standard, e dunque di un approccio virtuoso in materia di contenimento della spesa territoriale.

Oggi si apre la Conferenza dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani in cui si ricorda che i Comuni hanno fatto il proprio dovere e si trovano con riduzioni drammatiche dei bilanci degli enti locali; ma, alla fine, nel nostro Paese i numeri fondamentali sono questi: cresce la spesa al netto degli interessi e cresce in particolare sui livelli regionali.

La conclusione è quella che indubbiamente ha visto oggi una larga concordanza di principio in quest'Aula. L'unica soluzione non è certo quella di aumentare le tasse, né quella di affrontare ulteriori salassi impossibili per la spesa pubblica. Il Presidente del Consiglio è stato contestato ieri in due luoghi in cui non può far tornare i conti. È stato contestato in Veneto, Regione in cui non ci sono i soldi da mettere subito, anche se la nostra speranza e battaglia è nel senso di trovarli, per fronteggiare le conseguenze dell'emergenza alluvioni. È stato anche in Abruzzo in cui le difficoltà per la ricostruzione dell'Aquila, come era stato promesso, sono davanti agli occhi di tutti gli italiani. La coperta è corta, le promesse non possono essere realizzate.

La conclusione è quella contenuta, come documento di indirizzo, nella mozione da noi presentata, ovvero in coraggiose politiche per il ritorno alla crescita. Se non si produce più ricchezza, da dove si prendono i soldi, posto che non si può ulteriormente comprimere la spesa se non in alcuni comparti (che pure, nella nostra mozione, sono indicati)? Del resto, non si può certamente aumentare la pressione fiscale, che quest'anno ha toccato nuovamente un massimo storico rispetto agli ultimi decenni. È evidente che lo si può fare con coraggiose politiche per la crescita.

Questo è lo sforzo che si evince nel terzo documento che si voterà. È chiaro che una mozione parlamentare non è sufficiente; persino la legge di stabilità, la vecchia legge finanziaria, diventerà una sorta di atto di indirizzo contenendo con ogni probabilità, rispetto ai 7 miliardi che dovranno essere messi in campo, un'indicazione generale che poi dovrà essere tradotta in norme. Figurarsi se può essere in grado di tradurre questa concretezza ed incisività un documento di indirizzo, una mozione parlamentare.

Tuttavia, rispetto alla volontà del Parlamento mi auguro si registri una convergenza – so che il collega Azzollini ci sta lavorando – più ampia

che non quella dei firmatari dell'attuale mozione: una convergenza larga del Parlamento sulle tematiche della crescita economica. Sarebbe obiettivamente indispensabile, perché il documento presentato oggi dal Governo riguarda al 2020, dunque con orizzonti molto lontani, e si può limitare a dare indirizzi generali, in alcuni casi generici, in qualche caso – penso all'intervento del senatore D'Alia – sbagliati e controproducenti. È necessario un documento politico che dica al Governo oggi in carica e alle forze parlamentari in campo, guardando al futuro politico, oggi così incerto, della maggioranza e dell'orizzonte politico-parlamentare del nostro Paese, che, se su qualcosa bisogna unirsi, è sulle coraggiose misure per restituire vigore alla crescita dell'economia.

Dunque, se necessario anche con convergenze più ampie rispetto alla demarcazione fra l'attuale maggioranza ed opposizione, bisogna cercare di adottare quelle misure per la crescita economica che siano in grado di dare una scossa al nostro Paese. Ricordo il titolo di un celebre documento che fu adottato dal Governo francese, affidato all'ex direttore del Fondo monetario Camdessus, intitolato «Le sursaut», la scossa.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 13)

(*Segue RUTELLI*). Non credo che oggi nel nostro Paese siano in arrivo altre scosse se non quelle legate alla fibrillazione politico-istituzionale e parlamentare; tuttavia ritengo che, pur nella grande difficoltà in cui è stata fatta la discussione (l'esame è stato svolto in tre successive circostanze ed ora ci accingiamo a votare), il senso di questo documento, con i suoi limiti – di cui mi scuso – e con le sue potenzialità, che non sono del tutto insignificanti, è proprio quello di indicare un'agenda alternativa al tran-tran con cui oggi ci stiamo tristemente misurando.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, la prego di concludere il suo intervento.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, in questo momento alla Camera dei deputati si sta discutendo su un'ipotesi di mozione di sfiducia nei confronti del ministro Bondi; domani ascolteremo l'intervento del Ministro dei beni e delle attività culturali sul crollo a Pompei. Abbiamo il dovere, però, di dire agli italiani – e lo affermo come ex Ministro dei beni e delle attività culturali – che non è di Bondi la colpa del crollo di un edificio nella città di Pompei (*Applausi dal Gruppo PdL*). Infatti, se non avremo le risorse per avviare le politiche di tutela, di manutenzione e di restauro del patrimonio culturale – come lo stesso ministro Bondi ha onestamente ammesso – i crolli da ora in avanti diventeranno decine. Quindi, rischiamo di trovarci ogni volta a discutere se la colpa sia del Mi-

nistro di 30 anni fa, di cinque anni fa o di due anni fa. Oggi, discutiamo delle risorse per salvare il nostro Paese, le quali però possono essere reperite solo con nuove politiche per la crescita economica. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD*).

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, svolgerò solo alcune osservazioni che spero siano chiare per far comprendere il giudizio sostanzialmente negativo che il Gruppo Italia dei Valori dà al documento presentati dal Governo.

Vi è un paradosso di fondo nell'esame e nella valutazione del Programma nazionale di riforma, rappresentato dal fatto che è caduto l'alibi dell'Europa. Infatti, fino a quando si dovevano affrontare scelte impopolari e difficili, effettuando tagli drastici e draconiani, allora vi era l'alibi dell'Europa; oggi che l'Europa ci chiede di fare molto di più di quanto il Governo e la maggioranza stanno portando avanti, si fa finta che non si riescano a capire i contenuti e tempi richiesti dall'Europa.

Per quanto riguarda i contenuti, sottolineo che la bozza del Programma nazionale di riforma potrà avere un interesse limitato e riduttivo se si pensa che essa sia soltanto una pura formalità, un atto burocratico. L'Europa ci chiede innanzi tutto di identificare gli ostacoli alla crescita e all'occupazione del Paese. Dunque, per la prima volta non si parla più soltanto di stabilizzazione o di rigore dei conti pubblici, ma si parla di rimuovere ostacoli alla crescita e all'occupazione del Paese. Sottolineo, però, che in questo Programma nazionale di riforma la politica correlata alle scelte sul nucleare viene ampiamente trattata e discussa in numerose pagine, mentre la piaga dell'occupazione viene risolta in alcuni piccoli paragrafi: già questa scelta del Governo non ci convince.

Nel Programma è scritto che il problema lavoro si affronta non solo con la contrattazione decentrata di secondo livello, non solo con la sicurezza sul lavoro (detto poi da un Governo e da una maggioranza che sono andati avanti con proroghe e proroghe delle misure a sostegno della sicurezza del lavoro), ma anche con la maggiore formazione. Allora, per una volta vogliamo seguire i consigli del ministro Tremonti, che ci dice che la politica deve andare dietro ai numeri: vogliamo dunque vedere le cifre che la finanziaria 2011 stanzerà sul fondo per l'offerta formativa? Si tratta di 29 milioni di euro in meno. La consistenza del fondo scende dai 274 milioni di euro che era all'origine a 150 milioni di euro e, per gli anni 2011-2012, scenderà a 99 milioni di euro. C'è qualcosa che non convince in questo Programma nazionale di riforma.

Anche sulla tempistica l'Europa ci sta chiedendo – e sta chiedendo agli Stati membri – di concordare delle politiche economiche da portare avanti nei prossimi mesi del nuovo anno. Tale richiesta non ci è stata avanzata ieri o l'altro ieri: ci è stata fatta ormai da mesi, da quando la

Commissione europea a luglio si è riunita. Questo Governo e questa maggioranza cosa stanno facendo? Hanno presentato nell'altro ramo del Parlamento una legge di stabilità che è un atto formale. È stata presentata dal Ministro dell'economia come un atto formale, che si limiterà semplicemente ad alcune tabelle finanziarie in cui verranno ricomposte e rimescolate le risorse finanziarie. E neppure ci sono, nella legge di stabilità, elementi che possano andare nella direzione di quegli indirizzi e di quelli obiettivi che l'Europa ci si sta chiedendo di raggiungere: la crescita, l'occupazione.

Inoltre, l'Europa ci chiede conto anche di un altro aspetto molto importante; ecco perché non possiamo considerare questo documento come un atto puramente formale o una semplice bozza. L'Europa ci dice chiaramente di individuare gli obiettivi di politica economica nazionale e le misure conseguenti da adottare: in altri termini, una coerenza, una compatibilità anche economica con gli annunci che si fanno.

Questo documento altri lo hanno definito un «copia e incolla», un atto burocratico che è la sommatoria di piccole relazioni dei Ministeri. In realtà non è altro che un semplice collegamento tra ciò che non si è fatto prima e ciò che non si è in grado, per problemi dovuti alla crisi e alle difficoltà interne alla maggioranza, di fare ora e nel prossimo futuro.

Signor Presidente, mi consenta di fare, nel merito, alcune considerazioni molto semplici.

Nella nota introduttiva a questo Programma nazionale di riforma (che è poi l'impianto di tutto il Programma) si scrive che nella strategia di sviluppo del nostro Paese vi è un vincolo e vi sono quattro obiettivi. Il vincolo è dato dal debito pubblico, e, detto da una maggioranza e da un Governo che in un anno lo hanno aumentato di 150 miliardi di euro, è detto tutto. Ma noi in realtà riteniamo che il vincolo alla strategia di sviluppo del nostro Paese sia ben altro: che sia il galleggiamento di questa maggioranza e di questo Governo. Nel Senato non si può vivere in un compartimento stagno e far finta di ignorare cosa sta accadendo in queste ore nell'altro ramo del Parlamento. Mi riferisco al fatto che una legge di stabilità, presentata come elemento e leggero innovativo, è stata bloccata dal Ministro dell'economia per problemi interni alla maggioranza, perché il Governo è andato sotto su un emendamento importante e significativo. Pertanto, l'intero impianto della legge di stabilità deve essere rivisto nuovamente, mentre in Europa stanno aspettando le decisioni di questo Governo e di questa maggioranza. L'impianto deve essere completamente rivisto con una anticipazione di 7 miliardi nel cosiddetto decretino per lo sviluppo, in cui si stanno cercando risorse, e una risorsa importante per la crescita e lo sviluppo del nostro Paese sarà – guardate un po' – il pacchetto giochi: si potenzierà il sistema del *poker on line*.

Ci rendiamo conto che c'è qualcosa che non funziona, che, accanto a questo galleggiamento, l'altro ostacolo alla crescita ed allo sviluppo del nostro Paese è l'assenza di credibilità di questa maggioranza.

Il senatore Morando poc'anzi ha richiamato l'attenzione dell'Aula sul *trend* di crescita che stanno avendo la collocazione e la vendita dei titoli

di Stato del nostro Paese. Dobbiamo collocare nei prossimi mesi 44 miliardi di euro tra BOT e CCT e quello che l'agenzia di *rating* Standard & Poor's ha messo in risalto è che questa collocazione sarà estremamente difficile, per via della perdita di credibilità e della instabilità politica che si sta creando nel nostro Paese.

Ci rendiamo conto, signor Presidente, che alcuni analisti economici internazionali, di fronte alla collocazione di un pacchetto di Buoni del tesoro poliennali con un aumento degli interessi dal 3,90 al 4,01, hanno incominciato a parlare – e questo ci offende come italiani – dell'effetto bunga bunga.

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, la prego di concludere.

MASCITELLI (*IdV*). Effetto che fa aumentare il tasso di interesse dei titoli di Stato. Sta nei fatti.

Signor Presidente, questo Governo voleva affrontare col Programma nazionale di riforma quattro obiettivi: la questione meridionale, parlando di zone a burocrazia zero o di fiscalità di vantaggio, che è una pura chimera, con l'abolizione di IRPEF e l'IRAP, che le Regioni del Sud non possono attuare; la questione fiscale, in termini di equità fiscale e di riforma fiscale, facendo credere che i decreti legislativi attuativi del federalismo possano risolvere il problema, quando sono soltanto sulla carta e stanno avendo un'accelerazione solo mediatica; l'energia nucleare; in ultimo, la questione legale, e per legale, in questo Programma nazionale di riforma, si intende soltanto che è libero tutto ciò che non è vietato. (*Applausi ironici dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Grazie, senatore Mascitelli, la prego di concludere.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, invito i senatori della maggioranza ad affrontare la questione legale come consiglia un mondo che vi è sempre stato vicino, il mondo cattolico, con «Famiglia Cristiana»... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dal Gruppo IdV*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, è proprio difficile non essere d'accordo su quanto è scritto in questo progetto di Programma. Era anche difficile non essere d'accordo, verso la fine degli anni Ottanta, con un personaggio televisivo che compariva in una trasmissione di successo; si chiamava Catalano e diceva cose molto ovvie, tipo: «è meglio invecchiare ricchi e in buona salute che non poveri e malconci».

Questo mi pare il tema che si sviluppa in progetto di Programma. Sui punti è difficile non essere d'accordo; c'è perfino il sogno di un Paese meno povero, più capace di produrre ricchezza, con una fiscalità più giusta. Quel che manca, a mio avviso, è l'elemento fondamentale, ovvero l'intelligenza politica.

Sono due gli attributi della intelligenza umana: la capacità di sintesi e la capacità di adattamento. In politica, io credo che l'attributo sia la capacità di individuare strumenti e individuare delle priorità. In questo documento difettano gli strumenti ed è assente la priorità.

Già ieri, nella discussione in 7ª Commissione, qualche esponente della maggioranza, con atteggiamento intellettualmente onesto, faceva notare questa difficoltà e questo imbarazzo. Ancora questa mattina, in alcuni passaggi, sempre un autorevole esponente della maggioranza diceva che il Governo ha forse difficoltà perfino a capire quale sia l'entità del vincolo: a parte che, forse, oggi molti di noi hanno difficoltà a comprendere per cosa ci siamo così tanto indebitati e continuiamo così tanto a indebitarci (anche a questa domanda bisognerebbe, prima o poi, provare a dare una risposta).

Ebbene, in assenza di questo atteggiamento vero della politica, che assuma su di sé la capacità di indicare la strada e le priorità e di dare sviluppo concreto a degli strumenti, mi pare proprio difficile dire che siamo di fronte a un documento di respiro. Noi non usciremo da questa vicenda se non individuiamo al più presto una priorità vera, alla quale indirizzare le risorse che devono essere prese dove è possibile e consentito prenderle.

Io credo che la mozione presentata dal senatore Rutelli, alla quale vedo che sta lavorando anche una parte della maggioranza, per provare a individuare insieme quel che serve a questo Paese, una proposta autenticamente pragmatica, sia una strada. Però, sul tema delle priorità, mi sia consentito davvero sottolinearne una: e speriamo che non sia soltanto un ritornello. Quando, alla fine degli anni 80, sempre dopo la caduta del Muro di Berlino, la Germania assunse la straordinaria sfida dell'unificazione unendo a quel Paese federale un Paese che aveva difficoltà a produrre, difficoltà ad avere ricchezza, difficoltà anche in termini di corruzione e di criminalità, ebbene, quella classe dirigente fece una scelta sopra tutte le altre.

Tale scelta è scritta, è deliberata ed è storicamente significativa: prese i migliori insegnanti della Germania occidentale, li mise in condizione di essere riconosciuti come elemento fondamentale della società e li mandò a insegnare nella Germania orientale. Insomma, investì sulla scuola, investì sulla formazione e investì sull'università: i risultati, dopo 20 anni, possono vedersi.

Da molto tempo, invece, nel nostro Paese, non soltanto per colpa di questo Governo, ma anche di qualche Governo che ha preceduto questo Esecutivo, la scuola ha smesso di essere scuola, di essere agenzia educativa e l'università ha smesso di formare. Di conseguenza, oggi chi può va a formarsi altrove e chi non può resta fermo al palo. Questo creerà una disaffezione nei confronti di un Paese che non sa formare i propri figli

e finirà con il creare una situazione di lontananza dei cittadini dal Paese. Se noi non interveniamo in tempo in questo settore, avremo una gravissima responsabilità nell'aver creato una cittadinanza meno vincolata ai destini della propria nazione.

Io credo che di questo si parli quando ci si accinge a immaginare il proprio Paese nei prossimi dieci anni (e forse qualcosa di più): la capacità di un sogno che si concretizza in un progetto e che diventa un programma. Non può essere tutto insieme.

Nel documento del Governo il sogno si confonde con il progetto e il progetto con il programma; occorre invece avere chiarezza di percorso per consentire che la pragmaticità, che la politica deve declinare, sia una realtà.

Per questo ci pare di poter cogliere con qualche difficoltà la proposta di risoluzione della maggioranza; ci pare di poter dire che, forse, ragionando intorno ad alcuni elementi condivisibili della mozione del senatore Rutelli, si possa fare un passo avanti. Ci ritroviamo altresì nelle parole dette, per conto della minoranza, dal senatore Morando. Ci pare un atteggiamento responsabile, e credo ci sia bisogno di responsabilità quando si parla dell'Italia e del suo futuro dentro l'Europa. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE e del senatore Morando*).

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non molti giorni fa abbiamo discusso della *governance* economica europea. Avevamo anticipato che i prossimi argomenti e documenti sarebbero stati il Programma nazionale di riforma e la legge di stabilità. Con puntualità, arriviamo a discutere di questo argomento, avendo il Governo provveduto a fornire la bozza del Programma nazionale di riforma, che sarà poi integrato, completato, come prevedono le norme, entro aprile del prossimo anno, e discusso nel famoso semestre europeo.

Non siamo qui per un mero dovere di norma relativamente a delle scadenze, ma per una convinzione e un impegno forte, fattivo, efficiente ed efficace nel contrastare la crisi economica che ha colpito non solo l'Europa, ma tutto il mondo; per dare stabilità e sicurezza alle nostre famiglie e alle nostre imprese e per vedere con più positività un futuro che dà segnali incoraggianti, che devono essere sostenuti. I provvedimenti che sta discutendo e approvando il Governo in questi giorni vanno in tale direzione.

Non dobbiamo dimenticarci, parlando di scenario europeo e del bisogno di una *governance* integrata, quello che sta accadendo in questi giorni in Irlanda e in Spagna, Paesi dove si registrano gravi problemi di aumento del dissesto interno; in particolare in Irlanda, un'ondata di insolvenze sui mutui, crea grande preoccupazione, ovviamente per quel Paese, ma anche per l'intero sistema europeo. Vorrei ricordare che il commissario europeo

per gli affari economici, Olli Rehn, ha detto di non essere preoccupato perché vi è possibilità di riprendere e riportare alla normalità quel Paese: ce lo auguriamo, ovviamente, e tutto ciò sarà anche oggetto di discussione del G20 che a breve si svolgerà a Seul.

Questo *default* sulla crisi dei mutui e questa, forse, incapacità della manovra del Governo sui 15 miliardi previsti per riportare un po' di tranquillità e serenità in quel Paese ha trascinato tutti i Paesi – la Spagna, ma anche altri Paesi europei e, quindi, anche l'Italia – in un innalzamento del rendimento sui titoli e sui *bond*. Si tratta di un fatto assolutamente normale, vivendo in un sistema europeo con una moneta ormai unica. È quindi assolutamente ridicolo e paradossale che anche in alcuni *talk-show* si voglia collegare queste oscillazioni sul rendimento dei titoli emessi dal nostro Stato a vicende di *gossip* assolutamente estranee a queste dinamiche. L'hanno fatto anche autorevoli persone; sembra veramente che ci sia, ne sono convinto, una strumentalizzazione che fa assolutamente male al Paese e che non è assolutamente collegata con i dati di fatto.

Questa oscillazione l'abbiamo vissuta anche quando c'è stata la forte crisi della Grecia, la scorsa estate: abbiamo avuto un innalzamento dei rendimenti dei titoli del debito, come sta avvenendo oggi; allora ciò è accaduto con dati di picco ancora più elevati, che poi sono rientrati dopo le azioni di stabilizzazione. Dobbiamo quindi star bene attenti ad inviare al Paese dei segnali corretti: come amministratori e come rappresentanti abbiamo la responsabilità di essere corretti e di non strumentalizzare.

Quindi, fanno anche un po' specie, e le condanno totalmente, le affermazioni che ho sentito nel corso degli interventi dei colleghi Morando e Lannutti, che tra l'altro hanno chiesto le dimissioni di questo Governo, prospettando un nuovo Esecutivo di palazzo, che noi, ripeto, condanniamo totalmente. Ricordiamo che i cittadini hanno votato una coalizione e un Governo delle persone: il popolo deve decidere, la potestà è dei cittadini e degli elettori; non possiamo, con intrighi di palazzo, pensare di ribaltare la volontà popolare. Quindi non ci riconosciamo in queste affermazioni del collega Morando, pur apprezzando alcune analisi economiche, assolutamente condivisibili.

Le riforme sono il passaggio obbligato, non solo perché lo crediamo fortissimamente e lo testimoniamo con questo documento, ma anche perché lo testimoniano le esperienze positive in Europa. Un esempio è rappresentato dalla Polonia, che è partita per tempo con un programma importante di riforme e che non è stata toccata dalla crisi economica come gli altri Paesi che prima ho citato. Stiamo vedendo anche le forti azioni che sta mettendo in atto il nuovo Governo inglese, con manovre finanziarie fortissime e con un ridisegno e una riorganizzazione attraverso l'adozione di misure strutturali molto importanti.

Quali sono le quattro misure strutturali su cui intendiamo adottare? In primo luogo la spesa pensionistica. Direi che questo Governo ha già iniziato la scorsa estate – ciò è stato anche riconosciuto dall'opposizione, che ringrazio – con una manovra, il famoso decreto-legge n. 78, che ha con-

tinuato una riforma che era negli anni, dando garanzia e sicurezza ai conti pensionistici rispetto al PIL di questo Paese.

Un'altra grande misura strutturale è costituita dal federalismo fiscale; anche su questo punto, secondo il ruolino di marcia, stiamo assolutamente rispettando gli impegni di programma con i nostri elettori.

Un altro pilastro su cui si intende intervenire è costituito dal modello contrattuale sul lavoro. Su questo punto, a mio avviso (ne ho parlato anche quando si è discusso della Decisione di finanza pubblica), siamo forse ancora indietro. Abbiamo un esempio virtuoso, rappresentato dalla Germania; in particolare ho ricordato in quella discussione i contratti Volkswagen o i contratti regionali, che auspichiamo e sosteniamo da tempo. Credo pertanto che anche sul fronte della riforma del modello contrattuale si debba fare molto e molto presto.

L'altro e ultimo pilastro su cui si intende intervenire è rappresentato dal sistema dell'istruzione e dal sistema universitario. Su questo fronte possiamo dire di aver già fatto metà del lavoro; questo ramo del Parlamento ha infatti approvato una riforma importante. Ho parlato con diversi rettori di diverse università del Paese, di diversa cultura ed estrazione, i quali hanno tutti apprezzato e condiviso l'intervento adottato da questo ramo del Parlamento. Auspichiamo pertanto che si possa arrivare presto alla conclusione anche per quanto riguarda questa riforma.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare, che non è un pilastro ma che per noi è un passaggio trasversale che collega come un *fil rouge* tutti gli argomenti, è il *made in Italy*. Se vogliamo dare slancio all'economia del nostro Paese e al nostro sistema di imprese dobbiamo investire nel *made in Italy* e tutelarlo. Su questo tema abbiamo già legiferato ma bisogna fare ancora di più e specialmente in campo europeo dobbiamo sostenere le iniziative che abbiamo promosso.

Concludo dichiarando il voto favorevole alla risoluzione n. 2, presentata dalla maggioranza, e ricordando che con il federalismo, che è un processo di riforma strutturale del nostro Paese che partirà in maniera forte dal 2012 e si completerà nel 2014, avremo completato un pilastro fondamentale di questo programma e dato garanzia e sicurezza ai nostri cittadini, alle nostre imprese, al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

TONINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, credo non sia esagerato sostenere che quello che stiamo vivendo in questa fase sia un passaggio storico per l'Europa e per l'Italia; e credo che sia giusto da parte dell'opposizione, della principale forza dell'opposizione, il Partito Democratico, rivendicare di avere voluto che il Parlamento se ne accorgesse, si accorgesse che stavamo, vivendo un passaggio storico con l'approvazione di questo nuovo modello di *governance* economica europea da parte del

Consiglio europeo e di avere voluto che si tenesse qui, nell'Aula di palazzo Madama, un primo confronto su uno dei due capisaldi di questa nuova *governance* europea, il Programma nazionale di riforma, accanto all'altro che dovrà rapidamente avvenire, quello sul piano di stabilità.

Credo non sia esagerato definirlo un passaggio storico e, tuttavia, signor Presidente, questo non si direbbe – come veniva detto anche dai colleghi della maggioranza – sfogliando la stampa, i *media* del nostro Paese, che sono in ben altre faccende affaccendati e appassionati; ma anche – non possiamo non dirlo – guardando fra i banchi del Governo che solo adesso si sono riempiti con alcuni Ministri, ma che hanno mostrato in tutte le fasi di questo nostro confronto la vistosa assenza del Presidente del Consiglio. È stato ricordato stamattina come tutti i Capi di Governo abbiano posto in cima alla loro agenda il confronto su questi temi: tutti i Capi di Governo europei tranne il nostro Presidente del Consiglio, che evidentemente non ha ritenuto questo tema di sufficiente interesse per potersi confrontare, come ha fatto, ad esempio, la cancelliera Merkel che, prima di presentarsi al Consiglio europeo, è stata un giorno intero al Bundestag a confrontarsi con i deputati. Il nostro Presidente del Consiglio, invece, non ha proferito verbo su questa questione, e non abbiamo avuto il dono di vederlo in Parlamento.

E non abbiamo visto in Parlamento neppure il ministro Tremonti, che pure è stato il *dominus* di questo *dossier*: lui, che ha fatto parte della *task force* e che ha partecipato al confronto in sede di gruppo di lavoro a Bruxelles e che, quindi, ha predisposto gli atti e partecipato a nome dell'Italia all'elaborazione del Piano. Non abbiamo visto il ministro Ronchi, che pure è il primo firmatario del programma di riforme: non si è presentato. E non abbiamo avuto il dono di un confronto con il ministro Frattini sulle implicazioni di politica estera che questo passaggio storico comporta per l'Europa e per il nostro Paese. Insomma, signor Presidente, così non va, e noi le chiediamo, anche in qualità di Presidente del Senato, di far osservare al Governo questo aspetto. Se non fosse stato per l'opposizione, il Parlamento sarebbe stato completamente bypassato in questo passaggio storico per l'Europa e per il nostro Paese.

Perché sia un passaggio storico per l'Europa è stato detto ampiamente e, quindi, non lo ripeto; ma in sostanza c'è un capovolgimento nella procedura di governo delle politiche economiche, nel rapporto tra gli Stati e l'Unione, con una significativa – verrebbe da dire spettacolare – cessione di sovranità da parte degli Stati nei confronti dell'Unione. È un fatto che salutiamo come enormemente positivo, perché abbiamo detto per anni che accanto all'unione monetaria ci doveva essere una gamba dell'Unione sulle politiche di bilancio ed economiche. Finalmente questa gamba c'è; però questa conquista apre due problemi di cui vorremmo discutere con il Governo, che è assente.

Il primo problema è il merito di queste politiche economiche che vengono scelte e decise a livello europeo. Siamo assolutamente d'accordo con il rigore: non ci può essere crescita se non c'è rigore, e il collega Morando, oggi, ha spiegato benissimo come il debito, non solo non sia stato

fatto per sostenere la crescita, ma sia oggi uno degli elementi che più impediscono la crescita delle economie europee, in particolare di quelle indebitate come la nostra. Ma, accanto al rigore, ci deve essere la politica di espansione, la politica di investimenti da parte dell'Unione, non solo dei singoli Stati, valorizzando al meglio quella risorsa inestimabile che è la nostra moneta comune. Questo non c'è, e non si capisce perché il Governo italiano non abbia fatto di questo tema (quello dei cosiddetti euro-bond, che pure il ministro Tremonti, nelle conferenze di cui è prodigo, ama citare come una sua bandiera mentre in realtà sappiamo che è una bandiera ripresa dal Piano Delors del 1992) uno strumento per cercare di unificare le forze politiche del nostro Paese nel chiedere in maniera impegnativa in Europa una politica di investimenti fondata sugli euro-bond, utilizzando quindi al meglio la forza della nostra moneta. Non si capisce perché il Governo non ne abbia fatto una posizione negoziale forte, determinata, precisa e convinta. Adesso ci saremmo potuti trovare in una condizione assai diversa, cioè quella di fare certamente politiche di rigore, ma allo stesso tempo di poter costruire gli strumenti per una politica di investimenti a livello europeo.

L'altro grande tema è quello della sovranità politica e della democrazia. La Lega per anni ha posto questo problema: la democrazia che si interrompe nella tecnocratica Bruxelles. È un tema che ha un suo fondamento, anche se è stato agitato in modo propagandistico e dal nostro punto di vista inaccettabile. Tuttavia proprio questa era l'occasione per chiedersi come costruire un circuito democratico positivo per decisioni così impegnative che vengono prese a livello intergovernativo. Ci sono allora due temi. Il primo è, anzitutto, quale sia la prospettiva. Pensiamo che la prospettiva debba essere quella della costruzione di una vera unione politica, dopo avere costruito – e la stiamo costruendo sempre più – l'Unione economica. Pensiamo vi debba essere quanto prima da parte dei popoli europei l'elezione di un Presidente degli Stati Uniti d'Europa, che possa essere il titolare primo di una politica economica e delle grandi scelte che riguardano il destino di tutti i popoli d'Europa. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Gustavino*).

Questo tema deve essere ripreso, ma in una fase intermedia che probabilmente sarà lunga, diventa cruciale il rapporto tra Parlamenti, opinioni pubbliche nazionali e Governi, perché se le decisioni le prendono i Governi è essenziale che queste siano legittimate democraticamente presso le rispettive opinioni pubbliche. Oggi ciò non avviene, in modo particolare nel nostro Paese, come dimostrano i banchi del Governo che sono rimasti sistematicamente vuoti, almeno nei livelli delle massime responsabilità, dall'inizio alla fine di questo percorso. Se il rapporto tra Governo e Parlamento è opaco, ciò costituisce non solo una ferita che viene inferta al corpo del Parlamento, ma un disastro dal punto di vista della costruzione del consenso attorno a politiche impegnative. Abbiamo davanti a noi una montagna da scalare, come dirò brevemente: come possiamo pensare di farlo senza preparare a questo il Paese, senza parlare di questo con il Paese, con le forze sociali e l'opinione pubblica? Il Paese deve essere

pronto ad affrontare un passaggio così difficile e delicato, altrimenti come faremo nei prossimi mesi a rendere possibili le decisioni impegnative che dobbiamo affrontare?

Ed ecco allora il terzo ed ultimo punto. Questo è un passaggio storico per l'Italia, e lo è perché siamo chiamati a fare due cose: il Programma di riforma e, nello stesso tempo, un Programma di risanamento. Riforme e risanamento che sono la scalata di una parete di sesto grado. Noi, come è stato già detto, per una manovra sul debito probabilmente dovremo trovare qualcosa che si avvicina ai 40 miliardi di euro nei prossimi cinque mesi, perché è entro aprile che va presentata una manovra del genere. Il Paese questo non lo sa, e non lo sa perché non c'è un Governo che glielo dica. Allora, è evidente che non potremo affrontare un passaggio di questo genere con una incertezza, una precarietà, una instabilità politica come quella che abbiamo davanti a noi.

Oggi il senatore Grillo ha detto che solo il centrodestra è in grado di fare una manovra che consenta di stare dentro i vincoli europei. Benissimo, fatelo. Avete i numeri per farlo. Di fronte alla crisi che il Paese sta vivendo, di fronte alla drammatica crisi politica che il Paese sta vivendo, se il centrodestra è in grado, se voi siete in grado di dare ancora un governo al nostro Paese fatelo nelle prossime ore: non c'è più tempo da perdere. Se non siete in grado di farlo, andate dal Presidente della Repubblica e consegnate a lui la responsabilità di trovare un percorso nuovo per il Paese. Un percorso che consenta all'Italia di affrontare il passaggio storico nel quale siamo immersi (*Vivi applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore. Congratulazioni*).

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, sarò molto breve, anche perché fra non molto dovremo riformulare la mozione presentata dal senatore Rutelli, che ci impegnerà qualche attimo, sempre su questi temi. Mi soffermo soltanto su due rapide questioni. La prima è metodologica. Voglio dire con un pizzico di orgoglio che in Senato continuiamo a scrivere delle belle pagine parlamentari, signor Presidente. La mozione che abbiamo votato la scorsa settimana sulle questioni dell'Unione europea, sulla revisione del Patto di stabilità e crescita e della *governance* macroeconomica della Commissione europea è stata votata all'unanimità. Il Governo ha felicemente collaborato e posso dire che il nostro rappresentante, in seno alle unioni parlamentari europee, il senatore Massimo Garavaglia, ha potuto produrre un documento che ha un significato particolare, perché espresso dal Senato nel suo complesso, quindi con la fattiva collaborazione ed anzi costitutiva collaborazione anche dei colleghi dell'opposizione.

In quella risoluzione era previsto che si discutesse in Parlamento in tempo utile perché il Governo il 12 novembre potesse presentare il Pro-

gramma nazionale di riforma, corroborato da una discussione parlamentare, e questo si è verificato: oggi è il 10 novembre, e anche in questo caso, grazie anche a un'intesa politica tra i colleghi della maggioranza e quelli dell'opposizione, abbiamo potuto fare una discussione, che si chiuderà magari questa volta con un voto diverso. È ovvio, infatti, che la maggioranza sin d'ora a mio nome approva il Programma di riforma che il Governo presenterà il 12 novembre in sede europea e che i colleghi dell'opposizione invece mantengano, ovviamente, le loro differenze, ma il Senato della Repubblica, il Parlamento si è occupato di questo: è stato all'altezza del dibattito in tutta Europa ed ha connotato in questo momento l'Italia come una delle Nazioni che, insieme con le altre, con il suo Parlamento dà delle indicazioni precise in seno all'Unione europea. È qualcosa che in questi giorni non ha molto successo sui *media*, ma che invece ha successo in queste Aule e, a mio avviso, tutti insieme, sotto questo profilo, scriviamo una pagina parlamentare degna di nota. Questo è secondo me l'elemento più significativo del dibattito. All'interno di ciò naturalmente sia la precedente discussione, sia quella in corso hanno presentato una varietà di opinioni, ma anche una convergenza su alcuni temi che mi paiono assolutamente rimarchevoli.

Quanto poi al merito, signor Presidente, signori colleghi, ho da dire soltanto che il Programma nazionale di riforma è qualcosa cui il Governo deve dare piena attuazione, cosicché l'Italia abbia in breve tempo all'interno dell'Unione europea una posizione corrispondente al fatto di essere stata uno degli Stati fondatori della Comunità europea, prima, e dell'Unione europea, dopo. Questo è il senso del Programma di riforma, che naturalmente condividiamo, e ci impegniamo come maggioranza a contribuire alla sua attuazione e anzi, se possibile, riteniamo di dover dare un contributo che sia al contempo di tempestività e di incisività al Programma stesso. Questo è l'impegno che la maggioranza si assume al fianco del Governo, e in questo modo esprimo l'appoggio convinto da parte del nostro Gruppo al Programma che ci è stato oggi presentato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulle proposte di risoluzione in esame.

PICETTO FRATIN, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sulle proposte di risoluzione nn. 1 e 3, mentre il mio parere è favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ribadisco il parere del Governo, che è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Mascitelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del documento CCXXXVI, n. 1, e della connessa mozione n. 314

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Gasparri, Viespoli e Bricolo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del documento CCXXXVI, n. 1,
e della connessa mozione n. 314**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, per le parti non precluse o assorbite dall'avvenuta approvazione della proposta di risoluzione n. 2.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, per le parti non precluse o assorbite.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del documento CCXXXVI, n. 1,
e della connessa mozione n. 314**

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, per agevolare il lavoro, vorrei invitare tutti a seguire la votazione della mozione del senatore Rutelli sulla politica economica avendo davanti il testo.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, intendo proporre una riformulazione della mozione sulla politica economica presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, chiedendo poi a quest'ultimo se e in quale misura è d'accordo con le modifiche proposte.

Voglio preliminarmente chiarire che alla stesura di queste modifiche hanno contribuito in maniera significativa oltre al presidente Rutelli e al sottoscritto anche i colleghi del Gruppo Futuro e Libertà, che hanno

dato un apporto importante alle parti riformulate. (*Commenti dai Gruppi PD e PdL*).

Ora, premesso che è necessario concentrare l'azione del Governo e del Parlamento nella seconda metà della legislatura su riforme e provvedimenti mirati alla promozione della crescita economica, si impegna il Governo a promuovere iniziative di competenza al fine di realizzare i seguenti obiettivi, che concorreranno a formare l'agenda per la crescita, nonché il Programma nazionale di riforma per la Strategia europea «per l'occupazione ed una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva» nel decennio 2010-2020: migliorare i servizi e le prestazioni sociali per i cittadini riducendo la spesa pubblica e bloccando l'espansionismo delle amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali.

In particolare, va operata la riduzione dei costi della politica, va operata la revisione dei meccanismi di spesa dello Stato (*spending review*), ma non sulla base di tagli lineari, che spesso provocano impatti negativi, iniquità e inefficienze, come nei comparti della cultura e della scuola.

Va inoltre effettuato il taglio dei margini di spreco e inefficienza nella sanità mediante accorpamento delle Aziende sanitarie locali (ASL), centralizzazione degli acquisti, ridefinizione dei fabbisogni sovradimensionati.

Il federalismo deve essere anche competizione tra le istituzioni pubbliche perché la certezza di adeguate ed eque prestazioni per tutti i cittadini nei campi della salute, dell'istruzione e formazione e dei servizi sia anche frutto dell'esercizio di parametri concorrenziali che consentano agli utenti di scegliere i servizi migliori e comportino premi per le prestazioni più efficaci.

Inoltre, si vuole migliorare la competitività del sistema-Italia, tenendo conto che l'accelerazione delle riforme è parte di uno sforzo strategico coordinato per accrescere la competitività del Paese rispetto alle sfide dell'economia globale: è con riforme e competitività che si dà la migliore risposta alla «questione settentrionale».

La svolta per la «questione meridionale» va trovata con certezza di risorse, ma spendendo quelle disponibili, finora in parte inutilizzate, per realizzare i progetti che attivino investimenti pubblici, privati ed europei e porre nel prossimo decennio il nostro Mezzogiorno – anche creando zone franche economiche – al centro della crescita del Mediterraneo.

La «questione giovanile» – alta disoccupazione, blocco dell'ascensore sociale, sfiducia diffusa – è diventata una drammatica questione generazionale, e non si risolve affatto con provvedimenti settoriali o assistenziali, ma con un'economia più aperta che accresca le opportunità, con particolare attenzione alla riorganizzazione delle professioni ed alla formazione.

Va consolidato e innovato il nostro ancoraggio europeo a partire dalle possibilità di sviluppo che scaturiranno dai nuovi settori del Mercato unico.

Le liberalizzazioni rimangono urgenti e vanno ulteriormente tradotte in disposizioni legislative; vanno rafforzate le norme in materia di servizi pubblici locali per evitare la spinta verso l'alto delle tariffe.

È tempo di avviare la stagione delle riforme della giustizia nell'interesse del cittadino, sia sul piano del processo civile che sul piano del processo penale, anche attraverso l'eventuale ricorso ad organismi individuati dal Parlamento.

I risparmi di spesa provenienti dalle misure citate precedentemente dovranno consentire tagli mirati all'imposizione fiscale.

Il Ministro dello sviluppo economico sarà chiamato a coordinare le azioni prioritarie per i nostri comparti manifatturieri – che con le esportazioni oggi sorreggono la pur debole crescita del PIL – promuovendo le capacità del *made in Italy*, le produzioni di qualità, il settore energetico e i comparti innovativi.

Non c'è progresso senza miglioramento della scuola, dell'educazione, della conoscenza: c'è bisogno di una stagione di buone direttive, investimenti in innovazione e buona amministrazione.

L'economia verde ha grandi potenzialità nei settori della logistica e dei trasporti, dell'efficienza energetica nell'edilizia, delle nuove tecnologie per le fonti rinnovabili. La concentrazione di questi fattori – indispensabili per centrare gli obiettivi vincolanti concordati in sede europea e per la conquista di nuovi mercati – riguarda fortemente le città, motori dello sviluppo sostenibile. Ma occorre che la regolazione sia resa chiara, semplice, e soprattutto omogenea. L'Italia deve porsi all'avanguardia per migliorare l'ambiente e conquistare i mercati che si apriranno con la direttiva 2010/31/UE, che imporrà nell'arco di un decennio la costruzione di edilizia a zero emissioni.

La competitività da ritrovare e la coesione nazionale dipendono da vari fattori principali: 1) il contrasto della corruzione; 2) la crescita della produttività, che è anche condizione per attrarre investimenti esteri, e modelli contrattuali che sviluppino la contrattazione decentrata di secondo livello e coinvolgano i lavoratori nei risultati dell'impresa; l'effettiva premialità per la responsabilità e il merito anche nelle amministrazioni pubbliche; un nuovo codice del lavoro semplificato, anche sulla base delle proposte del disegno di legge n. 1873; 3) un nuovo ordine liberale e il tessuto civile dell'economia. In proposito, occorre tener conto che: *a)* le relazioni tra le persone, l'intraprendenza diffusa e il ruolo delle famiglie sono stati gli assi portanti delle stagioni d'oro della crescita italiana.

Signor Presidente, leggerei molto sinteticamente gli altri punti, perché sono identici a quelli della mozione presentata dal senatore Rutelli. La lettera *b)* rimane invariata, con l'esclusione dell'inciso: «(Governo forte, Parlamento forte, ordine giudiziario indipendente e non politicizzato, autorità di garanzia e controllo indipendenti)». Per quanto riguarda la lettera *c)*, si propone che vengano sostituite le parole «ma mancano» con la parola «occorrono». Quanto alla lettera *d)*, si chiede che venga eliminata l'ultima frase: «il Governo dovrà presentare al Parlamento entro sei mesi un concreto "progetto-famiglia 2020"».

Propongo al senatore Rutelli di accogliere, nei limiti che egli riterrà, la mia riformulazione.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, accoglie la riformulazione testé proposta dal senatore Azzollini?

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il collega Azzollini per lo sforzo compiuto questa mattina. Siamo arrivati in Aula dopo due precedenti sedute ed è anche giusto che l'esame si sia concluso – di questo mi scuso con l'Assemblea – in modo molto articolato, con la riformulazione e l'accoglimento (in sostanza, si tratta di questo) da parte del collega Azzollini.

Quindi, sono disposto ad accogliere le proposte di riformulazione che il collega Azzollini ha fatto, però preannuncio che chiederò di mantenere due votazioni: quella sul testo della mozione come riformulata e accolta dalla maggioranza, e alcune delle parti sulle quali le proposte di modifica del senatore Azzollini non mi paiono da accogliere direttamente. Avrei sinceramente preferito che si mettesse in votazione ogni singolo punto dispositivo dell'atto di indirizzo a mia prima firma, ma per l'economia dei nostri lavori e per evitare confusione mi asterrò dal chiederlo, salvo, ovviamente, che vi siano altri Gruppi interessati a farlo. In questo caso, dichiaro subito che se ciò fosse richiesto sarei favorevole, e credo che questo valga anche per gli altri colleghi firmatari.

LEGNINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, la mozione è stata pressoché riscritta nella sua articolazione attraverso l'espunzione di parti anche importanti e la modifica di altre. A ciò si aggiunga che il senatore Rutelli ha appena chiesto la votazione comunque di quelle parti non accolte dalla maggioranza, sulle quali quindi ci dovremo esprimere. Bisognerà vedere anche come queste si collocheranno rispetto al testo che è stato riformulato dal presidente Azzollini.

Per queste ragioni, tenendo conto della complessità della mozione, le chiediamo di differirne il voto a oggi pomeriggio o a domani mattina, quando riterrà più opportuno, per consentirci un esame più approfondito. Non è possibile, infatti, procedere in questo modo. (*Proteste dal Gruppo PdL*). Chiedo scusa, colleghi. Oggi, del tutto legittimamente, i promotori dell'iniziativa, il senatore Rutelli primo fra tutti, ha interloquuto con i vari Gruppi, mentre con noi non lo ha fatto. Per questo vorremmo esaminare meglio la mozione.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, è evidente che la richiesta di maggior approfondimento, dal mio punto di vista, non può che essere

rispettata e in principio accolta. Faccio solo notare al collega Legnini che ciò che egli ha appena detto non è vero. L'attività posta in essere dal senatore Azzollini nel riformulare la mozione è stata fondamentale quella di estrarre dal testo le parti che la maggioranza ritiene di accogliere. Si tratta di parti praticamente identiche, salvo alcune riformulazioni e alcune correzioni, tra cui il riferimento al Ministro dello sviluppo economico, che non c'era. Tengo a dire a lei, senatore Legnini, e a tutti i colleghi del Gruppo del Partito Democratico che tutto questo processo è stato fatto assolutamente in parallelo, e ogni qualvolta venivano avanzate proposte da parte del collega Azzollini mi sono premurato di informarne, per ciò che era possibile, i colleghi delle opposizioni, proprio perché è un lavoro che si deve cercare di fare insieme.

Pertanto, signor Presidente, se i colleghi del Partito Democratico reputano che ci siano le condizioni per fare questa doppia votazione e chiudere qui l'esame della mozione, auspicabilmente con un'approvazione da parte dell'Assemblea, ovviamente è meglio. Se invece il collega Legnini insiste nella sua proposta, naturalmente non mi oppongo ad un maggiore e successivo approfondimento, se lo si ritiene necessario.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, come Italia dei Valori non abbiamo nulla in contrario, anzi assecondiamo la proposta del Partito Democratico di avere un po' di tempo a disposizione per approfondire la riformulazione della mozione Rutelli.

Per quanto riguarda, invece, la proposta del senatore Rutelli di procedere soltanto ad un'unica votazione complessiva delle parti rimanenti della mozione, chiediamo, alla luce delle parti stralciate, che il senatore Rutelli certamente riproporrà, comunque che avvengano più votazioni sulla base dei capoversi stralciati. Ciò, in quanto vi sono alcuni aspetti che hanno il nostro assenso e altri no.

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, credo che le precisazioni intervenute vadano inserite nell'*iter* che ha avuto la mozione presentata dal senatore Rutelli. Questa mozione è stata presentata da diverse settimane. Come ben sa il senatore Rutelli e come sanno i Capigruppo di tutti i Gruppi, e come lei ricorderà certamente, è stato il sottoscritto, pur non essendo promotore della mozione, a sollevare in sede di Conferenza dei Capigruppo la necessità di discuterla dopo che si erano esauriti altri punti all'ordine del giorno, e la mozione è stata rimessa all'ordine del giorno su

mia proposta, prima ancora che tutti i Capigruppo, compreso il presidente del Gruppo del senatore Rutelli, ovviamente condividesse.

Abbiamo mantenuto come maggioranza – non solo il mio Gruppo – la massima attenzione e ci siamo confrontati (il senatore Azzollini è il presidente della Commissione bilancio, non un passante) ritenendo di esprimere la nostra proposta di cosa dividevamo e cosa no. Le mozioni vengono presentate per trovare condivisione. Se il senatore Rutelli su alcune parti ha accettato una riformulazione, noi riteniamo che ci siano tutte le condizioni per procedere al voto. In caso diverso, se il senatore Rutelli, del quale ho ascoltato l'intervento, ritiene che si debba procedere diversamente, andremo avanti con il calendario che è stato fissato e ridiscuteremo la questione in un'altra fase dei lavori del Senato, quando la Conferenza dei Capigruppo fisserà nuovamente questo tema.

Su questo vorrei essere molto chiaro, alla luce della mia richiesta di discutere, come mi ero impegnato a fare, questa mozione, e il senatore Rutelli lo sa benissimo. Quindi, o si vota ora, oppure, se il senatore Rutelli, che è titolare della mozione, lo ritiene, fisseremo un'altra discussione sulla riformulazione della mozione e su quant'altro. Questo vorrei che fosse molto chiaro, e lo dico perché sono stato io a ricordare che in Aula bisognava portare la mozione del senatore Rutelli. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, ho appena ricevuto dagli Uffici, molto cortesemente, il testo, che credo abbiate, superannotato, che dovrebbe descrivere qual è il contenuto della mozione, ma quello l'ho ascoltato dalla voce del senatore Azzollini e quindi, sia pure con una lettura mediata dal presidente Azzollini, qualcosa ho capito. Non comprendo invece quali sarebbero le parti che non sono da ritenersi accolte, perché tra quelle accolte ci sono riformulazioni del testo originario.

Mi chiedo se le parti non accolte sono anche quelle che sono rimaste fuori dalla riformulazione oppure sono parti che non sono in alcun modo rientrate nella riformulazione. Faccio un esempio per tutti: da una parte si chiede, con il testo della mozione letta dal presidente Azzollini, la riduzione del costo della politica, dall'altra, nella mozione originaria, si fa riferimento all'abbattimento del 35 per cento del finanziamento pubblico ai partiti: poi cosa voto? Il 35 per cento? Dopo aver votato in qualunque modo il testo Azzollini? E potrei continuare.

Potrei anche chiedere: poiché nella versione che è stata letta dal presidente Azzollini vi è il riferimento al fatto che le riforme in materia di giustizia possano essere attuate anche ricorrendo ad organismi individuati dal Parlamento, posso interloquire su questa riformulazione e chiedere che questa parte venga espunta?

È cioè quello che lei, poco fa, non ha detto, presidente Schifani, perché è un presidente come si deve, che si esprime correttamente, e che non posso dire io, perché sono presidente di un Gruppo parlamentare, ma che in un «conversario» privato probabilmente ci diremmo.

Allora qui non c'è da dire se questo argomento viene rinviato alla prossima seduta: c'è da dire soltanto se chiariamo questi punti – e probabilmente basta una sospensione, che tanto dobbiamo fare per pranzare e dare un po' di sollievo ai colleghi – e cerchiamo di capire.

PRESIDENTE. Presidente Finocchiaro, innanzitutto, il mio *incipit* sull'inizio di questo tipo di votazione relativa alla mozione lasciava trasparire, ovviamente, da parte della Presidenza, non un imbarazzo, perché noi siamo qui per onorare il nostro ruolo, ma sicuramente il pericolo che l'Aula non fosse compiutamente messa in condizione di capire e sapere quello che stava votando. Siccome dovere della Presidenza è quello di mettere l'Assemblea – ogni singolo senatore – in condizione di ben comprendere, leggere e sapere quello che sta votando, la mia preoccupazione è trasparita immediatamente dalla mia battuta, che era ampiamente serena.

Non vi è dubbio, tra l'altro, che le osservazioni della presidente Finocchiaro siano pertinenti perché, in questa mozione, quando vi sono delle integrazioni su alcuni principi, votate le integrazioni queste precludono, invece, quelle parti alle quali si sovrappongono perché esprimono un principio diverso. Un conto, infatti, è dire che si riforma la giustizia ricorrendo a una composizione parlamentare fatta da magistrati, avvocati e 15 parlamentari, con questo organismo; altro conto è riformare la giustizia attraverso, eventualmente, organismi *ad hoc*. Se si approva questa seconda parte, non vi è dubbio che la prima sia preclusa. Allora, perché rimetterla in votazione?

Colleghi, passo a illustrarvi come la Presidenza vorrebbe procedere. Io prego gli Uffici di compiere lo sforzo di presentare, più tardi, in Aula un elaborato tale che faccia individuare le preclusioni nascenti dalla votazione della mozione Rutelli con le integrazioni suggerite dal presidente Azzollini e accettate dal senatore Rutelli. Un elaborato, quindi, che individui, nel momento in cui viene approvata quella mozione integrata, quali parti vengono precluse dal contesto generale perché contraddittorie.

Colleghi, prima che abbandoniate l'Aula, ai fini della chiarezza dei nostri lavori, dal momento che nella seduta pomeridiana abbiamo all'ordine del giorno il seguito della discussione dei disegni di legge sulla riforma della professione forense, e perché ognuno sappia a che ora avrà inizio questa votazione (che sarà una votazione articolata), io propongo che essa abbia inizio alle ore 17,30, o alle ore 18. Mi rimetto alla decisione dell'Aula, ma proporrei di votare a seduta iniziata, poiché è una votazione articolata e delicata, che tocca un tema strategico come quello della nostra economia. Pertanto, gradirei avere un'Aula piena. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, noi non dobbiamo procedere a delle votazioni complesse, ma dobbiamo ricevere dei chiarimenti. Questa è la richiesta, giusta, di alcuni colleghi. Rispondo poi al collega Gasparri dicendo che nessuno immagina di fare una votazione della quale non siano consapevoli i nostri colleghi, né di riaprire tutto. Noi abbiamo terminato i nostri lavori.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, dobbiamo soltanto votare. Saranno distribuiti in Aula i testi, in maniera tale che l'Assemblea possa avere una conoscenza migliore.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, se fosse possibile, le chiederei di fissare l'orario di votazione alle ore 17,30.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito. Pertanto, alle ore 17,30 si procederà alla votazione della mozione.

MORANDO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, siccome mi pare che si stia decidendo di procedere ad un esame un po' più approfondito delle parti che risultassero poi ancora votabili (cioè ammissibili alla votazione) dopo un'eventuale votazione del testo che, per intenderci, chiameremo testo Azollini, io volevo invitare, lei in particolare, a fare una valutazione, dal momento che noi abbiamo svolto un'unica discussione, sul Programma nazionale di riforma e su questa mozione. È chiaro che si tratta di strumenti diversi, ma rientrano nello stesso contesto, sia politico sia formale, cioè di Regolamento, e quindi noi abbiamo condotto un'unica discussione.

Allora, è certamente fuori di discussione che il punto alla prima pagina, dove si dice «impegna il Governo a promuovere iniziative di competenza al fine di realizzare i seguenti obiettivi, che concorreranno a formare l'agenda per la crescita», sia ammissibile, dopo la discussione delle proposte di risoluzione sul Programma nazionale di riforma. Però, dopo avere votato la proposta di risoluzione sul Programma nazionale di riforma, che ora venga messa in votazione la parte del testo che recita «nonché il Programma nazionale di riforma per la strategia europea», su cui abbiamo votato e approvato (non l'ho approvata io, ma lo ha fatto il Senato) una risoluzione mi sembra francamente un po' contraddittorio.

Quindi, la pregherei di considerare l'ipotesi di espungere quelle tre righe in quel capoverso, perché mi sembra che si potrebbe dar luogo ad

una votazione contraddittoria del Senato sullo stesso argomento nel corso della stessa discussione, sia pure trattandosi di due strumenti diversi.

PRESIDENTE. Senatore Morando, sostanzialmente peccheremmo di ripetitività, ma non è che ci contraddiremmo.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, purtroppo mi permetta di far notare che non è così, perché la risoluzione sul Programma nazionale di riforma contiene proposte al Governo, per la sua integrazione, diverse da quelle che contiene questa mozione. Quindi, francamente, a me pare che la contraddizione ci sia.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Morando.

Rinvio pertanto il seguito della discussione della mozione in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,17*).

Allegato A

DOCUMENTO

Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva - Europa 2020 (Doc. CCXXXVI, n. 1)

(6-00045) (10 novembre 2010) n. 1

Respinta

MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA.

Il Senato,

premesso che:

il Consiglio ECOFIN del 7 settembre 2010 ha approvato le modifiche al Codice di condotta sull'attuazione del Patto di stabilità e crescita correlate all'introduzione del cosiddetto "semestre europeo", a partire da gennaio 2011. Il "semestre europeo" è una delle prime iniziative della task force sulla *governance* economica istituita a marzo e presieduta dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Si prefigge di rafforzare il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri sulla base dei risultati attesi. In particolare, la nuova procedura di sorveglianza multilaterale dei bilanci nazionali si articolerebbe secondo un ciclo che avrebbe inizio a partire dal 2011, infatti, entro metà aprile del prossimo anno gli Stati membri sottoporrebbero contestualmente i Piani nazionali di riforma (PNR, elaborati nell'ambito della nuova Strategia UE 2020) ed i Piani di stabilità e convergenza (PSC, elaborati nell'ambito del Patto di stabilità e crescita), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo;

nella fase transitoria, in vista dell'avvio del semestre europeo nel gennaio 2011, la Commissione europea propone agli Stati membri, entro il 12 novembre, di presentare alla Commissione la bozza dei Piani nazionali di riforma, focalizzati sui seguenti aspetti: a) scenario macro-economico a medio-termine; b) obiettivi nazionali da perseguire nell'ambito degli scopi della Strategia UE 2020 per la crescita e l'occupazione e le misure conseguenti da adottare; c) identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione;

come indicato dal Programma Nazionale di Riforma (PNR) presentato dal governo, i principali ostacoli alla crescita del nostro Paese sono: l'elevato livello di debito pubblico, e la conseguente necessità di controllare strettamente le finanze pubbliche; la competitività, anche guardata dal punto di vista della relazione tra salari e produttività; il grado di concorrenza, ancora insoddisfacente, in alcuni settori; il sistema di istruzione e formazione, che deve essere più moderno ed efficiente a tutti i livelli; un livello di ricerca e innovazione che deve essere migliorato e portato al servizio della competitività delle imprese; un livello di occupazione che presenta ancora forti differenze a livello regionale, e specialmente se consideriamo l'occupazione femminile e quella giovanile;

il primo passo da compiere, come indicato dallo stesso PNR, è dunque garantire la stabilità delle finanze pubbliche anche mediante l'adozione di alcune misure strutturali destinate a questo obiettivo che siano in grado di coniugare il rigore della spesa con l'ormai necessaria riforma complessiva del sistema tributario italiano;

le nuove linee guida per la redazione del PSC prevedono che a partire dal 2011 gli Stati membri inviino alla Commissione europea il Programma di stabilità e convergenza entro la metà di aprile, riportando "(...) indicazioni concrete sulle intenzioni relative all'anno t+1, come le proiezioni preliminari e/o gli obiettivi per il saldo delle amministrazioni pubbliche, le spese e le entrate e le loro componenti principali e una descrizione delle politiche che si intende attuare per conseguire gli obiettivi di bilancio". Se da un lato questa impostazione rappresenta un passo in avanti verso una maggiore trasparenza e un maggior coordinamento a livello europeo delle politiche fiscali nazionali, dall'altro, almeno in Italia, pone problemi di compatibilità tra la tempistica dell'esame tecnico della Commissione europea e la tempistica della programmazione economica interna;

i nuovi documenti politico-contabili europei (Stability Program, National Reform Program), che dovranno essere presentati da ciascun Paese prima della fine dell'anno, assumeranno una "centralità politica assoluta ed assorbente". Analogamente, il mutare del quadro di riferimento europeo dovrà comportare una sostanziale riforma della legge di contabilità n. 196/2009 al fine di allinearla alla nuova "sessione di bilancio" europea. Inoltre, se l'obiettivo del Consiglio europeo è il coordinamento delle politiche fiscali, serve una conoscenza dettagliata delle misure di politica fiscale che gli Stati membri intendono attuare nel successivo esercizio finanziario. Ma il cosiddetto Semestre europeo non corrisponde alla tempistica di programmazione prevista dalla recentemente riformata legge italiana di contabilità (legge n.196 del 2009), con potenziali problemi di credibilità ed efficacia degli impegni presi;

l'introduzione del "semestre europeo" mira a dare una dimensione ex-ante al coordinamento delle politiche economiche nell'Eurozona e nell'UE a 27. L'obiettivo della Commissione non è sottoporre i bilanci nazionali ad una sorta di valutazione preventiva, prima che vengano presentati

ai Parlamenti nazionali, bensì di fornire elementi per una discussione ex-ante sulle politiche di bilancio;

considerato che:

i disegni di legge di stabilità e di bilancio per il 2011, che la Camera sta discutendo in questi giorni, tracciano un quadro dei nostri conti pubblici senza sostanziali novità: per quanto concerne il deficit, è confermato il percorso di rientro previsto dalla "Relazione Unificata" (RUEF) e dall'aggiornamento del programma di stabilità inviato a Bruxelles: 5% del PIL a fine anno, 3,9% nel 2011, 2,7% nel 2012. L'incertezza sulla crescita e gli interventi a sostegno della Grecia incidono sul debito, che ora viene stimato per il 2010 al 118,5% del PIL (contro il precedente 118,4%), e nel 2011 è previsto un ulteriore aumento al 119,5% (rispetto al 118,7% stimato in aprile). La lenta discesa è indicata a partire dal 2012, quando il debito dovrebbe attestarsi al 117,5% del PIL. Benché il deficit sia in crescita la corsa della spesa pubblica sembra segnare una battuta d'arresto: nel secondo trimestre di quest'anno è scesa dal 49,9% di un anno fa al 48,2% del PIL, la stessa tendenza si registra sui sei mesi. Un buon segnale per i conti pubblici, ma con riflessi negativi sull'economia reale: la spesa per investimenti, quella in conto capitale, è precipitata dal 20,4% nel periodo gennaio-giugno 2010 rispetto al primo semestre del 2009;

il saldo primario, indicatore di grande importanza per saggiare la tenuta dei conti pubblici nel medio periodo, dal segno negativo di quest'anno (-0,3%) passerà allo 0,8% nel 2011 e al 2,2% nel 2012; Tuttavia, il saldo primario nel secondo semestre dell'anno resta scarso: è stato pari a 5,8 miliardi (contro i 6,5 miliardi nel corrispondente trimestre del 2009) con un incidenza positiva sul PIL, dell'1,5% (+1,7% nel corrispondente trimestre del 2009);

il miglioramento del saldo primario (il risultato differenziale calcolato con riferimento ai conti pubblici depurato degli interessi passivi) deriverebbe nel triennio 2011-2013 da una sostanziale stabilità delle entrate (resta costante la pressione tributaria e si riducono leggermente i contributi sociali, in buona parte per il congelamento delle retribuzioni pubbliche) e da una riduzione di quasi tre punti di Pil della spesa primaria corrente;

il debito pubblico continuerà a crescere, in rapporto al Pil, nel 2010 e 2011, la diminuzione nei due anni successivi lo riporterà nel 2013 a un livello analogo a quello del 2009, nonostante una previsione di crescita reale del prodotto al 2 per cento reale l'anno nel 2012-2013, che oggi appare ottimistica;

il Governo ha lasciato aumentare il debito pubblico italiano di altri 150 miliardi di euro. Il livello più alto mai visto e in questo caso il risanamento delle banche non è una scusa plausibile perché le ragioni, a nostro avviso, sono altre: la riduzione dello sviluppo, la riduzione delle entrate, l'aumento fuori controllo delle spese malgrado i tagli ed i regali fiscali a categorie sociali amiche;

gli ultimi dati Ocse sul Pil dicono che siamo fanalino di coda tra i paesi europei, tra i quali la Germania che cresce il quadruplo di noi e la

Gran Bretagna oltre il doppio. Per rientrare nei parametri stabiliti da Bruxelles, l'Italia dovrà faticare non poco: questa è la realtà, ben diversa dal quadro che Tremonti e il suo governo continuano a presentare ai cittadini;

le rassicurazioni del Ministro dell'economia il quale ha sostenuto che anche con le nuove e più stringenti regole del Patto di stabilità europeo il nostro Paese sarebbe in una condizione "straordinariamente confortevole", non tranquillizzano affatto;

secondo le recentissime stime del Centro Studi di Confindustria (settembre 2010), il reddito procapite in Italia continua ad essere "in retro-marcia" e con la crisi ha fatto passi indietro tornando ai livelli del 1998;

considerato altresì che:

dopo il varo della manovra estiva adottata con il decreto legge n.78 del 2001, emerge un deterioramento dell'avanzo primario di 0,2 punti di Pil (circa 3 miliardi di euro) per il 2011 e 2012. Ciò è dovuto "a parità di ipotesi di crescita" a "una riduzione del gettito atteso";

le entrate vanno peggio di quanto si poteva prevedere a giugno. Un peggioramento che si è rimangiato un quarto della correzione effettuata con la manovra, che, ricordiamo, valeva 0,8 punti di Pil l'anno. In effetti, nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie sono calate del 3,5%: si tratta di circa 3 miliardi di entrate in meno che fanno comunque riflettere soprattutto tenendo conto che la manovra recata dal decreto legge 78/2001, approvato a luglio, contava sulla possibilità di recuperare più di 8 miliardi all'evasione fiscale da qui al 2012;

avendo il Governo anticipato all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013 (D.L. n. 78/2010), la DFP e la legge di stabilità per gli anni 2011-2013 si limitano a recepire gli effetti del citato decreto-legge di manovra confermando nella sostanza - salvo alcune marginali modifiche derivanti dal quadro macroeconomico - gli obiettivi programmatici già esposti nella RUEF per il 2010, presentata a maggio scorso. Si ripropongono le stesse cifre del decreto-legge 78/2010, si conferma che il debito pubblico, nei prossimi anni, continuerà di fatto a crescere in rapporto al prodotto interno lordo, e si omette di prevedere e definire qualsiasi obiettivo per lo sviluppo economico del nostro Paese. La manovra contenuta nel citato decreto-legge n. 78 del 2010 ha solo prodotto effetti depressivi sull'economia e l'occupazione;

il disegno di legge di stabilità per il 2011, attualmente all'esame della Camera, tiene conto dello scenario delineato dalla Decisione di finanza pubblica approvata a settembre, in base al quale si prevedono per il 2010 un tasso di crescita del PIL reale dell'1,2 per cento e un deflatore pari all'1,6 per cento. Gli interventi ammontano a circa 1000 milioni per l'anno 2011, 3.000 milioni per il 2012 e 9.500 milioni per il 2013, da attribuire, essenzialmente, a rimodulazioni di risorse finanziarie già inserite in bilancio: una manovra finanziaria inesistente, uno strumento di intervento del tutto inadeguato e insufficiente, che fa semplicemente da ponte tra ciò che non si è voluto fare prima e ciò che non si sa o non si vuole fare dopo;

l'attuale governo non è in grado di proporre una politica economica anticiclica convincente tale da aggredire la crisi che attanaglia il nostro Paese che necessita invece di interventi che correggano la politica economica e la politica fiscale dell'attuale governo; stimolando di più la domanda interna, prevedendo nell'immediato una vera manovra biennale di almeno tre punti di PIL che vada a sostegno dei redditi, della domanda, e delle piccole imprese;

in particolare l'attuale quadro di politica economica, derivante dai vari provvedimenti assunti dall'attuale Governo in circa due anni e mezzo, mostra la seguente drammatica situazione del nostro Paese:

1) relativamente al fisco: la pressione fiscale per il 2010 è prevista in misura pari al 42,8 per cento del PIL, a fronte del picco del 43,2 per cento registratosi nello scorso anno, per poi ridursi leggermente al 42,4 per cento nel 2011, e quindi risalire al 42,6 per cento nel 2012;

nel 2000 le entrate complessive dello Stato rappresentavano il 45,4 per cento del PIL, mentre nel 2009 questa percentuale era salita al 47,2 per cento;

l'incremento delle entrate dello Stato non è stato determinato da un incremento omogeneo delle diverse fonti di gettito: infatti le imposte dirette sono cresciute nel periodo del 33 per cento, le imposte indirette sono diminuite del 2,3 per cento, con una riduzione più accentuata nel 2008 e nel 2009, ed i contributi sociali sono cresciuti addirittura del 46,6 per cento; in altre parole, è aumentata di molto la pressione fiscale sul fattore lavoro, ed in particolare su quello dipendente, contribuendo alla riduzione della competitività del sistema produttivo. Il calo delle imposte indirette può essere attribuito solo in minima parte alla crisi, mentre è invece per lo più da collegare all'espandersi delle attività in nero ed a meccanismi elusivi se non truffaldini, come quelli, per quanto concerne l'IVA, delle società «carosello» o delle società «cartiere» create al solo scopo di emettere fatture false;

sebbene si preveda una sostanziale stabilità delle entrate (resta costante la pressione tributaria e si riducono leggermente i contributi sociali, in buona parte per il congelamento delle retribuzioni pubbliche), in realtà, le entrate vanno peggio di quanto si poteva prevedere a giugno: tale peggioramento ha vanificato un quarto della correzione effettuata con la manovra (che valeva 0,8 punti percentuali di PIL l'anno), in quanto, nei primi sei mesi dell'anno, le entrate tributarie sono calate del 3,5 per cento; tale riduzione di circa 3 miliardi di entrate appare molto preoccupante, soprattutto ove si consideri che la manovra adottata dal Governo in primavera contava sulla possibilità di recuperare più di 8 miliardi di evasione fiscale da qui al 2012;

la crescita del Paese viene inoltre frenata dal fenomeno del sommerso, che, secondo un recente rapporto del Centro Studi di Confindustria, è bruscamente accelerato nel 2009, superando il 20 per cento del PIL (oltre il 27 per cento se non si considera la Pubblica Amministrazione, e senza tenere conto che tale percentuale raggiunge al Sud un valore dop-

pio): tale dato porta l'ammontare dell'evasione fiscale su valori molto superiori ai 125 miliardi stimati dal Centro studi Confindustria lo scorso giugno, ed anche la stima della pressione fiscale effettiva è rivista in crescita, ad un livello ben sopra il 54 per cento nel 2009, più del 51,4 per cento stimato dal Centro studi Confindustria lo scorso giugno e del 43,2 per cento della «pressione apparente contenuta nei documenti ufficiali»; nella situazione attuale i costi dell'evasione fiscale e della corruzione divengono ancor più insopportabili: in particolare, il 30 per cento della base imponibile dell'IVA viene regolarmente evaso, per oltre 30 miliardi di euro l'anno, cifra che sale vertiginosamente ad oltre 100 miliardi se si aggiunge l'evasione di altre imposte come l'IRPEF o l'IRAP. Secondo lo stesso Governatore della Banca d'Italia «l'evasione fiscale è un freno alla crescita perché richiede tasse più elevate per chi le paga e riduce le risorse alle politiche sociali»;

fra il 2000 e il 2010 i lavoratori italiani hanno perso - secondo il Centro studi della CGIL, l'IRES - 5.453 euro in termini di potere d'acquisto, in parte a causa di un livello di inflazione più elevato di quanto previsto e conteggiato in sede di rinnovo dei contratti di lavoro (3.384 euro), ed in parte in ragione della mancata restituzione del «fiscal drag», che ha comportato per ogni lavoratore un prelievo aggiuntivo medio di 2.000 euro, dovuto al progressivo aumento delle aliquote sui redditi per effetto dell'aumento del costo della vita;

in totale, nei dieci anni presi a riferimento, la perdita del potere di acquisto sulla somma di tutte le retribuzioni ha raggiunto la quota di 44 miliardi, che sono stati sottratti alle famiglie, diminuendo la domanda interna, riducendo i consumi e alimentando la crisi;

di fronte a questa incontestabile situazione, appare prioritaria la necessità di predisporre urgentemente un riequilibrio del carico tributario, per ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro, sulle pensioni e sugli investimenti delle piccole e medie imprese, misure che sono invece totalmente assenti nella manovra di finanza pubblica da ultimo impostata dal Governo;

2) relativamente al lavoro: ad agosto 2010 erano oltre 669.540 i lavoratori in cassa integrazione a zero con una perdita di reddito, dall'inizio dell'anno, di oltre 4000 euro. L'osservatorio nazionale CIG della CGIL nazionale rileva che di questi circa 170.000 sono in cassa integrazione in deroga, e l'aumento calcolato sullo stesso periodo di riferimento per il 2009 (gennaio-luglio) è del 217%. I settori più colpiti sono il metallurgico (+760,44%), il legno (+519,57%), il meccanico (+369%), l'edilizia (+564,24%) e il commercio di (+225,29%), e per molti dei lavoratori interessati la cassa integrazione è semplicemente l'anticamera della mobilità. C'è poi il dato delle partite IVA che sfugge a qualsiasi rilevazione;

la produzione ha subito un crollo del 25-30% e il fatturato si è ridotto mediamente di oltre il 40% mentre il PIL italiano cresce la metà di quello tedesco. L'assenza di interventi strutturali di sostegno allo sviluppo ed al riposizionamento strategico prolunga l'agonia di moltissime imprese, partite IVA, commercianti, artigiani, soprattutto quelle rispettose dei con-

tratti delle leggi e spesso in ulteriore difficoltà a causa della richiesta di rientro dei crediti ottenuti dalle banche. Più di 100.000 attività commerciali sono saltate per la riduzione dei consumi essendo il potere d'acquisto delle famiglie sceso dell'1,9% secondo l'ISTAT ed i prezzi di benzina, gas, assicurazione, trasporto pubblico, ecc sono aumentati per effetto della manovra finanziaria posta in essere con il decreto 78/2010. Presso il Ministero dello sviluppo economico sono aperti numerosissimi tavoli per altrettante vertenze di rilievo nazionale, decine e decine sono le imprese in amministrazione straordinaria o controllata (basti pensare ad Agile ex Eutelia o alla Tirrenia) la cui prospettiva occupazionale allo stato attuale è assolutamente incerta per i circa 200.000 lavoratori e lavoratrici interessati;

restano drammatici alcuni dati strutturali come la grande forbice tra i ricchi (il 10% della popolazione che detiene il 44,5% della ricchezza) e i poveri (il 50% delle famiglie con il 9,8% della ricchezza complessiva). Per la prima volta dal dopoguerra salari e pensioni, più bassi del 30% rispetto all'Europa, come rilevato dall'OSCE, si riducono rispetto all'aumento dei prezzi, mentre le tasse sul lavoro restano stabili al 46,5%;

restano inoltre ancora drammaticamente attuali tre grandi questioni: il mezzogiorno, le donne, i giovani:

– il divario tra nord e sud porta a disparità salariali del 25%, e un tasso di disoccupazione doppio rispetto tante aree del Nord Italia. La questione meridionale è una grande questione nazionale. Il sud ha risentito pesantemente della spoliazione da parte del Ministero dell'economia dei fondi FAS e del fondo sociale europeo, la cui finalità non è quella di pagare le politiche passive, cioè gli ammortizzatori sociali finanziati ovunque in Europa da risorse nazionali, ma le politiche attive per l'occupazione, prima fra tutte la formazione e l'apprendimento permanente di giovani e dei lavoratori per renderli spendibili sul mercato del lavoro. Il CIPE ha stabilito inoltre una serie di priorità per i grandi investimenti che non tiene minimamente conto delle programmazioni regionali, a partire da quelle del sud, ma risponde soltanto a equilibri determinatisi dopo le elezioni regionali di marzo scorso e rende dunque necessaria una ridiscussione complessiva del pacchetto grandi opere, come peraltro già chiesto dalle organizzazioni sindacali. E' necessaria un'offensiva decisa contro la criminalità organizzata e l'economia illegale, poiché il ripristino della legalità dentro e fuori i luoghi di lavoro è la precondizione non eludibile per rilanciare la filiera corta, la *green economy*, l'economia sociale e del riuso dei beni sottratti alle mafie, insieme a tanti settori della società civile, primi fra tutti i giovani;

– il tasso di occupazione femminile a livello nazionale è stato del 46,4% contro l'obiettivo del 60% fissato dalla strategia di Lisbona al 2010. Soltanto Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna supero l'obiettivo comunitario. Al sud il medesimo dato si attesta mediamente sul 30%, ma Campania, Puglia e Sicilia sono al di sotto. Va rilevato inoltre che al sud la manodopera femminile alimenta pesantemente il sommerso. Il lavoro delle donne è stato colpito nel settore industriale (-7% sul 2008), nell'agri-

coltura (- 7,9%) e nel commercio (-3,3%). La permanenza delle donne nei contratti atipici ha gravi effetti su salari e tutele. Nel 2009 la percentuale di uomini con contratto a termine è diminuita del 5,6% rispetto la 2008 ed attualmente sono circa 700.000 coloro che hanno una tale forma di rapporto contrattuale. Le aziende hanno cominciato a ridurre il personale a partire da quello femminile e contemporaneamente aumentano le violazioni amministrative sulla tutela economica delle lavoratrici madri (+67%) e le ipotesi di reato in ordine alla tutela fisica delle stesse (+155%). Resta strutturale il dato della disparità salariale rispetto ai colleghi uomini (attestata mediamente intorno al 26%) a parità di mansioni e nonostante il maggior successo scolastico e formativo. L'Italia continua ad essere ultima tra i paesi europei per quanto riguarda l'accesso delle donne ai ruoli dirigenziali, sia nel pubblico impiego che nel privato, e la presenza nei consigli di amministrazione. Aumentano le donne inattive (a marzo 2010 erano circa 9.600.000 in maggioranza di età superiore ai 45 anni) e sono donne, spesso ancora in età lavorativa, la metà degli 8 milioni di poveri in Italia. Secondo l'ultimo rapporto INPS infine le donne percepiscono pensioni inferiori del 35,2% rispetto agli uomini, disegualianza che aumenta ancor maggiormente se considerano le pensioni di vecchiaia;

Il tasso di disoccupazione giovanile globale continua a salire: secondo i dati Eurostat, nei paesi dell'Unione europea raggiunge il 20,2%, il livello più alto degli ultimi 20 anni e si stima che salirà ulteriormente nel prossimo triennio. In Italia il dato sfiora il 26% con picchi drammatici in vaste aree del meridione. La precarietà, che coinvolge oltre 4 milioni di lavoratori, è la cifra che contraddistingue la condizione giovanile in Italia. Le misure contenute nel decreto 78/2010, i tagli ai servizi e talune disposizioni contenute nella proposta di riforma universitaria si dimostrano assolutamente inadeguate ed assai distanti da provvedimenti anticiclici adottati in molti paesi europei i quali hanno invece puntato sugli investimenti sulla conoscenza, l'innovazione e la ricerca come leva strategica per il rilancio del sistema produttivo;

3) relativamente alla politica dell'istruzione, università e ricerca: nella sezione 3.2 "Capitale Umano" del PNR, sono contenuti una serie di obiettivi - alcuni dei quali indicati come già raggiunti - in merito alla valorizzazione del capitale umano, con particolare riferimento al settore scolastico ed universitario. Si citano testualmente: "le riforme attuate - quella scolastica - e quelle in corso di attuazione - quella universitaria", indicate come "riforme che si sostanziano in misure di sistema, che contemperano l'esigenza di contenimento della spesa pubblica e di razionalizzazione delle risorse con la ridefinizione delle filiere formative a tutti i livelli... volte al riallineamento della media europea del rapporto studenti/insegnanti"; la sezione 3.2.1 del PNR relativo alla "Politica regionale e l'Istruzione" indica "investimenti dedicati all'istruzione per circa 4,3 miliardi di euro", dei quali: 3,8 destinati alla riforma dei sistemi di istruzione ed a misure volte a diminuire l'abbandono scolastico mentre poco meno di

500 milioni vengono indicati per investimenti per le infrastrutture dedicate all'istruzione". In netta controtendenza rispetto a quanto indicato nel PNR, dall'inizio della XVI legislatura ad oggi, non è stata introdotta nell'ordinamento alcuna legge di riforma del sistema scolastico. Al contrario, al fine di raggiungere il mero contenimento delle spese, così come peraltro ampiamente riferito dal PNR, l'unico atto normativo, dal quale son discesi decreti legislativi di riordino dell'istruzione secondaria, risulta oggi essere il famigerato articolo 64 del decreto legge n.112 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge 133 del 2008. Detto intervento normativo – peraltro significativamente modificato dalle sentenze abrogative della Corte Costituzionale intervenute, nonché avversato dal Consiglio di Stato, il quale ultimo ha sancito, in numerose sentenze connesse all'applicazione della stessa norma, che: " il risparmio per la p.a. non può essere un fine e la riforma dell'istruzione un mezzo" – è volto esclusivamente al contenimento delle spese in quanto non rappresenta altro che un decreto legge di natura esclusivamente economica, volta a deprimere ulteriormente il già precario sistema formativo italiano, mentre continua ad esser indicato dal Governo quale "riforma della scuola";

anche il decreto legge n. 137 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, lungi dal rappresentare una riforma del settore dell'Istruzione, ha introdotto poche e discutibili norme riguardanti l'istruzione primaria, tra le quali l'inserimento del maestro unico – che rappresenta un ritorno al passato di almeno 40 anni in termini di scienza della formazione – la cui applicazione è stata poi nei fatti disattesa dall'assenza di copertura economica, contenuta nella norma stessa;

a riguardo della cosiddetta riforma dell'università – il cui "obiettivo primario è quello di eliminare la frammentazione degli indirizzi", al fine di usare più "efficacemente le risorse", così come indicato nella medesima sezione 3.2 del PNR – dall'inizio della legislatura ad oggi risulta approvata dal Parlamento la sola legge n. 1 del 2009, di conversione del decreto legge n. 180 del 2008, riguardante "disposizioni urgenti per il diritto allo studio e la valutazione del merito nell'università". Oltre alla citata legge n. 1 del 2009, il solo Senato si è pronunciato ad oggi su quella che può esser indicata come una riforma dell'università. L'atto senato 1905 - peraltro osteggiato per mesi da migliaia di studenti, intere categorie di ricercatori, assistenti e professori universitari, criticato dalla Conferenza dei Rettori Italiani e dal Consiglio Universitario Nazionale, - è attualmente fermo alla Camera per assenza di copertura finanziaria e contiene oltre 150 disposizioni, diverse delle quali rappresentano deleghe, da attuare con altre norme future che andranno ad aggiungersi ad un quadro normativo già particolarmente ampio e complesso;

dal 2008 ad oggi, a riguardo dei trasferimenti di risorse, dallo Stato alle regioni, da destinarsi al settore dell'Istruzione, tutti le leggi finanziarie sin qui approvate, non ultima la legge di stabilità 2011 in corso di approvazione, hanno previsto e prevedono ancora significativi tagli dei trasferimenti stessi. La finanziaria 2009, oltre che confermare tutti i macroscopici tagli introdotti dal decreto "manovra d'estate" (il dl 112/2008), ha anche

provveduto a ridurre il fondo per l'offerta formativa di ben 29 milioni di euro, portandolo a soli 150 milioni, contro i 274 milioni della sua consistenza originaria, prevista per sostenere anche la formazione del personale, l'assistenza ai portatori di handicap, l'innovazione e l'alternanza scuola-lavoro. Progressivamente il fondo in questione è stato ulteriormente ridotto a 130 milioni nel 2010 ed è prevista una dotazione di soli 99,5 milioni sia per il 2011 che per il 2012. Per le borse di studio i trasferimenti dallo Stato alle Regioni, per l'anno 2010/2011 sono stati ridotti del 25 per cento, con una riduzione media per regione di circa 1,5 milioni sui 6 milioni trasferiti in precedenza. Per l'anno 2011/2012 è invece ancor più preoccupante il taglio del fondo nazionale per le borse di studio che sarà ridotto a meno di 26 milioni di euro contro i 246 milioni, destinati al finanziamento del medesimo fondo, prima dell'avvento del IV Governo Berlusconi;

a riguardo dell'edilizia scolastica, la previsione del PNR di destinarvi "quasi 500 milioni", non collima con le esigenze del settore, che ammontano ad almeno 12 miliardi di euro, così come più volte sostenuto ufficialmente dal Sottosegretario Bertolaso;

in ultimo, a seguito dei già citati tagli agli organici stabiliti dalla legge 133/2008 – il cui ammontare complessivo è stimabile in oltre 40mila unità sul personale docente e di 15 mila unità sul personale Ata – il cosiddetto decreto legge "salva precari", che per salvare gli stessi non ha previsto alcuno stanziamento finanziario, ha invece previsto "la facoltà, per l'amministrazione scolastica, di promuovere - in collaborazione con le regioni e a valere su risorse finanziarie messe a disposizione dalle regioni medesime - specifici progetti inerenti ad attività di carattere straordinario, anche ai fini dell'adempimento dell'obbligo dell'istruzione". Si è perciò previsto per legge che a seguito dei tagli, le regioni che vogliano adempiere all'obbligo dell'istruzione possano finanziare detto obbligo autonomamente;

in riferimento al disegno di legge di bilancio per il 2011 attualmente in discussione, lo stato di previsione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca reca, per l'esercizio finanziario 2011, spese in conto competenza per 52.492.795.475 milioni di euro, di cui 50.236.610.611 milioni di euro per spese correnti e 2.256.184.864 milioni di euro per spese in conto capitale. Complessivamente rispetto ai 55.280.143.205 euro delle previsioni iniziali della legge di bilancio 2010 (L. 23 dicembre 2009, n. 192), le previsioni per il 2011 evidenziano una diminuzione di 2.787 milioni di euro; rispetto invece alle previsioni della legge di assestamento 2010, pari a 55.319 milioni di euro, la diminuzione delle spese è pari a 2.826 milioni di euro;

la Missione «Istruzione scolastica», vede un taglio rispetto alle previsioni assestate 2010, di oltre 2.106 milioni di euro. Taglio ancora più drastico se si considerano le risorse stanziare per il 2012e 2013. La Missione «Istruzione universitaria», subisce una diminuzione di circa 821 milioni di euro rispetto all'assestamento 2010 e di circa 806 milioni di euro rispetto al bilancio 2010.

Si registra negli ultimi due anni un taglio ai finanziamenti per le borse di studio di circa il 90%. In due anni, infatti, l'ammontare delle borse da erogare è passato da 246 milioni a 25,7 milioni. Nel 2012 si arriverà a 13 milioni scarsi. L'80 per cento degli studenti meritevoli e bisognosi non percepisce l'assegno;

la Missione «Ricerca e innovazione», passa da 2.299 milioni delle previsioni assestate 2010, a 2.227 milioni del bilancio in esame. Se confrontato con il bilancio dello scorso anno, il taglio è di oltre 72 milioni di euro;

il finanziamento delle Università e della Ricerca, dunque, a causa dei pesanti tagli, ha portato il sistema, già pesantemente sottofinanziato, al di sotto della soglia di sostenibilità;

tutto ciò conferma il disinteresse del Governo per un settore fondamentale per la crescita del Paese quale quello dell'istruzione in generale e di quella universitaria in particolare, che purtroppo non potrà non continuare a risentire di una politica di tagli i quali, anno dopo anno, producono dissesto ed una situazione economica inammissibile. Basti pensare che, proprio per la mancanza di risorse adeguate è ferma la riforma dell'università che, secondo le intenzioni dei proponenti, avrebbe dovuto ispirarsi a principi di autonomia e di responsabilità (finanziaria, scientifica, didattica);

i proclami non possono bastare, mentre è indiscutibile che l'investimento nella formazione delle nuove generazioni rappresenta un parametro vitale per qualunque Paese voglia elaborare un positivo progetto di crescita per il proprio futuro. È più che necessario investire risorse in maniera da valorizzare le immense risorse culturali e le competenze professionali che risiedono nel Paese;

4) relativamente all'ambiente: dalla lettura del disegno di legge di bilancio per il 2011 risulta evidente la situazione drammatica in cui si trova il Ministero dell'Ambiente, al quale vengono sottratte ingenti risorse finanziarie, ben oltre il taglio del 10 per cento imposto nella manovra della scorsa estate, con il decreto legge n. 78 del 2010. Lo stesso Ministro Prestigiacomo, nel corso della audizione svoltasi il 20 ottobre presso la Commissione Ambiente della Camera, ha segnalato la sua preoccupazione al riguardo, auspicando un reintegro delle risorse, specie quelle relative al dissesto idrogeologico. Appare in tutta la sua drammaticità, proprio in questi giorni, lo stato di degrado del nostro territorio e la totale assenza di una politica di tutela e salvaguardia del patrimonio ambientale, culturale e paesaggistico del nostro Paese;

la legge finanziaria 2010, all'articolo 2, comma 240, ha destinato 900 milioni di euro ai piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico. Nel corso della medesima suddetta audizione, il Ministro per l'ambiente ha riferito di aver chiesto al Ministro dell'economia l'istituzione del relativo capitolo di spesa, ma di non aver ancora avuto risposta;

le risorse destinate ai parchi e alle aree marine protette sono ormai praticamente azzerate. L'esame dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 2011 indica uno stanziamento complessivo di competenza pari a 513,9 milioni di euro, con una drastica e insostenibile riduzione rispetto al dato assestato 2010, di 232,7 milioni di euro pari a - 31,2 per cento;

il continuo ripetersi di drammatici eventi alluvionali e franosi che anche recentemente hanno colpito aree del territorio nazionale, causando la perdita di vite umane e danni ingentissimi, dovrebbe indurre le istituzioni ad abbandonare le logiche di intervento meramente emergenziale sin qui seguite, in favore di una politica strutturale integrata tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali, mettendo al bando la prassi di risolversi ad intervenire solo successivamente al verificarsi di gravi fatti calamitosi, per tamponare, con ordinanze emergenziali di protezione civile in deroga alla normativa vigente, le conseguenze della fragilità territoriale una volta che esse si sono prodotte;

il programma «Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento», le cui risorse ammontano a 29,4 milioni di euro, viene ridotto di 42,3 milioni di euro - ossia del 59 per cento rispetto al dato assestato 2010;

il programma «Sviluppo sostenibile», le cui spese preventivate risultano pari a circa 69 milioni di euro, registrano una ennesima riduzione di 27 milioni di euro, pari a - 28,2 per cento;

il programma «Tutela e conservazione del territorio e delle risorse idriche, trattamento e smaltimento rifiuti, bonifiche» dispone risorse di competenza pari a 164,3 milioni di euro, con una riduzione di oltre 81 milioni di euro, pari a - 33 per cento. I capitoli interessati al suddetto taglio riguardano: 1) il servizio idrico integrato, il risparmio idrico e il riuso delle acque reflue; 2) rischio idrogeologico; 3) manutenzione di opere idrauliche e per interventi di sistemazione del suolo; il piano straordinario di completamento dei sistemi di collettamento e depurazione, il programma nazionale di bonifica dei siti inquinati, i contratti di programma relativi al ciclo di gestione dei rifiuti, l'attuazione del protocollo di Kyoto;

il programma «ricerca in materia ambientale», prevede uno stanziamento di competenza pari a 82 milioni di euro, con una riduzione di 8,3 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2010 (pari a - 9,2 per cento);

5) relativamente alle politiche energetiche: in riferimento al nucleare, nel PNR la convenienza economica della produzione di elettricità con le centrali nucleari è ritenuta un'ovvietà e a tal fine non viene fornito alcun dato in termini di costi. Il medesimo approccio è rinvenibile nelle bozze elaborate dal Ministero dello Sviluppo economico del "Nuovo Programma nucleare italiano", ove si afferma che "la costruzione delle nuove centrali elettronucleari consentirà di fornire elettricità a prezzi più convenienti, a tutto vantaggio delle famiglie e del sistema produttivo";

il Governo utilizza come base per il suo Programma nucleare solo lo studio della NEA, l'Agencia per l'energia nucleare dell'OCSE, che essendo nata per promuovere il nucleare non può essere considerata fonte del tutto indipendente. Secondo quanto emerge dal Rapporto della Fondazione per lo sviluppo sostenibile sui costi del nucleare, vi sarebbero ben sette altri studi recenti, realizzati in Paesi dove il nucleare è già utilizzato e dove vi sono istituti e istituzioni indipendenti, in grado di cambiare completamente la valutazione dei costi dell'elettricità prodotta da nuove centrali nucleari;

il Programma nazionale di riforma del Governo sostiene che il ricorso al nucleare "può affrancare il Paese da un'eventuale futura ondata di speculazione finanziaria sui mercati delle materie prime ed, in particolare, sul gas come avvenne nel 2007-2008", derivante dall'aumento del costo del gas o a causa di una maggiore scarsità o di una difficoltà di approvvigionamento. Previsioni queste ultime del tutto infondate e non documentate, visto che, con tutte le criticità ad esso legate, il recente utilizzo di gas non convenzionale sta cambiando lo scenario del mercato mondiale e aumentando notevolmente la stima delle riserve utilizzabili;

occorre porsi la domanda se un paese debba avere necessariamente un portafoglio diversificato di fonti che garantisca l'autosufficienza nazionale, visto che, a rigore, l'obiettivo non si addice ad uno stato membro dell'Unione, una volta che questa ha scelto il mercato unico e il principio della libera circolazione di merci e servizi. A ciò occorre aggiungere che la necessità di ridurre la dipendenza energetica dall'estero non verrebbe comunque realizzata, in quanto anche il nucleare italiano dipenderebbe fortemente dall'estero: dipenderebbe dall'uranio importato, dal combustibile arricchito importato, da una tecnologia importata (francese o americana), nonché da reattori le cui parti più importanti non saranno certo costruite in Italia;

la convinzione sui presunti costi inferiori del nucleare non considera che in Italia le condizioni di realizzazione sono più onerose a causa di costi di avvio del sistema più elevati rispetto ad altri Paesi ove il nucleare è già sviluppato. Accanto a ciò è opportuno tenere presente che in Italia le opposizioni al nucleare sono forti e non vi è alcuna larga intesa politica sul "ritorno all'atomo", per cui il rischio che la costruzione di centrali sia in futuro interrotta è piuttosto concreto, con conseguenti oneri sui cittadini;

sul fronte delle compensazioni, praticamente tutto si risolve nella promessa di future concessioni economiche e, ancor prima, nell'opera di convincimento di una campagna di informazione unilateralmente definita e passivamente acquisita, senza spazi per la partecipazione pubblica;

con riferimento alle fonti energetiche rinnovabili invece, l'attuale contesto internazionale attribuisce una grande importanza allo sviluppo delle fonti rinnovabili. In Italia siamo tuttavia ancora molto lontani dal tener fede agli impegni assunti in campo internazionale: la direttiva 2009/28/CE ci richiede, infatti, di soddisfare nel 2020 il 17% dei consumi interni lordi di energia attraverso le energie rinnovabili, avendo come rife-

rimento il 4,91% del 2005. Sulla base del Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, a cui rinvia il PNR, ciò significa quasi raddoppiare l'energia elettrica verde prodotta nel 2008, passando dai 5 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (Mtep) ai 9,1 del 2020 e triplicare la produzione di calore da rinnovabili, da 3,2 a 9,5 Mtep, oltre che quadruplicare l'utilizzo dei biocombustibili nei trasporti, da 0,92 a 3,4 Mtep, per soddisfare lo specifico target comunitario del 10% di rinnovabili sul totale dei combustibili per la mobilità;

secondo quanto emerge dal Piano di azione nazionale, l'unico problema da affrontare sembrerebbe essere quello relativo alla necessità di accelerare la crescita, attraverso il riordino del sistema di incentivazione, la semplificazione degli iter autorizzativi e la responsabilizzazione delle Regioni nel conseguimento degli obiettivi. In realtà, numerose sono invece le lacune rintracciabili nella strategia sinora seguita. Un solo esempio, ancorché estremamente importante: il documento ribadisce la necessità di dare sostegno alla creazione di una industria "verde" nazionale sia attraverso poli tecnologici avanzati, sia attraverso una rete di piccole e medie imprese, diffusa sul territorio, di servizio integrato anche sul versante dell'efficienza energetica. Nel sostenere l'impegno alla creazione di poli tecnologici, ci si dimentica che sul rapido arretramento dell'Italia nella competizione tecnologica internazionale nel corso dell'ultimo ventennio ha pesato in maniera significativa la progressiva riduzione delle risorse destinate agli enti di ricerca pubblici e privati. L'originalità della scelte intraprese nel nostro Paese è imbarazzante, soprattutto se messa a confronto con quelle sin qui seguite a livello internazionale da quei paesi, come la Germania, che hanno intrapreso percorsi di cambiamento nella direzione di una maggiore sostenibilità ambientale e che hanno adottato un'impostazione rigorosa rispetto alle azioni e agli interventi necessari all'evoluzione e all'avanzamento del processo tecnologico e scientifico delle energie rinnovabili;

con riguardo all'efficienza energetica, il PNR afferma che l'efficienza rappresenta uno strumento efficace nella lotta ai cambiamenti climatici, essendo altresì il naturale complemento degli obiettivi relativi alle fonti rinnovabili condizionando, in molti casi, il raggiungimento degli stessi. A fronte di tali considerazioni, non viene prevista alcuna proroga delle detrazioni fiscali del 55% per gli interventi di risparmio energetico oltre il 2010;

la direttiva prevede che, sempre al 2020, in ogni Stato sia assicurata un quota di copertura dei consumi nel settore trasporti mediante energie da fonti rinnovabili pari al 10%, nessun intervento è stato sinora attuato relativamente ai fabbisogni di mobilità, che al contrario hanno registrato un significativo peggioramento nel loro impatto ambientale – le emissioni associate al trasporto sono infatti cresciute di quasi il 32% nel periodo 1990-2007, con una percentuale di incremento sostanzialmente simile dei consumi energetici;

in relazione alle procedure autorizzative per gli impianti da fonti rinnovabili, si evidenzia prima di tutto che il sistema autorizzativo locale

appare frammentato e spesso burocratizzato; i procedimenti autorizzativi per le fonti rinnovabili sono gestiti a livello locale con significative differenze da regione a regione e non esistono ancora regole nazionali per l'approvazione e la valutazione dei progetti.

6) In riferimento alle Infrastrutture, trasporti e comunicazione: in base al disegno di legge di bilancio per il 2011, lo stanziamento di competenza relativo alla missione «Comunicazioni» nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per il 2011 (Tabella 3), reca previsioni di spesa per complessivi 130,7 milioni di euro (1,2 milioni di euro per parte capitale, 129,5 milioni di euro per la parte corrente) con un decremento, rispetto alle previsioni assestate 2010, di 21,5 milioni di euro, mentre lo stanziamento di competenza relativo alla missione «Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente» reca previsioni di spesa per complessivi 1 milione di euro (0,1 milioni di euro per parte capitale, 0,9 milioni di euro per la parte corrente), con una riduzione, rispetto alle previsioni assestate 2010, di 0,5 milioni di euro;

secondo la graduatoria del World Economic Forum, l'Italia si posiziona nel 2010 al 73° posto su 133 paesi per la qualità del sistema infrastrutturale di trasporto. L'infrastrutturazione, oltre che, dalle minori risorse investite, è stata penalizzata anche dalle procedure che ritardano la realizzazione delle opere pubbliche. Occorrono dai 3.483 ai 4.173 giorni a seconda che il loro valore sia inferiore o superiore ai 50 milioni di euro. Il recupero del divario infrastrutturale italiano passa necessariamente per l'aumento della spesa pubblica destinata agli investimenti. Negli ultimi quindici anni è stata inferiore alla media dei paesi europei: il 2, 2 per cento del PIL nel 1995-1999 contro il 2,5 nella UE27, il 2,3 per cento del PIL nel 2005-2009 ha speso il 3,9 per cento del PIL e l'Irlanda il 4,3 per cento;

siamo al di sotto della media UE per diffusione della banda larga. Lo stesso dicasi per il numero di famiglie connesse a internet, il che fa dell'Italia un Paese che ancora non pensa digitale. Emblematico è il fatto che l'ICT contribuisce in maniera modesta al PIL, che il nostro Paese è il fanalino di coda nel commercio e nei servizi elettronici, che le nostre imprese vendono poco sul web, che la quota di esportazioni legate all'ICT è pari al 2,2% e relega l'Italia al penultimo posto in Europa. L'esportazione delle nostre ditte contribuisce per il 25% al valore aggiunto del PIL. Dai dati Istat risulta che le ditte esportatrici italiane sono 189.000, ma 116.000 contribuiscono all'esportazione soltanto per lo 0,6%, e il 43% esporta su un unico mercato;

un Paese membro dell'Unione Europea non può non avere un piano delle frequenze: tutti i precedenti piani delle frequenze in Italia sono stati adottati per poi essere messi in soffitta o congelati, generando – come sostenuto dal Presidente dell'AGCOM – un "Far West" dell'etere;

7) in riferimento alle Imprese: i ritardi di pagamento costituiscono una delle piaghe dell'economia europea, all'origine di un fallimento su quattro e, secondo le stime, della perdita di 450.000 posti di lavoro al-

l'anno. Le piccole imprese sono le più vulnerabili, perché solo la puntualità dei pagamenti può permettere loro di mantenere sufficienti disponibilità di cassa, specie ora che le banche sono restie a concedere crediti;

ci sono 70 miliardi di euro di massa creditizia che pesa sulle spalle delle imprese. Tra coloro che conoscono meglio il problema vi sono sicuramente i beneficiari di commesse pubbliche perché, quando si tratta di pagare le fatture in ritardo, le amministrazioni pubbliche sono particolarmente solerti. In risposta alle crescenti proteste, la Commissione europea ha presentato norme che introducono penali più onerose in caso di ritardi di pagamento;

in Italia il problema ha superato la soglia della tollerabilità: per incassare il dovuto dalla Pubblica amministrazione le imprese devono aspettare anche ventiquattro mesi, come nel caso della sanità. Nel Sud Italia il 70 per cento del Pil delle aziende è dato dai rapporti lavorativi con gli enti pubblici e il 30 per cento da attività manifatturiere. Uno dei motivi principali della crisi delle imprese meridionali è dato, dunque, proprio dal ritardo dei pagamenti da parte degli enti. Alcune amministrazioni hanno problemi di solvibilità, altre, invece, soffrono di una eccessiva lentezza burocratica, che rende inefficiente lo svolgimento dei compiti;

secondo quanto emerge dall'indagine annuale dell'Istat su struttura e competitività delle imprese industriali e dei servizi, pubblicata a fine ottobre 2010, la struttura produttiva italiana si conferma «caratterizzata da una larga presenza di microimprese»: le aziende con meno di dieci addetti rappresentavano nel 2008 il 94,7% sul totale degli oltre 4,4 milioni di imprese attive. La dimensione media «risulta pertanto estremamente bassa, pari a 3,9 addetti per impresa». Il nanismo dell'industria italiana, chiamata a confrontarsi con il gigantismo delle aziende estere, resta dunque confermato in questa indagine rispetto ai dati statistici per l'anno 2008;

la situazione in cui versano le PMI italiane è ancora più difficile se confrontata con il dato che emerge dalle ultime rivelazioni OCSE del 2009, in cui si conferma che l'Italia si colloca sotto la media in materia di investimenti per l'innovazione, unica leva per restare competitivi a fronte delle piccole dimensioni che caratterizza il nostro tessuto imprenditoriale. L'innovazione nel campo delle PMI non può essere solo uno slogan mediatico. Solamente innovando i cicli produttivi e sviluppando nuovi prodotti, un'azienda è in grado di assicurarsi la continuità e il rafforzamento competitivo sul proprio mercato, nonché sui mercati nuovi nei quali si affaccia. Un'economia e un Paese che non investono in ricerca - e non innovano - difficilmente potranno crescere;

con la manovra finanziaria recata dal decreto legge n. 78 del 2010, approvata a luglio scorso, l'attuale Governo non ha fatto niente che potesse recuperare il gap sopra descritto, in ciascuno dei settori indicati;

valutato inoltre che:

la domanda mondiale di investimenti in energia, ambiente e infrastrutture è enorme. Solo nel campo dell'energia si calcola che sarebbero necessari investimenti per 26 trilioni di dollari entro il 2030. Per quanto

riguarda l'Europa, la Banca Mondiale stima la necessita di investimenti annui di 40 miliardi di euro in nuove infrastrutture (produzione energetica, telecomunicazioni e trasporti) e 60 miliardi per la manutenzione e il rimpiazzo di quelle già esistenti. Il Centre for European Policy Studies calcola che, ogni anno per 40 anni, nell'UE serviranno 50 miliardi di euro di investimenti nelle infrastrutture dei trasporti e dell'energia soltanto per far fronte ai cambiamenti climatici;

la qualità del sistema delle reti infrastrutturali strategiche, materiali e immateriali, è uno dei fattori cruciali dello sviluppo e della crescita di ogni paese: incide in modo determinante sui costi della produzione di beni e servizi, sulla competitività delle imprese, sul loro accesso ai mercati, sugli scambi commerciali. E' un fattore cruciale per la qualità della vita e per la coesione sociale: dalla qualità delle reti infrastrutturali e dei servizi di rete dipende la mobilità delle persone (trasporti), la fruizione di beni essenziali (l'acqua, l'energia elettrica, il gas), le relazioni interpersonali (telefono, poste), la diffusione delle informazioni e delle conoscenze (internet), il monitoraggio dei fattori di rischio ambientale e sociale. Le criticità del nostro carente sistema infrastrutturale limitano sino a pregiudicare la competitività del nostro sistema economico e il perseguimento dei fondamentali beni pubblici: la coesione sociale, la qualità della vita, la sicurezza del paese e delle persone. I ritardi e le carenze delle infrastrutture finiscono per limitare di fatto la nostra economia;

la crisi economico-finanziaria che ha investito il nostro Paese nell'ultimo biennio non relega in secondo piano il problema della infrastrutturazione del Paese. Al contrario. Tra i principali strumenti per superare la recessione e rilanciare la crescita, vi è – notoriamente – la realizzazione di grandi programmi pubblici di sviluppo e ammodernamento degli impianti e delle infrastrutture strategiche: non a caso, importanti investimenti di lungo periodo in infrastrutture, nei settori dei trasporti, dell'ambiente, della produzione e distribuzione dell'energia e della infrastrutturazione urbana, rappresentano una componente fondamentale delle strategie di diversi tra i maggiori Paesi (USA, Cina, Giappone, Brasile, Australia, Corea del Sud, Canada in primis). Il Presidente degli Stati Uniti, proprio poche settimane fa, ha deciso di investire 50mld di dollari sulle infrastrutture e sui trasporti, nella consapevolezza che da questi settori passa il rilancio dell'economia e dell'occupazione nonché della qualità ambientale degli Stati Uniti;

in un momento di difficoltà è però altrettanto necessario dimostrare la capacità di investire in modo razionale sul sistema infrastrutturale, avvalendosi di una dotazione finanziaria appropriata. A tal fine sembrerebbe opportuno iniziare a spostare le risorse destinate alla costruzione del Ponte sullo Stretto (2,5 miliardi di euro pubblici, più i 3,85 miliardi di euro provenienti da finanziamenti privati) e alla realizzazione del programma nucleare verso interventi che permettano di recuperare il *gap* infrastrutturale esistente tra il Nord e il Sud del paese. Si potrà raggiungere il completo rilancio dell'economia nazionale solo quando anche il Mezzogiorno sarà messo nelle condizioni di avere un sistema della mobilità appropriato e

moderno, la cui inadeguatezza è un fattore importante di diversificazione dello sviluppo. In un momento di crisi economica come quella attuale, appare ragionevole investire le limitate risorse pubbliche in opere che siano realizzabili in tempi certi e con modalità sostenibili, sia in termini di vincoli di bilancio, ma, soprattutto, dal punto di vista ambientale e sociale;

dopo decenni di annunciate politiche straordinarie per il Sud, il Mezzogiorno resta la più arretrata tra le aree in ritardo di sviluppo, ex Obiettivo 1, dell'intera Unione europea. Nell'attuale fase di crisi è nel Mezzogiorno che si registrano gli effetti più devastanti sia in termini economici che sociali, aggravando così l'acuirsi del divario tra lo stesso Mezzogiorno e il resto d'Italia. Come ha rilevato la Banca d'Italia in uno studio pubblicato nel luglio 2009, tutte le debolezze economiche e sociali del Paese - dall'occupazione alla povertà, dalla disuguaglianza sociale alla mancanza di competitività - si manifestano con maggior intensità nelle regioni deboli del Sud;

in contrasto con questa indicazione, finora sono state assunte solo decisioni riconducibili ad una strategia sostanzialmente antimeridionalista. I provvedimenti varati sin qui hanno di fatto azzerato ogni intervento a favore del Mezzogiorno sia in termini di risorse stanziato che di strumenti specifici. Il continuo ricorso al Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) nazionale per la copertura di provvedimenti di carattere generale ha determinato nei fatti un'ulteriore divaricazione tra le condizioni economiche e sociali delle zone forti e quelle delle zone deboli. Questa sistematica distrazione di fondi, oltre a compromettere il rispetto dell'originario vincolo di ripartizione delle risorse del Fondo, ha di fatto azzerato ogni possibilità per le regioni del Sud di realizzare politiche di sviluppo;

la Commissione europea ha additato l'Italia come esempio negativo di Paese che ha rinviato le riforme e si trova ora a gestire un'eredità della crisi economica più grave rispetto a chi ha invece agito per tempo. In questa particolare situazione economica, anche gli investimenti legati alle infrastrutture immateriali, come la banda larga, potrebbero sicuramente dare all'azione di Governo un volano nell'affrontare una la situazione di crisi;

la Commissione europea ha affidato agli Stati la libera scelta di provvedere o meno alla connettività universale, con la conseguenza che tale scelta sia suscettibile di dividere i cittadini europei in due categorie: quelli a cui la banda larga sarà assicurata a spese del proprio Stato; e quelli ai quali sarà negata perché lo Stato non potrà pagargliela. Il nostro Governo ha scelto una posizione di sostanziale immobilismo. La lista di ciò che non è stato fatto conta più omissioni che azioni: congelamento sul tavolo del Cipe gli 800 milioni di euro destinati a investimenti nella rete; mancato investimento nell'alfabetizzazione informatica; nessun incentivo per gli investimenti degli operatori di telefonia mobile nella banda; assenza di un modello unitario di intervento per compensare il divario digitale; sostegno ad un piano di riparto delle frequenze digitali che tiene fuori gli operatori del mobile; annuncio di un piano di *e-government*, che rischia di rimanere una promessa mancata in assenza di banda;

nel resto d'Europa, in Francia e nel Regno Unito è stato invece intrapreso un cammino opposto a quello scelto dal nostro. Il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nel corso di un'audizione presso l'VIII Commissione ha affermato che: «Rinunciare a un tale progetto non comporta dunque solo la rinuncia del nostro Paese a svolgere un futuro da protagonista nell'innovazione, ma anche una sua minore capacità di reazione alla crisi economica contingente, realizzando dei risparmi. Un rigore senza investimenti rende asfittica la ripresa, che infatti in Italia è più debole che in altri Paesi d'Europa»;

considerato inoltre che:

risulta necessario ed urgente concentrare l'azione del Governo e del Parlamento su riforme strutturali e provvedimenti mirati al rilancio dell'economia e della crescita economica del nostro Paese, anche al fine di superare gli squilibri del sistema economico Italiano individuati dal PNR;

l'Italia, contrariamente a quanto affermato dal nostro Presidente del Consiglio si colloca tra i paesi più colpiti dalla crisi, inoltre le difficoltà del nostro Paese non solo legate solo alla recente crisi mondiale ma hanno una natura strutturale;

in questi due anni di governo nulla si è fatto per riformare il mercato del lavoro, per creare nuovi sistemi di protezione sociale, per accrescere la concorrenza delle imprese e per tutelare i cittadini consumatori, per ridurre la spesa corrente e per ridurre il debito pubblico, per combattere la povertà diffusa, per accrescere la capacità innovativa del sistema e per favorire la crescita dimensionale delle piccole imprese, per migliorare le infrastrutture, per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, per attirare maggiori investimenti diretti all'estero, per ristrutturare settori fondamentali come il turismo, il settore agro-alimentare e per salvaguardare il nostro territorio;

la disoccupazione è e resta, insieme ad una ripresa troppo lenta dell'economia, il vero problema dell'Italia. Secondo i dati diffusi dall'ISTAT all'inizio di settembre il numero dei senza lavoro a luglio è cresciuto di ben 121000 unità rispetto allo stesso mese del 2009. Inoltre sempre a luglio 2010 diminuisce il totale delle persone occupate: 18000 in meno rispetto a giugno, e 172000 in meno rispetto a luglio 2009 poiché sono aumentate le persone che a causa delle troppe difficoltà rinunciano a cercare un'occupazione. Il problema del lavoro è tanto più grave se si considera la situazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni di cui, sempre secondo l'ISTAT, quasi il 27% (circa 1 su 4) non riesce a trovare un impiego - una vera emergenza nazionale - e, cosa più grave, molti di essi hanno rinunciato a cercarne uno. I pochi giovani che hanno un lavoro, tendono a concentrarsi in quei tre milioni di individui (maschi e femmine di ogni età) che compongono il bacino dei precari. Drammatica la situazione al Sud dove è disoccupato un giovane su tre. Vanno poi considerati i 670mila lavoratori che nei primi sette mesi del 2010 sono finiti in cassa integrazione. Un dato, è vero, in calo del 25% ma che è tornato a salire

del 9,8% proprio a luglio. E' necessario operare per un potenziamento del ricorso ai contratti di solidarietà; disporre ammortizzatori sociali a favore di tutti coloro che ne sono privi a partire dai precari; abbattere il costo del lavoro per favorire le assunzioni a tempo indeterminato; stabilire un salario minimo d'ingresso per i giovani, pari ad almeno 1.000 euro al mese;

per tornare a crescere serve un serio piano di risanamento della finanza pubblica che fissi degli obiettivi credibili di riduzione del deficit per un abbattimento progressivo del debito pubblico. Lo stato dei conti pubblici, il livello del debito, l'inefficienza e il sovradimensionamento della Pubblica Amministrazione e dei suoi livelli di governo territoriali, impongono interventi strutturali verso un riequilibrio del deficit e della pressione fiscale ed un miglioramento della qualità della spesa;

impegna il governo:

a mettere in atto ogni iniziativa necessaria, già a partire dalla manovra economica attualmente in discussione alla Camera, per superare gli ostacoli alla crescita dell'Italia e avviare il processo per raggiungere gli obiettivi al 2020 su occupazione, conoscenza, energia e clima, povertà, secondo le priorità di seguito elencate e ad adottare politiche di bilancio che, in termini quantitativi si pongano i seguenti obiettivi: il mantenimento dell'impegno ad una riduzione della pressione fiscale, compatibile con un sentiero di riduzione del deficit concordato in sede UE, adottando una seria politica di recupero dell'evasione fiscale e di allargamento della base imponibile anche prevedendo ; una riduzione strutturale della spesa corrente che consenta almeno di mantenere, se non addirittura di aumentare marginalmente la quota di spesa destinata agli investimenti e al riequilibrio infrastrutturale del Paese e ad un adeguato sistema di Welfare. A tal fine sarà necessario:

a) per ridare stimolo all'economia e sollievo alle famiglie, ridurre la pressione fiscale adottando di conseguenza una severa e rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale e contributiva e recuperando risorse in seguito alla riduzione della spesa corrente, il che significa, volendo mantenere almeno gli stessi livelli di spesa sociale e di spesa in conto capitale rispetto al PIL, attuare un taglio drastico (3-5 punti di PIL) della spesa più improduttiva ma anche riduzioni di programmi non prioritari. Ciò dovrà avvenire anche attraverso una revisione generalizzata della spesa pubblica centrale e decentrata (*spending review*) volto a valutare l'efficacia e l'efficienza dei singoli programmi di spesa per il raggiungimento degli obiettivi e mediante una riallocazione delle risorse in base al livello dei risultati e alle priorità delineate; il confronto con le migliori pratiche interne e internazionali, il monitoraggio degli indicatori, il controllo dei risultati e la valutazione dei processi amministrativi, al fine di garantire un migliore utilizzo delle risorse pubbliche;

b) al fine di ristabilire maggiore equità fiscale, approntare una più globale riforma fiscale orientata a spostare la tassazione dai fattori produttivi, quale il lavoro, ai consumi e ai grandi patrimoni. Va comunque sal-

vaguardato e applicato il principio costituzionale della progressività della tassazione in relazione ai livelli effettivi di reddito. Si dovrà prevedere l'aumento della tassazione sulle rendite delle attività finanziarie che in Italia è del 12,5% mentre la media europea è tra il 20 e il 22%. Tra queste vi sono le attività speculative e quelle sui derivati finanziari che sono tra i primi responsabili della crisi attuale;

c) adottare una efficace riduzione dei costi della politica, riducendo i livelli di governo (Province e Comunità montane) e il numero dei componenti delle assemblee elettive e del costo delle giunte amministrative, riducendo le società partecipate dallo Stato e dagli Enti decentrati e contenendo la proliferazione dei servizi "esternalizzati", riducendo le cariche di governo e le istituzioni pubbliche, provvedendo altresì alla contrazione e alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché una contrazione del finanziamento pubblico ai partiti;

d) provvedere al finanziamento e al mantenimento di una quota costante in rapporto al PIL della spesa in conto capitale: devono ripartire sia le grandi opere pubbliche che le opere di riqualificazione del tessuto infrastrutturale del Paese (la messa in sicurezza di scuole, carceri ed altri edifici pubblici, la ristrutturazione degli immobili pubblici nelle zone sismiche, la manutenzione delle infrastrutture e delle strade) con un grande piano di manutenzione e ristrutturazione del territorio con criteri di sostenibilità ambientale, con particolare riferimento alla messa in sicurezza dal rischio idrogeologico, sviluppando altresì un piano di incentivi per le aziende che investono in ricerca e nuove tecnologie sul risparmio energetico;

e) intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. L'Italia è un Paese a bassa crescita economica, nel quale permane un grave problema di povertà, soprattutto nelle regioni meridionali. La nostra scarsa crescita si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie italiane intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. L'Italia è un Paese a bassa crescita economica, nel quale permane un grave problema di povertà, soprattutto nelle regioni meridionali. La nostra scarsa crescita si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie. Una già grave rottura generazionale, prodotto da quindici anni di precarizzazione selvaggia, è stata appesantita da un lato dalla mancanza di strumenti di sostegno al reddito per i periodi di non lavoro, dall'altro dal sistema pensionistico italiano (peggiorato dall'ultima finanziaria) che farà percepire ad un giovane neoassunto, dopo 40 anni di lavoro, il 40% dell'ultimo stipendio. Appare dunque necessario per il rilancio dell'efficienza del sistema produttivo italiano e della crescita della produttività favorire una rinnovata coesione sociale ed una maggiore responsabilizzazione di tutti gli attori sociali. A tal proposito è necessario:

1. attuare una profonda riforma del sistema delle relazioni industriali anzitutto attraverso una legislazione che regoli in maniera democra-

tica la rappresentatività sindacale, imponga la misura della reale rappresentanza su base proporzionale e la legittimità degli accordi subordinandola al voto libero e democratico dei lavoratori;

2. ridefinire un nuovo sistema contrattuale attraverso una drastica semplificazione a livello nazionale in quattro grandi aree contrattuali di validità triennale (industria, pubblico impiego, artigianato, servizi) che definiscano il salario minimo, l'orario massimo, i diritti non negoziabili, la previsione obbligatoria della formazione permanente e le norme di sicurezza sul lavoro mantenendo altresì la contrattazione di secondo livello, aziendale territoriale o di comparto, per affrontare le problematiche specifiche;

3. rendere il contratto di lavoro a tempo indeterminato il rapporto di lavoro ordinario, in linea con quanto avviene nella maggior parte d'Europa, a tal fine procedendo al superamento definitivo delle 42 fattispecie contrattuali attualmente previste dal decreto legislativo 10 settembre 2003 n. 276;

4. operare per una seria riforma degli ammortizzatori sociali che preveda un investimento significativo sulla formazione, accompagnata (come avviene in molti paesi europei) da un'indennità di sostegno a favore di tutti coloro che ne sono privi a partire dai precari;

5. abbattere il costo del lavoro per favorire le assunzioni a tempo indeterminato;

6. stabilire un salario minimo d'ingresso per i giovani, pari ad almeno 1.000 euro al mese;

7. mettere in bilancio il finanziamento ordinario delle strutture istituzionalmente preposte alle politiche pubbliche per la formazione e l'occupazione, a partire dai Centri per l'impiego, anche in vista della riduzione di fondi comunitari a partire dal 2013;

8. favorire l'integrazione orizzontale delle politiche sociali, formative e del lavoro, nel rispetto delle diverse competenze assegnate ai vari livelli istituzionali, dallo Stato, regioni ed Enti Locali attraverso l'integrazione della formazione pagata dall'azienda ai lavoratori con quote di formazione aggiuntiva (a carico del FSE) destinata a quelle imprese che ricorrono ai contratti di solidarietà pur di non licenziare;

9. riconoscere remunerazione e contributi a forme surrettizie di lavoro dipendente come gli stage non finalizzati all'assunzione e le Partite Iva non rispondenti ai requisiti di libertà ed autonomia professionale, ma imposte per non pagare gli oneri sociali;

10. assicurare per l'anno in corso e per tutto il 2011 il pagamento dell'IVA per le piccole e medie imprese all'atto effettivo dell'incasso;

11. intervenire finalmente sul patto di stabilità che spesso impedisce agli Enti Locali di saldare i prestatori di opere pubbliche pur avendo a disposizione i fondi e dunque di pagare gli stipendi alle maestranze;

12. rimuovere i fattori degenerativi della concorrenza come il dumping sociale giocato sullo sfruttamento del lavoro al fine di favorire le imprese rispettose delle leggi e dei contratti;

13. investire sulle macropolitiche individuate in sede comunitaria come il sostegno alla filiera agro-alimentare, al turismo legato alla cultura dell'accoglienza con la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale e, alla green *economy*, la diffusione della banda larga su tutto il territorio nazionale, con l'accesso ad internet gratuito per le nuove generazioni, la manifattura di qualità, i settori innovativi ad alto contenuto tecnologico, i grandi progetti di riconversione industriale, la ricerca l'innovazione.

f) intervenire con urgenza per assicurare a ciascun individuo e nell'interesse della collettività, secondo quanto prescritto dall'articolo 32 della Costituzione, parità di trattamento da parte del servizio sanitario in ogni parte d'Italia affrontando l'evidente problema della qualità e della disomogeneità sul territorio dei servizi sanitari. In particolare, è necessario operare una razionalizzazione della spesa sanitaria attraverso l'eliminazione di sprechi ed inefficienze delle strutture, anzitutto intervenendo sul diffuso malcostume della elargizione di posti di lavoro e concessioni in maniera clientelare. A tal proposito si deve rilevare come nel cosiddetto processo di aziendalizzazione del SSN, che avrebbe dovuto indirizzare la organizzazione sanitaria pubblica verso una maggiore autonomia ed efficienza, applicando logiche e strumenti manageriali, l'elemento fondamentale sia certamente costituito dalla figura del direttore generale di cui l'attuale legislazione lascia ampi margini di autonomia nella definizione sia dei requisiti professionali necessari per la nomina, sia degli indicatori di performance per la valutazione successiva. L'esigenza, in passato considerata legittima, di un rapporto fiduciario tra dirigenza politica e gestionale, ossia tra assessori e direttori generali delle ASL, ha consentito, nei fatti, ai primi di scegliere spesso persone del tutto inadeguate al ruolo e perciò stesso inclini a stabilire un rapporto di sudditanza o connivenza. Per far saltare questa ferrea connessione è necessario, circa il potere di nomina o di scelta del direttore generale, operare alla revisione dell'attuale legislazione ed alla definizione di nuove rigorose norme che scorraggino in partenza le possibili intrusioni e invadenze della discrezionalità politica, facendo sì che, in particolare che: siano più stringenti i requisiti necessari per accedere alla carica di direttore generale, tra i quali in particolar modo la comprovata competenza ed esperienza nella responsabilità gestionale diretta pregressa delle risorse finanziarie, requisito considerato prioritario e non più aggiuntivo, come invece previsto dalla alla legislazione vigente; sia obbligatoria la frequenza di un corso accreditato di formazione in materia di sanità pubblica e di organizzazione e gestione sanitaria, antecedente alla eventuale nomina e quindi con valenza di prerequisito; sia necessaria l'iscrizione ad un elenco-graduatoria nazionale, aggiornato con periodicità biennale dal Ministero della salute, dei titolari dei requisiti per l'accesso alla direzione generale; tali requisiti siano valutati da una commissione nazionale di esperti nominata dal Ministero della salute, che approvi una graduatoria dei candidati, dopo aver compiuto un esame approfondito dei candidati medesimi attraverso un'analisi oggettiva preliminare

dei loro curriculum ed una successiva valutazione; il provvedimento di nomina, di conferma o revoca del direttore generale sia adeguatamente motivato e reso pubblico;

g) assicurare a tutti gli studenti ed alle loro famiglie un diritto allo studio che si concretizzi in docenti preparati a svolgere il proprio lavoro senza l'assillo della precarietà assoluta, in classi in cui svolgere le lezioni con non più di trenta alunni, nel cosiddetto tempo pieno che garantisca alle famiglie di poter svolgere tranquillamente il proprio lavoro, in quella qualità dei programmi e della didattica di cui molto poco il Governo si è interessato in questi anni. A tal fine, a modificare i provvedimenti recentemente approvati volti a diminuire ulteriormente gli organici e le dotazioni da assegnare alla scuola pubblica, nonché ad adottare tutte le iniziative necessarie per garantire a tutti i precari del settore, rimasti già dall'anno scolastico in corso senza un posto di lavoro, di poter usufruire degli ammortizzatori sociali che permettano il sostentamento economico; a garantire il rispetto del diritto allo studio per gli alunni in situazione di handicap assicurando loro la possibilità di usufruire del sostegno di insegnanti specializzati per il maggior numero di ore possibile a settimana, al fine di garantire loro una reale ed efficace azione di integrazione. Ed ancora ad adottare le seguenti iniziative:

1) assegnare risorse adeguate alle scuole pubbliche al fine di realizzare un piano nazionale per la messa a norma degli edifici scolastici, per la realizzazione di impianti energetici che nel tempo possano produrre grandi risparmi e rispettare l'ambiente, per la realizzazione di strutture utili al raggiungimento di una formazione completa degli alunni, quali palestre e laboratori tecnici, aule magne; a ripristinare la legalità con riferimento al rapporto del numero di alunni per classe e alla dimensione dell'aula, nel rispetto delle norme igieniche e di sicurezza secondo quanto disposto dal Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81;

2) prevedere un significativo aumento delle risorse economiche da destinare alle università pubbliche al fine di migliorare l'offerta formativa oggi presente, permettendo al Parlamento un ulteriore approfondimento, volto ad apportare necessarie modifiche sostanziali al disegno di legge di riforma dell'università, attualmente "bloccato" alla Camera dei Deputati per mancanza di risorse finanziarie;

h) adottare una strategia complessiva, dinamica e flessibile, di rilancio del Mezzogiorno, attraverso la costruzione di una solida filiera università-ricerca-credito-imprese; l'avvio di progetti di life long learning per tutto l'arco della vita lavorativa; la definizione di una seria politica industriale, anche mediante l'attrazione di capitali esteri; la realizzazione di un programma di internazionalizzazione delle aziende presenti sul territorio. Riteniamo inoltre necessario abbandonare la politica sinora seguita relativamente all'uso improprio delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), procedendo a reintegrare le risorse sottratte alla loro originale destinazione al fine di avviare un programma di rilancio del tessuto pro-

duttivo meridionale e, conseguentemente, dei livelli occupazionali del Mezzogiorno;

i) definire un piano di azioni di aiuto rivolte alle singole imprese e destinate sia al trasferimento di innovazione dal mondo della ricerca a quello della «produzione», sia a favorire la ricerca e l'innovazione all'interno delle imprese stesse, intervenendo sul fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR) e sul fondo per l'innovazione tecnologica (FIT), ai quali si potranno poi aggiungere le misure di competenza regionale;

j) prevedere misure concrete volte a garantire il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese nei tempi previsti, e recepire nel nostro ordinamento, senza ritardi rispetto ai 24 mesi previsti dalla sua adozione (20 ottobre 2010), la direttiva comunitaria finalizzata a lottare contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali rendendo più stringenti gli impegni delle Pubbliche Amministrazione e degli enti pubblici verso i privati;

k) supportare le Pmi sul fronte del credito, con la creazione di un più stretto rapporto tra banche, imprese e Confidi, in grado di garantire maggiore liquidità e capitalizzazione alle piccole imprese;

l) ridurre il costo del lavoro nell'imponibile IRAP per le piccole e medie imprese;

m) restituire all'attuazione delle finalità previste dalla normativa vigente le risorse derivanti dalle revoche dei vecchi incentivi già accordati, per rinuncia o decadenza dal diritto dei destinatari, ai sensi della legge n. 488/1992 relativa agli strumenti di incentivo alle imprese. Da ultimo, nel luglio 2009, con la legge 23 luglio 2009, n. 99 erano stati prescritti nuovi vincoli di utilizzo delle risorse citate, tra i quali il sostegno all'internazionalizzazione e al Made in Italy, la "valorizzazione dello stile e della produzione italiana", gli incentivi ai distretti industriali. Con un decreto del Ministro dello Sviluppo economico, pubblicato in Gazzetta ufficiale, il 17 settembre 2010, le risorse disponibili sono state invece destinate a due finalità estranee a qualunque prescrizione vigente di legge, arrivando fino a rifinanziare la legge 19 luglio 1993, n. 237, di conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia, per la quale il legislatore aveva previsto una copertura finanziaria solo fino al 2001;

n) intervenire con misure a medio-lungo termine mirate a prevedere il riavvio degli interventi di liberalizzazione dei mercati, favorire la libera concorrenza fra imprese e garantire la tutela del cittadino-consumatore, la parte più debole del sistema economico. La concorrenza è il motore della crescita e, anche in un periodo di crisi, non si possono calpestore le regole che vi presiedono, in quanto ciò favorirebbe solo un ritardo nella ripresa. Liberalizzare significa aprire i mercati a nuovi concorrenti, contrastare il potere dei monopoli ed assicurare prezzi più bassi agli utenti. Al riguardo va sottolineato che nel nostro paese spesso si è prov-

veduto a privatizzare alcuni settori senza aver allo stesso tempo aperto (liberalizzato) il mercato nel quale l'ex impresa pubblica si trova ad operare. In situazioni del genere si finisce per trasferire rendite di monopolio dal bilancio pubblico a quello dei nuovi azionisti privati. A monopoli pubblici si sostituiscono monopoli privati, con scarsi benefici per i consumatori e gli utenti e con posizioni di rendita ingiustificate a favore di lobby finanziaria. E' questo un grave errore al quale si deve porre rimedio rafforzando i poteri di regolamentazione delle Authority e spingendo verso una maggiore apertura dei mercati nei quali operano i nuovi semi-monopoli privati;

o) sottrarre alle regole della concorrenza e del profitto la gestione del servizio idrico che deve rimanere pubblico. Le diverse esperienze privatistiche di gestione dell'acqua degli ultimi anni hanno dimostrato come esse siano incompatibili con la gestione dell'acqua intesa come bene comune, in quanto la finalità delle imprese commerciali, che deve essere ovviamente il profitto, tende necessariamente alla contrazione dei costi e all'aumento dei ricavi. Questo comporta da un lato l'aumento delle tariffe, dall'altro tagli ai costi del lavoro e della gestione, con conseguente peggioramento della qualità dei servizi. Negli ultimi anni si è assistito ad una riduzione drastica degli investimenti per la modernizzazione degli acquedotti, della rete fognaria, degli impianti di depurazione;

p) presentare al più presto in Parlamento la legge sulla concorrenza, anche al fine di affrontare una questione fondamentale quale quella del livello di concorrenza nel settore dei trasporti e in quello postale, nonché giungere finalmente alla nomina del Presidente della Consob, considerato che in un momento come quello attuale il ruolo delle Authority è determinante per far ripartire l'economia;

q) assumere come politica prioritaria nazionale l'attuazione di un programma per la sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico, superando l'attuale frammentazione di competenze, fonti normative, fonti di finanziamento e di livelli di responsabilità, mediante l'individuazione di risorse pluriennali certe e costanti e l'effettuazione di puntuali verifiche sulla realizzazione di tale programma, alla luce degli indubbi risparmi che la prevenzione consentirebbe di conseguire rispetto alle politiche emergenziali post-evento sino ad ora seguite;

r) archiviare il Programma nucleare così come indicato nel PNR, in quanto privo di qualsiasi garanzia sia in termini di sicurezza per i cittadini che di riduzione dei costi dell'energia, frutto più di un'idea propagandistica che di politica industriale;

s) porre in essere una necessaria rivisitazione complessiva degli strumenti di incentivazione delle fonti rinnovabili in occasione del recepimento della direttiva 2009/28/CE. Al riguardo, nel rispetto degli obiettivi da raggiungere entro il 2020, anche al fine di attenuare l'impatto che gli oneri generali di sistema determinano sulle bollette di famiglie e imprese e

rendere i meccanismi di incentivazione maggiormente efficienti si ritiene opportuno:

– rivedere il meccanismo dei certificati verdi al fine di ripristinare la struttura d'origine.

– rivedere il livello e la durata degli strumenti di incentivazione concessi alle fonti rinnovabili, con particolare riferimento al solare fotovoltaico. Considerato che l'attuale elevato livello di incentivazione era senza dubbio opportuno nella fase di avvio della nuova tecnologia e nella prospettiva di realizzare livelli di efficienza significativamente più alti nell'arco di un certo numero di anni, appare opportuno rimodulare consistenza e modalità delle incentivazioni oggi esistenti, ponendo in essere un percorso graduale che porti ad azzerare le incentivazioni stesse nell'arco di un decennio;

– spostare una parte significativa degli oneri legati ai meccanismi di incentivazione delle fonti rinnovabili dalla bolletta energetica alla fiscalità generale, così come segnalato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas con riguardo alla delineazione di una Strategia energetica nazionale, in modo da garantire criteri di progressività e proporzionalità nel finanziamento delle spese pubbliche. Attualmente, infatti, tutte le incentivazioni (tariffe incentivate (CIP 6/92) per fonti rinnovabili e assimilate; sistema dei certificati verdi (CV) per le fonti rinnovabili) non ricadono sulla generalità dei contribuenti, attraverso imposte dedicate, ma sullo specifico settore dei consumatori elettrici;

t) aggiornare lo strumento operativo del Piano nazionale di efficienza energetica del 2007, riferendolo alla scadenza del 2020, nonché elaborare un piano di ricerca e sviluppo in materia, con il coinvolgimento di tutti i settori interessati, al fine di assumere iniziative mirate a stanziare adeguate risorse per la sua implementazione, così da supportare la nascita e lo sviluppo di imprese nazionali che offrono tecnologie, prodotti e sistemi ad elevata efficienza energetica;

u) intervenire tempestivamente sullo stato del sistema infrastrutturale del nostro paese, al fine di invertire un'inerzia che ci ha portato sull'orlo del baratro sia dal punto di vista della competitività economica, ma soprattutto da quello della sostenibilità ambientale. In queste condizioni non è possibile competere su scala internazionale;

v) individuare chiaramente gli interventi necessari a risolvere nel più breve tempo possibile le gravi difficoltà del nostro sistema di trasporto, sia con riguardo alla mobilità delle persone che delle merci, e procedere ad investire in modo efficace le scarse risorse disponibili. In una situazione economica come quella attuale, occorre tenere presente che il traffico è prevalentemente di breve distanza e, riguarda in gran parte l'accessibilità ai grandi centri urbani. Si può affermare che si serve meglio quindi con le "piccole opere" e con la manutenzione, in grado di generare, tra l'altro, più occupazione in tempi più brevi, a parità di spesa.

w) porre fine alla politica dello "stop and go" nel campo della realizzazione delle opere, strumento dannosissimo sia sul piano dei costi che

della funzionalità delle opere stesse - come troppe esperienze hanno ormai mostrato - procedendo, invece, all'avvio dei cantieri solo quando le risorse necessarie al completamento dell'opera siano effettivamente allocate o quantomeno già stanziare.

x) ridurre il divario tecnologico e culturale esistente nel nostro Paese rispetto non solo agli Stati più avanzati, ma anche a quelli storicamente meno competitivi, che però hanno sfruttato l'occasione della crisi economica per puntare sugli investimenti nelle nuove tecnologie mirati a guidare la ripresa, definendo nel più breve tempo possibile un'agenda italiana per lo sviluppo della banda larga e dei servizi digitali contenente gli obiettivi fondamentali per un'azione rivolta a guidare la transizione verso uno Stato e un'economia digitale;

y) mettere all'asta le frequenze non utilizzate, come già avvenuto in Germania, dove le aste sono già partite, con un buon risultato per le casse dello Stato, o come si apprestano a fare altri Paesi quali la Gran Bretagna, la Francia e la Spagna.

(6-00046) (10 novembre 2010) n. 2

Approvata

GASPARRI, VIESPOLI, BRICOLO.

Il Senato,

preso atto del dibattito svolto e condividendo le azioni proposte dall'Esecutivo, approva, chiedendone la piena attuazione, lo schema di Programma Nazionale di riforma per l'attuazione della strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva - Europa 2020.

(6-00047) (10 novembre 2010) n. 3

Respinta (*)

FINOCCHIARO. (**)

Il Senato

premesso che,

la natura non congiunturale della crisi economica finanziaria, che ha investito l'economia mondiale, ha posto all'attenzione dell'Unione europea l'insostenibilità delle attuali divergenze, sia di bilancio che macroeconomiche, delle diverse economie nazionali e la conseguente necessità di un salto di qualità nella strumentazione istituzionale di governo politico comune dell'economia europea, in particolare nell'area dell'Euro; e che l'aumento del debito pubblico ha in particolare posto il problema di rafforzare gli strumenti del Patto di stabilità e crescita;

a tal fine la Commissione europea ha prodotto un organico complesso di proposte normative, utilizzando appieno tutti gli strumenti posti a disposizione dai Trattati vigenti;

la Commissione europea propone anche un complesso di misure normative volte a introdurre, a fianco al Patto di stabilità e crescita, meccanismi volti a correggere squilibri macroeconomici, mutuando l'esperienza e le procedure applicate per la finanza pubblica e utilizzando appieno le nuove basi giuridiche proposte dal Trattato di Lisbona;

la Commissione europea propone in particolare una valutazione preventiva e misure correttive degli squilibri macroeconomici eccessivi nell'area dell'euro sulla base di indicatori semplici e misurabili riferiti, tra l'altro al bilancio delle partite correnti;

presso il Consiglio europeo, si è insediata nel marzo scorso una task force, presieduta dal Presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, e formata dai 27 ministri finanziari dell'Unione, dal Presidente della Banca centrale europea e dal Commissario europeo agli affari economici e monetari che ha prodotto il 21 ottobre un rapporto, ha esaminato ed approvato questo documento nella riunione del 28 e 29 ottobre;

il Consiglio europeo ha deciso di procedere con rapidità e determinazione al rafforzamento della governance economica dell'Unione in cinque direzioni: una maggiore disciplina fiscale, che riservi maggiore attenzione alla relazione tra deficit e debito e preveda un più ampio spettro di strumenti di controllo e di sanzione; un nuovo, più incisivo, meccanismo di vigilanza macroeconomica; l'istituzione, dal 1 gennaio 2011, del cosiddetto "Semestre europeo"; la definizione di un più efficace schema di gestione delle crisi; il potenziamento degli istituti per l'analisi indipendente della congiuntura economica e delle previsioni a breve e medio termine negli Stati membri;

il documento del Consiglio considera possibile realizzare la riforma della governance economica dell'Unione all'interno dei Trattati in vigore; raccomanda l'adozione della relativa legislazione secondaria utilizzando l'approccio "fast track"; rinvia a dicembre ad una fase successiva l'esame da parte del Consiglio di ipotesi di modifica dei Trattati, al fine di introdurre eventuali, ulteriori meccanismi sanzionatori come la sospensione del diritto di voto;

Osservato che,

si tratta di un insieme organico e complesso di misure, impegna il Governo a favorire, presso i e competenti commissioni parlamentari, una più approfondita analisi delle proposte normative in discussione, anche con riferimento alla questione del rispetto del principio di sussidiarietà;

considerato l'organico insieme di proposte in titolo nel complesso dotato della giusta ambizione e rilevato come esso implichi, per un efficace governo dell'economia, un'ulteriore cessione di sovranità all'Unione europea;

rileva in primo luogo come l'opportuno rafforzamento dei meccanismi di funzionamento del Patto di stabilità e crescita non deve limitarsi alla costruzione di semplici automatismi sanzionatori e come le decisioni sul rispetto degli obiettivi fissati, sia nella fase preventiva sia in quella correttiva, debbano tener conto in modo adeguato della complessiva situa-

zione economica del Paese e in particolare dei fattori rilevanti di rischio, quali il tasso di crescita della ricchezza nazionale, la struttura del debito, il livello di indebitamento del settore privato, la sostenibilità a lungo termine dei sistemi previdenziali;

rileva come in questa fase l'apertura di un nuovo cantiere istituzionale richieda la convocazione di una conferenza intergovernativa, con l'accordo unanime degli Stati e un complesso processo di ratifica da parte dei Parlamenti nazionali e che un simile processo può essere praticabile solo sulla base di un mandato preciso ampiamente condiviso da tutti gli Stati membri;

osserva peraltro che occorre continuare a muoversi secondo gli indirizzi sinora seguiti, di una piena utilizzazione degli strumenti forniti dai Trattati vigenti per i quali è possibile proporre interpretazioni innovative e sufficientemente evolutive;

richiama favorevolmente quanto previsto nella proposta di direttiva relativa ai requisiti per i quadri di bilancio per gli stati membri, osservando che essa non è fra quelle che è stata trasmessa dalla Commissione europea, ma, per il suo evidente rilievo e impatto sulla normativa nazionale, dovrebbe essere oggetto dell'esame delle competenti Commissioni del Senato, trattandosi di un elemento essenziale del pacchetto di proposte elaborato dalla Commissione europea.

Preso atto che,

nel quadro del nuovo Semestre Europeo quale essenziale pilastro della nuova *governance* economica europea, si darà luogo ad una fase transitoria riferita al 2010, prevedendo che ogni Stato membro, entro il prossimo 12 novembre, presenti alla Commissione la bozza del proprio Piano Nazionale di Riforme (PNR) e, entro aprile 2011, la sua versione definitiva,

esaminata la bozza del PNR adottata dal Governo;

osservato che il documento elaborato dalla task force e approvato dal Consiglio Europeo afferma che "il criterio del debito pubblico deve essere meglio riflesso nel meccanismo di sorveglianza di bilancio", e raccomanda di rendere operativo il criterio del debito "definendo un riferimento quantitativo adeguato",

impegna il Governo a sostenere in tutte le sedi Comunitarie, a partire dal Consiglio Europeo, soluzioni che individuino riferimenti "quantitativi" capaci di realizzare una migliore interazione tra disavanzo, debito, ritmo della crescita del Prodotto e collocazione dell'economia europea e nazionale nel ciclo, e dimensione dell'avanzo primario, così da evitare che lo sforzo di rientro dell'Europa e dell'Italia da un livello troppo elevato del debito pubblico non determini una ricaduta nella recessione, ma sia occasione per una crescita più equilibrata del sistema economico europeo e nazionale.

Preso atto che, la riforma della *governance* europea - dal Semestre Europeo fino alle nuove regole sugli squilibri macroeconomici - compone uno sforzo straordinario della Comunità per una crescita economica più stabile ed equilibrata, capace di migliorare il merito di credito dell'Unione nel suo complesso, ed in particolare dei Paesi dell'Unione Monetaria,

impegna il Governo ad operare in tutte le sedi comunitarie perché – nelle forme rese possibili dai Trattati in vigore ed in vista di ulteriore, probabili revisioni degli stessi – una politica di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali (ricerca; mobilità; reti) possa essere alimentata da emissioni di titoli di debito pubblico europeo (Eurobonds), secondo la lungimirante proposta avanzata dal Presidente Delors, così da favorire il recupero delle capacità competitive di tutta l'area dell'Euro, mostrando alle popolazioni gli effetti benefici dei sacrifici sopportati nella odierna fase di superamento degli squilibri macroeconomici.

Preso atto che, sia le proposte della Commissione, sia il Documento del Consiglio europeo sollecitano il riconoscimento di un maggiore "peso" del criterio del volume globale del debito nella nuova *governance* europea.

Impegna il Governo a sostenere, sia nelle sedi istituzionali comunitarie, sia in altre sedi internazionali, interventi che accompagnino l'adozione di realistiche strategie nazionali di rientro dallo squilibrio in atto, coordinate alla dimensione europea, con misure volte a far sì che si possa progressivamente avviare una comune politica di gestione del debito pubblico (proposte per la messa in comune del debito dei Paesi Europei, almeno fino ad un determinato livello – pari al 60% del PIL – o, in alternativa, per il deposito comune in un fondo operante nel mercato (eventualmente finanziato con un prelievo sulle transazioni finanziarie a breve) di una parte del proprio debito).

Rilevato che, sia la proposta della Commissione (COM (2010) 526), sia il Documento elaborato dalla Task Force insediata dal Consiglio confermano il ruolo del criterio fondato sul disavanzo strutturale (miglioramento dello 0,5% annuo), ma lo rafforzano con una nuova regola sulla evoluzione della spesa (il tasso di crescita della stessa dovrà essere inferiore, per i Paesi che non hanno raggiunto l'obiettivo di medio termine, al tasso prudente di crescita del PIL a medio termine);

rilevato che, negli ultimi anni, il tasso di crescita medio della spesa corrente primaria italiana è stato del 4,6% annuo,

impegna il Governo a favorire l'introduzione – già nella occasione della revisione della legge 196 del 2009, resa necessaria dalla innovazione del Semestre Europeo - di nuove vincolanti regole di evoluzione pluriennale della spesa – distintamente per la spesa corrente primaria e la spesa in conto capitale – nella legge di Contabilità nazionale – coerenti con le nuove regole europee.

Rilevato che,

il Documento del Consiglio Europeo "raccomanda l'uso o la creazione di istituzioni o organismi pubblici in grado di fornire analisi, valutazioni e previsioni indipendenti su questioni di politica fiscale nazionale quale strumento per rafforzare la *governance* di bilancio e assicurare la sostenibilità a lungo termine" (Quinta "linea direttrice" del Documento conclusivo; ripresa poi al punto n. 29 e al punto n. 53 delle Raccomandazioni);

l'Italia risulta a tutt'oggi priva di tale "istituzione o organismo", malgrado i ripetuti auspici in tal senso formulati in più occasioni dallo stesso Senato (in ultimo, in sede di esame della Legge n. 196 del 2009),

impegna il Governo a favorire ogni iniziativa il Parlamento vorrà assumere per dotarsi, in breve tempo, di un unitario Servizio del Bilancio del Parlamento italiano, capace – per il livello delle risorse intellettuali impegnate, il prestigio e l'indipendenza – di colmare rapidamente questo vuoto.

Impegna, altresì, il Governo:

1) a modificare la bozza del Programma nazionale delle riforme in via di presentazione in ambito UE:

A) a precisare e rafforzare l'ambito della riforma del fisco. Considerato il grave squilibrio interno alla pressione fiscale, a danno del lavoro e dell'impresa, la riforma dovrà essere chiaramente incentrata sulla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, attualmente superiore di circa 5 punti alla media degli altri Paesi dell'area dell'euro, nonché sulla riduzione del prelievo sui redditi da lavoro più bassi e quello sulle imprese, includendo l'IRAP, è più elevato di ben 6 punti. Un divario che dovrà essere superato : A) attraverso una decisa lotta all'evasione fiscale. Questo significa che la riforma fiscale deve esplicitamente essere rivolta: a ridurre le dimensioni dell'evasione fiscale, utilizzando ogni euro di gettito riveniente dal successo nella lotta all'evasione per ridurre in proporzione diretta la pressione fiscale sui contribuenti leali e, in particolare, sul lavoro e sull'impresa; a redistribuire il prelievo sulle diverse basi imponibili, oggi fortemente sperequato a danno del lavoro e della impresa e a vantaggio della rendita e della ricchezza direttamente consumata. B) attraverso la garanzia che, in futuro, non potranno essere avanzate proposte di aumento della spesa "coperte" finanziariamente da aumento della pressione fiscale: se si propone di aumentare la pressione su una data base imponibile (esempio consumi, o rendite, o patrimonio, o altro ancora) si dovrà contestualmente disporre di usare il relativo gettito per ridurre la pressione su altre basi imponibili (ad esempio lavoro o impresa). L'obiettivo finale della necessaria riforma, dunque, può essere riassunto così: L'aliquota del 20 per cento è l'aliquota di riferimento per la tassazione dei redditi da lavoro, dei redditi di impresa e dei redditi da capitale/rendita. Le tappe di avvicinamento a questo obiettivo debbono ovviamente essere graduali,

sia in rapporto ai risultati ottenuti nell'attività di riqualificazione e riduzione della spesa corrente primaria, sia in rapporto alla riduzione dell'evasione fiscale;

B) con riguardo al mercato del lavoro, alle regole e alle procedure della contrattazione, alla qualità delle relazioni sociali, le esigenze di cambiamento devono essere altrettanto chiare. In tale ambito occorre chiarire l'impegno all'adozione di misure volte a premiare la produttività, disponendo risorse certe e continuative per il finanziamento delle politiche incentivanti (defiscalizzazione e decontribuzione), favorire la mobilità, accrescere il livello della partecipazione dei lavoratori nelle imprese, semplificare norme e procedure, anche al fine di attrarre investimenti diretti esteri in Italia. Dal lato delle misure per il raggiungimento nel 2020 del tasso di occupazione del 67-69%, occorre prevedere apposite iniziative per l'inclusione nel mercato del lavoro di giovani e donne, anche attraverso la previsione di appositi sgravi tributari e contributivi in favore sia dei datori di lavoro sia dei giovani e delle donne lavoratrici, la previsione di interventi di welfare a supporto della conciliazione e dei carichi di cura, attraverso la definizione ed il finanziamento dei LEP in ambito sociale; occorre introdurre innovazioni mercato del lavoro dipendente e autonomo quali forme di tassazione agevolata per i giovani professionisti e le imprese giovanili; contratti per la ricerca di lavoro, fiscalizzazione degli investimenti in formazione, unificazione delle tutele delle diverse forme di prestazione lavorativa, al fine di favorire la crescita di un'occupazione buona e stabile; riformare in senso universalistico e compartecipativo gli ammortizzatori sociali; valutare a medio e lungo termine la qualità del sistema previdenziale, con particolare cura a tutte le dimensioni indicate dalla UE: universalità, sostenibilità, adeguatezza, trasparenza;

C) a prevedere l'adozione di politiche di sviluppo coerenti con "Europa 2020" fondate su misure strategiche mirate alla crescita intelligente, verde ed inclusiva, e sulla riqualificazione del sistema produttivo. I cardini della politica industriale per l'Italia devono poggiare su filiere produttive che integrano manifattura, servizi avanzati e nuove tecnologie, integrando diverse leve dell'intervento pubblico (domanda pubblica, incentivi alla domanda privata, realizzazione di infrastrutture, incentivi alle imprese). In tale ambito, prevedere una generale riforma dei sistemi di incentivazione, prevedendo: 1) la focalizzazione delle risorse disponibili su incentivi di natura selettiva indirizzati verso l'accrescimento dei livelli di competitività internazionale delle imprese, alla crescita dimensionale, al sostegno degli investimenti in alta tecnologia, nell'innovazione e nella ricerca, 2) la concessione degli investimenti attraverso meccanismi automatici, quali crediti d'imposta in luogo delle forme di incentivazione "a pioggia"; 3) le certezze delle erogazioni in favore delle imprese beneficiarie;

D) dal lato delle politiche energetiche occorre precisare le iniziative che si intendono intraprendere dal lato del risparmio e dell'efficienza energetica e per il potenziamento dell'apporto delle fonti energetiche rinnovabili al fabbisogno energetico nazionale ed introdurre. Fra le altre, appare opportuno prevedere la stabilizzazione delle agevolazioni del 55 per

cento per l'efficienza energetica degli edifici, che hanno consentito l'apertura un numero elevatissimo di cantieri, sottraendo le medesime al meccanismo delle periodiche proroghe l'ultima delle quali scade il prossimo 31 dicembre;

E) a riconsiderare il progettato programma nucleare che per ragioni economiche (l'altissimo costo di investimento iniziale), di sicurezza e di accettazione sociale appare del tutto inadeguato ad affrontare le sfide dell'innovazione energetica. Tanto più in presenza di un quadro di governance predisposto dal Governo che non garantisce minimamente trasparenza e condivisione istituzionale alle scelte di localizzazione delle nuove centrali;

F) ad inserire tra gli obiettivi prioritari del PNR il rilancio delle politiche per l'istruzione, l'università e la ricerca quale fattore fondamentale per la crescita del Paese, prevedendo fra gli interventi prioritari: 1) la riqualificazione e la valorizzazione del personale docente ed un percorso di inclusione del personale docente e non docente precario; 2) lo stanziamento di adeguate risorse per il funzionamento e la sicurezza delle Università e delle scuole di ogni ordine e grado, anche prevedendo un piano straordinario per la manutenzione, la messa in sicurezza degli edifici scolastici e l'edificazione di nuovi poli scolastici progettati con un'architettura innovativa eco sostenibile in linea con le nuove tecniche di risparmio energetico, che sostenga e renda possibile una nuova didattica a classi aperte ed interdisciplinare, nonché uno specifico piano per dotare gli Istituti scolastici di palestre, biblioteche e laboratori; 3) il potenziamento degli interventi in favore della ricerca in ambito Universitario; 4) lo stanziamento di adeguate risorse per garantire il diritto allo studio degli studenti, in particolare nelle aree più disagiate del Paese;

G) a precisare le iniziative che si intendono intraprendere per la compiuta attuazione del federalismo fiscale, secondo i principi fissati nella legge di delega n. 42 del 2009, al fine di razionalizzare la spesa pubblica e di migliorare la qualità dei servizi forniti ai cittadini, evitando semplificazioni e impostazioni minimaliste. A tal fine occorre recuperare una visione d'insieme, sistemica che: 1) collochi il federalismo fiscale nel solco dell'azione per la modernizzazione e l'efficientamento della Pubblica Amministrazione; 2) definisca con la Carta delle Autonomie l'appropriatezza delle funzioni per ciascun livello di governo; 3) precisi i livelli essenziali dell'assistenza e delle prestazioni fondamentali; 4) individui i meccanismi perequativi, conseguendo in tal modo, con una reale autonomia finanziaria e una reale trasparenza e responsabilizzazione nel rapporto cittadini-amministratori;

2) ad integrare la bozza del Programma nazionale delle riforme in via di presentazione in ambito UE con le seguenti misure:

A) prevedere un più deciso impegno nell'ambito delle politiche della concorrenza e della liberalizzazione dei mercati riprendendo il percorso avviato nella scorsa legislatura ed interrotto in quella in corso, con apposite misure finalizzate ad innalzare il livello di concorrenzialità

nei diversi comparti dell'economia nazionale ed in particolare nei del trasporto, dell'energia e del gas, dei servizi postali e dei servizi professionali. In particolare: a prevedere l'impegno all'istituzione, entro brevi termini di un'apposita autorità indipendente nell'abito dei trasporti e al rafforzamento del grado di indipendenza delle authority esistenti; all'indicazione dei tempi entro i quali si procederà alla separazione tra ENI e Snam rete gas; alla previsione dei tempi e delle modalità con le quali si procederà alla liberalizzazione dei servizi postali; a definire le modalità per l'apertura dei servizi professionali. In relazione alle politiche per il miglioramento dell'ambiente imprenditoriale, a rafforzare le misure di semplificazione burocratica e delle procedure di contenzioso fra imprese ;

B) rafforzare l'azione riformatrice della pubblica amministrazione, da sviluppare lungo quattro direttrici prioritarie: 1) trasparenza totale: il cittadino deve essere posto nelle condizioni di potere controllare, capire e valutare; 2) valutazione indipendente di tutto e di tutti: il cittadino deve avere a disposizione dati oggettivi e credibili sulla efficienza della PA (di ogni ufficio e segmento); 3) benchmarking comparativo: tutti si devono allineare alle migliori performance; 4) spending review, tutta la spesa deve essere giustificata dal primo all'ultimo euro e basata sulla programmazione di lungo periodo, con obiettivi articolati per entrate e spese, separatamente di parte corrente e capitale, per settori e sottosettori, per ogni missione e programma;

C) introdurre tra gli obiettivi strategici del PNR il rilancio delle infrastrutture quale elemento decisivo per la futura crescita economica del Paese, indicando puntualmente le priorità di intervento sull'infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese, anche col concorso di capitali privati, che si intendono realizzare nei prossimi anni, con particolare riferimento al Mezzogiorno. In tale ambito specifica priorità dovrà essere assegnata alla focalizzazione degli investimenti su specifici obiettivi, evitando la dispersione delle risorse pubbliche su interventi micro settoriali e su opere inutili, e al miglioramento e al potenziamento delle reti di trasporto e dei nodi, delle infrastrutture plurimodali e della logistica, e soprattutto al completamento in tempi certi delle opere relative ai grandi assi di collegamento. Un particolare attenzione deve essere riservata alle infrastrutture di collegamento tra gli scali portuali e aeroportuali e le principali arterie autostradali e ferroviarie del Paese a partire dalle necessarie interconnessioni con la linea AV/AC, oggi particolarmente carenti ed indispensabili per essere ricomprese nella "Core network" della rete infrastrutturale europea e ovviamente per consentire l'incremento dei traffici merci e passeggeri;

D) nell'ambito delle politiche territoriali a prevedere: 1) il ripristino del corretto metodo di programmazione delle risorse destinate alle politiche di sviluppo e coesione garantendo l'effettiva aggiuntività a carico del bilancio dello Stato, così come previsto dall'articolo 15 del Regolamento CEE n.1083/2006 per il periodo 2007-2013 e per gli anni successivi a garantire lo stanziamento di adeguate risorse per il pieno raggiungimento degli obiettivi comunitari relativi al nuovo ciclo di programmazione delle

politiche di sviluppo e coesione ; 2) a ripristinare forme efficaci di incentivazione delle attività produttive localizzate nel Mezzogiorno rilanciando il programma strategico Industria 2015 favorendo le connessioni tra imprese del Nord e quelle del Sud, ripristinando il credito di imposta per gli investimenti e promuovendo l'attivazione di specifiche misure finalizzate alla riduzione del costo del lavoro a vantaggio dei lavoratori e delle imprese e rendendo immediatamente operative le Zone Franche Urbane; 3) a proporre concreti piani di investimenti pluriennali, con particolare riferimento alle azioni volte a ridurre il "digital divide", da concordare con tutti i concessionari di pubblici servizi, a partire da Ferrovie dello Stato, Anas, Telecom, ecc., per corrispondere alle previsioni di legge e cioè per raggiungere una quota della spesa pubblica in conto capitale destinata al Mezzogiorno del 45% ;

E) dal lato delle politiche ambientali ad introdurre apposite misure d'intervento e risorse adeguate; 1) per la tutela ambientale del territorio, allo scopo di prevenire e ridurre gli effetti devastanti su imprese e cittadini derivanti dall'incuria e dal consumo del territorio e dalle calamità naturali; 2) per la riduzione delle emissioni inquinanti nell'ambiente da parte del sistema produttivo;

F) dal lato delle politiche per l'efficienza del comparto della giustizia: 1) a prevedere la realizzazione di un progetto organico di interventi diretti a restituire credibilità ed efficienza all'intero sistema giudiziario, allo scopo di farlo funzionare, fornendo risposte rapide ed efficienti alle attese delle imprese, dei cittadini e assicurando loro una ragionevole durata dei processi civili e penali; 2) a destinare risorse economiche adeguate per il funzionamento degli uffici giudiziari e a garantire agli stessi il personale amministrativo adeguato dal punto di vista numerico e professionale; 3) a sostenere riforme organiche del processo civile, del diritto penale e del processo penale nel solco dei valori costituzionali, con il fine esclusivo di assicurare maggiore efficacia al sistema giudiziario e competitività al sistema Paese. Dal lato delle politiche per la lotta e il contrasto alla corruzione, che costituisce un freno allo sviluppo economico e alla competitività del Paese, a promuovere e a sostenere interventi volti a rendere inequivoca ed effettiva l'azione di prevenzione e di contrasto dei fenomeni di corruzione ed in particolare, tra le altre, ogni iniziativa tesa a: 1) estendere la lotta alla corruzione contro tutti quei comportamenti che normalmente si pongono con essa in rapporto di interdipendenza funzionale, introducendo nell'ordinamento reati quali il traffico di influenza, la corruzione nel sistema privato, e rivedendo la materia della corruzione nel settore pubblico, il falso in bilancio e i reati fiscali e combattendo efficacemente il riciclaggio ed introducendo la punibilità del cosiddetto autoriciclaggio, in linea con le legislazioni di altri Paesi e con le direttive europee; 2) realizzare, sotto il profilo del diritto penale sostanziale, un'ampia e organica revisione del settore dei delitti commessi dai pubblici ufficiali o da incaricati di pubblico servizio e introducendo nel codice penale il delitto di corruzione privata al fine di contrastare fenomeni di corruzione e malaffare nel settore privato, oggi non esaustivamente tipizzati in fattispecie incrimi-

natrici ad hoc e tuttavia responsabili dell'ulteriore diffusione della cultura dell'illegalità nel nostro Paese; 3) attivare adeguate ed efficaci forme di tutela della trasparenza delle gare e della competitività in tutti i settori, specialmente in quello delle costruzioni e dei lavori pubblici; 4) rafforzare l'azione della magistratura contabile, garantendone in primo luogo l'effettiva indipendenza da ogni altro potere dello Stato,

invita, infine, il Governo a prendere atto della propria conclamata incapacità di guidare il Paese nella cruciale fase di predisposizione della Bozza di PNR, di partecipare attivamente al difficile confronto nelle sedi comunitarie, di realizzare il PNR stesso secondo un ben definito e trasparente ordine di priorità; traendone le conseguenze.

(*) Per le parti non precluse dall'approvazione della proposta di risoluzione 6-00046 (n. 2).

(**) Sottoscrivono la proposta di risoluzione tutti i senatori del Gruppo PD.

MOZIONE

Mozione sulla politica economica

(1-00314) (06 ottobre 2010)

RUTELLI, D'ALIA, PISTORIO, FOLLINI, BRUNO, RUSSO, GUSTAVINO, FISTAROL, POLI BORTONE, MARCUCCI, SERRA, BIANCHI, COLOMBO. – Il Senato,

premesso che:

è necessario concentrare l'azione del Governo e del Parlamento nella seconda metà della Legislatura su riforme e provvedimenti mirati alla promozione della crescita economica;

senza riforme coraggiose, in una perdurante situazione di difficoltà per le economie occidentali, l'Italia: non sarà in grado di tornare tra i Paesi che accrescono la ricchezza, e continuerà a perdere posizioni nella competitività e nell'attrattività degli investimenti; vedrà peggiorare il tasso e la qualità dell'occupazione; vedrà crescere diseguaglianze sociali e territoriali e ridursi le opportunità di premiare il merito e la qualità; non disporrà di risorse adeguate per la modernizzazione dei servizi e delle infrastrutture; si troverà davanti alla pessima alternativa di dover ridurre il debito attraverso generalizzati ed insostenibili tagli di bilancio, oppure con ulteriori, inaccettabili aumenti della pressione fiscale;

dinamismo economico e sociale e ritorno alla crescita sono le priorità nazionali, e possono essere conseguiti attraverso decisioni condivise tra la maggioranza e le opposizioni parlamentari impegnate per l'interesse generale;

sebbene la parola futuro sia tra le più presenti nel dibattito politico, l'Italia è dominata dall'esasperazione partigiana, che produce quotidiana conflittualità ed una politica di corto respiro;

la presente mozione indica gli obiettivi principali su cui definire un radicale cambiamento rispetto all'immobilismo e ai veti che hanno impedito molte riforme nell'ultimo quindicennio ed aprire una stagione di Governo coerente con la strategia europea per la crescita da perseguire entro il 2020, che dovrà essere adottata dal nostro Paese e diventare la bussola delle politiche nazionali per il prossimo decennio,

impegna il Governo a promuovere iniziative di competenza al fine di realizzare i seguenti obiettivi, che concorreranno a formare l'agenda per la crescita, nonché il programma nazionale di riforma per la strategia europea «per l'occupazione ed una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva» nel decennio 2010-2020:

1) migliorare i servizi e le prestazioni sociali per i cittadini riducendo la spesa pubblica e bloccando l'espansionismo delle amministrazioni pubbliche centrali, regionali e locali. In particolare:

a) la politica deve dare il primo esempio, con il taglio del 35 per cento dei finanziamenti ai partiti politici. Vanno adottati un preciso e inequivocabile programma di riduzione entro il termine della XVI Legislatura dei centri di spesa territoriali e l'applicazione progressiva di costi *standard* in tutte le amministrazioni;

b) va operata la revisione dei meccanismi di spesa dello Stato (*spending review*), ma non sulla base di tagli lineari, che spesso provocano impatti negativi, iniquità e inefficienze, come nei comparti della cultura e della scuola. Ad ogni riduzione della spesa e degli apparati burocratici deve corrispondere una riorganizzazione funzionale, e ad ogni riforma significativa devono corrispondere puntualmente le risorse necessarie: si consideri il caso della riforma dell'università, ora all'esame della Camera dei deputati, che sebbene intenda ridurre sprechi ed inefficienze, rafforzando gli elementi di meritocrazia, rischia tuttavia di fallire per mancanza di fondi;

c) va effettuato il taglio dei margini di spreco e inefficienza nella sanità – quantificabili in circa un sesto della spesa pubblica anche a seguito dell'aumento del 50 per cento di spese per acquisti negli ultimi cinque anni – mediante accorpamento delle Aziende sanitarie locali (ASL), centralizzazione degli acquisti, ridefinizione dei fabbisogni sovradimensionati, divieto di nomina politica dei *manager*;

d) vanno messi in atto: il radicale disboscamento dei finanziamenti pubblici improduttivi alle imprese sino ad oggi distribuiti «a pioggia»; l'accorpamento delle Province e la ridefinizione dei compiti degli enti territoriali, con abolizione delle Province nelle grandi aree urbane;

e) il federalismo deve essere anche competizione tra le istituzioni pubbliche, perché la certezza di adeguate ed eque prestazioni per tutti i cittadini nei campi della salute, dell'istruzione e formazione e dei servizi sia anche frutto dell'esercizio di parametri concorrenziali che con-

sentano agli utenti di scegliere i servizi migliori e comportino premi per le prestazioni più efficaci;

2) migliorare la competitività del sistema-Italia, tenendo conto che:

a) l'accelerazione delle riforme è parte di uno sforzo strategico coordinato per accrescere la competitività del Paese rispetto alle sfide dell'economia globale: è con riforme e competitività che si dà la migliore risposta alla «questione settentrionale»;

b) la svolta per la «questione meridionale» va trovata nell'impostazione progettuale definita dalla Banca d'Italia nel novembre 2009; con certezza di risorse, ma spendendo quelle disponibili, finora largamente inutilizzate, per realizzare i progetti che attivino investimenti pubblici, privati ed europei e porre nel prossimo decennio il nostro Mezzogiorno – anche creando zone franche economiche – al centro della crescita del Mediterraneo;

c) la «questione giovanile» – alta disoccupazione, blocco dell'ascensore sociale, sfiducia diffusa – è diventata una drammatica questione generazionale, e non si risolve affatto con provvedimenti settoriali o assistenziali, ma con un'economia più aperta che accresca le opportunità, con particolare attenzione alla riorganizzazione delle professioni e alla formazione;

d) va consolidato e innovato il nostro ancoraggio europeo a partire dalle possibilità di sviluppo che scaturiranno dai nuovi settori del Mercato unico, indicati con precisione nel «rapporto Monti» del maggio 2010;

e) le liberalizzazioni sono urgenti, e va tradotta in disposizioni legislative la segnalazione al Governo del febbraio 2010 da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, riguardante i mercati dei servizi pubblici (postali, ferroviari, autostradali e aeroportuali), energetici (carburanti e filiera del gas), bancario-assicurativi, degli affidamenti pubblici e di tutela dei consumatori. Vanno recepite nella Costituzione le norme dei Trattati UE sulla concorrenza. Vanno rafforzate le norme in materia di servizi pubblici locali: troppi monopoli stanno spingendo verso l'alto le tariffe. La competenza in materia di reti idriche va attribuita all'Autorità per l'energia elettrica e il gas; vanno stabilite quelle per i servizi postali e i trasporti; completati immediatamente i ranghi di Consob e Autorità per l'energia;

f) è tempo di porre fine al conflitto in materia di giustizia: un'alta commissione nominata dal Governo e formata da 15 rappresentanti del Parlamento, della magistratura e dell'Avvocatura dello Stato dovrebbe identificare entro dicembre le riforme fattibili con ampia convergenza in campo civile e in quello penale entro i prossimi due anni;

g) i risparmi di spesa provenienti dalle misure citate precedentemente (si veda il punto 1) della parte dispositiva) dovranno consentire tagli mirati dell'imposizione fiscale per almeno un punto di PIL, con priorità per le imposte sul lavoro, la tassazione familiare, la drastica semplificazione, attraverso accorpamento di differenti tributi, accompagnata da riduzioni selettive di prelievo per le micro e piccole imprese. La riforma

del fisco per il recupero dell'insostenibile evasione ed elusione risponderà a principi di contrasto di interesse tra contribuenti, ed esige coinvolgimento e collaborazione da parte delle categorie professionali interessate;

h) il futuro Ministro dello sviluppo economico sarà chiamato a coordinare le azioni prioritarie per i nostri comparti manifatturieri – che con le esportazioni oggi sorreggono la pur debole crescita del PIL – promuovendo le capacità del *made in Italy*, le produzioni di qualità, il settore energetico e i comparti innovativi. Il Governo deve imporre una riforma della *governance* del turismo – primo settore produttivo nazionale aggregato, e volano indispensabile per la valorizzazione e la fruizione del nostro patrimonio storico-artistico, archeologico, paesaggistico e per le produzioni tipiche dei territori – che oggi è frammentata in modo fallimentare: la strategia competitiva deve tornare allo Stato, restando alle Regioni la programmazione e agli enti territoriali la gestione;

i) non c'è progresso senza miglioramento della scuola, dell'educazione, della conoscenza: ma più che di continue riforme che riformano altre riforme, c'è bisogno di una stagione di buone direttive, investimenti in innovazione e buona amministrazione;

l) un Paese si addormenta se non si creano nuovi prodotti, nuovi processi, nuovi servizi; vanno orientati e coordinati gli investimenti pubblici per la ricerca, con priorità ai settori dell'innovazione energetica e delle tecnologie; va condivisa un'agenda del digitale per *Internet* veloce e i servizi di *e-government*: la rete di nuova generazione per le comunicazioni elettroniche va realizzata subito, per coprire l'intero territorio nazionale, secondo le proposte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

m) il Governo deve presentare entro due mesi alla Conferenza Stato-Regioni, alla Conferenza unificata e al Parlamento un programma preciso sulla realizzabilità delle piccole, medie e grandi infrastrutture ed opere pubbliche progettate ed avviate, e per incentivare la finanza di progetto; i casi complessi vanno affidati ad uffici di missione guidati da commissari ed integrati con rappresentanti degli enti territoriali;

n) l'economia verde ha grandi potenzialità nei settori della logistica e dei trasporti, dell'efficienza energetica nell'edilizia, delle nuove tecnologie per le fonti rinnovabili. La concentrazione di questi fattori – indispensabili per centrare gli obiettivi vincolanti concordati in sede europea, e per la conquista di nuovi mercati – riguarda fortemente le città, motori dello sviluppo sostenibile. Ma occorre che la regolazione sia resa chiara, semplice, e soprattutto omogenea. L'Italia deve porsi all'avanguardia per migliorare l'ambiente e conquistare i mercati che si apriranno con la direttiva 2010/31/UE, che imporrà nell'arco di un decennio la costruzione di edilizia a zero emissioni;

o) va istituita una commissione composta da 10 personalità indipendenti (economisti, tecnologi, scienziati) che entro quattro mesi metta a disposizione del Parlamento un parere *pro veritate* sulla fattibilità economica e tecnologica della proposta del nuovo nucleare italiano;

p) la competitività da ritrovare e la coesione nazionale dipendono da due altri fattori principali: 1) il contrasto della corruzione, per cui è urgente la presentazione del disegno di legge governativo e l'approvazione di una legge che contenga proposte già avanzate da numerose forze parlamentari, nonché l'applicazione amministrativa delle principali raccomandazioni contenute nel Rapporto di valutazione sulla corruzione in Italia del Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO) del Consiglio d'Europa, approvate nel luglio 2009; 2) la crescita della produttività, che è anche condizione per attrarre investimenti esteri, attraverso nuove regole per le relazioni industriali che tengano conto dell'esperienza di Pomiigliano d'Arco e modelli contrattuali che sviluppino la contrattazione decentrata di secondo livello e coinvolgano i lavoratori nei risultati dell'impresa; l'effettiva premialità per la responsabilità e il merito anche nelle amministrazioni pubbliche; un nuovo codice del lavoro semplificato, anche sulla base delle proposte del disegno di legge Senato 1873;

3) un nuovo ordine liberale e il tessuto civile dell'economia. In proposito, occorre tener conto che:

a) le relazioni tra le persone, l'intraprendenza diffusa e il ruolo delle famiglie sono stati gli assi portanti delle stagioni d'oro della crescita italiana. Il nuovo Governo del Regno Unito ha proposto una formula denominata «Big Society»; ma l'Italia ha sperimentato nel dopoguerra una via originale dell'economia sociale di mercato: con difetti e importanti pregi. Oggi, molti pregi stanno svanendo: per i pesi insostenibili che gravano sulle famiglie, per le difficoltà concorrenziali delle nostre piccole imprese, per la diffusione, non solo in ambito politico-amministrativo, di illegalità e corruzione, per le gravi disfunzionalità ed inefficienze delle amministrazioni pubbliche;

b) un nuovo ordine liberale per l'Italia del XXI secolo impone: di mettere doveri di cittadinanza e diritti sullo stesso livello; un paziente e diffuso recupero di efficienza nella pubblica amministrazione; un equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato secondo le previsioni costituzionali (Governo forte, Parlamento forte, ordine giudiziario indipendente e non politicizzato, autorità di garanzia e controllo indipendenti); investimenti certi, mezzi moderni ed efficacia organizzativa per i corpi addetti alla sicurezza interna, in particolare per il contrasto delle mafie e del crimine. Il tessuto civile dell'economia è necessario per la coesione sociale ed anche per l'esistenza di una moderna economia di mercato; esso valorizza le esperienze *non profit* e del «terzo settore»; deve basarsi sulla ripresa competitiva dei sistemi, dei distretti, delle filiere, delle piccole e medie imprese;

c) il ciclo sociale ed esistenziale delle famiglie italiane riceve la spinta positiva dell'allungamento della vita umana, che schiude anche la possibilità del contributo attivo alle nostre comunità da parte di milioni di anziani. Ma mancano risposte e sostegni adeguati e concreti a fronte di trasformazioni dirompenti quali la fine della stabilità occupazionale, la crescita della povertà specialmente nel Sud, il manifestarsi delle malat-

tie degenerative e della non autosufficienza tra gli anziani, la diffusione di droghe, alcol e nuovi disagi tra i giovanissimi, l'afflusso indispensabile e le difficoltà di integrazione delle persone immigrate. Questi cambiamenti profondi hanno bisogno di misure coordinate e innovative su basi di sussidiarietà: non solo di sostegni economici e fiscali, ma di nuove soluzioni organizzative, informative e formative. Non si conosce l'economia e la tecnologia di domani, ma si devono prevedere le esigenze delle famiglie, le conseguenze della crisi demografica, le fragilità dei ragazzi e degli anziani di domani;

d) ripensare il fisco a misura di famiglia e per incentivare la natalità, migliorare e diffondere i servizi che consentano alle donne di poter lavorare senza rinunciare alla maternità (o doverla spingere troppo avanti negli anni) significa accrescere il tasso di occupazione, accrescere il PIL, migliorare la qualità del lavoro: il Governo dovrà presentare al Parlamento entro sei mesi un concreto «progetto-famiglia 2020».

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Germontani nella discussione del *Doc. CCXXXVI, n. 1* e della connessa mozione 1-00314

Per i giovani, la difficile transizione dal mondo dell'istruzione e della formazione a quello del lavoro resta una delle principali criticità su cui intervenire per contrastare i crescenti tassi di disoccupazione, la dispersione scolastica e i bassi tassi di occupazione giovanili.

La riforma del modello contrattuale del lavoro, su cui molte iniziative sono già state prese, sarà essenziale per migliorare la competitività delle imprese e permettere un migliore allineamento della crescita dei salari alla crescita della produttività. Vi sono poi interventi per migliorare l'ambiente competitivo, come la trasposizione della direttiva europea sulla libera circolazione dei servizi, che stanno portando cambiamenti profondi. Altrettanto importante sarà l'approvazione della legge annuale sulla concorrenza, su cui il lavoro è già in corso, e trasporre rapidamente le recenti direttive sul mercato dell'energia e del gas. Tra gli altri provvedimenti in evidenza, l'introduzione di zone a burocrazia zero nel Mezzogiorno e la scelta per le imprese europee che vogliono insediarsi in Italia del regime fiscale europeo più favorevole.

Conoscenza, ricerca, e innovazione sono naturalmente fattori chiave per la competitività del sistema. Le riforme che stiamo apportando al sistema di istruzione e a quello universitario hanno come principi ispiratori la ridefinizione dell'intero sistema di formazione, adeguando i *curriculum* alle esigenze del mercato del lavoro, e contenendo la spesa. Le misure in atto porteranno alla riduzione degli abbandoni scolastici ad un livello del 15-16 per cento e ad un incremento della diffusione dell'istruzione terziaria o equivalente fino al 26-27 per cento della popolazione.

Tutte le politiche di incentivazione della ricerca e dell'innovazione debbono considerare la struttura produttiva del nostro Paese, basata su una prevalenza di piccole e medie imprese (PMI), ed esposta alle sfide sia della competizione globale di prezzo nelle produzioni nazionali di tipo tradizionale, sia alla competizione sleale (soprattutto contraffazioni) per i prodotti del *made in Italy*.

Le politiche per l'innovazione, la ricerca e sviluppo sono dunque chiamate a sostenere lo sforzo del sistema produttivo volto all'innalzamento della qualità dei prodotti e dei processi, tutelandolo per questa via anche da tentativi di concorrenza sleale. Dal punto di vista dell'obiettivo numerico di spesa in ricerca, ferma restando la posizione italiana di maggior favore per un indicatore congiunto su ricerca e innovazione, l'Italia ha adottato un obiettivo dell'1,53 per cento di spesa totale in rapporto al PIL, che tiene conto dei necessari vincoli di finanza pubblica e del fatto che va stimolata in particolare la quota di spesa privata in ricerca.

**Integrazione all'intervento del senatore Lauro nella discussione del
Doc. CCXXXVI, n. 1 e della connessa mozione 1-00314**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mandato affidato dal Consiglio europeo alla *task force* composta dai Ministri delle finanze era di rafforzare la *governance* dell'economia europea, dopo i disastri finanziari determinati dalla crisi di alcune delle maggiori banche europee e dall'insolvenza della Grecia sul debito sovrano. La soluzione a cui è giunta, approvata sostanzialmente dall'ultimo vertice europeo, consiste nel porre la politica di bilancio di Paesi come il nostro, con alto debito pubblico ed eccessivo disavanzo, entro uno stretto corsetto, che limita fortemente tanto la sovranità nazionale, quanto la capacità di attuare programmi di rilancio dello sviluppo economico.

Benché la storia economica degli ultimi decenni abbia dimostrato che le pressioni esterne, particolarmente dell'Unione europea, hanno avuto un ruolo determinante nell'indurre l'Italia a mettere ordine nei suoi conti pubblici, le modifiche proposte al Patto di stabilità sono particolarmente penalizzanti per il Paese nella prospettiva di molti anni avvenire, proprio perché tra le grandi economie europee la nostra è la più deviante rispetto alla disciplina che si intende introdurre in termini di debito e deficit pubblici.

Questa si articola essenzialmente in tre interventi: 1) un'attenzione maggiore sul rientro del debito entro il limite del 60 per cento del PIL; 2) maggiore rigore nel fare rispettare i vincoli di bilancio; e 3) verifica preventiva a livello europeo della coerenza della politica nazionale con le regole comunitarie prima della sua messa in opera.

L'impressione, che se ne trae, di un insostenibile rigore non viene scalfita dal fatto che non si conoscono ancora i termini quantitativi della nuova disciplina, né dei meccanismi per attuarla, dato che saranno stabiliti entro il 2013, per entrare in vigore immediatamente dopo. Infatti, alcuni punti fermi sono stati già definiti.

In particolare, in via preventiva si prevede che gli Stati con un debito superiore al 60 per cento del PIL, o su livelli insostenibili, siano tenuti ad accelerare il cammino di riduzione del debito verso il traguardo del 60 per cento anche se il loro deficit pubblico stia già sotto il 3 per cento del PIL. In via correttiva, invece, i disavanzi di bilancio, per essere tollerati, dovranno essere tali da non compromettere l'obiettivo di raggiungere senza discontinuità una sostanziale riduzione del debito in rapporto al PIL. Pertanto, per ottenere l'assenso dell'Unione europea, non basta che un Paese programmi un deficit sotto il limite del 3 per cento se questo non consente di abbassare in misura sostanziale il livello del debito.

L'inosservanza dei limiti posti dall'Unione europea per il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione del debito verrebbe, quindi, ad aggiungersi alla violazione del limite del 3 per cento del PIL come causa dell'applicazione di un regime sanzionatorio.

Quest'ultimo consiste, in un primo stadio, nell'obbligo di effettuare un deposito fruttifero, a cui seguirebbe in un secondo stadio, nel caso di perdurante inadempienza, la loro trasformazione in depositi infruttiferi, per lasciare il posto a vere e proprie multe in un terzo stadio di inadempienza.

Ad accrescere il rigore concorre, inoltre, la nuova regola secondo cui l'applicazione delle sanzioni avrebbe carattere tendenzialmente automatico: ovvero sarebbe ritardata di circa 6 mesi, per dare allo Stato un breve tempo per correggere le sue politiche, ma trascorso questo termine, in caso di inadempienza, il Consiglio dovrebbe erogare la sanzione proposta dalla Commissione, a meno che si formi una maggioranza contraria (maggioranza rovesciata o *reverse majority*).

A completare questo corsetto intervengono anche una serie di requisiti minimi entro cui la politica di bilancio deve essere inquadrata e una sorveglianza rafforzata sulla sua conduzione, con frequenti missioni di verifica da parte della Commissione UE, la pubblicazione delle sue valutazioni e l'attribuzione all'Eurostat di maggiori poteri di verifica sulle statistiche dei conti pubblici. In breve, la politica di bilancio dovrà muoversi entro un binario prestabilito d'accordo con l'UE, in cui si terrà conto dell'andamento del deficit strutturale (cioè corretto per l'effetto della congiuntura), della spesa pubblica e delle variazioni nella tassazione.

Per la soluzione delle crisi debitorie, il nuovo Patto prevede, inoltre, di istituire un Fondo di salvataggio, con un meccanismo di sostegno, che chiama in causa non solo i Governi, ma anche i creditori privati e la BCE.

Criticità per l'Italia derivanti dal nuovo Patto

Dopo la Grecia, l'Italia è nell'ambito della eurozona il Paese maggiormente toccato dai vincoli del nuovo Patto, perché già registra il livello di debito più elevato in rapporto al PIL (108,5 per cento previsto dal Tesoro per il 2010) e un deficit superiore al limite (4,9 per cento nel 2010). Questa situazione di devianza dai parametri del Patto non è destinata a rientrare in breve tempo, ma dovrebbe trascinarsi ancora per molti anni. Secondo le proiezioni del MEF¹ (Ministero economia e finanze), il deficit di bilancio scenderebbe sotto il limite solo nel 2012 (-2,4 per cento), con un fabbisogno finanziario leggermente più alto (-2,6 per cento), ma il debito solo nel 2013 si riporterebbe ai livelli del 2009 (115,2 per cento del PIL), dopo aver raggiunto il picco del 119,2 per cento nel 2011.

Come precisato dalla Decisione di finanza pubblica, sulla dinamica del debito/PIL nel prossimo triennio influiscono sia la crescita modesta del PIL (l'1,3 per cento nel 2011 e 2 per cento nel 2012-2013), sia la partecipazione al sostegno finanziario della Grecia. Altri fattori, tuttavia, hanno anche grande peso, anche se non ne fa menzione: in particolare, l'evoluzione della spesa per interessi sul debito, il saldo primario (differenza tra entrate e spese al netto degli interessi sul debito); il disavanzo netto (alias, indebitamento netto), e le operazioni di finanziamento non legate

alla copertura del disavanzo pubblico, che riguardano in specie gli enti pubblici.

Su ciascuna di queste variabili si addensano incertezze che tendono prevalentemente ad andare nel senso di dilatare il debito.

In via di principio, a parità di altre condizioni, l'evoluzione del rapporto debito/PIL dipende essenzialmente da tre fattori: a) l'incidenza della spesa per interessi sul debito; b) il tasso di crescita del PIL nominale; c) il saldo tra spese ed entrate al netto della spesa per interessi (saldo primario).

Quanto più l'incidenza degli interessi sul debito supera la crescita del PIL tanto più si dilata il rapporto debito/PIL, a parità di saldo primario.

Per evitare questa dilatazione è necessario, *coeteris paribus*, che il saldo primario raggiunga un avanzo tale da compensare l'eccedenza suddetta. In tal modo si otterrebbe di stabilizzare il rapporto debito/PIL.

Nel caso, invece, in cui lo si volesse ridurre, l'avanzo primario dovrebbe aumentare ancor di più, ovvero in misura coerente con l'obiettivo prefissato di riduzione dell'incidenza del debito. Ciò implica che la spesa pubblica primaria (cioè, quella al netto degli interessi) deve risultare annualmente nettamente inferiore alle entrate.

Diversamente, qualora la crescita del PIL superasse l'incidenza degli interessi, *coeteris paribus*, il debito tenderebbe a scendere in rapporto al PIL a parità di saldo primario.

Data questa premessa, è evidente che i vincoli del nuovo Patto, pur nella loro attuale indeterminatezza quantitativa, generano per l'Italia, nelle condizioni attuali, alcune criticità di notevole portata.

Prima criticità

A titolo illustrativo, si consideri quali effetti avrebbero le regole del nuovo Patto se fossero in vigore nel prossimo triennio. Applicando la precedente analisi al programma di bilancio contenuto nella recente Decisione di finanza pubblica (DFP), risulta evidente che per i prossimi tre anni sarebbe insostenibile la riduzione del debito/PIL rispetto ai valori del 2009.

In particolare, pur in presenza di una sostanziale stabilità della spesa per interessi/PIL, si sconta che l'incidenza degli interessi sul debito superi l'incremento del PIL negli anni 2010 e 2011, con un divario che non trova compensazione nel saldo primario, dato che quest'ultimo nel 2010 risulterebbe negativo per lo 0,8 per cento del PIL e nel 2011 dovrebbe tornare in positivo in misura insufficiente (cfr. tabella). L'andamento del saldo primario e la bassa crescita del PIL si rifletterebbero, insieme all'aumento delle attività finanziarie, in una lievitazione del debito fino al 119,2 per cento del PIL.

Soltanto per impedire questo aumento rispetto al livello del 2009 sarebbe necessario raggiungere un avanzo primario tre volte più alto di quello programmato per il 2011, ossia un avanzo stimabile in circa 4 punti percentuali di PIL. In altri termini, le entrate dovrebbero superare la spesa

primaria in quella misura, con implicazioni nettamente negative per la già modesta crescita del reddito, che si attende in questo biennio.

Successivamente, nel biennio 2012-2013, secondo il programma del Governo, il debito dovrebbe ritornare appena al di sopra del livello del 2009 in percentuale del PIL (115,2 per cento), come riflesso sia di una crescita economica in leggera ascesa (2 per cento annuo), sia di un avanzo primario in risalita al 2,8 per cento del PIL.

In sintesi, secondo il MEF, soltanto per stabilizzare il debito/PIL al livello del 2009 occorrerebbero quattro anni, un crescita economica su ritmi superiori a quelli medi visti nello scorso decennio e un freno alla spesa primaria per tenerla su traiettorie inferiori a quella delle entrate.

Ipotesi ben più ardue sarebbero, invece, necessarie se l'Italia dovesse ridurre in questi anni l'incidenza del debito sul PIL e non semplicemente stabilizzarla. Si tratterebbe, infatti, di ottenere un'espansione del reddito nazionale più elevata di quella attesa dal Governo, ipotesi decisamente fuori della realtà, oppure un taglio della spesa primaria superiore ai quattro punti percentuali di PIL rispetto a quella programmata, oppure una riduzione di portata inferiore ma con un contestuale incremento della pressione tributaria fino a raggiungere tra entrate e spese un saldo primario di quell'entità relativa (oltre 4 per cento del PIL).

Bastano queste poche cifre per far comprendere la insostenibilità per il Paese delle regole del nuovo Patto fino al 2013. Di fatto, secondo le decisioni del Consiglio europeo questo dovrebbe entrare in vigore dal 2014. Ma il giudizio sulla scarsa sostenibilità delle nuove regole non cambierebbe.

Seconda criticità

Dal 2014 in poi si possono ipotizzare diversi ritmi annui di riduzione del debito/PIL. La Commissione europea ha proposto al riguardo di ridurre nella misura annua di 1/20 della differenza tra la media degli ultimi tre anni e il traguardo del 60 per cento del PIL. Per l'Italia, dato che questa media per il periodo 2011-2013 ammonta al 117,3 per cento, si tratta di decurtare il rapporto debito/PIL del 2,865 per cento ogni anno, che corrisponde a euro 49.308 milioni, a valori di PIL del 2013.

Utilizzando, invece, come punto di partenza del debito, il suo livello atteso al 2013 (115,2 per cento del PIL), la riduzione necessaria non cambierebbe di molto, in quanto ammonterebbe pur sempre al 2,76 per cento del PIL, ovvero a euro 47.751 milioni.

Lasciando da parte altre ipotesi, si tratta di sottrarre al debito in media tra i 48 e i 49 miliardi di euro all'anno per venti anni, ovvero attorno al 2,8 per cento del PIL per anno, assumendo costanza nel tempo dei ritmi di crescita del debito e del PIL, nonché della spesa per interessi, ai valori attesi per il biennio 2012-2013. Naturalmente, *coeteris paribus*, un'accelerazione della crescita porterebbe a un più rapido calo del debito/PIL e viceversa in caso di decelerazione.

Indubbiamente una parte di questa decurtazione si può ottenere cedendo ai privati attività patrimoniali pubbliche per destinare i proventi al ritiro del debito. Ma la loro consistenza, anche nella più rosea delle ipotesi di cedibilità di questi *asset* al mercato, non supererebbe il 15 per cento del debito pubblico accumulato al 2013. Ciò significa che in media annua meno dello 0,8 per cento del debito potrebbe essere abbattuto in questo modo senza toccare la spesa pubblica, ovvero lo 0,87 per cento del PIL per anno.

Rimarrebbe, quindi, da effettuare un aggiustamento annuo di bilancio di circa il 2 per cento del PIL. Per dare un'idea della consistenza di questa cifra, si ricorda che la Commissione europea aveva impegnato il Governo al taglio del deficit nel biennio 2012-2013 in misura pari all'1,5 per cento del PIL per anno. È quindi evidente che si è di fronte a una correzione molto consistente e persistente negli anni, che non lascia margini per aumenti di spesa in percentuale del PIL a meno di corrispondenti incrementi dei prelievi fiscali.

Naturalmente sono configurabili altri percorsi di rientro del debito nel corso degli anni, ma se l'arco di riferimento sono 20 anni, il risultato sarà pur sempre una correzione molto forte in alcuni anni e meno forte in altri.

In ogni caso, la correzione in questione implica un taglio notevole di una componente della domanda aggregata, ovvero la spesa pubblica, minimizzando di fatto la sua capacità di stimolare l'economia, perché a ogni maggiore spesa dovrà corrispondere una maggiore entrata. Si richiama in proposito che il moltiplicatore del reddito per una spesa compensata da entrate corrispondenti è molto inferiore a quello di una spesa in deficit.

Una conseguenza preoccupante sta anche nel restringersi della capacità della spesa pubblica di svolgere una funzione di stabilizzazione del ciclo economico, contrastando la bassa congiuntura.

Va sottolineato al riguardo che nel Rapporto non si tiene conto adeguatamente della necessità di mantenere margini di flessibilità nel bilancio in funzione anticiclica pur nell'ambito di un programma di riduzione del debito. Si parla solo, nella fase preventiva, di valutazione del disavanzo strutturale, mentre nella fase di correzione restano le regole attuali che stabiliscono che solo in caso di profonda recessione il Paese può deviare dai parametri del Patto.

Se la domanda pubblica vede ridimensionato drasticamente il suo ruolo di stimolo alla crescita, quale altra componente dovrebbe assumere un maggiore ruolo?

La domanda estera sembra condizionata negativamente dal notevole apprezzamento dell'euro rispetto alle principali monete e dalle incertezze sulla sua evoluzione. Nessuno può attualmente contare sul percorso futuro dell'euro per competere meglio. Guadagni di competitività esterna, quindi, sarebbero essenzialmente legati alla capacità del Paese di avere una dinamica di costi e prezzi inferiore a quella dei maggiori concorrenti. È un'ipotesi poco plausibile, vista la tendenziale propensione dell'Italia a un'inflazione maggiore di quella dei concorrenti principali.

Dal lato della domanda interna, molto dipende dalla convenienza relativa per i privati ad effettuare investimenti in Italia e dall'accelerazione della produttività, compresa quella multifattoriale. Sull'uno e sull'altro fronte vi sono molti ostacoli. Una forte ripresa degli investimenti su base decennale richiederebbe il superamento dei gravi problemi di competitività da cui il Paese è afflitto da molti anni.

Un'accelerazione sostenuta della produttività, che dovrebbe prendere il posto della stagnazione dello scorso decennio, presuppone profondi cambiamenti nelle strutture organizzative delle imprese e nelle relazioni industriali. Questi sono risultati che si ottengono solo dopo lunghi e faticosi processi di cambiamento, che non sono facilmente assicurati.

Se ne può dedurre che una riduzione del debito, come voluta dall'Unione europea, si tradurrebbe nel venire meno del bilancio pubblico come uno dei fattori di spinta allo sviluppo economico, senza che attualmente si scorgano altri fattori che siano in posizione tale da compensarne l'effetto.

Terza criticità

Per ridurre l'incidenza del debito pubblico è inevitabile puntare su un ampliamento dell'avanzo primario, oltre che su una nuova ventata di crescita economica. Ovviamente, l'aumento dell'avanzo può essere ottenuto in diversi modi e con differenti percorsi, ma sostanzialmente comporta o una compressione della spesa primaria, o un incremento del prelievo fiscale, o entrambi. La scelta tra queste tre alternative non è indifferente ai fini dello sviluppo economico.

Dal lato della spesa primaria, l'esperienza dell'ultimo decennio indica che le manovre di correzione si risolvono frequentemente nel taglio della spesa più produttiva, ovvero gli investimenti pubblici, perché oltre il 90 per cento della spesa ha carattere obbligatorio ed è difficilmente comprimibile. Un esempio in tal senso si ha anche nell'ultima manovra finanziaria, sancita dalla DFP per il 2011-2013.

Per questo periodo si prevede che la spesa per investimenti fissi pubblici si contragga dal già modesto livello del 2,5 per cento del PIL nel 2009 all'1,8 per cento nel 2013. Come è noto, questa spesa è generalmente destinata a creare quelle infrastrutture che agevolano il sistema economico, migliorandone l'efficienza e la produttività. Il suo declino non può, quindi, non avere effetti deleteri sul potenziale di crescita dell'economia.

Date queste premesse, è ragionevole supporre che un programma pluriennale di taglio del debito pubblico comporti decurtazioni significative dei programmi di investimento pubblico, con ripercussioni sulla crescita e sulla competitività di sistema. Pertanto, anche attraverso questo canale il nuovo Patto determinerebbe maggiori difficoltà per il rilancio della nostra economia.

Dal lato delle entrate, occorre esplorare i margini di cui si dispone per accrescere il prelievo sul reddito prodotto. Il programma attuale del DFP prevede che il prelievo tributario e contributivo si mantenga fino

al 2013 oltre il 42 per cento del PIL (42,2 per cento), nonostante un lieve calo rispetto al 2010 (42,7 per cento). Pensare di accrescere il peso fiscale di 1 o 2 punti percentuali di PIL per molti anni al fine di tagliare il debito sembra azzardato, visto il livello già raggiunto dal prelievo e le sperequazioni nella sua distribuzione. Per questo motivo il Governo punta ad accrescere le entrate solo con il recupero dell'evasione e dell'elusione fiscali, piuttosto che introducendo nuove imposte o ampliando la base imponibile. Ma vi sono pochi dubbi su fatto che un programma di riduzione del debito del tipo in esame a Bruxelles non potrà evitare la necessità di alzare il prelievo fiscale in un modo o nell'altro, con effetti depressivi sulla crescita.

In sintesi, il nuovo Patto pone l'Italia di fronte a difficili scelte tanto sul livello che sulla composizione sia delle spese che delle entrate, con un elevato rischio che le soluzioni adottate si rivelino deleterie per il potenziale di sviluppo dell'economia nel medio periodo.

Alcune conclusioni

I termini del nuovo Patto, sebbene non ancora definiti nei dettagli, possono comportare diversi scenari di evoluzione della nostra economia nei prossimi decenni, ma tutti questi scenari si prefigurano come «lacrime e sangue». Quando un debito pubblico, come quello italiano, raggiunge le dimensioni attuali del 108,5 per cento del PIL, non è probabile che un programma vincolante di ordinato rientro entro il 60 per cento del PIL possa realizzarsi in 20 anni senza un progressivo impoverimento del Paese.

Per sfuggire a questa dura realtà occorrerebbero eventi straordinari, come un balzo in avanti nella crescita, o una fiammata di inflazione, o un'operazione di finanza straordinaria, o tassi di interesse permanentemente su valori minimi, che sono tutti eventi irrealizzabili nell'attuale assetto della nostra integrazione nell'Unione economica e monetaria. L'alternativa a disposizione sul piano interno dovrebbe essere un radicale rinnovamento dell'economia che la ponesse in grado di correre, invece di trascinarsi come avvenuto negli ultimi 15 anni; ma quanto sia fattibile è un interrogativo senza risposta.

In queste condizioni, nei prossimi negoziati sui particolari del Patto, da parte italiana dovrebbe mirarsi ad ottenere il massimo di flessibilità nei tempi del rientro del debito, in quanto allungandoli si può diluire l'intensità della correzione su base annua. Non dovrebbe, invece, farsi molto affidamento sul richiamo del debito privato, finanziario o no che sia, perché ha scarso rilievo quando si discute di un Patto che mira a scongiurare il pericolo dell'insolvenza di uno Stato sul suo debito. Di fatto, degli indicatori di debito privato non vi è cenno nel rapporto, mentre è l'Italia l'unico Paese che li invoca.

Una flessibilità va anche richiesta nell'applicazione delle sanzioni, perché si tenga in maggiore conto l'andamento del ciclo e il ritmo di sviluppo economico. Nelle fasi basse del ciclo economico e nei periodi di

bassa crescita il vincolo di rientro del debito dovrebbe essere molto attenuato, in contropartita di uno stimolo maggiore agli investimenti pubblici e privati.

Quale che sia la definizione finale del Patto, una conclusione è chiara: qualsiasi riduzione sostenibile del debito pubblico italiano è possibile solo comprimendo la spesa primaria e operando per un rapido ritorno a una crescita elevata e duratura.

Due vie di fuga

In questo scenario rigorista, il percorso della nostra economia non è ineluttabilmente segnato, ma sono possibili due vie di fuga dalla stagnazione economica conseguente al rigore nel rientro del debito: 1) ottenere dall'Unione europea un altrettanto stretto coordinamento delle politiche economiche che obblighi i Paesi in *surplus* di bilancia corrente con l'estero, segnatamente la Germania, a perseguire politiche di riflazione della domanda interna; 2) cogliere l'occasione del Programma nazionale di riforma, previsto dalla strategia europea «Europa 2020», per varare al più presto un programma pluriennale di vere riforme che incidano profondamente sui nodi strutturali dello sviluppo economico del Paese.

Sul primo punto va sottolineato che il miracolo economico tedesco di questi anni ha riversato un onere pesante sui paesi in deficit, che a causa dell'Unione monetaria non possono svalutare il loro cambio reale per stimolare la loro economia. In un contesto di immutabilità del rapporto di cambio tra Paesi dell'eurozona, i forti guadagni di produttività realizzati dalla Germania nello scorso decennio non si sono tradotti in un'espansione della domanda tedesca, ma piuttosto in un'impennata della competitività dei prodotti tedeschi sul mercato europeo. Ne è prova che nel 2009 l'avanzo commerciale della Germania si è concentrato per il 59 per cento nella eurozona e per il 26 per cento nel resto dell'Europa. Essendo il suo *surplus* in gran parte verso l'Europa, la Germania è meno toccata dagli altri Paesi dell'eurozona dai problemi che pone il forte apprezzamento dell'euro verso il dollaro e meno sensibile alle richieste di espandere la domanda interna.

Benché il Rapporto menzioni brevemente la responsabilità dei Paesi in *surplus*, è necessario fare di questa condizione un impegno tanto vincolante quanto quello dei Paesi indebitati a ridurre il loro debito. In breve, una maggiore espansione della domanda tedesca giova anche alla crescita dell'economia italiana, sempre che riesca a migliorare la sua competitività.

Quanto al secondo punto, a parte il ruolo della congiuntura estera, la chiave di volta della soluzione dei problemi debitori italiani sta nel realizzare quei cambiamenti strutturali che consentano un forte incremento della competitività e di riflesso producano una nuova era di crescita.

L'occasione per agire in maniera determinante in questa direzione è fornita dall'impegno dell'Italia, insieme agli altri Paesi membri, a perseguire gli obiettivi della strategia «Europa 2020», mediante un Programma nazionale di riforma, il cui progetto è stato approvato nel Consiglio dei

ministri del 5 novembre scorso e la cui versione finale verrà presentata nell'aprile 2011.

I traguardi posti dall'Unione europea hanno grande rilevanza per l'Italia, proprio perché interessano le maggiori vulnerabilità della sua economia.

Si tratta di mirare a: un tasso di occupazione del 75 per cento, a fronte del 57,2 per cento attuale dell'Italia; destinare il 3 per cento del PIL alla ricerca e all'innovazione, a fronte del 1,2 per cento attuale; raggiungere il traguardo del 20/20/20 in campo energetico; portare al 40 per cento la percentuale dei giovani con un'istruzione a livello terziario; ridurre la quota di popolazione a rischio di povertà.

A questi obiettivi si affiancano in funzione strumentale diversi altri, quali la semplificazione amministrativa, il disboscamento delle posizioni di rendita o privilegio sul mercato, l'efficienza nei servizi pubblici, un sistema di relazioni industriali che non ponga le nostre imprese in condizioni di svantaggio nella concorrenza internazionale, un'attenzione maggiore alla produttività, la realizzazione di infrastrutture funzionali al sistema produttivo.

Non sono questi obiettivi nuovi; anzi, da più di un decennio se ne parla e sono stati anche inclusi nella Agenda di Lisbona, che tuttavia è stata eseguita solo in modesta misura. Occorre, quindi, cogliere l'occasione della nuova Strategia europea per avanzare con decisione sulla strada di queste riforme, ben sapendo che l'Italia più delle altre grandi economie ha tutto da guadagnare da questa marcia, mentre mancare questa occasione significherebbe perdere ancora posizioni.

INDICATORI MACROECONOMICI RILEVANTI

(*in percentuale*)

Anni	2009	2010	2011	2012	2013
PIL nominale (variazione)		2,2	3,1	3,9	3,9
Spesa per interessi (variazione) .		- 0,1	6,9	3,5	1,75
Spesa interessi/PIL	4,8	4,7	4,9	4,8	4,7
Saldo primario/PIL	- 1	- 0,8	0,8	2,3	2,8
Debito Pubblico/PIL	115	118,5	119,2	117,5	115,2
Spesa interessi/Debito Pubblico .		3,97	4,1	4,1	4,1

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Progetto di Programma nazionale di riforma (Europa 2020). Risoluzione n. 1, Mascitelli e altri	270	269	004	116	149	135	RESP.
002	Nom.	Progetto di Programma nazionale di riforma (Europa 2020). Risoluzione n. 2, Gasparri e altri	273	271	003	149	119	136	APPR.
003	Nom.	Progetto di Programma nazionale di riforma (Europa 2020). Risoluzione n. 3, Finocchiaro e altri	271	270	004	119	147	136	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0455 del 10/11/2010 8.29.42 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
ADAMO MARILENA	F	C	F
ADERENTI IRENE	C	F	C
ADRAGNA BENEDETTO		C	F
AGOSTINI MAURO	F	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	C	F	C
ALICATA BRUNO	C	F	C
ALLEGRINI LAURA	C	F	C
AMATI SILVANA	F	C	F
AMATO PAOLO	C	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	C
ANDREOTTI GIULIO			
ANDRIA ALFONSO	F	C	F
ANTEZZA MARIA	F	C	F
ARMATO TERESA	F	C	F
ASCIUTTI FRANCO	C	F	C
ASTORE GIUSEPPE	F	C	F
AUGELLO ANDREA	C	F	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	F	C
BAIO EMANUELA	F	C	F
BALBONI ALBERTO	C	F	C
BALDASSARRI MARIO			
BALDINI MASSIMO	C	F	C
BARBOLINI GIULIANO	F	C	F
BARELLI PAOLO	C	F	
BASSOLI FIORENZA	F	C	F
BASTICO MARIANGELA	F	C	F
BATTAGLIA ANTONIO	M	M	M
BELISARIO FELICE			
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	F	C
BERSELLI FILIPPO	C	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C	F
BETTAMIO GIAMPAOLO			
BEVILACQUA FRANCESCO			
BIANCHI DORINA	F	C	F
BIANCO ENZO	F	C	F
BIANCONI LAURA	C	F	C
BIONDELLI FRANCA	F	C	F
BLAZINA TAMARA	F	C	F
BODEGA LORENZO	C	F	C
BOLDI ROSSANA	C	F	C
BONDI SANDRO	C	F	C
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F	C
BONINO EMMA	F	C	F
BORNACIN GIORGIO	C	F	C
BOSCETTO GABRIELE	C	F	C

Seduta N. 0455 del 10/11/2010 8.29.42 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
BOSONE DANIELE	F	C	F
BRICOLO FEDERICO	C	F	C
BRUNO FRANCO	F	C	F
BUBBICO FILIPPO	F	C	F
BUGNANO PATRIZIA	F	C	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO			
BUTTI ALESSIO	C	F	C
CABRAS ANTONELLO	F	C	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	C	F
CAGNIN LUCIANO	C	F	C
CALABRO' RAFFAELE	C	F	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	C	F	C
CALIGIURI BATTISTA	C	F	C
CAMBER GIULIO	C	F	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	F	C
CARDIELLO FRANCO	C	F	C
CARLINO GIULIANA	F	C	F
CARLONI ANNA MARIA	F	C	F
CAROFIGLIO GIOVANNI			
CARRARA VALERIO	C	F	C
CARUSO ANTONINO	C	F	C
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	C	F	C
CASSON FELICE	F	C	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	C	F	C
CECCANTI STEFANO	F	C	F
CENTARO ROBERTO			
CERUTI MAURO	F	C	F
CHIAROMONTE FRANCA			
CHITI VANNINO	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	C	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	C	F	C
CICOLANI ANGELO MARIA	M	M	M
COLLI OMBRETTA	C	F	C
COLOMBO EMILIO			
COMINCIOLI ROMANO	C	F	C
COMPAGNA LUIGI	C	F	C
CONTI RICCARDO	C	F	C
CONTINI BARBARA	C	F	C
CORONELLA GENNARO	C	F	C
COSENTINO LIONELLO	F	C	F

Seduta N. 0455 del 10/11/2010 8.29.42 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	F	C
CRISAFULLI VLADIMIRO			
CUFFARO SALVATORE	C	F	C
CURSI CESARE	C	F	C
CUTRUFO MAURO	C	F	C
D'ALI' ANTONIO	C	F	C
D'ALIA GIANPIERO	F	C	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F	C
DAVICO MICHELINO	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	C	F	C
DE ECCHER CRISTANO	C	F	C
DE FEO DIANA	C	F	C
DE GREGORIO SERGIO	C	F	C
DE LILLO STEFANO	C	F	C
DE LUCA VINCENZO	F	C	F
DE SENA LUIGI	F	C	F
DE TONI GIANPIERO	F	C	F
DEL VECCHIO MAURO	F	C	F
DELLA MONICA SILVIA	F	C	F
DELLA SETA ROBERTO	F	C	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	F	C
DI GIACOMO ULISSE	C	F	C
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	C	F
DI NARDO ANIELLO			
DI STEFANO FABRIZIO	C	F	C
DIGILIO EGIDIO	C	F	C
DINI LAMBERTO	C	F	C
DIVINA SERGIO	C	F	C
DONAGGIO CECILIA			
D'UBALDO LUCIO	F	C	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	F	C
FANTETTI RAFFAELE	C	F	C
FASANO VINCENZO	C	F	C
FAZZONE CLAUDIO	C	F	C
FERRANTE FRANCESCO	F	C	F
FERRARA MARIO	C	F	C
FILIPPI ALBERTO	C	F	C
FILIPPI MARCO	F	C	F
FINOCCHIARO ANNA	F	C	F
FIORONI ANNA RITA	F	C	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	F	C
FISTAROL MAURIZIO	F	C	F

Seduta N. 0455 del 10/11/2010 8.29.42 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
FLERES SALVO	C	F	C
FLUTTERO ANDREA	C	F	C
FOLLINI MARCO	F	C	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	C	F
FOSSON ANTONIO	A	A	A
FRANCO PAOLO	C	F	C
FRANCO VITTORIA		C	F
GALIO TO VINCENZO	C	F	C
GALLO COSIMO	C	F	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	F	C
GALPERTI GUIDO	F	C	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	F	C
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	C	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	F	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	C	F
GASBARRI MARIO	F	C	F
GASPARRI MAURIZIO	C	F	C
GENTILE ANTONIO	M	M	M
GERMONTANI MARIA IDA	C	F	C
GHEDINI RITA	F	C	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	F	C
GIAI MIRELLA	F	C	F
GIAMBRONE FABIO	F	C	F
GIARETTA PAOLO	F	C	F
GIORDANO BASILIO	C	F	C
GIOVANARDI CARLO	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	F	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	F	C
GRANAIO LA MANUELA	F	C	F
GRILLO LUIGI	C	F	C
GUSTAVINO CLAUDIO	F	C	F
ICHINO PIETRO	F	C	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	C	F
IZZO COSIMO	C	F	C
LANNUTTI ELIO	F	C	F
LATORRE NICOLA	F	C	F
LATRONICO COSIMO	C	F	C
LAURO RAFFAELE	C	F	C
LEDDI MARIA	F	C	F
LEGNINI GIOVANNI	F	C	F
LENNA VANNI	C	F	C
LEONI GIUSEPPE	C	F	C
LEVI MONTALCINI RITA			
LI GOTTI LUIGI	F	C	F

Seduta N. 0455 del 10/11/2010 8.29.42 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	F	C
LIVI BACCI MASSIMO	F	C	F
LONGO PIERO	C	F	C
LUMIA GIUSEPPE			
LUSI LUIGI	F	C	F
MAGISTRELLI MARINA			
MALAN LUCIO	C	F	C
MANTICA ALFREDO	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	F	C
MARCENARO PIETRO	F	C	F
MARCUCCI ANDREA	F	C	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	C	F
MARINI FRANCO	F	C	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	C	F
MARINO MAURO MARIA	F	C	F
MARITATI ALBERTO	F	C	F
MASCITELLI ALFONSO	F	C	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F	C
MATTEOLI ALTERO	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	C	F	C
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	F	C
MAZZATORTA SANDRO	C	F	C
MAZZUCONI DANIELA	F	C	F
MENARDI GIUSEPPE	C	F	C
MERCATALI VIDMER	F	C	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	C	F
MILANA RICCARDO	F	C	F
MOLINARI CLAUDIO	F	C	F
MONGIELLO COLOMBA	F	C	F
MONTANI ENRICO	C	F	C
MONTI CESARINO	C	F	C
MORANDO ENRICO	F	C	F
MORRA CARMELO	C	F	C
MORRI FABRIZIO	F	C	F
MUGNAI FRANCO	C	F	C
MURA ROBERTO	C	F	C
MUSI ADRIANO			
MUSSO ENRICO	C	F	C
NANIA DOMENICO	C	F	C
NEGRI MAGDA	F	C	F
NEROZZI PAOLO	F	C	F
NESPOLI VINCENZO	C	F	C

Seduta N. 0455 del 10/11/2010 8.29.42 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
NESSA PASQUALE	C	F	C
OLIVA VINCENZO			
ORSI FRANCO	C	F	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	F	C
PAPANIA ANTONINO	F	C	F
PARAVIA ANTONIO	C	F	C
PARDI FRANCESCO	F	C	F
PASSONI ACHILLE	F	C	F
PASTORE ANDREA	C	F	C
PEDICA STEFANO			
PEGORER CARLO	F	C	F
PERA MARCELLO	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	C	F
PERTOLDI FLAVIO	F		F
PETERLINI OSKAR			
PICCIONI LORENZO	C	F	C
PICCONE FILIPPO	C	F	C
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	F	C
PIGNEDOLI LEANA	F	C	F
PININFARINA SERGIO			
PINOTTI ROBERTA	F	C	F
PINZGER MANFRED	A	A	A
PISANU BEPPE	M	M	M
PISCITELLI SALVATORE	C	F	C
PISTORIO GIOVANNI	F	C	F
PITTONI MARIO	C	F	C
POLI BORTONE ADRIANA	A	C	A
PONTONE FRANCESCO	C	F	C
PORETTI DONATELLA	F	C	F
POSSA GUIDO	C	F	C
PROCACCI GIOVANNI			
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	F	C
RAMPONI LUIGI			
RANAZZO NINO	F	C	F
RANUCCI RAFFAELE	F	C	F
RIZZI FABIO	C	F	C
RIZZOTTI MARIA	C	F	C
ROILO GIORGIO	F	C	F
ROSSI NICOLA		C	F
ROSSI PAOLO	F	C	F
RUSCONI ANTONIO	F	C	F
RUSSO GIACINTO	F	C	F
RUTELLI FRANCESCO	F	C	F

Seduta N. 0455 del 10/11/2010 8.29.42 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
SACCOMANNO MICHELE	C	F	C
SACCONI MAURIZIO	C	F	C
SAIA MAURIZIO	C	F	
SALTAMARTINI FILIPPO	C	F	C
SANCIU FEDELE	C	F	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	C	F
SANNA FRANCESCO	F	C	F
SANTINI GIACOMO	M	M	M
SARO GIUSEPPE	C	F	C
SARRO CARLO	C	F	C
SBARBATI LUCIANA	F	C	F
SCALFARO OSCAR LUIGI			
SCANU GIAN PIERO	F	C	F
SCARABOSIO ALDO	C	F	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F	C
SCHIFANI RENATO	P	P	P
SCIASCIA SALVATORE	C	F	C
SERAFINI ANNA MARIA	F	C	F
SERAFINI GIANCARLO	C	F	C
SERRA ACHILLE			
SIBILIA COSIMO	C	F	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	C	F
SOLIANI ALBERTINA	F	C	F
SPADONI URBANI ADA	C	F	C
SPEZIALI VINCENZO	C	F	C
STANCANELLI RAFFAELE	M	M	M
STIFFONI PIERGIORGIO	C	F	C
STRADIOTTO MARCO	F	C	F
TANCREDI PAOLO	C	F	C
TEDESCO ALBERTO	F	C	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	A	A
TOFANI ORESTE	C	F	C
TOMASELLI SALVATORE	F	C	F
TOMASSINI ANTONIO	C	F	C
TONINI GIORGIO	F	C	F
TORRI GIOVANNI	C	F	C
TOTARO ACHILLE	C	F	C
TREU TIZIANO			
VACCARI GIANVITTORE	C	F	C
VALDITARA GIUSEPPE	C	F	C
VALENTINO GIUSEPPE	C	F	C
VALLARDI GIANPAOLO	C	F	C
VALLI ARMANDO	C	F	C
VERONESI UMBERTO			

Seduta N. 0455 del 10/11/2010 8.29.42 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000003		
	001	002	003
VICARI SIMONA	C	F	C
VICECONTE GUIDO	C	F	C
VIESPOLI PASQUALE	C	F	C
VILLARI RICCARDO	C	F	C
VIMERCATI LUIGI	F	C	F
VITA VINCENZO MARIA	F	C	F
VITALI WALTER	F	C	F
VIZZINI CARLO	C	F	C
ZANDA LUIGI	F	C	F
ZANETTA VALTER	C	F	C
ZANOLETTI TOMASO	C	F	C
ZAVOLI SERGIO			

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Battaglia, Caliando, Caselli, Castelli, Chiti, Ciampi, Cicolani, Davico, Dell'Utri, Gentile, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Messina, Palma, Pera, Pisanu, Stancanelli e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marcenaro e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Enrico Musso, con lettera del 9 novembre 2010, ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Il Popolo della Libertà. Conseguentemente entra a far parte del Gruppo Misto.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore D'Alia Gianpiero

Disposizioni di tutela e valorizzazione dei formaggi freschi a pasta filata e della mozzarella di bufala (2433)

(presentato in data 09/11/2010);

senatori Cursi Cesare, Ascutti Franco, Possa Guido, Vita Vincenzo Maria

Disposizioni concernenti il riconoscimento della qualifica di piccola e media impresa ai soggetti operanti nel settore dello spettacolo (2434)

(presentato in data 09/11/2010);

senatori Carlino Giuliana, Belisario Felice, Giambrone Fabio, De Toni Gianpiero, Lannutti Elio, Li Gotti Luigi, Mascitelli Alfonso

Norme in materia di rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro, rappresentatività delle organizzazioni sindacali ed efficacia dei contratti collettivi di lavoro (2435)

(presentato in data 09/11/2010);

senatore Ceccanti Stefano

Modifiche al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di recupero di punti della patente a seguito di guida in stato di ebbrezza (2436)

(presentato in data 09/11/2010).

Affari assegnati

In data 4 novembre 2010 è stato deferito alla 8ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, del Regolamento, l'affare sulla normativa in materia di finanza di progetto (Atto n. 493).

Mozioni

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

il Paese si è attardato per troppo tempo sul fronte della ricerca e dell'innovazione tecnologico-industriale in campo energetico. In luogo di investire efficacemente sulle fonti rinnovabili pulite indicate dalla normativa comunitaria si è in tal modo accumulata, nel corso dei decenni, una forte dipendenza dalle fonti fossili più altamente inquinanti, con pesanti conseguenze dal punto di vista sia ambientale che economico;

a partire dalla legge 23 luglio 2009, n. 99, e prima ancora dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il Governo italiano ha deciso, in un periodo di grave crisi economica ed in sostanziale controtendenza, di impegnare ingentissime risorse e sforzi organizzativi a beneficio di una tecnologia, il nucleare di terza generazione, che risulta particolarmente costosa ed ormai arretrata, la quale, senza eliminare la dipendenza dell'Italia dai Paesi esteri produttori di petrolio, comporterà anche una dipendenza dalle importazioni di uranio, il cui costo si avvia a crescere in relazione al ridursi dei giacimenti e la cui estrazione determina peraltro importanti immissioni di anidride carbonica in atmosfera. Inoltre, l'Italia dovrà importare anche la tecnologia dal Paese di riferimento, la Francia. Si rischia quindi seriamente, di bloccare, per i molti anni necessari all'entrata in funzione di impianti che in pratica nascerebbero già obsoleti, la politica energetica nazionale su un progetto imposto alle comunità locali e potenzialmente pericolosissimo, tale comunque da assorbire una quota di risorse ben altrimenti e più utilmente destinabili;

la crescita dell'attenzione verso le energie rinnovabili, grazie all'impulso dato dalle politiche dell'Unione europea e delle Nazioni Unite, costituisce in verità un fenomeno relativamente recente nella legislazione nazionale, sia in termini di agevolazioni amministrative e procedurali che in termini di sostegno agli investimenti. Tale positiva tendenza potrebbe essere gravemente danneggiata dalla scelta di rilanciare una tecnologia nucleare che, anche a prescindere dai noti ed enormi rischi per la sicurezza degli impianti e delle stesse scorie radioattive prodotte, non appare né conveniente né realistica, per quegli stessi motivi economici che ne hanno finora limitato lo sviluppo su scala mondiale, come dimostra anche il fatto

che nel mondo da circa 20 anni il numero di reattori non aumenta e da qui al 2015 dovrebbe anzi diminuire di circa 60 unità (poco meno del 15 per cento del totale degli impianti);

L'Italia ha l'interesse economico, prima ancora che ambientale, a perseguire gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea per il 2020 con riferimento ad un modello energetico effettivamente sostenibile, moderno ed efficiente, nel quale il nucleare e il carbone non possono trovare posto, in quanto incentrato sulle fonti rinnovabili, come il solare termico e fotovoltaico, la geotermia e l'eolico. Facendo tesoro delle lezioni del passato, occorre indirizzare con decisione e coerenza gli investimenti su tali settori innovativi, superando la frammentazione delle norme sul territorio, la confusione delle competenze e delle procedure che, in taluni casi, hanno favorito una pianificazione caotica e poco coerente di progetti concernenti grandi impianti eolici e fotovoltaici, spesso programmati senza quell'adeguato presidio di salvaguardia paesaggistica che l'articolo 9 della Costituzione imporrebbe;

nell'ottica di un'accresciuta attenzione per la tutela dell'ambiente, si sono moltiplicate, in questo periodo, le iniziative per incentivare a vario livello lo sviluppo degli impianti fotovoltaici, come testimoniano anche i sempre più frequenti meccanismi di stimolo messi in atto dagli stessi enti pubblici locali. Gli investimenti nel settore fotovoltaico sono infatti suscettibili di positive ricadute anche in termini di innovazione tecnologica e di riconversione energetica del patrimonio edilizio esistente. A fronte di tali indubbi benefici, tuttavia, si evidenziano casi in cui la collocazione di impianti eolici e fotovoltaici di grandi dimensioni, il cui impatto resta comunque non comparabile rispetto a quello irreversibile della speculazione edilizia e della grande impiantistica energetica tradizionale, ha suscitato perplessità e proteste da parte della cittadinanza, trattandosi di impianti non rispondenti allo spirito e alla lettera del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, di attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili, nonché delle «Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili» recentemente adottate dal Ministero dello sviluppo economico;

pur sempre riconoscendo l'insostituibile ed imprescindibile importanza delle fonti energetiche legate alle risorse rinnovabili, la cui tecnologia si sta rapidamente evolvendo sulla spinta dalle ricerche connesse al contrasto e alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, tale difficoltà è sentita, anche a causa di una non ottimale informazione e partecipazione pubblica ai procedimenti, soprattutto in riferimento ad alcuni mega-impianti fotovoltaici a terra localizzati nell'ambito di zone di particolare pregio paesaggistico-culturale come pure in zone classificate agricole, i quali appaiono difformi rispetto ai criteri e alle modalità di inserimento degli impianti nel paesaggio e sul territorio. Problemi concernenti la compatibilità di questo genere di strutture con fertili aree agricole produttive e con paesaggi di particolare pregio sono stati segnalati, ad esempio, sia in Lombardia che nel Salento;

considerato che:

con due distinti provvedimenti sono state recentemente individuate le procedure autorizzative, cui dovranno adeguarsi le Regioni, per l'installazione degli impianti che producono energia da fonte rinnovabile nonché le nuove condizioni per accedere al terzo «Conto Energia» per il fotovoltaico. I due decreti in questione del Ministro dello sviluppo – il decreto ministeriale 6 agosto 2010 relativo alla terza versione del «Conto Energia», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 agosto 2010, ed il decreto ministeriale 10 settembre 2010, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 219 del 18 settembre 2010 sulle «Linee guida nazionali per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili» – rappresentano in questo momento il punto di riferimento per la produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici;

la nuova versione del «Conto Energia»- consistente in un meccanismo di incentivazione dell'energia prodotta da impianti fotovoltaici incentrato sull'erogazione di una tariffa incentivante proporzionale all'energia prodotta, aggiuntiva rispetto al prezzo di vendita nel caso della cessione alla rete o di valorizzazione della stessa, mediante lo scambio sul posto o l'autoconsumo – stabilisce i criteri per incentivare gli impianti che entreranno in servizio nel triennio 2011-2013 nonché ulteriori premi allo sviluppo di tecnologie innovative per la conversione fotovoltaica, fissa un tetto massimo di potenza incentivabile pari a ulteriori 3.000 MW e si applicherà, alle condizioni indicate dalla legge, anche agli impianti realizzati entro la fine del 2010 che entreranno in servizio entro il 30 giugno 2011;

le linee guida nazionali, in attuazione dell'art. 12 del decreto legislativo n. 387 del 2003, sono invece operative dal 3 ottobre 2010 e le Regioni hanno 90 giorni di tempo per uniformarsi alle nuove procedure, le quali prevedono un'«autorizzazione unica» rilasciata dalla Regione o dalla Provincia delegata. Decorso tale termine in mancanza di adeguamento, le linee guida verrebbero ad essere applicate anche ai procedimenti pendenti;

per tutti gli altri impianti non rientranti nelle fattispecie di cui al citato decreto legislativo 387 del 2003 (per le quali è sufficiente la comunicazione di inizio lavori *ex art.* 6 del testo unico per l'edilizia di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, ovvero la segnalazione certificata di inizio attività di cui all'articolo 19 della legge n. 241 del 1990 recentemente novellato) è necessario ottenere il rilascio, da parte della Regione o della Provincia delegata, di un'autorizzazione unica che sostituisce a tutti gli effetti ogni autorizzazione, nulla osta o atto di assenso comunque denominato di competenza delle amministrazioni coinvolte. Essa inoltre vale anche come titolo edilizio a costruire l'impianto, le opere connesse e le infrastrutture indispensabili in conformità al progetto approvato e nei termini ivi previsti nonché, ove occorra, dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza delle opere. La parte IV del provvedimento è dedicata ai criteri generali per l'inserimento degli impianti nel paesaggio e sul territorio. La sussistenza di uno o più di tali criteri (fra i quali si segnalano i criteri progettuali volti ad ottenere il minor consumo possibile di territorio, il riutilizzo di aree già degradate tra

cui siti industriali, e la progettazione legata alla specificità dell'area in cui viene realizzato l'intervento) costituisce elemento per la valutazione positiva dei progetti. Per gli impianti eolici i criteri del corretto inserimento nel paesaggio sono invece indicati nell'allegato 4. Le Regioni devono peraltro individuare, sulla base dei criteri di cui all'allegato 3, aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti;

considerato altresì che tutela paesaggistica, trasparenza delle procedure e difesa dei terreni fertili rappresentano quindi i fattori che, se correttamente ed uniformemente applicati, permettono all'impiantistica fotovoltaica, come all'eolica, di taglia non piccola, di coesistere ottimamente con il paesaggio e con il territorio agricolo, i quali notoriamente costituiscono un bene non illimitato. Pertanto numerose amministrazioni, regionali e locali, stanno considerando o procedendo a revisioni della normativa autorizzativa vigente. In particolare, la Giunta della Provincia autonoma di Bolzano ha recentemente adottato una regolamentazione che, con riferimento alle grandi installazioni fotovoltaiche a terra, preserva i siti vergini privilegiando invece una loro collocazione su superfici in copertura di edifici industriali e commerciali, ovvero in aree marginali ed ex aree industriali dismesse o degradate,

impegna il Governo:

a definire e coordinare con le Regioni, nella fase seguente all'approvazione delle citate linee guida nazionali ed in relazione agli incentivi di cui al decreto ministeriale 6 agosto 2010, criteri omogenei, precisi e trasparenti per la localizzazione dei grandi impianti fotovoltaici a terra, al fine di garantire l'ottimale difesa del paesaggio ed il necessario contrasto al consumo di suolo, assicurando comunque le migliori tecniche e le più adeguate modalità di integrazione tra la tecnologia fotovoltaica e l'agricoltura, ove occorra procedendo, a tal fine, ad ulteriori interventi normativi di salvaguardia e sul sistema delle incentivazioni;

a favorire prioritariamente l'incentivazione e la diffusione dei piccoli impianti fotovoltaici sui tetti degli edifici nonché la collocazione delle strutture non domestiche, ove possibile, in aree marginali, in modo da produrre energia in una misura più integrata al paesaggio ed alla specifica storia e tradizione locale, procedendo d'intesa con le Soprintendenze regionali e di settore e sempre secondo logiche di utilità pubblica;

ad assicurare, in fase attuativa, il coordinamento e l'integrazione tra il contenuto dei piani nazionali e regionali di sviluppo energetico, di tutela ambientale e dei piani paesaggistici, con l'obiettivo di perseguire l'equo temperamento dei rilevanti interessi pubblici in questione nell'ambito dello svolgimento del procedimento unico per il rilascio dell'autorizzazione agli impianti di cui in premessa, con particolare riferimento ai casi di concentrazione di mega-impianti in aree agro-silvo-pastorali;

a garantire una puntuale e concreta applicazione dei criteri progettuali volti ad ottenere il minor consumo possibile di territorio, il riutilizzo di aree già degradate (tra cui siti industriali, cave, discariche, siti contaminati) e il collegamento tra progettazione e specificità dell'area in cui viene realizzato l'intervento, ai fini della valutazione dell'impatto dei progetti e

alla valutazione degli impianti di produzione di energia elettrica e delle rispettive connessioni, nonché una individuazione dei siti che sia coerente con le finalità di armonizzazione tra grandi impianti fotovoltaici e corretta gestione del territorio;

a favorire la più ampia informazione e partecipazione della cittadinanza, degli agricoltori e degli enti locali alle scelte concernenti l'utilizzo corretto del territorio, in modo da preservare le aree aperte a vocazione agricola che conservano elementi paesaggistici di valenza originaria e da collegare ogni decisione sui singoli progetti di grandi impianti a terra ad una pianificazione più ampia e condivisa, in cui si privilegino le aree vocate a questo tipo di impianti secondo un contesto di unicità paesaggistica in cui agricoltura, aree protette e ambiti vasti non subiscano cesure poco rispettose dei fondamentali valori tutelati dall'articolo 9 della Costituzione.

(1-00343)

Interrogazioni

CECCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), istituita con decreto-legge n. 95 del 1974, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 216 del 7 giugno 1974, è un'autorità amministrativa indipendente di importanza primaria, specie nell'attuale fase di crisi economica, dato che la sua attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano e che le sue funzioni si sono progressivamente sviluppate nel tempo in relazione sia all'esigenza di estendere l'ambito della tutela del risparmio che al progressivo evolversi del mercato finanziario e della legislazione in materia;

la carica di Presidente è vacante sin dal 1° luglio 2010 e tale nomina deve essere effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso;

dalla data di scadenza del mandato del Presidente fino al Consiglio dei ministri di venerdì 29 ottobre 2010 non si è presa alcuna decisione, facendo così trascorrere invano 4 mesi e 14 Consigli dei ministri;

a giudizio dell'interrogante, il Presidente del Consiglio dei ministri appare dedito ad altre priorità e quindi disinteressato a tale proposta di nomina, che è rimessa di fatto alla sua iniziativa,

si chiede di sapere se il Governo si consideri ancora in grado di procedere a tale proposta di nomina, magari affidandosi anche per questo motivo al ministro per il federalismo, già mediatore per risolvere la crisi.

(3-01736)

FILIPPI Marco, SIRCANA, MORRI, PAPANIA, DONAGGIO, FISTAROL, MAGISTRELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si apprende dagli organi di stampa (si veda, ad esempio, l'articolo apparso su «il Velino.it» il 6 novembre 2010) che l'amministratore delegato di Alitalia, Rocco Sabelli, avrebbe dichiarato che raccomanderà agli azionisti della società cui fa capo di fondere la stessa Alitalia con AirFrance;

secondo lo stesso Sabelli, quanto affermato verrà formalizzato in una raccomandazione per gli azionisti contenente l'indicazione di fondere le due compagnie «per confluire in un aggregato più grande», di cui i soci italiani deterrebbero una quota compresa tra il 12 per cento e il 14 per cento, ovvero le percentuali detenute rispettivamente in AirFrance dal personale della compagnia francese e dal Governo transalpino;

le indicazioni dell'attuale amministratore delegato della compagnia di bandiera italiana riguardano il periodo successivo al gennaio 2013, limite sino al quale esiste, per i soci italiani entrati in Alitalia nel 2008, l'obbligo di non vendere le proprie quote azionarie (*lock up*);

Sabelli ha concluso affermando che l'«integrazione industriale tra Alitalia, Air France-Klm e Delta era un prerequisito contenuto nel piano, e già molto avanzata e sta dando benefici commerciali. Renderla più avanzata e più profonda è ciò a cui sto lavorando»;

premessi inoltre che:

nel 2008 la fusione di Alitalia con AirFrance è stata bloccata dall'attuale Governo il quale, per difendere l'italianità della compagnia di bandiera, si è impegnato in un'operazione di salvataggio costata alle casse dello Stato oltre 3 miliardi di euro, tra oneri finanziari e oneri sociali relativi al pagamento della cassa integrazione per circa 7.000 persone in esubero dalla vecchia Alitalia;

l'attuale Presidente e azionista di Alitalia Colaninno ha dichiarato di essere in dissenso con le dichiarazioni di Sabelli, precisando che quelle sono sue opinioni personali e non degli azionisti e lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi ha ribadito la propria contrarietà all'operazione;

ciononostante, il Vice Ministro delle infrastrutture e trasporti, Roberto Castelli, ricordando che Il Governo «ha investito tanti soldi in Alitalia, non può una volta risanata consegnarla a una compagnia straniera», si è detto preoccupato per il futuro della compagnia dopo il 2013;

inoltre, tanto il Presidente della Regione Lazio Renata Polverini, quanto il Sindaco di Roma Gianni Alemanno e il Presidente della Provincia Nicola Zingaretti si sono detti preoccupati dei riverberi che tale fusione potrebbe avere rispetto alle potenzialità, allo sviluppo e alla gravitazione geografica della compagnia soprattutto in relazione ai gravi tagli occupazionali che il possibile *de-hubbing* di Fiumicino avrebbe sull'occupazione di Roma e del Lazio,

si chiede di sapere:

quale sia l'orientamento del Governo sulla proposta di fusione Alitalia-AirFrance;

che cosa intenda fare per mantenere l'impegno preso di lasciare la compagnia di bandiera in mano a imprenditori italiani anche dopo il termine del *lock up*;

se il Governo non ritenga opportuno superare il regime di monopolio di Alitalia sulla rotta Linate-Fiumicino.

(3-01737)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che prossimamente verranno approvati i conti dei primi nove mesi di Banca Popolare di Milano (Bpm) e si potrà verificare come sta andando l'istituto, che, come si legge su un articolo pubblicato su «la Repubblica.it» il 5 novembre 2010 «proprio nelle ultime settimane sembra essere entrata in un tunnel di polemiche e guerre sotterranee»;

considerato che:

si legge nell'articolo: «Una ventina di giorni fa (...) è stata portata in Comitato finanziamenti della banca una pratica per una quarantina di milioni di un nuovo affidamento alla società Atlantis. (...) è (...) in attesa di ulteriori approfondimenti sul versante delle garanzie e della concentrazione del rischio su un unico soggetto». Si apprende dalla lettura dell'articolo che Atlantis è la stessa società che, lo scorso febbraio, ha avuto 90 milioni, tra fidejussioni e crediti, dalla Bpm (atto di Sindacato ispettivo 4-03836). Il gruppo, che gestisce diversi casinò nell'isola caraibica di Saint Marteen, a Santo Domingo e a Panama, oltre ad avere vinto una concessione per *slot machine* legate al gioco d'azzardo legalizzato in Italia, non è però ben visto da molti;

il gruppo, inoltre, «vede tra i soci una serie di società off shore che dovrebbero far capo a Francesco Corallo, indagato due volte ma comunque incensurato (...) e figlio di Gaetano, assolto in Cassazione dall'accusa di associazione mafiosa»;

si apprende invece dalla lettura di un articolo pubblicato sul settimanale «Soldi» il 20 ottobre 2010 che la Bpm ha annunciato a fine agosto una semestrale in calo del 43 per cento rispetto al 2009, con un utile netto a 70,2 milioni di euro, un calo dei proventi operativi, a 779,7 milioni, un rialzo degli oneri operativi a 574 da 567 milioni di euro, e un risultato della gestione operativa più che dimezzato, a 205,4 milioni (con un calo pari al 52,5 per cento);

si legge ancora che il presidente «Massimo Ponzellini ha recentemente voluto un'infornata di promozioni» secondo una corsia preferenziale, «cui si somma una pioggia di »benefit« tra cui numerose autovetture di lusso riservate ai dirigenti. Una bagarre che (...) non farà bene ad un titolo che in Borsa, da inizio anno, perde circa il 30%»;

da indiscrezioni di stampa (come un articolo pubblicato sempre su «Soldi» il 7 ottobre 2010) si apprende che le promozioni avrebbero «riguardato, fra gli altri, i quattro capi delle diverse sigle sindacali potentis-

sime dentro la popolare meneghina e rappresentate nell'Associazione Amici della Bpm che ha determinato la stessa elezione di Ponzellini»;

secondo l'articolo del 20 ottobre «Il presidente Ponzellini (...) ha cercato di minimizzare il tutto e ha definito la vicenda dei maxi bonus »dettagli marginali«. »La cosa importante è che la banca va bene ed è ben gestita«»;

riprendendo la lettura dell'articolo di «la Repubblica.it» citato prima, «Il presidente non fa mistero di essere vicino alla Lega», come confermato anche dalla sua partecipazione ad una cena in un elegante ristorante del centro di Roma con molti Ministri e Governatori «padani» (atto sindacato ispettivo 4-03946), e non perde occasione di sottolinearlo creando un certo malumore anche per l'eccessivo regime di spese sostenuto. «A partire dalla suite all'Hotel Hyatt, nel cuore di Milano: albergo di super-lusso, presso cui il manager a volte trascorre la notte e con cui Bpm ha stipulato una convenzione, mentre per gli spostamenti in Italia ha la disponibilità di usare un aereo privato, anche se la banca precisa che il presidente vi ha fatto ricorso poche volte»;

un mese fa la Banca d'Italia ha avviato attività di controllo delle carte dell'istituto di piazza Meda, neppure tre anni dopo l'ultima ispezione, e sotto la lente degli ispettori sarebbe finita la gestione dispendiosa del banchiere bolognese, tra *jet* privati, *suite* extra-lusso e promozioni;

quanto all'ispezione della Banca d'Italia alla Bpm, per Ponzellini «si tratta di una ispezione di routine e non si discute di governance»;

si legge su un articolo pubblicato da «Il Sole-24 ore» il 9 novembre, che l'8 «il consiglio di amministrazione» della banca presieduta da Massimo Ponzellini «ha cooptato Carlo Dell'Aringa, che prende il posto lasciato libero dalle dimissioni di Beniamino Anselmi, presentate nel giugno scorso»,

ad avviso dell'interrogante:

l'organo di controllo deve provvedere a vigilare sugli istituti bancari affinché, pur nel rispetto dell'autonoma valutazione del rischio del credito, non continuino, da una parte, ad adottare misure restrittive nei confronti della concessione del credito ai risparmiatori e, dall'altra, a sperperare denaro gestioni eccessivamente dispendiose avvantaggiando unicamente i vertici con *benefit*, *jet* privati, *suite* extra-lusso e promozioni preferenziali;

determinate frequentazioni e relazioni politiche di un presidente di un istituto bancario, quale Ponzellini, confermate da partecipazioni a cene con esponenti di partito che ricoprono ruoli di governo, rischiano di trasformare il sistema bancario in una vera e propria «cinghia di trasmissione» della politica;

questa «allegra» gestione del presidente Ponzellini incide sul vistoso calo degli utili della banca superiore al pari al 40 per cento,

si chiede di sapere quale sia la valutazione del Governo, per gli aspetti di propria competenza, sulla vicenda richiamata e quali iniziative intenda assumere, nelle opportune sedi normative, al fine di far ripartire il mercato del credito alle piccole medie imprese, espressione dell'econo-

mia reale italiana, al fine di garantire loro la possibilità di continuare ad investire, mantenere il livello occupazionale e rimanere competitive sul mercato.

(3-01738)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che in un articolo pubblicato su «Il Fatto Quotidiano» in data 5 novembre 2010, intitolato: «Enel Green Power, fanno festa gli speculatori. Esordio caotico in Borsa: i furbi vendono, i fondi comuni comprano», Giorgio Meletti scrive testualmente: «La Borsa italiana non annoia mai, anzi garantisce sempre spettacolo, almeno per chi non si sta giocando la camicia. Ieri in cartellone c'era l'esordio alle quotazioni dei titoli Enel Green Power (Egp). E per l'occhio allenato sono bastati 25 secondi (secondi, non minuti) per capire che sarebbe stata una giornata memorabile. Ma vediamo prima le formazioni in campo. L'Enel ha appena collocato un miliardo 625 milioni di azioni Egp a 1,6 euro l'una, incassando 2,6 miliardi di euro. Per farle digerire al mercato finanziario, cioè a circa 350. mila persone, ha ingaggiato »non una, non due, non cinque, ma dieci banche!«, come nota il Wall Street Journal, quotidiano finanziario di Rupert Murdoch, non giustizialista, non anticapitalista. Le dieci banche sono: Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Credit Suisse, Goldman Sachs (come joint global coordinators), Unicredit, J.P. Morgan Chase, Morgan Stanley, Barclays, Bank of America e Banco Bilbao Vizcaya Argentaria (BBVA) come joint bookrunners. In italiano i joint bookrunners sono quelli che convincono i loro clienti che le azioni Egp sono un affare. Per questo disturbo si sono spartiti una commissione pari all'1,85 per cento dell'incasso Enel, cioè 48 milioni di euro. Soldi sacrosantamente guadagnati, perché avevano convinto i risparmiatori a comprare le Egp a un prezzo tra 1,8 e 2,1 euro, che invece gli investitori istituzionali, cioè le stesse banche, i fondi d'investimento, le compagnie d'assicurazione etc., hanno giudicato scandalosamente alto. Così all'ultimo momento l'Enel (dopo aver predicato per settimane che un prezzo sui 2 euro era ottimo) ha deciso lo sconto a 1,6 euro. Però, guardate che stranezza: l'Enel diceva che l'85 per cento delle azioni sarebbero andate agli istituzionali, quelli con le spalle larghe, e solo il 15 per cento ai piccoli investitori, i risparmiatori, i 350 mila che danno retta al consiglio della loro banca. E invece alla fine le parti si sono invertite: 23 per cento agli istituzionali, e 77 per cento ai piccolini, il cosiddetto »retail«. Detta in euro: avevano detto che avrebbero venduto ai risparmiatori titoli per 400 milioni, gliene hanno mollato per 2 miliardi, perché quel miliardo e 600 milioni di differenza le grandi banche si sono rifiutate di prenderlo. Adesso si capisce meglio il significato di ciò che è successo ieri in Borsa. Il mercato apre alle 9. Alle 9 e 25 secondi qualcuno ha piazzato un ordine di vendita per 9.679.241 azioni Egp, pari a un controvalore di circa 15 milioni e mezzo di euro. Questo qualcuno, verosimilmente non un pensionato, ha venduto a 1,55 euro azioni pagate 1,6, e lo ha fatto dopo 25 secondi dall'inizio delle contrattazioni di quelle azioni. In 25 secondi ha

perso 548 mila euro. Ci si chiede che cosa spinge una qualsiasi entità razionale a mettersi in fila per comprare le azioni Egp, e pagarle 1,6 euro per rivenderle dopo 25 secondi a 1,55, incamerando una perdita del 3,12 per cento. Una risposta non c'è. L'unica spiegazione razionale implica l'ipotesi di un reato: qualche soggetto del mercato finanziario, che ha »dovuto« comprare le azioni per far vedere al »mercato« che credeva nell'affare, si affretta a sbarazzarsene pensando che perdere il 3 per cento è meglio magari che perdere di più nelle prossime settimane. Questa è naturalmente solo un'ipotesi »di scuola«, basata sul fatto che a Milano l'inchiesta giudiziaria sul collocamento delle azioni Saras ha fatto finire nel registro degli indagati alcuni grossi nomi del Gotha delle banche d'affari proprio con un'accusa del genere. Fatto sta che l'ordine di vendita a 25 secondi dall'apertura delle contrattazioni ha scatenato una bufera. Migliaia di ordini di vendita si sono aggiunti al primo, portando il titolo a perdere fino al 4 per cento. Poi, nel pomeriggio, il trombettiere della cavalleria ha suonato la carica. Sono arrivati i nostri, i fondi d'investimento. Spiegava ieri sera un dispaccio dell'agenzia Ansa: »L'iniziale ondata speculativa è stata infatti arrestata dall'intervento dei fondi di investimento che sono corsi ad accaparrarsi le azioni della società«. Verosimilmente è accaduto questo: le grandi banche si sono liberate dei titoli, e i fondi, che dalle stesse banche sono gestiti ma investono i soldi dei risparmiatori, »sono corsi ad accaparrarsi i titoli«. Con i soldi dei risparmiatori. Tutto è bene quel che finisce bene. Le azioni Egp, grazie all'intervento dei fondi sono risalite fino a 1,59 euro, un centesimo sotto il prezzo di collocamento. Quel segno meno non ci voleva. Per fortuna è arrivato un compratore forte, che alle 17,30 e 32 secondi (la Borsa chiude alle cinque e mezza, ma evidentemente c'è il recupero) ha piazzato un ordine d'acquisto per 27 milioni di euro di controvalore, al prezzo di 1,6 euro esatti. Così il giorno di esordio di Egp termina in un pareggio. Ma nel corso di otto ore e mezzo di scambi sono passate di mano 167 milioni di azioni, oltre il 10 per cento di quelle collocate dall'Enel. Meno male che era un titolo che prometteva soddisfazioni nel medio-lungo termine. Sempre l'agenzia Ansa ieri sera ha comunque rassicurato tutti: »Sin dall'inizio la flessione non ha però impensierito troppo i vertici del gruppo, convinti della solidità del titolo e pronti ad attribuire l'accoglienza tutt'altro che calorosa all'andamento sfavorevole del settore e ad una certa incertezza sui sussidi alle rinnovabili»;

considerato che, come richiamato nell'interrogazione 4-03836, nel prospetto informativo di 614 pagine a corredo dell'offerta pubblica, approvato dalla Consob, al capitolo 3.4 «Rischi connessi a potenziali conflitti di interesse» è scritto: «Il presente fattore di rischio evidenzia i rischi connessi ai potenziali conflitti di interesse in relazione all'Offerta degli istituti bancari facenti parte del Consorzio per l'Offerta Istituzionale e del Consorzio per l'Offerta Pubblica. Gruppo Intesa Sanpaolo – Banca IMI ed il gruppo Intesa Sanpaolo vantano interessi significativi ed intrattengono rapporti d'affari con il Gruppo e con il Gruppo Enel, che potrebbero generare potenziali situazioni di conflitto d'interessi. In particolare: Banca

IMI, che ricopre il ruolo di Joint Global Coordinator e Joint Bookrunner nell'ambito dell'Offerta Istituzionale nonché di Joint Lead Manager nell'ambito dell'Offerta Pubblica, garantirà insieme ad altri intermediari il collocamento delle Azioni. In relazione ai ruoli e all'impegno di garanzia assunti nell'ambito dell'Offerta, Banca IMI percepirà delle commissioni a fronte del servizio prestato; Banca IMI fa parte del gruppo Intesa Sanpaolo che presta in via continuativa servizi di advisory, di investment banking e vanta rilevanti rapporti di natura creditizia con il Gruppo e con il Gruppo Enel. Banca IMI ed il gruppo Intesa Sanpaolo, in relazione ai rapporti d'affari con il Gruppo e con il Gruppo Enel potranno essere, inoltre, chiamati a prestare ulteriori servizi di finanza aziendale e creditizi; Intesa Sanpaolo ha rivestito il ruolo di banca finanziatrice nell'ambito dell'attività del pool di banche finanziatrici che hanno sottoscritto il Credit Agreement 2007 e il Credit Agreement 2009 ed è parte del pool di banche che hanno sottoscritto con Enel, in data 19 aprile 2010, una linea di credito rotativa dell'importo di Euro 10 miliardi (con durata di 5 anni); il gruppo Intesa Sanpaolo è emittente di strumenti finanziari collegati a titoli emessi dal Gruppo Enel; Banca IMI presta attività (inclusa l'attività di market making su mercati regolamentati e/o MTF) e servizi di investimento che possono avere ad oggetto gli strumenti finanziari emessi dal Gruppo Enel o altri strumenti finanziari collegati a questi ultimi. Infine il gruppo Intesa Sanpaolo versa in una situazione di potenziale conflitto di interessi in quanto Enel, come indicato nella Sezione II, Capitolo III, Paragrafo 3.4 del Prospetto, intende utilizzare i proventi dell'Offerta Globale per la riduzione dell'attuale livello di indebitamento, e pertanto prospetticamente anche per il rimborso e/o riduzione dell'esposizione creditizia nei confronti del gruppo Intesa Sanpaolo. – Gruppo Credit Suisse – Credit Suisse riveste il ruolo di Joint Global Coordinator e Joint Bookrunner nell'ambito dell'Offerta Istituzionale. Credit Suisse ed il gruppo Credit Suisse prestano in via continuativa servizi di financial advisory e di investment banking nei confronti dell'Azionista Venditore. Credit Suisse ed il gruppo Credit Suisse, inoltre, vantano rapporti significativi di natura creditizia con il Gruppo Enel e Credit Suisse AG ha rivestito il ruolo di banca finanziatrice nell'ambito dell'attività del pool di banche finanziatrici che hanno sottoscritto il Credit Agreement 2007. Credit Suisse AG, inoltre, è parte del pool di banche che hanno sottoscritto con Enel, in data 19 aprile 2010, una linea di credito rotativa dell'importo di Euro 10 miliardi (con durata 5 anni). – Gruppo Goldman Sachs – Goldman Sachs International riveste il ruolo di Joint Global Coordinator e Joint Bookrunner nell'ambito dell'Offerta Istituzionale. Goldman Sachs International e il gruppo Goldman Sachs prestano in via continuativa servizi di financial advisory e di investment banking nei confronti dell'Azionista Venditore. Goldman Sachs International ed il gruppo Goldman Sachs, inoltre, vantano rapporti significativi di natura creditizia con il Gruppo Enel e hanno rivestito il ruolo di banca finanziatrice nell'ambito dell'attività del pool di banche finanziatrici che hanno sottoscritto il Credit Agreement 2007. Goldman Sachs International, inoltre, è parte del pool di banche che hanno sottoscritto con Enel,

in data 19 aprile 2010, una linea di credito rotativa dell'importo di Euro 10 miliardi (con durata 5 anni). Goldman Sachs International, infine, presta attività e servizi di investimento (inclusi servizi di advisory, emissione e market-making) che possono avere ad oggetto attività o strumenti finanziari emessi dal Gruppo Enel. – Mediobanca – Mediobanca riveste il ruolo di Sponsor e di Responsabile del Collocamento per l'Offerta Pubblica di Vendita, e di Joint Global Coordinator e Joint Bookrunner nell'ambito dell'Offerta Istituzionale. Mediobanca presta in via continuativa servizi di advisory e di investment banking nei confronti del Gruppo e del Gruppo Enel. Mediobanca, inoltre, vanta rapporti significativi di natura creditizia con il Gruppo Enel e ha rivestito il ruolo di banca finanziatrice nell'ambito dell'attività del pool di banche finanziatrici che hanno sottoscritto il Credit Agreement 2007 e il Credit Agreement 2009. Mediobanca, inoltre, è parte del pool di banche che hanno sottoscritto con Enel, in data 19 aprile 2010, una linea di credito rotativa dell'importo di Euro 10 miliardi (con durata di 5 anni). – Gruppo UniCredit – UniCredit Bank Milano ed il gruppo UniCredit vantano interessi significativi ed intrattengono rapporti d'affari con il Gruppo e con il Gruppo Enel che potrebbero generare potenziali situazioni di conflitto d'interessi. In particolare: UniCredit Bank Milano, che ricopre il ruolo di Joint Bookrunner nell'ambito dell'Offerta Istituzionale e di Lead Manager nell'ambito dell'Offerta Pubblica, garantirà insieme ad altri intermediari il collocamento delle Azioni; UniCredit Bank fa parte del gruppo UniCredit che presta in via continuativa servizi di advisory, di investment banking e vanta rilevanti rapporti di natura creditizia con il Gruppo e con il Gruppo Enel. UniCredit Bank Milano ed il gruppo UniCredit, in relazione ai rapporti d'affari con il Gruppo e con il Gruppo Enel, potranno essere, inoltre, chiamate a prestare ulteriori servizi di finanza aziendale e creditizi; UniCredit Bank Milano ha rivestito il ruolo di banca finanziatrice nell'ambito dell'attività del pool di banche finanziatrici che hanno sottoscritto il Credit Agreement 2007 e il Credit Agreement 2009; il gruppo UniCredit è emittente di strumenti finanziari collegati a titoli emessi dal Gruppo Enel; UniCredit Bank Milano presta attività, (inclusa l'attività (i) di market making sia su covered warrant emessi da società del gruppo UniCredit aventi a sottostante azioni Enel sia su opzioni aventi a sottostante azioni Enel, ovvero (ii) di agente di calcolo su mercati regolamentati e/o MTF), e servizi di investimento che possono avere ad oggetto gli strumenti finanziari emessi dal Gruppo Enel. Si evidenzia inoltre che il Sig. Piero Gnudi ricopre la carica di Presidente di Enel e di consigliere di amministrazione di UniCredit S.p.A. Infine, il gruppo UniCredit versa in una situazione di potenziale conflitto di interessi in quanto Enel, come indicato nella Sezione II, Capitolo III, Paragrafo 3.4 del Prospetto, intende utilizzare i proventi dell'Offerta Globale per la riduzione dell'attuale livello di indebitamento, e pertanto prospetticamente anche per il rimborso e/o riduzione dell'esposizione creditizia nei confronti del gruppo UniCredit. – Barclays Bank PLC – Barclays Bank PLC attraverso la propria divisione di investment banking Barclays Capital, riveste il ruolo di Joint Bookrunner nell'ambito dell'Offerta Istituzio-

nale. Barclays Bank PLC presta servizi di advisory e di investment banking nei confronti dell'Azionista Venditore. Inoltre, Barclays Bank PLC vanta rapporti significativi di natura creditizia con il Gruppo Enel e ha, inter alia, rivestito il ruolo di banca finanziatrice nell'ambito dell'attività del pool di banche finanziatrici che hanno sottoscritto il Credit Agreement 2007. Barclays Bank PLC è, inoltre, parte del pool di banche che hanno sottoscritto con Enel, in data 19 aprile 2010, una linea di credito rotativa dell'importo di 10 miliardi di Euro (con durata 5 anni). Si evidenzia, inoltre, che il Sig. Fulvio Conti ricopre la carica di Amministratore Delegato e Direttore Generale di Enel e di consigliere di amministrazione non-esecutivo di Barclays Bank PLC»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei motivi per cui Enel, invece di collocare l'85 per cento delle azioni agli investitori istituzionali e solo il 15 per cento ai piccoli investitori, abbia invertito le promesse inducendo 350.000 risparmiatori ad accettare i consigli per gli acquisti della loro banca, collocando il 23 per cento agli investitori istituzionali, contro il 77 per cento dei piccoli investitori, ossia il cosiddetto «retail» e se questo non possa costituire il reato di falso in prospetto e false comunicazioni;

se sia a conoscenza dei motivi per cui Enel, invece di vendere ai piccoli risparmiatori titoli per 400 milioni di euro, ha venduto ai piccoli azionisti titoli per 2 miliardi di euro, perché quel miliardo e 600 milioni di differenza le grandi banche si sono rifiutate di prenderlo, perché non considerato un «affare»;

se sia a conoscenza dell'identità del soggetto che il 4 novembre 2010 in borsa, a 25 secondi dall'apertura del mercato previsto per le ore 9,00, ha piazzato un ordine di vendita per 9.679.241 azioni Egp, pari a un controvalore di circa 15 milioni e mezzo di euro, e se questo soggetto non sia riconducibile ad una banca o intermediario finanziario;

se sia a conoscenza delle ragioni per le quali, pochi secondi dall'apertura del mercato borsistico, sia stato piazzato ordine di vendita a 1,55 euro, per azioni pagate 1,6 euro, che hanno prodotto una perdita secca di 548.000 euro in soli 25 secondi;

se la misteriosa entità, che si chiede di identificare, abbia effettuato un ordine consistente con una perdita del 3,12 per cento, non abbia commesso reato, posto che nessun soggetto razionale si mette in fila per acquistare azioni Egp, pagarle 1,6 euro per rivenderle dopo 25 secondi a 1,55, incamerando una perdita secca di oltre 500.000 euro;

se tale comportamento non possa rappresentare la «prova provata» di soggetti finanziari o banche costretti ad acquistare azioni Egp per far vedere al «mercato» che credeva nell'affare, si affretta a sbarazzarsene pensando che perdere il 3 per cento è meglio magari che perdere di più nelle prossime settimane;

le azioni Egp, grazie all'intervento dei fondi sono risalite fino a 1,59 euro, un centesimo sotto il prezzo di collocamento ed alle 17,32, 2 secondi dopo la chiusura, un compratore forte, che si chiede di identi-

care, abbia piazzato un ordine d'acquisto per 27 milioni di euro di controvalore, al prezzo di 1,6 euro esatti;

se il Governo non ritenga che l'*affaire* Egp, il cui valore del titolo era stato gonfiato dalle banche, ha generato una commissione pari all'1,85 per cento dell'incasso Enel, cioè 48 milioni di euro, soldi «lucrati sulla pelle» dei piccoli risparmiatori, indotti da una martellante campagna mediatica a comprare le Egp a un prezzo tra 1,8 e 2,1 euro, poi abbassata ad 1,6 euro, che gli investitori istituzionali, ossia banche, fondi d'investimento, compagnie d'assicurazione eccetera, hanno giudicato scandalosamente alto;

se i dirigenti Enel e, tra questi, in particolare il presidente Piero Gnudi e l'amministratore delegato ingegner Fulvio Conti, nonché le banche coinvolte nel collocamento non abbiano integrato, con i loro comportamenti, i reati di cui agli artt. 184 (abuso di informazioni privilegiate) e 185 (manipolazione del mercato) decreto legislativo n. 58 del 1998, cosiddetto testo unico della finanza, nonché quello di cui all'art. 640 del codice penale (truffa).

(3-01739)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Ministro per il turismo Michela Vittoria Brambilla, tra gli altri secondo un articolo de «il Fatto Quotidiano» pubblicato il 9 novembre 2010, alle autovetture preferisce decisamente ricorrere all'elicottero. Risultato, secondo quanto emerge dalla stampa: spese per i viaggi per 157.000 euro nel solo 2009 contro un *budget* previsto di 27.000;

secondo il medesimo articolo il Ministro si è servito dell'elicottero il 9 dicembre 2009: percorrendo in auto blu i 4 chilometri che la dividono dall'aeroporto di Calolziocorte (Lecco). Per quelle poche migliaia di metri la spesa è già di 500 euro, tanto costa il noleggio del mezzo. All'aeroporto c'è anche un'ambulanza mandata dal 118. Il Ministro sale sull'elicottero e torna circa un paio d'ore più tardi. È stata a Piazzola sul Brenta (Padova) per partecipare alla conferenza regionale del turismo in Veneto. In macchina, senza i privilegi delle auto blu, sarebbero state poco più di due ore di strada;

il 13 marzo 2010 il ministro Brambilla deve andare a Rimini per partecipare al comitato elettorale del Popolo della Libertà e ad un incontro pubblico con imprenditori locali. Nel citato articolo si legge che anche in quella circostanza sceglie l'elicottero. Opzione che avrebbe gradito anche il 16 ottobre, destinazione Caiolo (Valtellina) per inaugurare un campo da *golf*. Il maltempo blocca le pale e il Ministro, invece di prendere la macchina, annulla la sua presenza;

difficile, si legge nell'articolo, dire se ci siano altri viaggi in elicottero. Dall'aeroporto, infatti, spiegano che spesso i voli sono prenotati direttamente dagli autisti e non c'è modo di sapere chi sia il passeggero. Ma sicuramente, come riportato in un articolo pubblicato il 23 settembre 2009 dal quotidiano «la Stampa» l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega al Turismo, Michela Brambilla, per andare da Roma a Milano era salita su un aereo di Stato;

è importante evidenziare che per volare a spese pubbliche serve l'approvazione del Consiglio dei ministri, in particolare del suo «ufficio voli». Che a giudizio dell'interrogante non è esattamente un emblema della trasparenza della pubblica amministrazione. Di fatti il giornalista Amato scrive di aver provato ad ottenere informazioni sentendosi dire che l'ufficio «non è aperto al pubblico» e che non può dare informazioni di questo tipo;

di certo, la normativa sui voli di Stato, almeno sulla carta, è molto restrittiva. Si può volare a spese del contribuente solo in presenza di «comprovate ed inderogabili esigenze di trasferimento connesse all'efficace esercizio delle funzioni istituzionali». E soprattutto che devono non essere «disponibili voli di linea né altre modalità di trasporto compatibili con l'efficace svolgimento di dette funzioni»,

si chiede di conoscere:

se la notizia riferita dalla stampa sia veritiera e, in caso di risposta affermativa, quali siano le ragioni di tali decisioni che contrastano con i principi di economicità, trasparenza, correttezza e buon andamento di ogni pubblica amministrazione;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga urgente, in una situazione economica particolarmente drammatica, rendere immediatamente pubblico il numero dei voli di Stato e i costi che tale utilizzo comporta.

(4-04055)

PICHELTO FRATIN. – *Al Ministro per le riforme per il federalismo.*
– Premesso che l'art. 14 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, prevede che i trasferimenti erariali, comprensivi della compartecipazione IRPEF, dovuti alle Province dal Ministero dell'interno siano ridotti di 300 milioni di euro per l'anno 2011 e di 500 milioni annui a decorrere dal 2012;

rilevato che la Conferenza Stato città e autonomie locali, nel fissare i principi di riparto del taglio dei trasferimenti, deve tener conto della necessità di assicurare il rispetto del patto di stabilità, della minore incidenza percentuale della spesa di personale rispetto al totale delle spese correnti, e del conseguimento di adeguati indici di autonomia finanziaria;

visto che nei mesi precedenti è già stata manifestata ampia preoccupazione in merito all'impatto che tale riduzione di trasferimenti avrà sui bilanci della Provincia di Biella e che alcune simulazioni su tale riparto sembrano suffragare le più fosche previsioni (per la Provincia di Biella

si stima un taglio tra 1,47 e 2,05 milioni di euro per il solo 2011, come riporta un articolo pubblicato da «Il Sole-24 ore» il 18 ottobre 2010);

considerato che in confronto alle ipotesi di tagli per altre realtà provinciali, in particolare per gli enti di maggiori dimensioni (ad eccezione di alcuni grossi centri del Sud Italia), la realtà piemontese appare fortemente svantaggiata, essendo i trasferimenti statali azzerati per gli enti di notevoli dimensioni; ciò dovuto al fatto che le principali entrate tributarie, in particolare l'imposta provinciale di trascrizione (IPT) e l'imposta sulle assicurazioni per la responsabilità civile degli autoveicoli, prevedono una corrispondente riduzione dei trasferimenti statali proporzionata all'entità originaria del gettito di tale imposte sui vari ambiti provinciali,

si chiede di conoscere:

quale sia il reale impatto che la riduzione dei trasferimenti avrà sui bilanci delle Province piemontesi;

quali siano le modalità e i criteri adottati dalla Conferenza Stato città e autonomie locali in merito al riparto fra le Province di tale riduzione dei trasferimenti;

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di evitare una forte penalizzazione per le moltissime Province di piccole dimensioni, come quella di Biella.

(4-04056)

FERRANTE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nell'isola di Lampedusa gli sbarchi di extracomunitari, benché numericamente diminuiti a seguito dei respingimenti in mare, si sono susseguiti per tutta l'estate 2010 e i migranti non sono mai stati condotti presso il Centro di accoglienza di Vallone Imbriacole, inaugurato nel 2007 e tuttora aperto e funzionante, ma sono stati trasferiti direttamente in Sicilia, per essere accolti spesso in campi di fortuna attrezzati a Porto Empedocle (Agrigento);

particolare scalpore ha destato nei *mass media* uno sbarco avvenuto (e documentato fotograficamente da *reporter* e turisti) il 22 luglio 2010, quando 53 migranti, sfiniti e disidratati dal lungo viaggio in mare, sono stati lasciati dalle 10 del mattino fino alle 19 sul ciglio di una strada in attesa di essere imbarcati sulla motovedetta per il trasferimento in Sicilia e tutto ciò mentre il Centro di prima accoglienza era perfettamente funzionante e vuoto;

anche nella notte tra il 29 e 30 ottobre, come racconta un lancio a quanto risulta all'interrogante pressoché ignorato dell'agenzia «Ansa», 13 migranti sono stati bloccati dai carabinieri a Lampedusa;

qualche ora una motovedetta della Guardia di finanza intercettava un peschereccio tunisino che stava pescando illegalmente con reti a circuizione, lo bloccava anche per il sospetto di avere trasportato i suddetti migranti e dopo alcune concitate fasi, come emerge dalla nota dell'agenzia «Ansa», l'imbarcazione tunisina è stata scortata fino al porto di Lampe-

duca dove l'equipaggio è stato arrestato per resistenza e minacce a nave da guerra;

quelle 13 persone dopo le procedure di identificazione sono state accompagnate nel villaggio hotel «Macondo», sito in contrada San Fratello n. 2 in Lampedusa, e non già nel Centro di soccorso e prima accoglienza di Vallone Imbriacole, che in quel momento era vuoto e che da tempo ormai non registra la presenza di immigrati;

la mattina successiva i 13 migranti sono stati trasferiti a Porto Empedocle con la motonave di linea, in attesa di essere rimpatriati,

si chiede di conoscere:

quali siano i soggetti, e con quali motivi, che hanno indotto le Forze dell'ordine a condurre i 13 migranti nel *residence* «Macondo», e non nelle strutture di accoglienza a ciò preposte ed in particolare nel Cspa di Lampedusa – affidato in gestione alla cooperativa «Lampedusa accoglienza»;

se dietro questa scelta non ci sia la volontà esplicita di non rinnovare la gestione alla cooperativa «Lampedusa accoglienza», la cui convenzione scade il 31 dicembre 2010;

se la decisione di far pernottare i migranti sbarcati a Lampedusa in un *residence*, in particolare il «Macondo», sia stata già presa altre volte e, conseguentemente, quanto sia costata alla collettività questa operazione, a giudizio dell'interrogante incomprensibile.

(4-04057)

DE SENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

presso il Tribunale di Locri (Reggio Calabria), Sezione distaccata di Siderno, è in corso un processo per omicidio colposo a carico di un imprenditore edile e di due dipendenti del Comune di Roccella Jonica; il primo è stato imputato per non aver provveduto ad eliminare un avvallamento creatosi sul lungomare dello stesso Comune, i secondi perché, a causa dell'omessa sorveglianza, avrebbero concorso al verificarsi di un incidente automobilistico in cui ha perso la vita il conducente del mezzo;

in merito a tale drammatico incidente, nel corso dell'udienza dibattimentale del 25 giugno 2008, un testimone convocato del pubblico ministero dichiarava che l'automobilista procedeva a velocità sostenuta e che l'avvallamento risultava indicato da apposito segnale;

successivamente, la ditta incaricata del servizio di registrazione presso l'aula del tribunale, in una nota del 18 luglio 2008 inviata al giudice, dichiarava che durante la citata udienza del 25 giugno 2008 era stato riscontrato un problema di registrazione non rilevato dall'operatore presente in sala e, inoltre, che non era stato possibile recuperare l'audio della deposizione contenuta nell'apparecchiatura in quanto al quinto giorno dalla registrazione il sistema cancella automaticamente i *files*;

a seguito di tale dichiarazione si rendeva necessario citare nuovamente i testimoni già escussi nell'udienza del 28 luglio 2008;

veniva pertanto riconvocato lo stesso testimone dell'incidente già ascoltato nell'udienza del 25 giugno 2008 che, in tale occasione, rilasciava

dichiarazioni in parte diverse rispetto a quelle rese durante la precedente udienza;

a seguito di tale episodio, in data 30 giugno 2010, uno dei due dipendenti comunali coinvolti chiedeva al Tribunale di voler disporre la ricerca e l'acquisizione del supporto informatico contenente la registrazione della prima testimonianza;

nell'udienza del 29 settembre 2010 il giudice comunicava che la ditta incaricata del servizio aveva verificato – non è chiaro in che modo, visto che erano trascorsi due anni dal fatto e, soprattutto, in palese contraddizione con quanto sostenuto dalla stessa ditta nella citata nota del 18 luglio 2008 – il corretto funzionamento del supporto informatico e, dunque, l'avvenuta trascrizione della testimonianza resa durante l'udienza del 25 giugno 2008 che, pertanto, veniva acquisita agli atti;

considerato che:

un grave disservizio come quello sopradescritto, mai verificatosi prima di allora a quanto risulta negli ambienti giudiziari in parola e comunque quanto mai increscioso, ha determinato, tra le altre conseguenze, che l'istruzione dibattimentale successiva al primo esame del testimone si sia svolta senza che le difese degli imputati avessero la disponibilità della trascrizione della escussione innanzi al pubblico ministero e, anzi, nella convinzione che, in quanto irrecuperabile, fosse da considerarsi *tanquam non esset*;

su tale grave episodio è intervenuto lo stesso Comune di Roccella Jonica, chiamato a rispondere civilmente nel processo, che ha dato mandato al Sindaco di contestare il grave disservizio creato dalla ditta incaricata dal Tribunale di provvedere alle registrazioni in aula e, altresì, di vigilare sull'*iter processuale*, al fine di tutelare gli interessi dello stesso Comune,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

se intenda voler fornire ogni utile e opportuno chiarimento in ordine alle circostanze rappresentate e indicare quali urgenti provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, ritenga opportuno adottare nei confronti di coloro che si sono resi responsabili di tale grave episodio, anche al fine di evitare che in futuro possano ripetersi fatti analoghi.

(4-04058)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella notte tra martedì 2 e mercoledì 3 novembre 2010, parte del costone roccioso nel territorio di Sacco (Salerno) è crollato sulla strada provinciale 342., a qualche centinaio di metri dal ponte Sammaro;

l'intera carreggiata è rimasta ostruita con notevoli disagi per studenti e lavoratori pendolari e, considerata la condizione di estremo pericolo, tali disagi saranno destinati a protrarsi nel tempo;

la lingua d'asfalto in oggetto fu letteralmente scolpita a forza di picconi e mine agli inizi degli anni '60 e per questo rasenta, per un tratto di 700/800 metri circa, un costone roccioso alto più di 200 metri sulla cui sommità scorre l'altra strada provinciale del Corticato;

i lavori, eseguiti su incredibili strapiombi, furono considerati un'opera di alta ingegneria ed insieme alla costruzione del ponte Sammaro, costruito su una forca di circa 170 metri, furono resi necessari per collegare le comunità di Sacco e Roscigno;

considerato che:

nonostante il costante monitoraggio effettuato dalla provincia, già per il passato si erano sfiorate tragedie, e i continui ciottoli che frequentemente rotolavano lungo la carreggiata non rassicuravano gli automobilisti costretti a percorrerla;

il crollo avrebbe potuto avere conseguenze molto più gravi se fosse avvenuto in un momento di maggior transito di autoveicoli;

tenuto conto che:

l'arteria è infatti di un'importanza vitale per il collegamento dei piccoli Comuni dell'alta valle del Calore, già soggetti tra l'altro ad altre privazioni quali la chiusura di alcuni plessi scolastici;

per i cittadini di Sacco, verrebbe di fatto interrotto il collegamento con l'ospedale di Roccadaspide e la guardia medica a Roscigno (fatto ancora più grave, in quanto il Comune presenta una popolazione costituita soprattutto da anziani e soggetti deboli, come per esempio le persone dializzate, che quotidianamente si recano a Roccadaspide per terapie);

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza della pericolosità e delle problematiche relative alla strada provinciale 342;

se risulti al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, che tutti gli Enti, istituzionalmente preposti al governo del territorio locale, abbiano già adottato, od intendano adottare nell'immediato, un piano per le misure di prevenzione e protezione del territorio che consenta di assumere tutte le decisioni operative atte ad annullare i danni a persone o a cose o, in subordine, ad attenuare le difficoltà della popolazione, anche attraverso la predisposizione di percorsi provvisori di collegamento.

(4-04059)

PORETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 9 novembre 2010 è stato diffuso da «peacereporter.net» un video, poi trasmesso da altre testate quali «la Repubblica.it», in cui veniva ripreso un funzionario di polizia che, dopo aver intimato senza un motivo evidente ai presenti di allontanarsi e riunirsi in altro luogo, ordinava agli agenti operanti di eseguire una carica nei confronti di alcuni manifestanti, i quali stavano partecipando a Brescia ad un presidio per gli immigrati con un atteggiamento, in quel momento, per nulla aggressivo o minaccioso;

l'ordine impartito dal funzionario di polizia, senza alcuna apparente motivazione, ha creato un reale e concreto pericolo per l'incolumità pubblica;

nello stesso video si evince che tuttora le nostre Forze di polizia in tenuta da ordine pubblico non espongono nessun riferimento visibile per il riconoscimento degli operanti, contrariamente a quanto previsto per gli appartenenti alle Forze di polizia di tutti gli altri Paesi democratici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda aprire un'inchiesta amministrativa interna al fine di comprendere quale concreto e reale motivo di ordine pubblico abbia indotto il funzionario di polizia, ripreso nel video presumibilmente a Brescia e diffuso in rete da «peacereporter.net», ad ordinare la carica nei confronti dei partecipanti al presidio per gli immigrati;

quali siano i motivi per cui ancora oggi non sia prevista nella tenuta da ordine pubblico la presenza visibile di un numero di riconoscimento a garanzia anche dell'agente operante, soprattutto dopo i tragici avvenimenti accaduti a Genova nel 2001.

(4-04060)

COSTA. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della salute e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale. – Premesso che:

si ha notizia che la Regione Puglia con deliberazione della Giunta ha, tra l'altro, assegnato dei tetti di spesa ai privati accreditati che prescindono dalla storia, dalla dimensione e dal gradimento dell'utenza;

le strutture convenzionate hanno nel tempo programmato adeguati investimenti pervenendo agli attuali dimensionamenti anche in base ai rapporti creati tra pazienti e medici delle strutture stesse;

prescindere dal considerare quanto sopra equivale a livellare la situazione esistente annullando di fatto virtù professionali e dimensioni e realtà aziendali che nel tempo si sono costruite anche con il pubblico denaro;

un'eventuale scellerata e involontaria pianificazione può portare all'aumento ingiustificato del convenzionamento con la conseguenza che al sovradimensionamento strutturale delle strutture private, in costanza di tetto di spesa ridotto, faccia riscontro una caduta della qualità del servizio,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per ricondurre la materia in una logica di dimensione, non escludendo d'interessare la conferenza Stato-Regioni, anche per evitare di creare, pur nel rispetto dell'autonomia regionale, un rapporto tra pubblico e privato diverso per singola Regione, in quanto ciò equivarrebbe ad avere un diverso stato sociale per ogni singolo territorio regionale.

(4-04061)

COSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.*

– Premesso che:

il prezzo incassato per un quintale di olive non basta nemmeno a versare i contributi agricoli per una sola persona;

in un giorno il raccolto non può superare 1,20 quintali;

per rientrare delle sole spese bisognerebbe raccogliere almeno il triplo delle olive;

per recuperare le spese bisognerebbe almeno raddoppiare il prezzo di vendita al quintale portandolo dagli attuali 35 euro a 60/70 euro circa;

i costi di produzione e di manodopera aumentano di continuo;

la mancata proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali ha portato al rincaro del costo dei contributi agricoli ed all'eliminazione degli incentivi per il gasolio;

si è arrivati al punto che ai produttori converrebbe non raccogliere le olive;

in questa situazione si preferisce importare olio dal Nord Africa spacciandolo per extravergine mentre l'olio nostrano resta invenduto,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza, per quanto di competenza, adottando opportuni provvedimenti atti a tutelare un nostro prodotto di eccellenza e i pochi valorosi imprenditori agricoli rimasti sul mercato che sono costretti ad operare tra mille e spesso insormontabili difficoltà.

(4-04062)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che un giornalista ha personalmente ascoltato dalla voce di una dipendente di una filiale di Roma – *Small Business* di Banca Intesa Sanpaolo, in via Boncompagni, che la propria sorella (anche lei giornalista) non poteva avere rapporti contrattuali con questa banca, essendosi rilevato un precedente negativo a suo carico. In realtà la persona in questione non ha mai messo piede in una filiale della Banca, né ha mai chiesto nulla a questa Banca;

in particolare la vicenda riguarda una giornalista svedese che lavora spesso in Italia, la quale, dopo aver costituito da un notaio romano una Srl, cioè una società a responsabilità limitata, insieme ad un'amica giornalista italiana, si è recata presso la richiamata filiale *small business* di Banca Intesa Sanpaolo per richiedere «esclusivamente» delle informazioni sulle condizioni applicate da questa banca alla clientela per l'eventuale apertura di un conto corrente, e per aver soprattutto delle informazioni sui servizi di *e-commerce* (commercio elettronico) offerti al pubblico da SETEFI, una società del gruppo bancario Intesa Sanpaolo, servizi che vengono appunto commercializzati dalle agenzie e filiali delle banche del gruppo bancario in questione;

la giornalista svedese ha però manifestato alla funzionaria della banca di avere, quale unico interesse, i sistemi di pagamento elettronico (*e-commerce*), e quindi, dietro richiesta ricevuta dalla funzionaria della

banca, ha consegnato le documentazioni relative alla costituzione societaria ed iscrizione al Registro imprese della Camera di commercio competente della società neo costituita, unitamente al proprio documento e codice fiscale, richiestole in quanto rappresentante legale della società;

la banca, contrariamente a quanto previsto dalle disposizioni di legge, si è ben guardata dal far sottoscrivere le necessarie autorizzazioni di legge per il trattamento di quei dati sensibili ed è andata ad indagare senza motivo e senza autorizzazione in alcune banche dati (non è stato possibile sapere dalla banca in quali) per poi comunicare alla giornalista svedese che la sua socia avrebbe avuto dei precedenti negativi con una vecchia società in accomandita semplice, il cui socio accomandatario era proprio il fratello della giornalista italiana, il quale, peraltro, si era esclusivamente reso disponibile ad accompagnare la giornalista svedese presso la filiale *small business* di Banca Intesa Sanpaolo a Roma, per assisterla, ed è stato quindi testimone oculare dei fatti accaduti;

dal Registro imprese della Camera di commercio, che è di fatto la banca dati «ufficiale» dello Stato, si è evinto che sia la giornalista italiana coinvolta in questa vicenda che suo fratello non avevano mai provocato pregiudizi attraverso la famosa società in accomandita semplice citata dalla funzionaria della Banca Intesa Sanpaolo di Roma nelle sue ricerche abusive;

a nulla, peraltro, sono servite le contestazioni telefoniche e scritte rivolte all'Ufficio Stampa e alla Direzione per i rapporti con i consumatori di Banca Intesa Sanpaolo, dove un gentilissimo dirigente ha risposto mandando una *mail* a mezzo della quale la banca negava l'accaduto ed affermava il falso, circostanze che verranno poste all'attenzione della Procura della Repubblica di Roma, e per conoscenza anche dell'Autorità di garanzia per il trattamento dei dati personali coinvolti e chiamati ad investigare e decidere sulla vicenda,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza degli usi, degli abusi e delle quotidiane vessazioni imposte dal sistema bancario alla generalità della clientela, in particolare da Banca Intesa Sanpaolo secondo quanto descritto in premessa;

se al Governo risulti che altri istituti bancari trattino abusivamente dati privati sensibili di cittadini che con queste banche non hanno nulla a che fare, non avendo aperto nessun conto corrente né sottoscritto alcun rapporto contrattuale presso le loro sedi o filiali;

quali iniziative intenda assumere, anche presso le autorità competenti, affinché fatti come quelli esposti in premessa non abbiano a ripetersi.

(4-04063)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01738, del senatore Lannutti, sulla gestione della Banca Popolare di Milano;

3-01739, del senatore Lannutti, sul collocamento di azioni di Enel;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01737, dei senatori Filippi Marco ed altri, sull'ipotesi di fusione Alitalia-AirFrance.

